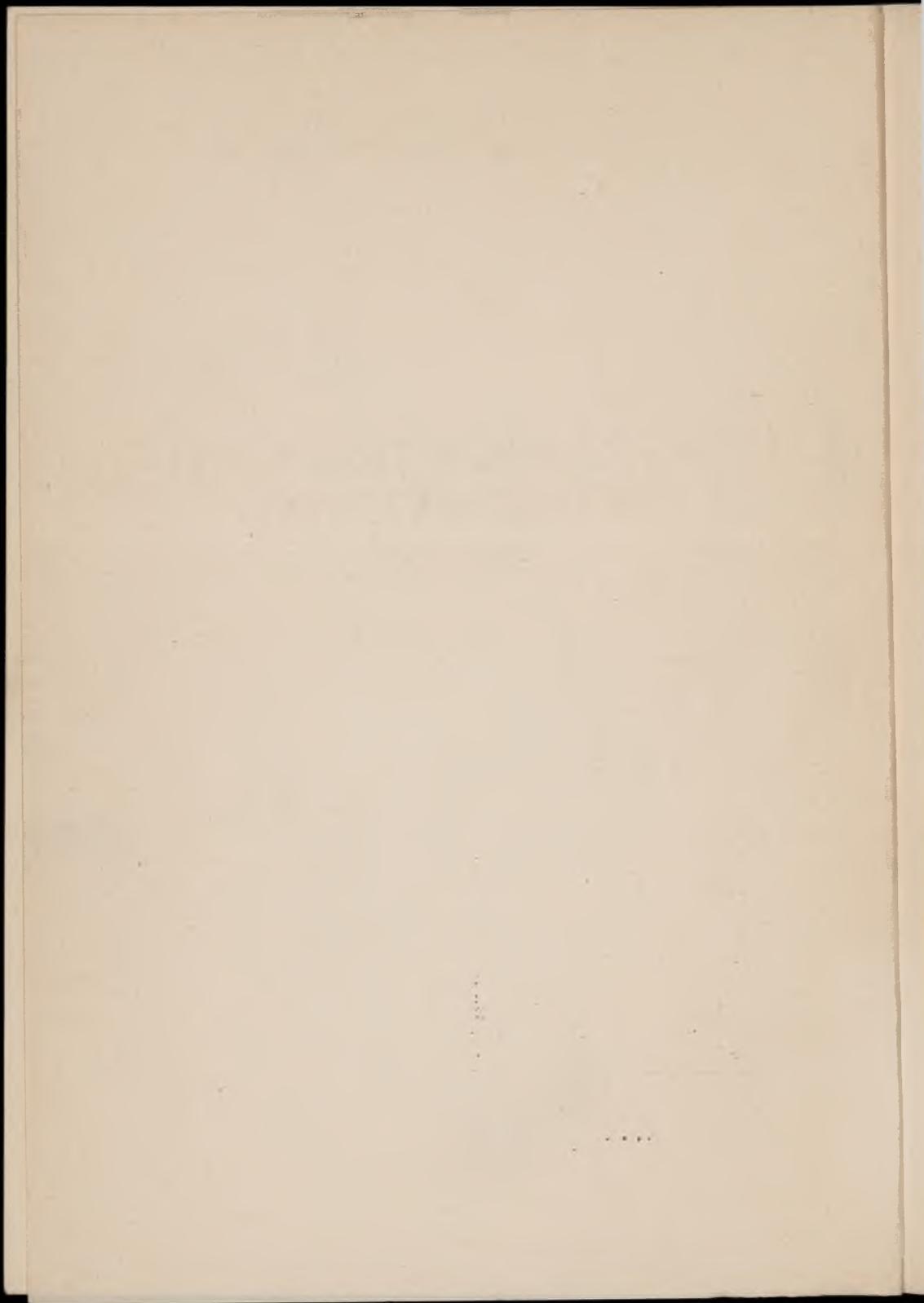

ministro

per gli interventi straordinari nel
mezzogiorno

PROGRAMMA
TRIENNALE
D'INTERVENTO

NO



MINISTRO PER GLI INTERVENTI
STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

PROGRAMMA TRIENNALE D'INTERVENTO 1985-87

(legge 1/12/1983, n. 651)

BREVE PRESTITO

BIBLIOTECA	COLLOCAZIONE	CASSA PER MEZZOGIORNO
	CASMEZ X- ²	
	Inv. N. 52239	

Roma, luglio 1985

MINISTERO PER GLI STUDI
ORDINARI NEL MESSAGGIO

PROGRAMMA TRIENNALE D'INTERVENTO

1985-87

CONTRIBUTO DI 1000

BREVE PRESTITO

COLLOCAZIONE
2
CASH & CREDIT
1000

Roma, luglio 1985

Presentazione

I. Un documento come questo, che voglia rilanciare con forza e con coerenza una logica di programmazione dell'intervento straordinario a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, sconta difficoltà e resistenze di ordine politico, ma anche di tipo culturale.

In realtà, come spesso accade, la lunga fase di un intervento straordinario senza programmazione, ha determinato due atteggiamenti contraddittori: da una parte una continua, insistente e, spesso, rituale richiesta di «tornare a programmare» corredata dalla denuncia più o meno violenta della inadeguatezza dell'intervento; dall'altra una diffusa indisponibilità ad accettare nuove impostazioni, a mettere in discussione collaudati meccanismi, a realizzare nuovi strumenti di intervento.

Questo Programma, la cui principale innovazione è costituita dal coinvolgimento diretto delle Regioni, sul piano sostanziale delle proposte, non su quello burocratico-formale dei pareri, tende a spostare in avanti la discussione, spesso fortemente polarizzata, tra quanti ritengono che si debba ragionare di Mezzogiorno nel solco della tradizionale impostazione meridionalistica (dall'unità concettuale della questione meridionale all'unità operativa dell'apparato di intervento), e quanti, al contrario, ritengono che la realtà economica e sociale delle regioni meridionali è ormai diversificata ed impone un rinnovamento radicale dell'approccio concettuale ed operativo dell'intervento finalizzato allo sviluppo del Sud, sfruttando le dinamiche ed i soggetti nuovi che vanno via via emergendo.

Questa articolazione della discussione sul Mezzogiorno, se ha avuto l'effetto di tener vivo l'interesse per un argomento, che è stato per anni centrale nella cultura e nella politica italiana, ha al tempo stesso avuto l'effetto negativo di rendere incerti ed impotenti il pensiero e

l'azione in favore del Sud: il pensiero si è arenato in tesi radicali contrapposte, spesso semplicistiche, comunque senza sbocchi concreti apprezzabili; l'azione si è appiattita sulla routine operativa, talvolta subendo pericolose regressioni verso impostazioni più vecchie, o circuiti usurati. Questa duplice impotenza, si è peraltro intrecciata con questioni di carattere economico e politico più generali, determinando l'interruzione della Cassa e le difficoltà ad una revisione della legislazione.

Questo programma si propone, quindi, l'obiettivo di superare sterili contrapposizioni e i crescenti rischi di impotenza.

Proprio per questo esso ha l'ambizione di convincere: convincere l'opinione pubblica che di Mezzogiorno non può fare a meno di parlare; convincere le sedi di responsabilità politica dell'esigenza di fare scelte e di farle con la maggiore nettezza possibile; convincere le popolazioni e le istituzioni meridionali, che quel che si sceglie e si intende fare si regge sul sostegno della loro forza di spinta e di responsabilità e non discende dall'alto, senza alcun confronto con essi.

Proprio per questo, proprio per richiamare il «senso» di questa ritrovata centralità della questione dello sviluppo meridionale, per dare forza di convincimento alla nuova strategia che si intende delineare, il Programma si sofferma anche sull'analisi dei fenomeni in atto, delle potenzialità che il Mezzogiorno esprime, delle difficoltà imposte dalle caratteristiche dello sviluppo interno ed internazionale.

Per troppo tempo l'impegno meridionalistico è stato considerato prevalentemente come un impegno «morale» della collettività nazionale verso le aree meno fortunate, piuttosto che come una scelta politica; ed è inutile rinforzare solo gli appelli moralistici, quando invece occorre convincere che il Mezzogiorno è problema politico che riguarda l'intera collettività nazionale.

Questa convinzione, questo rinnovato impegno politico costituiscono la premessa necessaria all'affermarsi delle due condizioni che appaiono essenziali per rendere efficace ed incisiva la politica per il Sud: la crescita dei soggetti meridionali verso i quali progressivamente ma concretamente, si sposta l'asse dell'intervento straordinario e la coerenza dell'intera politica nazionale (grande spazio è dedicato nel programma alle questioni del coordinamento).

D'altra parte i vincoli interni ed internazionali suggeriscono la necessità di superare una logica di «rincorsa» del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord e di privilegiare una strategia di massima integrazione rispetto al sempre più rapido processo di internazionalizzazione del sistema economico.

II. Per questi motivi il Programma Triennale compie scelte precise e le sollecita a tutte le sedi politiche istituzionali. Il Mezzogiorno non permette più un approccio generico, né permette di sbagliare o di continuare su canali di azione di tipo tradizionale.

Occorre fare scelte nette, individuare azioni capaci di stimolare la vitalità positiva del Sud e di isolare le possibili degenerazioni di stampo patologico.

Tuttavia scambiare questa esigenza con la necessità di un Programma redatto raccogliendo acriticamente elenchi di opere, sarebbe un grave errore politico; in questo programma non vi sono elenchi di opere ma azioni organiche individuate nei contenuti, nei soggetti, nella copertura finanziaria.

Queste azioni organiche sono tutte indirizzate all'obiettivo dell'incremento dell'occupazione, soprattutto quella giovanile, che si va configurando come la più rilevante questione sociale nazionale.

Le diverse azioni organiche, così come sono specificate nella seconda parte di questo documento (e riassunte nella Delibera CIPE di approvazione del programma) assumono alcuni criteri fondamentali:

— esaltare il ruolo delle risorse intellettuali, scientifiche e tecniche presenti nel Mezzogiorno, individuando forme di maggiore integrazione con il sistema produttivo nella direzione della ricerca, della formazione, dell'innovazione tecnologica;

— sviluppare e rinforzare l'azione di incentivazione e sostegno dell'industrializzazione, che rappresenta uno dei processi in cui la vitalità del Mezzogiorno potrà incanalarsi in una logica di integrazione a pieno titolo nella cultura industriale moderna;

— valorizzare le opportunità offerte dall'agricoltura meridionale, accentuando i processi di industrializzazione e di commercializzazione e promuovendo un «ambiente» favorevole allo sviluppo di attività economiche a monte (agro industria) ed a valle (agroalimentare) dell'agricoltura;

— razionalizzare la gestione del processo di terziarizzazione (sia del tipo avanzato che tradizionale), perché assomigli sempre più ai criteri della diffusione imprenditoriale, con una attenzione particolare alle straordinarie potenzialità del comparto turistico;

— integrare i vari sottosistemi presenti nel Mezzogiorno (sistemi urbani, grandi direttrici di penetrazione dello sviluppo, sistema di servizi reali a scala territoriale, ecc.) attraverso un impegno preciso nei grandi servizi a rete (energetica, di metanizzazione, di telecomunicazione, creditizia, dei trasporti, della formazione, ecc.);

— realizzare un impegno eccezionale nelle aree e nelle fasce sociali marginali, perché siano inserite nei processi produttivi.

Queste scelte, come è evidente, sono particolarmente «mirate» perché, come si è detto, oggi non è necessario un approccio omnicomprensivo, ma un approccio fatto di indirizzi precisi e conseguenti al ruolo che il Mezzogiorno va via via assumendo nella realtà economica, politica, culturale del nostro Paese. Le scelte, in altre parole, non vanno fatte in base ad una completezza vera o presunta, ma in base alla consistenza delle loro motivazioni e radici. Diminuisce la omnicomprensività, ma si accresce la carica strategica e l'impegno delle forze politiche ed istituzionali chiamate ad attuare tali scelte.

III. Il filo che unisce le opzioni sopra indicate è quello di convincere i meridionali, popolo e istituzioni, che esse sono sostenute dalla loro forza di spinta e di responsabilità, e non sono calate dall'alto, magari senza confronto e senza dialogo. Tali scelte, infatti, non fanno riferimento ad una astratta nuova soggettualità meridionale («lo sviluppo del Mezzogiorno fatto dai meridionali»), ma ad una gamma di tematiche e di responsabilità che comprimono via via la presenza dello Stato (spesso strumentalizzata, e patologicamente, negli ultimi anni) e via via allargano la presenza dei soggetti locali, imprenditori e istituzioni. Fare meno opere pubbliche e più industrializzazione diffusa; fare più reti di integrazione fra diversi interessi, zone, sedi di azione; concentrare gli sforzi in alcune aree (e quindi su alcune responsabilità locali); promuovere e sostenere una terziarizzazione più simile alla imprenditorialità economica che alle opere pubbliche o alla burocratizzazione; coinvolgere le aree e le fasce di marginalità nei processi di movimento in atto; sono tutte scelte, queste, non solo radicate nel rifiuto della reificazione del Mezzogiorno ma anche implicitamente e fortemente radicate nella assunzione di responsabilità, iniziativa e potere dei soggetti meridionali. A partire dalle Università, cui il Programma assegna grandi spazi di proposta e di iniziativa, al sistema delle autonomie locali, dagli imprenditori alle categorie ed alle professioni, dalle istituzioni creditizie alle diverse forze sociali.

In questo senso, come si potrà vedere nella lettura del documento, il presente programma diventa la base per un «camminare insieme», Stato e soggetti meridionali sulla strada dello sviluppo: non a caso i singoli capitoli ripercorrono le scelte di una lunga prospettiva esplicitate in questa introduzione; non a caso per la specificazione dei contenuti e degli strumenti hanno partecipato, con impegno, molti soggetti meridionali e soprattutto le Regioni.

Proprio sulle proposte delle Regioni meridionali è stato costruito questo Programma Triennale, così come previsto dalla Legge 651 e, soprattutto, come richiesto dalla necessità di dare nuovo spazio e nuo-

vo «peso», alla esperienza regionalista meridionale. Ed infatti il Programma Triennale si muove nella linea di una rivitalizzazione del sistema delle autonomie locali individuando con gradualità ma con decisione gli strumenti perché questo processo si acceleri e si consolidi, al di là di possibili strumentalizzazioni.

È un momento del processo di evoluzione della cultura e della legislazione sul Mezzogiorno, che tuttavia segna una tappa importante: la Legge 651 del 1.12.83, la Legge 775 del 1.9.84 (che assicura la continuità dell'intervento straordinario), il disegno di legge per la riforma organica dell'intervento all'esame del Parlamento. Questo stesso Programma risente di questa situazione di evoluzione e per certi versi ne costituisce momento di qualificazione e di avanzamento.

Anche per questo motivo ha acquisito le caratteristiche di un «Programma quadro» che troverà piena concretizzazione nelle fasi immediatamente successive da realizzare, in sintonia con le Regioni, mediante i piani di attuazione e la definizione del quadro legislativo. Con esso la politica meridionalistica supera l'angusto spazio in cui l'aveva costretta un periodo, che appariva perfino imm modificabile, di proroghe, che escludevano di fatto qualsiasi sforzo complessivo di programmazione.

Il recupero di questa tensione programmatica, va interpretato anche come momento di arricchimento del lavoro di programmazione necessario al nostro sistema economico. Una programmazione, secondo lo spirito della 468, non più considerata come una astratta prospettazione di obiettivi, ma come un processo continuato e complesso di scelte capaci di favorire il raggiungimento di determinati risultati e di determinare coordinamento ed integrazione tra le diverse politiche settoriali, nel quadro delle risorse finanziarie preordinate.

L'aggiornamento annuale del Programma Triennale è quindi in relazione a questa necessaria opera di raccordo e di programmazione generale.

L'intervento straordinario da elemento divenuto marginale della politica nazionale si pone oggi l'obiettivo ambizioso di stimolare, e di provocare, l'intervento ordinario ad una maggiore coerenza rispetto alle esigenze ed allo sviluppo del Mezzogiorno.

Occorre, tra l'altro, rinnovare profondamente il ruolo delle Partecipazioni Statali. Si tratta di leggere in modo nuovo, più avanzato e più moderno, le esigenze di sviluppo dell'area meridionale. C'è bisogno nel Mezzogiorno di diffondere tecnologie ed innovazione, di preparare quadri dirigenti, di rafforzare la ricerca, di realizzare e di gestire nuove reti infrastrutturali, di consolidare modelli di gestione. Una prima linea di azione può riguardare la promozione della piccola e media

imprenditoria meridionale, cui le grandi aziende possono offrire trasferimenti di tecnologie onde accrescere il grado di integrazione con il cosiddetto indotto. La connotazione meridionalistica delle PP.SS. non può essere un dato eventuale, ma l'elemento caratterizzante il loro ruolo. Non è escluso che debba essere diversamente articolata la composizione del sistema, non in termini talvolta poco comprensibili di strategia di questo o quel settore, ma nella definizione di una «funzione» strategica.

Considerando chiusa la fase dell'intervento sostitutivo, la politica meridionalista deve assumere il tono di una sfida all'intervento ordinario, centrale e periferico: è una nuova fase complessa e difficile, ma ricca di potenzialità e di speranze, soprattutto se si guarda alla grande forza che possono esprimere i soggetti meridionali. Ed è la constatazione realista di queste nuove soggettualità a dettare le linee dell'intervento, rivolto soprattutto all'espansione dell'apparato produttivo e quindi al sostegno delle spinte autopropulsive allo sviluppo.

Resta comunque alla base di questa nuova fase, la consapevolezza che la svolta della politica meridionalistica sarà possibile solo se sostenuta da una maggiore sensibilità dell'intera politica nazionale e da una maggiore coerenza dei comportamenti delle forze sociali rispetto ad una «questione meridionale», certamente mutata, ma tuttora centrale nello sviluppo del Paese.

La efficacia del Programma dipende certamente anche dalla definizione dell'impianto legislativo dell'intervento straordinario, ma dipende soprattutto dalle capacità dei soggetti meridionali di rispondere alla sfida che i tempi impongono al Mezzogiorno; alla miriade dei soggetti pubblici e privati, alle istituzioni, alle forze politiche e sociali, spetta raccogliere questa sfida in un ritrovato gusto di protagonismo e nella volontà di un definitivo superamento di una antica dipendenza.

SALVERINO DE VITO

Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno

Roma, luglio 1985

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

PROGRAMMA TRIENNALE DI INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO (deliberazione 10 luglio 1985)

COMPTON PALESTINE...
L'ALGERIA...
L'ALGERIA...

...di un paese che...

Cominciò a parlare di un paese...

Restò un po' di tempo...

La vicenda del...

...di un paese...

Revis. 1971

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica:

— vista la legge 1° dicembre 1983 n. 651, che detta disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, stabilisce contenuti, criteri, vincoli e procedure per la formazione e l'approvazione del Programma triennale e che dispone lo stanziamento di 15.040 miliardi per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il triennio 1984-1986, successivamente ridotto a 15.000 miliardi dalla legge 27/12/1983 n. 730 che ha destinato 40 miliardi alla Regione Calabria;

— visto il d.d.l. n. 2857 Camera che assegna all'intervento straordinario per il Mezzogiorno per il triennio 1985-87, 17.100 miliardi di lire;

— vista la delibera CIPE del 2 maggio 1985 di approvazione dei programmi triennali di sviluppo di cui alla legge 18 aprile 1984 n. 80, relativi alle Regioni Campania e Basilicata, con cui è stata disposta l'anticipata assegnazione alle citate Regioni rispettivamente di 537 miliardi e di 210 miliardi a valere sui fondi destinati alle Regioni del Mezzogiorno per i programmi regionali di sviluppo e di 297 miliardi alla Regione Campania a valere su future assegnazioni;

— vista la delibera CIPE del 20 dicembre 1984 con cui è stato approvato il Piano concernente i completamenti e i trasferimenti delle opere della cessata Cassa per il Mezzogiorno ed è stata attribuita una prima assegnazione finanziaria di 5.550 miliardi di cui 5.000 a valere sulle risorse stabilite dalla citata legge n. 651;

— considerato che alle disponibilità dell'intervento straordinario andrà ad aggiungersi nel triennio 1985-1987 l'acquisizione di risorse finanziarie dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, stimate nel complesso delle attività finanziabili dal Fondo predetto in 3.000 miliardi di lire nell'arco del triennio ed in ragione di 1.000 miliardi annui;

— considerato che l'impiego delle risorse di cui al d.d.l. 2857 Camera è subordinato alla sua definitiva approvazione;

— considerato che sulle risorse di cui alla citata legge n. 651, già utilizzate per l'ammontare di 5.000 miliardi con la delibera del CIPE del 20 dicembre 1984, è opportuno disporre una seconda assegnazione al Piano dei completamenti di cui al D.L. 18 settembre 1984 n. 581, convertito con modificazioni nella legge 17 novembre 1984 n. 775, per un importo di 4.800 miliardi di lire, cui vanno aggiunti 500 miliardi a valere sulle disponibilità assegnate all'intervento straordinario nel Mezzogiorno dal d.d.l. n. 2857 Camera e quindi per un complesso di 5.300 miliardi. Per le finalità di cui al Programma triennale risultano ancora disponibili 5.200 miliardi di lire, fermo restan-

do che ad ulteriori esigenze per il Piano dei completamenti si provvederà a valere sulle nuove assegnazioni finanziarie;

— considerato che ai sensi dell'art. 2, quarto comma della citata legge n. 651 il CIPE, nell'approvare il programma adotta, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le misure per il coordinamento delle azioni statali, regionali e locali con gli interventi straordinari e con quelle degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici interessati, nonché con gli interventi finanziati dalle Comunità Europee;

— considerato che per consentire che tale azione propositiva si configuri come idonea a conseguire gli obiettivi del Programma triennale è altresì necessario che l'intervento straordinario e, più in generale, l'intervento pubblico possa dotarsi di una apposita metodologia di analisi e di proposta nonché della struttura tecnica atta a gestirla;

— vista la proposta di Programma triennale trasmessa dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con nota n. 13/GAB del 28 gennaio 1985;

— visti i pareri del Comitato dei Rappresentanti delle Regioni Meridionali espressi nelle sedute del 12 febbraio, del 4 luglio e del 9 luglio 1985;

— sentita la Commissione Bicamerale per il Mezzogiorno che si è espressa con il parere reso nella seduta del 28 marzo 1985;

— viste le integrazioni trasmesse dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con nota del 15 giugno 1985;

— udita la relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

delibera

A) — Programma triennale di intervento 1985-1987

È approvato il Programma triennale per il Mezzogiorno 1985-1987 di cui alla premessa che viene a far parte integrante della presente delibera.

Il Programma, il cui obiettivo di fondo è la crescita dei livelli occupazionali, propone una strategia di sviluppo autocentrato e integrato, mirato ai seguenti obiettivi di medio e lungo periodo:

a) stimolare la crescita di forze sociali e culturali endogene al Mezzogiorno, capaci di alimentare uno sviluppo coerente con gli orientamenti delle economie avanzate e con le tendenze del mercato internazionale;

b) ammodernare gli apparati della Pubblica Amministrazione locale e dei servizi per conseguire una crescita delle capacità organiz-

zative, progettuali ed imprenditoriali esistenti e per raggiungere nuovi equilibri tra interesse pubblico e le forze del mercato nella gestione dei servizi;

c) valorizzare il capitale fisso sociale esistente, anche attraverso una larga diffusione di qualificati modelli gestionali;

d) accrescere la competitività delle industrie di trasformazione esistenti, privilegiando interventi di tipo orizzontale che creino «un ambiente idoneo all'impresa», e potenziando i fattori che contribuiscono all'efficacia ed alla modernizzazione dei processi di produzione;

e) valorizzare le opportunità offerte dall'agricoltura meridionale, accentuando i processi di industrializzazione e di commercializzazione e promuovendo «un ambiente» favorevole allo sviluppo di attività economiche a monte (agro-industria) ed a valle (agro-alimentare) dell'agricoltura;

f) promuovere lo sviluppo delle nuove tecnologie che si collocano all'interno dei grandi programmi nazionali ed europei (energetica, nuovi materiali, micro-elettronica, telecomunicazioni, informatica) per il loro carattere di rivitalizzazione delle industrie tradizionali e di stimolazione di nuove attività economiche;

g) utilizzare le nuove tecnologie per il riassetto dei sistemi territoriali e delle aree urbane e per la valorizzazione delle aree interne, anche al fine di potenziare e qualificare la capacità turistica del Mezzogiorno.

Le azioni organiche che il programma triennale propone per la graduale attuazione degli obiettivi predetti si ispirano ai seguenti criteri:

1) Assicurare la congruenza degli interventi rispetto agli obiettivi di crescita dell'occupazione e dell'equilibrio negli scambi commerciali.

In questa attività assumono priorità:

— azioni mirate ad incentivare la «sinergia intersettoriale» e la considerazione dell'esistente con le tecnologie motrici della crescita, accordi e «joint-ventures» commerciali, industriali, scientifiche, tecnologiche, tra operatori interni all'area meridionale e soggetti nazionali ed esteri;

— azioni che incidono sulla competitività e la produttività del sistema economico meridionale.

2) Migliorare le condizioni di lavoro, la qualità dell'ambiente e della vita, lo sviluppo di nuovi servizi per la popolazione, dando priorità agli interventi mirati ad accelerare il processo di:

— qualificazione del sistema formativo di base, della formazio-

ne professionale, della formazione permanente extra-scolastica, anche con reti e sistemi tecnologici avanzati, che implicino il coinvolgimento di un vasto numero di operatori amministrativi, sociali e scientifici;

- sostegno allo sviluppo dell'industria dell'informazione;
- potenziamento, ristrutturazione e miglioramento della rete dei servizi sociali e di comunicazione delle aree urbane;
- innesco di opportunità, strumenti ed iniziative per la valorizzazione economico-sociale delle aree interne.

3) Accelerare e sostenere il protagonismo dei soggetti meridionali sul piano tecnologico, industriale ed economico; assumono priorità gli interventi mirati allo sviluppo di infrastrutture tecnologiche e di attività economiche ad esse associate, dove la dinamica di sviluppo è rapida, anche se i mercati corrispondenti sono ancora limitati.

Le azioni organiche individuate dal Programma triennale mirate a qualificare i fattori dello sviluppo sono:

1. Sviluppo e qualificazione di aree attrezzate di sviluppo industriale

1.1 attrezzatura aree industriali

1.2 completamenti

1.3 manutenzione straordinaria

1.4 gestione impianti

2. Sostegno all'innovazione

2.1 offerta formativa-qualificata

2.2 offerta scientifico-tecnologica

2.3 sperimentazione del programma Tecnopolis

2.4 sviluppo di reti telematiche

2.5 sviluppo servizi multimediali

2.6 commercializzazione

2.7 energie alternative

3. Sviluppo e qualificazione di moderne forme di gestione delle infrastrutture

3.1 costituzione di nuclei territoriali regionali per la gestione delle opere infrastrutturali

3.2 sperimentazione di modelli per la gestione di opere infrastrutturali

4. Razionalizzazione e sviluppo della risorsa idrica ad uso civile, industriale ed agricolo

4.1 sistema idrico Tronto e comprensori irrigui alimentati

4.2 sistema idrico Pontino e comprensori irrigui alimentati

4.3 sistema idrico Liri-Garigliano e comprensori irrigui alimentati

tati

- 4.4 sistema idrico Velino e compresori irrigui alimentati
- 4.5 sistema idrico Abruzzo Nord e compresori irrigui alimentati
- 4.6 sistema idrico Abruzzo Sud e compresori irrigui alimentati
- 4.7 sistema idrico Biferno e compresori irrigui alimentati
- 4.8 sistema idrico Volturno e compresori irrigui alimentati
- 4.9 sistema idrico Sele e compresori irrigui alimentati
- 4.10 sistema idrico Jonico Sinni e compresori irrigui alimentati
- 4.11 sistema idrico Ofanto Basilicata e compresori irrigui alimentati
- 4.12 sistema idrico Basento Bradano e minori e compresori irrigui alimentati
- 4.13 sistema idrico Fortore e compresori irrigui alimentati
- 4.14 sistema idrico Ofanto Pugliese e compresori irrigui alimentati
- 4.15 sistema idrico Calabria Nord e compresori irrigui alimentati
- 4.16 sistema idrico Calabria centrale e compresori irrigui alimentati
- 4.17 sistema idrico Calabria meridionale e compresori irrigui alimentati
- 4.18 sistema idrico Sicilia nord-occidentale e compresori irrigui alimentati
- 4.19 sistema idrico Sicilia occidentale e compresori irrigui alimentati
- 4.20 sistema idrico Sicilia centro-meridionale e compresori irrigui alimentati
- 4.21 sistema idrico Sicilia nord-orientale e compresori irrigui alimentati
- 4.22 sistema idrico Sicilia centro-orientale e compresori irrigui alimentati
- 4.23 sistema idrico Sicilia sud-orientale e compresori irrigui alimentati
- 4.24 sistema idrico Sicilia isole minori
- 4.25 sistema idrico Sardegna meridionale e compresori irrigui alimentati
- 4.26 sistema idrico Sardegna sud-occidentale e compresori irrigui alimentati
- 4.27 sistema idrico Sardegna nord-occidentale e compresori irrigui alimentati
- 4.28 sistema idrico Sardegna centro-orientale e compresori irrigui alimentati

4.29 sistema idrico Sardegna nord-orientale e comprensori irrigui alimentati

5. Disinquinamento area napoletana

6. Riqualficazione dei sistemi urbani e rivitalizzazione delle zone interne

6.1 completamento studi di fattibilità aree metropolitane

6.2 sostegno tecnico-progettuale alla definizione dei programmi socio-economici delle Comunità montane

6.3 interventi per lo sviluppo delle aree interne

6.4 costituzione rete laboratori socio-tecnici per lo sviluppo delle aree interne

6.5 costituzione due centri di ricerca per la riqualficazione delle città meridionali e il recupero delle aree interne.

Il Programma prevede inoltre azioni organiche rivolte al sostegno di settori produttivi nei seguenti comparti:

— allevamenti zootecnici

— coltivazioni tipiche meridionali

— forestazione produttiva

— offerta turistica

Il Programma prevede altresì interventi per l'incentivazione finanziaria delle attività produttive, per le iniziative industriali sostitutive, per i servizi reali, l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica.

Il Programma triennale individua nei programmi di attuazione il secondo momento di programmazione, e stabilisce altresì procedure, soggetti istituzionali e competenze per definire e rendere operativi i programmi stessi. Attraverso i programmi di attuazione sono individuati i singoli interventi e i soggetti responsabili della loro attuazione e le procedure per attivare i poteri sostitutivi.

Le risorse destinabili per l'attuazione del suddetto programma sono valutate complessivamente in 20.000 miliardi, di cui 5.200 miliardi a valere sull'apporto di cui alla predetta legge n. 651 del 1983, cui si aggiungeranno quelle provenienti dal FESR.

Le predette risorse in relazione alla loro effettiva disponibilità sono assegnate secondo le seguenti percentuali:

1) 50% per l'espansione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo, ai sensi dell'art. 1, lettera b, della legge n. 651 del 1983; da utilizzare per le azioni organiche individuate a tal fine nel Programma triennale e riepilogate nell'allegata tabella «1» che fa parte integrante della presente delibera;

2) 30% per il potenziamento e l'incremento della produttività delle situazioni di ritardo o svantaggio presenti nei territori regionali:

territoriali, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge n. 651 del 1983, da utilizzare per le azioni organiche individuate a tale fine nel Programma triennale e riepilogate nell'allegata tabella «1»;

3) 20% per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, ai sensi del settimo comma dell'art. 2 della legge n. 651 del 1983, comprensivo delle quote già assegnate con delibera CIPE del 2 maggio 1985, secondo la seguente ripartizione percentuale che tiene conto delle situazioni di ritardo o svantaggio presenti nei territori regionali.

Regioni	Ripartizione proposta
Toscana	0,1
Marche	0,4
Lazio	2,9
Abruzzo	6,9
Molise	5,4
Campania	18,1
Puglia	15,0
Basilicata	9,0
Calabria	12,8
Sicilia	17,8
Sardegna	11,6
	100,0

I parametri sopra indicati vanno applicati alla ripartizione dei 4.000 miliardi dopo aver detratto 50 miliardi da destinare, una tantum, alla Regione Calabria.

Alla erogazione delle predette risorse si provvede, in coerenza con il disposto del predetto comma, in relazione a progetti approvati.

4) Una quota non inferiore al 5% sulle risorse indicate ai precedenti nn. 1) e 2) sarà utilizzata per la promozione di nuova occupazione e la creazione di poli di formazione superiore, ai sensi dell'art. 1, lettera c), della legge n. 651 del 1983, per le azioni organiche di carattere intersettoriale volte alla formazione tecnica e professionale per i servizi destinati alla produzione ed al miglioramento della qualità dell'ambiente, individuate nel Programma triennale e richiamate nell'allegata tabella «1».

Nell'utilizzo delle risorse destinate alle azioni organiche di svi-

luppo saranno considerate le esigenze di armonioso sviluppo dei territori delle Regioni, con riguardo anche ai vincoli di priorità per le regioni e per le aree particolarmente svantaggiate.

Alla eventuale revisione delle assegnazioni tra le singole azioni organiche, si potrà provvedere con apposite disposizioni del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno entro un'area di variabilità del 20%.

L'utilizzazione delle risorse acquisibili dal FESR nonché quella delle risorse di cui al disegno di legge n. 2857 Camera, rimane subordinata per le prime, all'accertamento formale delle risorse utilizzabili dagli organismi dell'intervento straordinario e, per le seconde, all'approvazione del provvedimento stesso.

B) — Misure per il coordinamento

a) Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, garantisce la massima rispondenza delle misure proponibili al CIPE ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, quarto comma, della legge 1° dicembre 1983, n. 651 con le indicazioni e gli obiettivi del Programma triennale. A tal fine è delegato a concordare preliminarmente con le singole Amministrazioni ed Enti una idonea metodologia di rappresentazione dei piani e programmi settoriali, necessaria per evidenziare e conseguentemente verificare l'impatto sul Mezzogiorno sia dei piani e programmi settoriali sia delle politiche generali e plurisettoriali, alla luce delle indicazioni di priorità operativa individuata nel Programma triennale.

Tale valutazione dell'impatto, oltre che agli aspetti connessi alla ripartizione territoriale della spesa pubblica avrà riguardo particolarmente:

- all'obiettivo della crescita dell'occupazione, specie giovanile;
- all'espansione delle attività produttive;
- all'elevazione dei livelli di efficienza gestionale delle imprese e della pubblica amministrazione;
- all'internazionalizzazione del sistema produttivo, con specifico riferimento all'espansione delle esportazioni.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si avvarrà di tali valutazioni come base strumentale, oltre che per quanto espressamente previsto dalla legge n. 651, art. 2 commi 4 e 10 — in termini di misure correttive o modificative e di indicazioni atte ad assicurare la coerenza della politica finanziaria — anche per fornire uno specifico supporto conoscitivo e propositivo in materia di effetti sul Mezzogiorno delle varie misure di politica economica in occasio-

ne della predisposizione della Relazione Previsionale e Programmatica-

b) Al fine di acquisire tutti gli elementi necessari per l'espletamento delle funzioni propositive in materia di coordinamento dell'intervento ordinario-centrale, regionale e locale con l'intervento straordinario presso il Ministero per il Bilancio e la Programmazione Economica saranno costituiti appositi gruppi di lavoro con il supporto tecnico di personale delle Amministrazioni interessate, con il compito di effettuare la sopraindicata attività di valutazione dell'impatto sul Mezzogiorno degli interventi ordinari e delle politiche generali, plurisettoriali e settoriali, i cui risultati saranno messi a disposizione anche del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Sulla base di tale valutazione il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvederà ad individuare le possibili misure correttive e gli opportuni aggiustamenti di cui proporre al CIPE, d'intesa con il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, l'adozione ai sensi dell'art. 2, comma 4, della legge 1/12/1983, n. 651.

Le Amministrazioni centrali statali, gli enti pubblici e gli enti di gestione delle partecipazioni statali comunicano semestralmente al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e al Ministro del Tesoro lo stato di attuazione degli interventi svolti nei territori meridionali in relazioni ai relativi programmi.

c) Il necessario coordinamento tra gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e gli interventi finanziati dalle Comunità Europee sarà effettuato in analogia a quello con gli interventi nazionali. A tal fine il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si avvarrà anche delle articolazioni funzionali e degli indirizzi operativi specificatamente indicati al paragrafo 5.5. del Programma triennale, punti da a) a d).

C) — Piano dei completamenti.

Sono destinati al Piano dei completamenti complessivamente 5.300 miliardi, di cui 4.800 miliardi a valere sullo stanziamento previsto dall'art. 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651 e già disponibili per l'impegno.

Tenuto conto che le incentivazioni alle attività produttive formano oggetto di intervento del Piano triennale, le risorse sopra indicate sono destinate al finanziamento dei completamenti delle opere pubbliche, ivi comprese le attività di liquidazione.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvede ad effettuare la ulteriore ripartizione di tali somme.

D) — Attuazione

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvede alla attuazione della presenta delibera.

TABELLA 1

**QUADRO FINANZIARIO DEL PROGRAMMA TRIENNALE
PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE**

	(miliardi)
A) Assegnazione al Piano dei completamenti a valere sugli stanziamenti della legge 651/83 (Delibere CIPE 20 dicembre 1984 e 19 giugno 1985)	5.000
B) Ulteriore assegnazione al Piano dei completamenti (opere pubbliche, ivi comprese spese di funzionamento e contributo alla SVIMEZ) di cui 4.800 miliardi a valere sulla legge 651/83	5.300
C) Fiscalizzazione degli oneri sociali (L. 155/1985) fabbisogno al 30/5/85 (1)	1.800
TOTALE	12.100
<hr/>	
D) Disponibilità residue	20.000 (2)
di cui:	
1. Espansione ed ammodernamento dell'apparato produttivo (art. 1, lett. b), legge 651) (50% risorse programmabili)	10.000 (3)
1.1. Agricoltura (ivi comprese opere irrigue e incentivi)	(2.500)
1.2. Industria (ivi compresi gli incentivi e le infrastrutture industriali)	(3.500)
1.3. Turismo	(1.000)
1.4. Servizi reali alla produzione	(1.000)
1.5. Sostegno all'innovazione tecnologica	(2.000)
2. Potenziamento e incremento della dotazione infrastrutturale e valorizzazione delle risorse territoriali (art. 1, lett. a), legge 651) (30% risorse programmabili)	6.000 (3)
2.1. Utilizzazione e gestione delle infrastrutture	(500)
2.2. I sistemi idrici ed il disinquinamento delle acque	(3.000)
2.3. Tutela e valorizzazione del territorio (razionalizzazione sistemi urbani e sviluppo aree interne)	(2.500)
3. Promozione di nuova occupazione e creazione di poli di formazione superiore (art. 1, lett. c), legge 651).	Non meno del 5% delle dotazioni

3.1. Formazione tecnica e professionale per i servizi reali destinati alla protezione ed al miglioramento della qualità dell'ambiente imputate alle voci 1) e 2)

4. Progetti regionali di sviluppo (20% delle risorse programmabili) 4.000 (4)

Il Presidente delegato: Romita

-
- (1) Ulteriori fabbisogni non ancora quantificabili potranno verificarsi in conseguenza di nuove proroghe degli sgravi contributivi.
 - (2) Di cui 5.200 a valere sulla legge 651, già disponibili per l'impegno.
 - (3) Comprensive spese di funzionamento.
 - (4) Comprensivi delle anticipazioni deliberate dal CIPE (2/5/85) a favore delle zone terremotate delle Regioni Campania e Basilicata.

Cap. 1.

L'attuale fase dello sviluppo del Mezzogiorno

1.1. Cenni sulla situazione e le tendenze

1.1.1. L'andamento demografico ed il mercato del lavoro

La sostanziale diversità delle tendenze demografiche registrate nel recente passato nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno implica che nel prossimo futuro le classi di età giovanili della popolazione saranno nel Mezzogiorno percentualmente più affollate. Ciò significa che nel Mezzogiorno si avrà un consistente incremento della popolazione in età lavorativa, mentre nel Centro-Nord essa resterà sostanzialmente stabile: in definitiva l'offerta addizionale di lavoro nei prossimi anni si verificherà, per la quasi totalità, nelle regioni meridionali.

Si può prevedere, sulla base di analisi svolte da diversi istituti di ricerche, che a parità di tassi di attività e quindi per effetto delle sole variazioni nella struttura demografica, l'offerta di lavoro nei prossimi anni aumenterà di circa un milione di persone, delle quali circa 9/10 nel Mezzogiorno.

Poichè l'emigrazione è da vari anni in forte regresso e tende ad annullarsi del tutto, la crescente offerta di lavoro nel Mezzogiorno deve trovare sbocco nelle stesse regioni meridionali; inoltre non va trascurato che nel Mezzogiorno esiste ancora una quota di forze di lavoro agricole — soprattutto femminili — che tende a fuoriuscire dal settore, nel quale va progressivamente scomparendo la disoccupazione nascosta per trasformarsi in disoccupazione aperta.

Tutto ciò traspare, in sintesi, dall'attuale struttura delle forze di lavoro nel Mezzogiorno. Essa presenta notevoli differenze rispetto a quella del Centro-Nord: anzitutto nella circoscrizione centrosetten-

trionale risultano più elevati sia i tassi di attività che quelli di occupazione (91.9% rispetto all'86.2% del Mezzogiorno); inoltre, in particolare, gli occupati del settore industriale nel Centro-Nord assorbono il 15.8% della popolazione, contro l'8.3% delle regioni meridionali (tab. 1.1)

Si tratta quindi non soltanto di far fronte alla crescente offerta di lavoro, ma anche di selezionare opportunamente i rami e le classi di attività economica da qualificare, onde assicurare un avvenire non aleatorio all'occupazione meridionale.

Tab. 1.1. Popolazione secondo la condizione e la ripartizione geografica nel 1983

Voci	Valori assoluti (000)			Valori percentuali		
	Mezzo- giorno	Centro Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro Nord	Italia
Occupati	6.400	14.304	20.704	31.6	39.3	36.6
— agricoltura	1.317	1.225	2.542	6.5	3.3	4.5
— industria	1.678	5.730	7.408	8.3	15.8	13.1
— altre attività	3.405	7.349	10.754	16.8	20.2	19.0
Inoccupati (*)	1.022	1.256	2.278	5.1	3.5	4.0
Totale forze di lavoro	7.422	15.560	22.982	36.7	42.8	40.6
Non forze di lavoro	12.791	20.804	33.595	63.3	57.2	59.4
Popolazione	20.213	36.364	56.577	100.0	100.0	100.0

(*) Disoccupati e persone in cerca di 1^a occupazione.

Fonte: Istat - Rilevazione delle forze di lavoro, Media 1983.

È da tener presente che la «forbice» tra domanda e offerta di lavoro nelle regioni meridionali — forbice che, come si è detto, è destinata ad allargarsi nei prossimi anni — difficilmente potrà essere annullata dal presumibile incremento delle attività produttive, se si tien conto dell'attuale fase di deflazione e di riconversione del settore in-

dustriale, nonchè delle caratteristiche dell'offerta di lavoro eccedente, costituita per lo più da giovani scolarizzati e con qualificazione non sempre rispondente alle esigenze della domanda.

D'altra parte, allo scopo di pervenire ad una valutazione più realistica del mercato del lavoro meridionale, da sempre caratterizzato da una fluidità ed una variabilità di situazioni, occorre richiamare il peso crescente di due fenomeni.

Il primo riguarda la presenza di manodopera straniera — proveniente, per la quasi totalità, da paesi dell'area mediterranea — la quale viene generalmente adibita a lavori umili e/o precari, sottraendosi, molto spesso, ad ogni normativa vigente.

Il secondo e più importante elemento riguarda il lavoro definito non istituzionale (1), che ha raggiunto, nel 1983, una percentuale di oltre un quinto dell'occupazione complessiva del Mezzogiorno ed una diffusione marcata, soprattutto nella popolazione di sesso femminile.

1.1.2. Il conto economico delle risorse e le attività produttive

Nonostante gli stanziamenti dell'intervento straordinario e lo sviluppo relativo delle attività produttive, il conto economico delle risorse e degli impieghi interni indica che il Mezzogiorno continua ad importare dall'esterno — soprattutto dalle regioni centro-settentrionali — una quota di beni e servizi che oscilla fra il 13 e il 14% del totale delle risorse disponibili.

Si possono in proposito fare due ordini di considerazioni. La prima è che i consumi delle popolazioni meridionali sono aumentati, nonostante le crisi — energetica prima e produttiva poi — che hanno travagliato l'economia nell'ultimo decennio; la seconda è che l'obiettivo dell'azione straordinaria del passato, quello di conseguire un livello di reddito in grado di garantire un certo benessere alle popolazioni meridionali, è stato raggiunto, mentre l'obiettivo più ambizioso di tendenziale pareggio dei livelli di reddito fra Nord e Sud è ancora da realizzare.

In realtà l'importazione netta di beni e servizi nell'area meridionale denuncia una struttura produttiva incapace di assicurare al Mezzogiorno un livello soddisfacente di consumi e investimenti.

(1) Con tale espressione nel Rapporto Svimez 1984 viene inteso «sia il lavoro principale, o unico, svolto in condizioni precarie ed eventualmente senza garanzia, sia il secondo lavoro (di norma anch'esso precario e senza garanzia) di chi ha un'occupazione principale».

Essa infatti si differenzia notevolmente da quella delle regioni più sviluppate del paese, in quanto caratterizzata da:

— larga presenza di attività agricole in un territorio meno dotato rispetto al Centro-Nord e quindi con più modesti livelli di efficienza, soprattutto in relazione alle caratteristiche negative delle strutture fondiari e aziendali;

— modesta quota delle attività industriali in senso stretto, con larga percentuale di settori in crisi, o di settori che la nuova distribuzione internazionale del lavoro potrebbe rendere anti-economici;

— ampia presenza di attività industriali per la costruzione di fabbricati ed opere pubbliche, collegate con l'infrastrutturazione del territorio realizzata nel passato, ed attualmente in crisi;

— prevalenza, nelle attività terziarie, di servizi «non vendibili» costituiti, per gran parte, dalla Pubblica Amministrazione.

La diversità fra la struttura economica del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord è rimasta praticamente immutata negli ultimi 10 anni; ciò appare evidente se si pongono a confronto le percentuali del valore aggiunto (a prezzi costanti) prodotto nelle due circoscrizioni (Tab. 1.2.).

Tab. 1.2 - Valore aggiunto al costo dei fattori per rami e classi di attività (*)

Rami e Classi	1972		1977		1982	
	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	14.4	6.2	14.1	5.9	13.0	6.2
Industria	29.5	41.9	29.6	41.8	29.6	41.1
- in senso stretto	18.4	35.1	20.1	36.2	20.4	35.9
- costruzioni	11.1	6.8	9.5	5.6	9.2	5.2
Servizi	40.0	40.8	39.9	41.3	41.8	42.4
- di cui						
commercio	14.4	16.7	14.7	16.3	15.7	16.7
Totale beni e servizi destinabili alla vendita	83.8	88.8	83.5	89.0	84.4	89.8
Servizi non vendibili	16.2	11.2	16.5	11.0	15.6	10.2
Valore aggiunto al costo dei fattori	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

(*) Percentuali calcolate sui valori a prezzi costanti 1970.

Fonte: Elaborazione su: Istat - Annuario di contabilità nazionale 1983.

1.1.3. Il reddito e la «nuova geografia» del Mezzogiorno

A quanto detto nel paragrafo precedente si può aggiungere che la quota di reddito prodotta nel Mezzogiorno rispetto al totale nazionale è rimasta praticamente costante nel periodo considerato.

Infatti la ripartizione del prodotto interno lordo (valori a prezzi 1970) fra le due circoscrizioni assegna al Mezzogiorno una percentuale pressochè costante, pari al 24% circa del totale.

Lo stesso avviene se si esaminano le serie storiche del reddito per abitante: esso risulta aumentato dal 1970 al 1983 del 30% circa, sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

La conclusione che si deve trarre da questi dati è che la distanza in termini relativi fra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord non è diminuita, anzi è aumentata, se considerata in valore assoluto.

Questa conclusione è tanto più negativa se si considera che la geografia economica del Mezzogiorno è notevolmente mutata nell'ultimo decennio, con una accentuazione dei divari interni (1), il che significa che accanto ad aree che hanno raggiunto livelli di reddito pari o prossimi a quelli delle regioni centro-settentrionali, esistono zone che, in termini assoluti e relativi, non hanno fatto registrare alcun progresso.

1.2. *I condizionamenti internazionali ed interni*

Nei prossimi anni l'economia del Mezzogiorno sarà condizionata dall'andamento dell'economia internazionale, dall'aggiustamento alle nuove condizioni internazionali che verrà conseguito dal nostro Paese, oltre che, ovviamente, dalla politica economica generale che verrà adottata in Italia.

Tutti questi elementi compongono un sistema di forze e di influenze, che difficilmente può essere definito con previsioni quantitative, ma che può essere tuttavia identificato mediante ipotesi qualitative, che tengano conto dei vincoli e delle condizioni esistenti.

In questa ottica e con questi limiti si potranno realisticamente individuare i principali fattori esterni ed interni che condizioneranno lo sviluppo economico del Mezzogiorno nel prossimo futuro.

1.2.1. I fattori internazionali

La denuncia da parte degli USA degli accordi di Bretton Woods, nell'agosto 1971, ed i due «shocks» petroliferi del 1974 e del 1979 hanno introdotto nel mercato internazionale fattori destabilizzanti

(1) Cfr. — Rapporto Svimez 1984.

che continuano ad operare nel decennio in corso e che non sono stati ancora ricondotti sotto controllo dalle Autorità internazionali e dai Governi dei maggiori Paesi industrializzati.

Due elementi vistosamente contraddittori segnano marcatamente l'attuale scena internazionale: la fluttuazione disordinata dei tassi di cambio e la tendenziale unificazione dei mercati dei capitali.

Le condizioni di maggiore stabilità nei cambi europei, introdotte con l'accordo del Sistema Monetario Europeo del 1979, non hanno avuto effetti positivi sui rapporti valutari tra le principali aree economiche — l'area del dollaro, quella dello S.M.E. e quello dello yen — le quali restano pertanto ancora sottoposte ad oscillazioni erratiche dei cambi.

Le previsioni per i prossimi anni sono legate a molte incognite: la politica economica degli Stati Uniti; le trattative sul disarmo; i progressi nell'integrazione economica europea; i negoziati tra paesi del Nord e paesi del Sud del pianeta.

Si tratta di fattori che interagiscono reciprocamente: l'auspicio è che l'allentamento della tensione internazionale e un accordo di disarmo graduale e controllato possano favorire il contenimento delle spese militari e una politica di bilancio a minor disavanzo negli Stati Uniti. Da ciò dovrebbe derivare un alleggerimento della pressione del Tesoro americano sul mercato dei capitali, una riduzione dei tassi di interesse e perciò minori incentivi al trasferimento di capitali finanziari verso gli Stati Uniti. Il deflusso di capitali dall'Europa e dal resto del mondo verso gli Stati Uniti potrà essere rallentato anche dal ristabilirsi di condizioni politico-militari meno tese in varie aree (Medio oriente, America Latina), per la riduzione del «rischio-paese» in queste zone conflittuali del mondo.

Quanto all'Europa, una maggiore sicurezza politico-militare ed una rinnovata espansione dell'economia internazionale potranno allentare quei vincoli che hanno contrastato negli ultimi tempi il progresso dell'unità tra i Paesi del vecchio continente. Negli anni del ristagno, della disoccupazione in aumento, dell'inflazione latente, infatti, la costruzione dell'unità europea è stata messa a dura prova per le politiche dei governi dei singoli paesi, intese a proteggere, in maniera palese o occulta, i mercati nazionali ed a salvaguardare al massimo i livelli di occupazione interna.

Da qui l'esasperata attenzione sui trasferimenti di risorse da un paese all'altro, sia per il sostegno delle agricolture nazionali, sia per la razionalizzazione dei settori industriali in declino (come la siderurgia), sia per un più deciso intervento diretto a fronteggiare gli squilibri fra le aree più forti e le aree più deboli della Comunità. Da qui il

rallentamento del negoziato per l'adesione alla Comunità di altri paesi mediterranei, la mancata armonizzazione delle politiche economiche dei maggiori paesi, il che, nel complesso, ha creato un vuoto di leadership nella Comunità stessa.

La grande sfida che i paesi del Mercato Comune dovranno raccogliere nei prossimi anni è sul duplice versante dei rapporti da definire con l'area del dollaro e delle relazioni con i paesi in via di sviluppo.

L'evidente debolezza dimostrata dall'accordo monetario europeo, privo del supporto di più correnti politiche economiche nazionali, fanno ritenere che gli sforzi dei paesi CEE andranno concentrati su ambedue questi versanti, ed in particolare su una trattativa con le autorità monetarie degli Stati Uniti per raggiungere un'intesa sui cambi tra monete dello S.M.E. e dollaro.

Se le condizioni economiche e politiche internazionali si modificheranno nel senso auspicato, si può concludere che il contesto esterno nel prossimo triennio si presenterà più favorevole anche per il nostro Paese.

1.2.2. I fattori interni

L'economia italiana — e perciò anche il Mezzogiorno — beneficerà più ampiamente delle nuove, più favorevoli condizioni esterne, quanto più determinata sarà la politica economica nazionale per ridurre i vincoli specifici che bloccano, o condizionano pesantemente, la ripresa dello sviluppo economico. Questi vincoli sono costituiti dall'elevato differenziale inflazionistico tra l'Italia e gli altri Paesi con economie industrializzate, dall'alto disavanzo pubblico, dal deterioramento della nostra collocazione internazionale.

L'inflazione a due cifre, che ha caratterizzato l'economia italiana negli ultimi anni, ha fatto giustizia di alcuni luoghi comuni che circolavano anni addietro. È ormai comunemente acquisito che l'inflazione e ristagno (con aumento della disoccupazione) sono eventi complementari e non contrapposti; sicchè scompare la divisione che una volta si produceva tra coloro che, noncuranti dell'aumento della disoccupazione, enfatizzavano il rischio dell'inflazione e coloro i quali ponevano al primo posto l'obiettivo dell'occupazione, dichiarandosi indifferenti riguardo all'aumento dei prezzi.

Un'inflazione persistente ed elevata — come quella italiana degli ultimi dieci anni — ha contribuito ad accrescere l'incertezza degli operatori economici, ha ridotto l'incentivo ad investire, ha indotto le imprese ad annullare i progetti impegnativi di investimento ed a concentrarsi sugli investimenti di rinnovo. La conseguenza è stato un ral-

lentamento dello sviluppo, il che ha danneggiato le regioni più povere del Paese, tra cui il Sud.

Le forze politiche democratiche e i gruppi sociali organizzati (sindacati dei lavoratori, associazioni imprenditoriali) convengono generalmente sull'obiettivo di contrastare l'inflazione, anche se poi di volta in volta si dividono sugli interventi antinflazionistici da adottare e sui modi di accelerare l'attuale processo deflattivo.

L'altro ostacolo da rimuovere, sulla strada della ripresa economica e dello sviluppo meridionale, è costituito dal disavanzo pubblico. L'esperienza ha portato alla revisione degli effetti (una volta ritenuti assolutamente benefici) delle spese pubbliche in eccesso agli introiti fiscali. Il «deficit spending» di keynesiana memoria, con le sue conseguenze positive sul reddito e sull'occupazione, si è mostrato essere una ricetta inattuale in economie, come quella italiana, non soltanto perché i disavanzi pubblici non sono stati provocati da spese aventi l'obiettivo di accrescere gli investimenti e l'occupazione produttiva.

La tesi, secondo cui ciò che importa non è tanto l'altezza del disavanzo pubblico quanto la sua composizione, e la tesi parallela che suggeriva la necessità di aumentare la spesa pubblica per investimento, pure in presenza di ampi deficit pubblici, si sono poi dimostrate impraticabili: le Amministrazioni Pubbliche manifestano limiti organizzativi ad accrescere la spesa per investimento, mentre la spesa corrente, in particolare quella per trasferimenti, viene aumentata facilmente, senza incontrare ostacoli rilevanti.

L'eccesso di spesa pubblica (specie per trasferimenti) ha creato una situazione ambigua, soprattutto nei rapporti tra settori/regioni forti e settori/regioni deboli del nostro Paese. Intanto, rimane ancora da dimostrare il giudizio corrente circa gli elevati e crescenti flussi di spesa pubblica verso il Mezzogiorno. Si può anzi argomentare che nella fase recessiva degli ultimi anni, il Centro-Nord abbia attratto ingenti trasferimenti di risorse pubbliche rivolte a sostenere sia i redditi e i consumi dei lavoratori risultati esuberanti nella produzione, sia i conti delle imprese coinvolte nei processi di ristrutturazione.

Ma anche se fosse vera la tesi di un Mezzogiorno «assistito» attraverso la spesa pubblica, ciò nondimeno il contenimento del disavanzo pubblico resterebbe un obiettivo autenticamente meridionalista: infatti la riduzione della spesa pubblica contribuirebbe a passare, sia pure con gradualità, da una condizione in cui gli impieghi (grazie alla spesa pubblica) superano ampiamente le risorse prodotte, ad una condizione in cui l'economia meridionale divenga via via autopropulsiva, pervenendo cioè ad uno stadio in cui l'accumulazione prodotti-

va sia sostenuta sempre più da risorse interne.

Infine, va considerato il terzo vincolo da ridurre, che attiene alla collocazione internazionale dell'economia italiana, del quale sono poco note le sue implicazioni sulla politica di sviluppo regionale.

Gli ampi rivolgimenti che hanno caratterizzato gli anni '70 e la prima metà del decennio in corso, hanno avuto conseguenze sulla collocazione dell'economia italiana nel mercato internazionale. Essa appare ora in uno stadio intermedio tra paesi che si collocano in alto e paesi che si collocano in basso nella divisione internazionale del lavoro — il primo gruppo, formato da quelle economie (Stati Uniti, Giappone e in parte Germania) che «fanno» per così dire il progresso tecnico scientifico e si avviano a diventare il cervello produttivo e la sede di servizi per il resto del mondo, mentre il secondo gruppo è costituito dalle economie emergenti, di nuova industrializzazione del Terzo Mondo.

La condizione dell'economia italiana come economia intermedia, discende dalla «dualità» del sistema economico, dove convivono un'elevata specializzazione in alcuni settori ed attività «avanzate», ed una relativa arretratezza nelle merci-base e cioè nella produzione di beni di investimento, di beni intermedi industriali, nonché nelle produzioni agroalimentari. Negli ultimi cinque anni si è avuto perciò un aumento del coefficiente di importazioni del prodotto interno ed ogni fase di ripresa economica è stata accompagnata da tensioni nei conti con l'estero. È stato coniato a questo proposito il termine efficace di «nodo scorsoio della bilancia di pagamenti», per indicare appunto lo strangolamento della ripresa, a causa dell'aumento delle importazioni e del conseguente disavanzo esterno.

La rimozione graduale del vincolo esterno, pena l'accettazione di tassi di sviluppo modesti (del 2-3% all'anno), implica l'adozione di vigorose politiche dell'offerta capaci di accrescere le esportazioni italiane e di sostituire una quota delle importazioni. Entrambe queste politiche possono essere fattori di sviluppo nelle regioni meridionali: infatti la crescita delle esportazioni implica un aumento della capacità produttiva nazionale nei settori che producono mezzi di produzione e beni intermedi, il che può aver luogo attraverso nuovi investimenti nell'area meridionale; analogamente il contenimento delle importazioni può essere conseguito riducendo la dipendenza agroalimentare del paese verso l'estero, cosa che si può più facilmente ottenere, con l'ammodernamento delle strutture agricole nel Mezzogiorno.

1.2.3. Le altre politiche economiche nazionali

Oltre alle politiche di rientro dall'inflazione, di risanamento del-

la finanza pubblica, di miglioramento della bilancia commerciale, sono da prendere in esame anche altre politiche specifiche, rivolte a tutto il sistema italiano.

Si è già detto delle politiche nazionali dell'offerta per accrescere la produzione interna di beni agroalimentari e per migliorare la collocazione internazionale del nostro paese, ma il discorso può essere esteso ad almeno altri tre casi di politiche economiche nazionali che potranno condizionare nei prossimi anni lo sviluppo del Mezzogiorno, e cioè: a) la politica industriale; b) la politica finanziaria; c) la politica del lavoro.

Per quanto riguarda la politica industriale, il tempo trascorso ha fatto giustizia delle diatribe che si accesero alcuni anni fa, tra i fautori della cosiddetta politica dei settori contro i fautori della cosiddetta politica dei fattori. Dietro questo dibattito si è spesso nascosta la tendenza a vanificare il peso degli incentivi all'industrializzazione del Mezzogiorno con l'adozione di interventi di sostegno di vario tipo a vantaggio dell'industria del Centro-Nord. Emblematico e ultimo in ordine di tempo, è stato, a questo proposito, il preannunciato intervento a favore dei «bacini di crisi». In realtà si tratta di una controversia irrilevante: lo sviluppo industriale del Mezzogiorno reclama una politica orientata simultaneamente verso i settori e verso i fattori.

La politica dei settori industriali ha una lunga storia nell'ambito dell'intervento straordinario. Essa ha favorito il decentramento nel Mezzogiorno della grande impresa pubblica e privata operante nei settori di base, ma ha anche provocato una eccessiva concentrazione di risorse pubbliche rivolte ad attività industriali a scarso contenuto di lavoro, oppure inadatte a suscitare effetti duraturi sul resto dell'economia.

In particolare, per quanto riguarda la politica dei fattori, sarà opportuno vigilare affinché gli strumenti dell'intervento straordinario non vengano neutralizzati da politiche adottate uniformemente su scala nazionale, o tali da creare condizioni privilegiate anche alle industrie ubicate nelle aree più forti del Paese.

La riflessione critica sull'esperienza della grande industria localizzata nel Mezzogiorno, le difficoltà che le grandi imprese a partecipazione statale devono affrontare per avviare attività sostitutive dei settori in crisi non possono tuttavia trascurare l'esigenza che una quota degli investimenti di espansione della grande impresa sia ancora destinata all'area meridionale. Occorre però procedere speditamente sulla via dell'unificazione degli incentivi finanziari, evitando l'inconveniente che la politica di incentivi, fissata a scala nazionale,

neutralizzi i benefici differenziali degli incentivi all'industrializzazione meridionale.

Il secondo caso di politiche nazionali, che potrà avere effetti non trascurabili sul sistema produttivo meridionale, è la politica finanziaria, soprattutto se si considerano le innovazioni recentemente proposte sul passaggio da un sistema finanziario imperniato sulla banca di deposito e sull'impiego del risparmio privato in titoli pubblici, ad un sistema caratterizzato da una maggiore articolazione degli intermediari finanziari (banche d'affari, rilancio della borsa valori, liberalizzazione dell'attività bancaria con maggiore presenza di banche estere, ecc.).

In linea di principio, la maggiore articolazione del sistema finanziario italiano può introdurre condizioni favorevoli alla crescita economica: la canalizzazione diretta del risparmio privato verso le imprese (tramite la banca d'affari e la borsa valori) può favorire la ripresa degli investimenti produttivi, mentre la maggiore concorrenza tra banche nazionali e banche estere può contribuire alla riduzione del costo del denaro.

Tuttavia tali innovazioni finanziarie sembrano favorire le sezioni più sviluppate dell'economia italiana, mentre è molto incerto che esse abbiano effetti positivi sul sistema imprenditoriale del Mezzogiorno. Anzitutto si pone il problema della compresenza degli intermediari finanziari che già operano nel Mezzogiorno e di quelli che opererebbero nell'ambito della nuova articolazione del sistema finanziario. Inoltre non appare chiaro se tali innovazioni saranno utilizzate dalle banche di deposito, gli istituti di mediocredito e gli istituti di credito speciale che già operano nel Mezzogiorno. Se così non fosse, sarebbe necessario configurare nuove istituzioni che, opererebbero nelle regioni meridionali, adottando moduli di intervento conformi a quelli in vigore nel resto del Paese e ciò non sarebbe favorevole allo sviluppo dell'economia meridionale.

Infine, va considerata la politica nazionale del lavoro. Come si è detto, la disoccupazione dell'intero Paese tenderà a concentrarsi nei prossimi anni nelle regioni meridionali sia per i più alti tassi di crescita naturale, sia per l'aumento dei tassi di attività di alcuni segmenti dell'offerta di lavoro (come le donne), sia per la stasi dell'emigrazione (1).

Una politica di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno tende perciò a risolvere anche i problemi della politica nazionale del la-

(1) Cfr. anche paragrafo 1.3.5.

voro. Ma l'ammodernamento dell'agricoltura meridionale, la ripresa dello sviluppo industriale, l'estensione del settore dei servizi, difficilmente potranno dar luogo ad una domanda di lavoro sufficiente ad assorbire la disponibilità di manodopera eccedente del Mezzogiorno.

Anche se lo sviluppo produttivo fosse in grado di massimizzare le opportunità di lavoro nell'area di mercato (cioè nelle imprese), rimarrà ancora una quota di lavoro inoccupato di dimensioni ragguardevoli.

Per utilizzare questa offerta di lavoro rimasta inutilizzata, proveniente spesso dalle componenti più attive della forza lavoro (come i giovani scolarizzati), si possono configurare interventi almeno in due direzioni. Da un lato vanno considerati incentivi che orientino le convenienze imprenditoriali verso l'adozione di tecniche produttive profittevoli e a più elevata intensità di lavoro, come ad esempio il cosiddetto «salario di ingresso» per i giovani, ovvero i contratti di formazione/lavoro con quote del costo di manodopera e carico della finanza pubblica. Dall'altro la riforma del collocamento e un sistema di avviamento al lavoro meno burocrattizzato, che tenga conto cioè delle esigenze delle imprese di disporre di manodopera affidabile sotto il profilo professionale, possono costituire elementi utili per una politica del lavoro, che punti a massimizzare l'occupazione nel rispetto degli obiettivi di efficienza imprenditoriale.

Ma ci sono altre due tipologie di interventi che possono favorire sia l'occupazione che lo sviluppo regionale del Mezzogiorno: la creazione di «imprese atipiche» e la creazione di lavoro in attività non di mercato. L'istituzione di imprese, specie a carattere cooperativo, può interessare soprattutto i giovani e può coinvolgere nuove energie in tutti i settori economici — agricolo, industriale e terziario — soprattutto se opportunamente sostenute dai pubblici poteri.

Quanto alla creazione di lavoro per attività fuori mercato, si tratta di un intervento da utilizzare con cautela, per non ostacolare la politica nazionale del lavoro, orientata verso l'assorbimento prevalente di lavoro nelle attività produttive. È noto, a questo proposito, l'esperienza determinata dall'applicazione della legge n. 285, che ha dato risultati deludenti, in quanto ha ingrossato prevalentemente gli organici delle Amministrazioni pubbliche, con scarsi risultati per quanto riguarda l'efficienza dei servizi pubblici.

Infine, a queste tre politiche nazionali — industriale, finanziaria e del lavoro — prese in esame, si possono aggiungere quelle relative ai grandi servizi a rete e alla innovazione tecnologica.

Si tratta di argomenti che verranno più diffusamente illustrati in seguito, ma qui si vuol porre in evidenza che tali politiche potranno

determinare cospicui investimenti pubblici in settori nei quali il Mezzogiorno è carente rispetto alle altre aree del Paese; da essi il Mezzogiorno potrà trarne larghi benefici, ma se le condizioni sfavorevoli delle regioni meridionali scoraggeranno i futuri investimenti, al «gap» economico si aggiungerà un «gap» tecnologico probabilmente irreversibile.

1.3. Il nuovo sviluppo del Mezzogiorno: strategie ed obiettivi

1.3.1. Le opzioni prioritarie per la ripresa dell'espansione produttiva

Se l'andamento della situazione internazionale e di quella interna eserciterà notevoli effetti sullo sviluppo delle regioni meridionali, anche l'economia meridionale potrà esercitare un ruolo funzionale e rilevante nel contesto dell'economia nazionale.

Ormai si deve ritenere esaurito il nesso di complementarità fra Nord e Sud dal lato della domanda, così come non sembra più attuale la tesi costituita dai danni della congestione. Secondo questa impostazione, la concentrazione nel Nord delle attività economiche comporterebbe l'emergere di diseconomie da congestione, onde lo sviluppo meridionale andrebbe a vantaggio dell'economia italiana nel suo complesso, evitandole gli aggravii di costo ed elevandone conseguentemente la competitività.

Tale argomento trova fondamento in una prospettiva di periodo assai lungo, ma non sembra possa costituire la base di un ruolo funzionale della politica meridionalistica nell'attuale momento. Anzitutto la congestione che si traduce in aggravii di costo è, attualmente, di tipo urbano: un tipo di congestione, cioè, comune ai grandi centri del Mezzogiorno e ad alcuni centri di medie dimensioni della medesima area; inoltre, la tendenza dell'industria europea verso le ristrutturazioni e le innovazioni di processo, non lascia prevedere il reinnescio dei processi di immigrazione di massa che hanno caratterizzato la seconda metà degli anni '50 e gli anni '60.

Occorre perciò ricercare altrove il ruolo che l'economia meridionale svolge nei confronti delle altre aree geografiche del Paese, ed il conseguente rinnovato impegno nell'azione di sviluppo del Mezzogiorno, tenuto conto che non sembra sufficiente richiamarsi ad una generica solidarietà, oppure ai rischi che la convivenza civile verrebbe a correre, in seguito all'aggravarsi delle condizioni socio-economiche delle popolazioni meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord.

Da rilevare infine che il Paese si è dimostrato capace di raggiungere traguardi significativi sul percorso del controllo dell'inflazione,

il quale, peraltro, non è stato assunto come obiettivo ultimo, ma come obiettivo intermedio, come condizione necessaria cioè per la ripresa del processo di sviluppo.

Tutto ciò porta a concludere che, se nel prossimo futuro la politica d'intervento nel Mezzogiorno contribuisse all'accrescimento della produttività globale delle risorse, essa svolgerebbe un ruolo funzionale agli obiettivi di ripresa economica di tutto il Paese.

In tale contesto, è possibile individuare alcuni tratti essenziali che dovrebbero contraddistinguere la nuova fase della politica di sviluppo del Mezzogiorno. Su un piano assolutamente generale — e quindi senza alcun riferimento alle pur consistenti differenze riscontrabili al suo interno — il sistema economico meridionale appare caratterizzato dall'esistenza di non indifferenti risorse inutilizzate, o sottoutilizzate.

Nel Mezzogiorno si concentra anzitutto non soltanto la quota più elevata della disoccupazione attuale, ma anche di quella futura, come si è dimostrato in precedenza (1). Inoltre, soprattutto per effetto dell'attività svolta dagli organi dell'intervento straordinario, nel Mezzogiorno esistono specifiche infrastrutture solo parzialmente utilizzate: si tratta di una dotazione di capitale fisso sociale che presenta, proprio per il limitato grado di utilizzo, livelli di produttività distanti da quelli potenziali.

Infine fra i caratteri dell'economia meridionale va considerato un grado di industrializzazione inferiore a quello del resto del Paese. Se si considerano congiuntamente i due elementi — concentrazione dell'offerta potenziale di lavoro e minore grado di industrializzazione — si perviene alla conclusione che i processi di ristrutturazione e di razionalizzazione del settore, mentre potranno assicurare la crescita dell'area più avanzata del Paese ed il mantenimento di un sostanziale equilibrio del suo mercato del lavoro, non consentiranno invece al Mezzogiorno di mantenere il passo con il resto del Paese sul piano della dinamica del reddito, nè di fornire un significativo contributo al riequilibrio del mercato del lavoro. A conclusione identica si giunge quando si introduce la considerazione del settore terziario avanzato: lo sviluppo di questo non avviene infatti nel vuoto, ma è condizionato dalla consistenza dell'apparato direttamente produttivo al cui servizio si pone.

Ciò equivale a riconoscere che il rafforzamento dell'attuale consistenza dell'industria meridionale — attuato lungo le linee registrate

(1) Cfr. paragrafo 1.1.1.

nel resto del Paese e in Europa — non può fornire un sostanziale contributo al riequilibrio del mercato del lavoro ed all'integrazione economica del Mezzogiorno nel sistema economico nazionale. E cosa analoga può ripetersi, come si è accennato, nei confronti del settore terziario.

Lo sviluppo non può quindi essere basato esclusivamente sull'accrescimento della produttività delle risorse impiegate nell'economia meridionale, ma deve passare attraverso la mobilitazione e l'inserimento delle risorse ancora inutilizzate nei processi produttivi.

È un processo di tipo espansivo, incentrato sull'ampliamento delle risorse impiegate, per la cui realizzazione occorre far leva, oltre che sulla fornitura degli elementi volta a volta mancanti per la utilizzazione economica delle risorse disponibili, anche e fondamentale sulla promozione delle innovazioni di prodotto, come fattore indispensabile per l'incremento delle unità produttive nel Mezzogiorno.

In altre parole, la ripresa dello sviluppo meridionale passa essenzialmente per due opzioni:

— da una parte accrescere la competitività dell'apparato industriale esistente, o in via di formazione, privilegiando sia interventi di tipo orizzontale che incidano sull'ambiente dell'impresa e sui fattori che contribuiscono alla modernizzazione dei processi di produzione, sia valorizzando le potenzialità dell'agricoltura meridionale, accentuandone i processi di industrializzazione e di commercializzazione e lo sviluppo di attività economiche a monte (agro-industriali) e a valle (agro-alimentari);

— dall'altra stimolare e sostenere nuove attività economiche nei comparti in cui le nuove attività sono possibili, la terziarizzazione del settore agricolo ed industriale, e l'apertura del Mezzogiorno a tutti gli investimenti che favoriscono le grandi trasformazioni tecnologiche in atto.

1.3.2. I fattori propulsivi dello sviluppo

L'adozione delle opzioni suddette deve altresì accompagnarsi ad uno sforzo costante onde evitare che si pervenga ad una divisione-specializzazione del lavoro su scala nazionale ad imitazione di ciò che accade su scala internazionale tra il Nord in fase post-industriale e il Sud ancora in via di sviluppo.

Infanti la tendenza operante nel Centro-Nord verso un'economia post-industriale, orientata sui servizi, non può essere contestuale ad uno sviluppo produttivo qualitativamente povero e subalterno nell'area meridionale. Se ciò accadesse, il Mezzogiorno assolverebbe

alla stessa funzione coperta dai paesi di recente industrializzazione nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone. Assolverebbe cioè alla funzione d'opificio industriale dequalificato e, in parte, di «granaio» per il resto d'Italia, mentre nelle regioni del Centro-Nord si concentrerebbero le funzioni di direzione del progresso tecnico e delle innovazioni unitamente alle funzioni finanziarie, produttive e di commercializzazione di tutto l'apparato economico del Paese.

Occorre quindi superare una visione angustamente produttivistica dell'economia meridionale, nella quale cioè l'enfasi venga posta prevalentemente o esclusivamente sull'espansione dell'agricoltura e dell'industria. Essa è strutturalmente incapace di contrastare la condizione di dipendenza a cui sarebbe portata la società meridionale, in quanto mentre nel resto del Paese le funzioni produttive sarebbero esaltate, potenziate e qualificate da un sistema complesso e articolato di servizi, nella struttura economica meridionale le attività produttive resterebbero prive, o scarsamente sorrette, da attività terziarie, salvo quelle tradizionali, confinate in attività povere di valore aggiunto, come il commercio al minuto.

Sono infatti le innovazioni tecnologiche intersettoriali quelle che guidano i processi di ricostruzione e di riconversione delle economie industrializzate. Sono costituite dai nuovi materiali, la microelettronica, la telematica, le reti ed i sistemi di comunicazione, le nuove fonti di energia, i nuovi sistemi di risparmio energetico, ecc., le quali inducono trasformazioni profonde in tutti i campi della vita individuale e soprattutto collettiva degli Stati e delle comunità a tutti i livelli.

Il Mezzogiorno non deve restare fuori da tali trasformazioni, perchè ciò significherebbe la sua definitiva inferiorità: esse rappresentano, in altri termini, la vera grande risorsa attuale su cui il Mezzogiorno deve far leva, così come, tra il primo ed il secondo decennio del secolo, emerse la «risorsa» elettricità, e nel secondo dopoguerra, l'acqua e la petrolchimica. Esse consentono l'inserimento sul piano della ricerca, della diffusione e della loro utilizzazione delle forze lavorative, tecniche, imprenditoriali, amministrative di cui oggi il Mezzogiorno dispone.

Infatti, le nuove attività, l'articolazione del tessuto produttivo in piccole e medie imprese, la terziarizzazione e l'assunzione dei servizi come componenti dell'apparato industriale e agricolo, la modernizzazione delle strutture della vita collettiva sono rese possibili solo in presenza di un forte tasso di innovazione tecnologica e solo utilizzando intelligentemente e consapevolmente le varie opportunità che esso offre.

Tuttavia non va dimenticato che vi sono nel Mezzogiorno elevati

livelli di disoccupazione, per cui la manovra dell'intervento pubblico deve incentivare non solo gli aumenti di produttività, attraverso la modernizzazione dei settori tradizionali (innovazione di processo, con risparmio di forza lavoro), ma anche l'espansione di nuove attività economiche, produttrici di beni e servizi che mostrino una dinamica progressiva della domanda nei paesi industrializzati (innovazioni creatrici di occupazione).

Il tema di come fronteggiare la disoccupazione nel Mezzogiorno sarà ripreso in seguito (1); per ora è sufficiente considerare che entrambe le scelte in cui si articola la manovra sono obbligatorie per il Mezzogiorno: l'attestarsi a difesa delle fasi tecnologiche intermedie e tradizionali rischia di essere perdente sia di fronte alla pressione dei paesi di punta (USA e Giappone) sia per la rapida rincorsa dei paesi di nuova industrializzazione.

La rivitalizzazione dell'economia consolidata, mediante le innovazioni tecnologiche, deve accompagnarsi allo sviluppo di nuove attività generate da queste innovazioni; questo è l'elemento «di fondo» per costruire nuove politiche locali e centrali e per sviluppare comportamenti degli attori sociali, in sintonia con i grandi processi di trasformazione.

1.3.3. Il modello di sviluppo integrato ed autocentrato

Il traguardo di questo processo innovativo è costituito dalla configurazione di un nuovo modello di sviluppo dell'economia meridionale nel quale si vengano a costituire rapporti di interdipendenza tra agricoltura e industria da un lato e attività di servizio dall'altro. In questa ottica, il settore terziario non ha più la funzione di settore «residuo», nè viene concepito come un insieme di attività che sopravvive a spese dei settori direttamente produttivi (agricoltura e industria), nè si limita a svolgere il ruolo tradizionale di settore rifugio, nel quale siano temporaneamente impiegate le forze di lavoro eccedenti, in attesa di ritornare verso l'industria ogni volta che il ciclo industriale si riavvia.

È un modello «integrato» nel quale le attività terziarie diventano esse stesse «fattori di produzione» e ciò, come è dimostrato dall'esperienza di altre regioni d'Italia e dei paesi più avanzati su scala mondiale, risulta di grande utilità per tutto il sistema economico.

Ne consegue che il sistema di incentivi previsto dal nuovo intervento straordinario dovrà essere riservato alle imprese che offrono

(1) Cfr. paragrafo 1.3.5.

particolari servizi alle altre imprese (cioè al cosiddetto terziario produttivo), oppure alle imprese che acquisiscono tali servizi, i quali diventano, per esse, degli inputs produttivi non meno rilevanti dei fattori tradizionali di produzione.

Inoltre, in un modello integrato, non sono solo i servizi utilizzati dalle imprese agricole ed industriali a poter fruire degli incentivi pubblici. Assumono rilievo anche altri tipi di servizi come quelli che accrescono la qualità del fattore umano (servizi di formazione, attività culturali, trasporti pubblici, sanità, tempo libero), e tutte le infrastrutture ambientali e di tutela delle risorse naturali.

Oltre ad essere integrato, il nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno sarà anche un modello «autocentrato», fondato cioè prevalentemente sulle energie imprenditoriali locali. La riflessione scientifica sullo sviluppo economico a scala internazionale mostra infatti che la teoria dello sviluppo come imitazione (i più poveri, i «last comers» imitano i più ricchi, i «first comers»), o dello sviluppo come rincorsa, ha ceduto il passo recentemente ad altre teorie, che concepiscono lo sviluppo come un fenomeno complesso, dove le componenti di identità culturale, di tradizione storica, di esperienza locale, giocano un ruolo più importante di quello svolto dai cosiddetti fattori produttivi indifferenti.

Lo sviluppo autocentrato è il contrario dello sviluppo seriale, imitativo, uniforme. È un'esperienza che parte in primo luogo dai soggetti (imprenditori, lavoratori, intellettuali) e dalle istituzioni locali, e ne valorizza le attitudini specifiche che sono legate all'ambiente e alla sua storia. Esso dà luogo ad un processo di crescita continuo, non traumatico, regolare, anche se forse poco dinamico in quanto salvaguarda e potenzia gli elementi di autonomia, di partecipazione, i soli in grado di produrre mobilitazioni sociali e conquiste civili, capaci di costruire un tessuto di democrazia economica durevole nel tempo.

In altre parole, come è stato efficacemente affermato, «lo sviluppo dipende non tanto dal trovare combinazioni ottimali per risorse e fattori della produzione, quanto nel suscitare e mobilitare, per obiettivi di sviluppo, risorse e capacità nascoste, disperse o malamente impiegate».

1.3.4. Gli effetti del nuovo modello sulle istituzioni e la società del Mezzogiorno

Quest'ultima affermazione assume grande rilevanza, nel senso che la conoscenza e l'intelligenza operativa delle nuove tecnologie costituiscono un elemento prezioso ed indispensabile anche per rinno-

vare le istituzioni, le funzioni e i servizi del Mezzogiorno, con riflessi su tutta la società meridionale.

La modernizzazione degli apparati della pubblica amministrazione, sia propriamente locale sia periferica dello Stato, deve essere intesa non soltanto nel senso di un accrescimento della capacità di progettare, organizzare, gestire e controllare da parte degli apparati, ma anche nel senso di decentrare funzioni ed attività allo scopo di assicurare una maggiore funzionalità ed efficienza nell'esercizio di compiti di interesse pubblico. Ciò, tra l'altro, tende ad incentivare la formazione nel Mezzogiorno di un terziario il quale, anche se utilizzato prevalentemente dalla Pubblica Amministrazione, arricchisce la dotazione di servizi e consente una ampia verifica sul piano dei costi e della redditività dei servizi stessi.

L'ammodernamento dei servizi pubblici, culturali e sociali che lo Stato mette a disposizione dei cittadini produrranno modificazioni nei rapporti fra i cittadini e la pubblica amministrazione, le quali saranno certamente più cospicue e più incisive nelle regioni meridionali. E non saranno soltanto tali servizi a beneficiare della modernizzazione degli apparati, ma le stesse funzioni di riequilibrio, di risanamento, di riqualificazione, e di gestione del territorio, sia nelle aree urbane che nelle aree interne.

Le future innovazioni potranno far assumere ai problemi territoriali una strategia di pianificazione e nuove modalità di rapporto e di aggregazione fra le diverse realtà del territorio, finora lasciate alla loro diseguaglianza, disarticolazione e frammentazione. Ciò può produrre nel Mezzogiorno una nuova cultura dell'organizzazione e della gestione delle risorse in senso lato, e le stesse relazioni sociali saranno in qualche modo coinvolte e trasformate. Si potrà così sciogliere il nodo storico che condiziona un vero ed autentico processo di sviluppo: quello, appunto, di una cultura collettiva che pur avendo espresso alcune delle più alte manifestazioni dello spirito e del pensiero dell'Europa moderna, rimane ancora inceppata in schemi tradizionali e talvolta eversivi, incapace di perseguire traguardi di conoscenza e di creatività necessari per il progresso economico e sociale in una società moderna.

1.3.5. Le prospettive di occupazione per le forze di lavoro meridionali

L'innovazione tecnologica può contribuire a risolvere un grave problema, al quale si è accennato in precedenza, costituito dalle consistenti dimensioni dell'offerta di lavoro nel Mezzogiorno nei prossimi anni. Esse sono tali che un qualche equilibrio del mercato può es-

sere raggiunto soltanto con una manovra complessa ed articolata che non faccia affidamento solo sulle politiche attive del lavoro che saranno messe in opera nell'ambito di programmi nazionali per l'occupazione. Queste politiche e queste priorità, anche se indispensabili, non saranno in grado di bilanciare la crescente offerta di lavoro che si produrrà nei prossimi anni nelle regioni meridionali.

In tutti i paesi dell'occidente europeo, ed anche in quelli nord-americani, si sono elaborate, in questi ultimi anni, politiche ed istituzioni direttamente mirate alla «creazione» di occupazione, mediante l'iterazione, la promozione ed il sostegno di iniziative, quasi sempre a carattere locale, capaci di inserirsi nei processi produttivi e nelle azioni di utilità sociale. Le loro caratteristiche le privilegiano sul piano dell'assorbimento di disoccupati — in particolare di giovani in qualche modo posti ai margini del mercato del lavoro — ed esse assumono forme diverse: dalle piccole imprese di tipo tradizionale alle imprese collettive, o cooperative, dalle forme associate di gestione di servizi, o di interventi pubblici, alle imprese «sostitutive» in casi di crisi aziendale, mediante attività cooperative dei lavoratori espulsi.

La formazione di un diffuso e articolato tessuto di iniziative di questo tipo è possibile solo attraverso la collaborazione organizzata di soggetti diversi, come le grandi imprese, talvolta spinte da loro interne esigenze a promuovere forme di imprenditorialità nuova oppure i sindacati, spesso impegnati in azioni organiche di sostegno a situazioni di gravi crisi produttive o ancora le istituzioni pubbliche, specialmente locali, interessante non solo ad affrontare fenomeni di sofferenza sociale, ma anche a sostenere zone, o comparti produttivi in difficoltà (1).

Il punto politicamente significativo sta comunque al di là delle forme concrete che tali iniziative possono assumere e consiste nella prospettiva di pervenire al pieno impiego delle forze di lavoro presenti nel Mezzogiorno: in questa prospettiva non soltanto lo sviluppo dei settori produttivi, ma la creazione di un terziario industriale ed agricolo, gli investimenti nella ricerca e nella innovazione tecnologica, l'azione modernizzante nelle amministrazioni, nei servizi pubblici e nelle funzioni di assetto territoriale, le stesse modificazioni delle relazioni sociali verso una maggiore fluidità e clima collaborativo sono, o diventano, mezzi e spazi attraverso i quali e nei quali è possibile con-

(1) Un'iniziativa di questo tipo — anche se di più limitata applicazione — può sorgere dall'approvazione del disegno di legge in discussione in Parlamento per favorire l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

seguire la piena utilizzazione della più importante e preziosa risorsa di cui il Mezzogiorno disponga oggi: la sua forza lavoro (2).

1.4. I soggetti dello sviluppo

1.4.1. Le autonomie locali

Un processo di sviluppo democratico, fondato prevalentemente su energie imprenditoriali locali e sulla valorizzazione delle diverse soggettualità presenti nella società meridionale, apre implicitamente un notevole spazio di responsabilità oggettiva ai molteplici soggetti istituzionali regionali e locali; ciò significa una rinnovata capacità di iniziativa e di intervento delle autonomie locali meridionali, che rafforzino e rappresentino la diversità e le peculiarità delle singole aree meridionali, ma che sia anche ispirata da una comune cultura di rilancio del Mezzogiorno.

La costruzione e il consolidamento di un sistema di autonomie locali, che possa essere l'intelaiatura interna, il reticolo intermedio per rafforzare ed estendere nuove e maggiori responsabilità, incontra oggi una situazione ambiguamente carica di incertezze. I punti di crisi di maggior rilevanza sembrano essere:

— la intrinseca debolezza delle Amministrazioni locali meridionali ad assumere ruoli attivi e promozionali ed a recuperare le necessarie capacità politiche e tecniche per guidare e coordinare tutte le funzioni in campo sociale, territoriale, economico;

— il ritardo accumulato dalle Regioni nell'individuare e promuovere sperimentazioni sugli Enti intermedi, anche a motivo delle continue zonizzazioni monofunzionali introdotte, sia attraverso il rilancio delle funzioni della Provincia, sia mediante il sostegno attivo ad organismi nuovi, come le Comunità montane.

Tuttavia alcune novità insorte negli ultimi anni hanno apportato elementi positivi, quali:

— indicatori di potenzialità della domanda istituzionale di tipo tradizionale, conseguente alla crescente vitalità del tessuto delle società locali e delle dimensioni economiche e sociali; tali spinte di vitalità interna possono provocare tensioni acute se non vengono coordinate da un efficace reticolo di istituzioni e responsabilità a livello intermedio, capace di sostenere la nuova fase di sviluppo, fondata su un policentrismo decisionale, sociale ed economico;

— crescente protagonismo dei Comuni che, investiti diretta-

(2) Cfr. paragrafo 3.5.

mente dalle tensioni sociali evidenziate, cercano di adeguare le loro funzioni alle situazioni mutate; tale tendenza è presente nei piccoli e medi Comuni, quanto nei grandi;

— ruolo crescente di istituzioni nuove, come le Comunità montane, protagoniste dei piani di sviluppo e dei programmi di intervento per gran parte del territorio interno del Mezzogiorno;

— possibilità, quindi, per le autonomie locali nel Mezzogiorno di essere dei buoni «soggetti di domanda», nel senso di essere in grado di aumentare la coerenza fra capacità di prospettare i problemi e le richieste e capacità di interpretazione e di risposta ai bisogni reali.

In un quadro così delineato, iniziative specifiche e concrete per il rilancio del sistema delle autonomie nel Mezzogiorno costituiscono una scelta strategica fondamentale del Programma triennale: modificare il ruolo dell'intervento straordinario, puntare sulle potenzialità autopropulsive dello sviluppo nel Mezzogiorno, sostenere la crescita dei soggetti e delle risorse locali, rischiano di essere pure petizioni di principio, in assenza di un sistema di autonomie locali partecipe ed efficiente.

Condizione preliminare per il successo di queste iniziative è il superamento di una concezione — e di una prassi — conflittuale tra i diversi livelli istituzionali; bisogna puntare ad un rapporto dialettico e ad una interazione tra le diverse competenze per evitare spinte accentratrici, o di decentramento meramente nominalistiche, rapporti rivendicativi tra i diversi livelli, che non premiano l'efficacia e rallentano il processo di democratizzazione delle istituzioni.

Le autonomie locali non possono e non devono realizzarsi su posizioni di tipo «genarchico»: il punto di rottura col passato sta proprio nella coesistenza di livelli diversi di governo locale, capaci di esprimere una dimensione autonoma degli interessi delle comunità rappresentate. Non politica di concorrenza delle autonomie, quindi, ma compresenza attiva di Enti autonomi, con propria personalità giuridica, con poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione e dalle leggi.

Una pluralità di centri decisionali, coesenziali alla struttura dell'ordinamento, per i quali si pongono problemi particolari, dai meccanismi di ripartizione dei Fondi nazionali a quelli che coinvolgono in termini culturali, politici e amministrativi, la questione delle autonomie locali e specificamente il ruolo delle Regioni come Enti di programmazione e di coordinamento e degli enti intermedi (Province, Comuni e Comunità montane) come corresponsabili dello sviluppo meridionale.

Il rilancio e la rivitalizzazione del sistema delle autonomie non potrà avvenire senza una rinnovata e mirata attenzione alle energie umane, tecniche e professionali da coinvolgere e valorizzare. Si tratta in particolare di rafforzare e rimotivare soprattutto i quadri intermedi oggi spesso soccombenti, o impreparati di fronte ai nuovi poteri da gestire. A tal fine l'immissione funzionale di professionalità specifiche può rivelarsi di grande utilità, oltrechè in termini di efficienza, anche come possibilità di una riqualificazione del ruolo delle istituzioni.

1.4.2. Le figure emergenti

Accanto alle autonomie locali, sono da considerare le realtà espresse dalla società meridionale lungo l'arco degli anni '70, le quali sono — legittimamente — quelle che assumeranno il ruolo di interlocutori e/o protagonisti delle politiche innovative. Esse sono riconducibili a tre raggruppamenti di soggetti: quello imprenditoriale, quello relativo alle aree produttive — concentrazioni di imprese — e quello cosiddetto delle neo-istituzioni, sorte o rafforzate nel decennio.

Per quanto riguarda il soggetto-imprenditore, è da considerare che nel territorio meridionale nel suo complesso si è verificata una crescita abbastanza diversificata e sparsa di soggetti, nella quale se è difficile rintracciare denominatori comuni, è possibile, tuttavia, individuare tre figure principali.

La prima figura deriva dalla proiezione, dalla qualificazione e dalla estensione ad altri settori di attività imprenditoriali tradizionalmente radicate nel Mezzogiorno. Si sono riscontrate varie esperienze di successo, in cui l'attitudine alla innovazione, produttiva e tecnologica, ha consentito iniziative molto avanzate, sia pure con scarsa capacità di espandersi fuori del sistema locale.

La seconda figura si può identificare con l'ex-emigrato, il quale, con l'esperienza accumulata nelle zone di emigrazione, ha dato luogo a nuove iniziative non delle solite attività di commercio al dettaglio, ma di tipo produttivo manifatturiero.

La terza figura infine appartiene ai quadri tecnici delle aziende di origine esterna, i quali si sono staccati dalle imprese e hanno avviato iniziative produttive, o terziarie, con forte carica innovativa, con un rilevante contenuto tecnologico e per lo più con strutture leggere e fortemente qualificate sotto il profilo tecnico-professionale.

Il soggetto definito come «area produttiva» va anzitutto identificato nelle concentrazioni di attività, dotate di forte dinamismo, ti-

pologicamente differenziate, a seconda che il loro sviluppo abbia avuto caratteristiche prevalentemente endogene, o esogene.

Nelle aree meridionali a sviluppo endogeno prevalgono i settori manifatturieri tradizionali, con larga diffusione di imprese medio-piccole di origine locale e di artigianato interconnesso con le attività industriali, con una forte integrazione nell'ambito dell'economia locale, con ritmi di crescita continui, che consolidano generalmente le iniziative da una generazione alla successiva.

Le aree meridionali a prevalente sviluppo esogeno sono sorte in seguito alla rottura di equilibri statici per l'innescarsi di processi di trasformazione, derivanti da iniziative di investitori esterni, convenientemente sostenuti dal potere pubblico.

Esse presentano una relativa specializzazione in settori manifatturieri di notevole avanzamento tecnologico e con prevalenza di strutture medio-grandi, con un ridotto grado di integrazione nel sistema locale, con ritmi di sviluppo diseguali, scanditi da grosse quote di investimento e da grossi salti dei livelli occupazionali e del reddito, seguiti da fasi di sostanziale stasi. In taluni casi queste aree manifestano recenti segni di implementazione del tessuto produttivo ad opera non più esclusivamente di operatori esterni, ma di soggetti imprenditoriali locali.

Infine l'ultimo, ma non per questo meno importante raggruppamento di soggetti, quello neo-istituzionale. In esso si può far confluire una varietà di fenomenologie e di tipologie: dalle banche locali alle Camere di commercio, alle associazioni dei produttori, ad alcune strutture di servizio decentrate, ad apparati e centri di ricerca connessi all'Università, alle fiere ed attività collegate, ad alcune iniziative di grosso terziario nel campo dell'informatica e dello sviluppo tecnologico.

Questi sono i tre gruppi di soggetti che gestiranno la nuova fase di sviluppo nel Mezzogiorno, ma il punto forte, il perno centrale, di questa vitalizzazione della «nuova soggettività meridionale» deve diventare l'Università, come luogo privilegiato che coniuga ricerca e formazione e che è in grado di irradiare ai vari livelli delle professioni, della produzione e della cultura, studi e inputs che possono contribuire ad aggregare ed espandere una nuova operatività organizzativa e gestionale delle risorse.

Resta comunque l'esigenza di costituire un reticolo di interazioni attraverso il quale possa svilupparsi il ruolo di sostegno delle «micro-soggettività»; dei soggetti, cioè, che in ordine sparso, ma con notevole vivacità, si manifestano in tutto il Mezzogiorno, i quali

si pongono non più come destinatari ed interlocutori delle possibili linee di intervento, ma come possibili protagonisti di esse.

In altri termini, oggi, è attuabile una politica di sviluppo del Mezzogiorno, piuttosto che una politica di sviluppo per il Mezzogiorno.

3. La linea guida dell'azione di sviluppo

Il nuovo rapporto che si cerca di stabilire, appunto, con i ceti medio-bassi, è quello di un'azione di sviluppo che si realizzi attraverso la partecipazione attiva di questi ceti alla ricerca di interventi capaci di dar loro, non solo un reddito, ma un'opportunità di sviluppo. L'obiettivo è quello di creare, attraverso la partecipazione attiva di questi ceti, un sistema di sviluppo che sia capace di rispondere alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, e di dare un'impulso a un sistema di sviluppo che sia capace di dare un'impulso al Mezzogiorno. Il nuovo rapporto che si cerca di stabilire, appunto, con i ceti medio-bassi, è quello di un'azione di sviluppo che si realizzi attraverso la partecipazione attiva di questi ceti alla ricerca di interventi capaci di dar loro, non solo un reddito, ma un'opportunità di sviluppo. L'obiettivo è quello di creare, attraverso la partecipazione attiva di questi ceti, un sistema di sviluppo che sia capace di rispondere alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, e di dare un'impulso a un sistema di sviluppo che sia capace di dare un'impulso al Mezzogiorno.

La linea guida dell'azione di sviluppo è quella di un'azione di sviluppo che si realizzi attraverso la partecipazione attiva di questi ceti alla ricerca di interventi capaci di dar loro, non solo un reddito, ma un'opportunità di sviluppo. L'obiettivo è quello di creare, attraverso la partecipazione attiva di questi ceti, un sistema di sviluppo che sia capace di rispondere alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, e di dare un'impulso a un sistema di sviluppo che sia capace di dare un'impulso al Mezzogiorno.

La situazione attuale è caratterizzata da una forte spinta verso la specializzazione e la concentrazione delle attività produttive, con un conseguente indebolimento delle strutture produttive diffuse e decentralizzate. Questo processo è in parte determinato dalle iniziative di investimento esterne, convenzionalmente orientate dal potere pubblico.

La situazione attuale è caratterizzata da un prevalente sviluppo produttivo verso settori specifici, secondo la rottura di equilibri statici per l'innescarsi di processi di trasformazione, derivanti da iniziative di investimento esterne, convenzionalmente orientate dal potere pubblico.

La situazione attuale è caratterizzata da una relativa specializzazione in settori specifici, con un notevole avanzamento tecnologico e con prevalente sviluppo produttivo verso settori specifici, secondo la rottura di equilibri statici per l'innescarsi di processi di trasformazione, derivanti da iniziative di investimento esterne, convenzionalmente orientate dal potere pubblico.

La situazione attuale è caratterizzata da un prevalente sviluppo produttivo verso settori specifici, secondo la rottura di equilibri statici per l'innescarsi di processi di trasformazione, derivanti da iniziative di investimento esterne, convenzionalmente orientate dal potere pubblico.

Questi sono i tre gruppi di soggetti che costituiranno la nuova fase di sviluppo nel Mezzogiorno, ma il punto forte, il punto centrale, di questa riorganizzazione della struttura produttiva meridionale deve diventare l'Università, come luogo privilegiato che favorisca ricerca, innovazione e che è in grado di coinvolgere ai vari livelli delle professioni, della produzione e della cultura, studi e impianti che possano contribuire a aggregare ed esprimere una nuova operatività produttiva e gestionale delle risorse.

La situazione attuale è caratterizzata da un prevalente sviluppo produttivo verso settori specifici, secondo la rottura di equilibri statici per l'innescarsi di processi di trasformazione, derivanti da iniziative di investimento esterne, convenzionalmente orientate dal potere pubblico.

Cap. 2.

Il nuovo ruolo dell'intervento straordinario ed il Programma triennale 1985-1987

2.1. Le linee guida dell'azione di intervento

I nuovi equilibri che si sono creati in questi anni non solo sul piano politico e istituzionale, ma anche su quello sociale e culturale — ai quali si è accennato nel precedente capitolo — impongono di assegnare alle azioni di intervento straordinario, non più un ruolo surrogatorio e di supplenza (che inevitabilmente porta con sé un accentramento di funzioni e di compiti programmatici, finanziari, operativi e di gestione), ma piuttosto un ruolo di promozione, di finanziamento e di cooperazione concertata e contrattata, che presuppone ed insieme sostiene le capacità d'iniziativa, di programmazione, di intervento di tutta la vasta gamma dei soggetti istituzionali economici e sociali espressi ed operanti dalle e nelle diverse realtà delle regioni meridionali.

L'asse portante del nuovo intervento straordinario — che riceverà la sua definitiva sanzione con la legge organica già all'esame del Parlamento — è l'«atto di programma», a scadenza triennale, il quale rappresenta il punto di confluenza, di accordo e d'indirizzo, delle istituzioni politiche che hanno la responsabilità dell'azione pubblica nel Mezzogiorno: lo Stato e le Regioni. È in tale atto di programma che l'intervento straordinario assume la responsabilità di operare la selettività tecnico-economica delle scelte operative e di promuovere, integrare e rendere efficace il maggior numero possibile di altri interventi, centrali, o locali, convergenti verso l'obiettivo dello sviluppo.

Nella particolare situazione in cui si trova ad operare in tutto il prossimo decennio, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno do-

vrà qualificarsi, in effetti, per la sua intrinseca capacità di creare valore aggiunto ed occupazione, di accrescere la produttività globale del sistema, di costituire condizioni e risorse per la dinamica evolutiva e la crescita dei vari sottosistemi, istituzionali, economici e sociali, che formano nel loro insieme la realtà meridionale.

Tuttavia il persistere dei molti fattori negativi che ancora pesano sull'economia e sulla società meridionale può rendere difficile, o anche impedire il perseguimento degli obiettivi che l'azione di sviluppo si propone.

Fra questi fattori negativi si possono ricordare:

— la scarsa competitività resa evidente dalla mancanza di ricaduta dei grandi investimenti industriali e dalla scarsa presenza di sistemi agro-alimentare e agro-industriale, pur in presenza di un settore agricolo così ricco di risorse e di potenzialità;

— l'insufficiente capacità degli apparati amministrativi di organizzare processi di aggregazione e di sinergia delle forze presenti a livello locale;

— la modestia dei servizi e la scarsa propensione degli apparati economici, compreso quello bancario, ad investire in professionalità e beni di tipo immateriale;

— l'inadeguatezza della formazione di base e di quella professionale, di fronte ai nuovi bisogni e ai nuovi compiti dello sviluppo;

— l'insufficiente cultura gestionale ed organizzativa, per cui le interconnessioni dei problemi e delle realtà sfuggono e gli impianti e le opere restano spesso inefficienti e soggetti al deperimento per mancanza di manutenzione e corretto esercizio;

— la poco diffusa solidarietà sociale della cooperazione e dell'associazionismo, capaci di vincere sul terreno dell'impegno civile le forme arcaiche e antistatali ancora presenti in molte aree meridionali.

La nuova azione di sviluppo si propone di contrastare questi fattori negativi, da cui l'esigenza di disporre nuove forme di intervento in cui si sperimentino e si consolidino rapporti più stretti di collaborazione fra istituzioni e strutture dell'organizzazione economica e sociale.

Da questo punto di vista l'intervento straordinario si farà promotore di programmi aventi natura orizzontale ed un valore strategico nell'azione di sviluppo. Si pensi alla mobilitazione delle risorse della scienza, della tecnologia e di quelle formative ed educative; all'esigenza di azioni coordinate per la creazione di nuova occupazione; alla costituzione di una vasta rete di servizi reali; alla gestione dei beni collettivi e più in generale all'integrazione delle risorse finanzia-

rie, tecniche ed organizzative, per evitare che i mezzi messi a disposizione dallo Stato si perdano e restino immobilizzati in opere, o segmenti di opere, o in azioni frammentarie che non consentono di perseguire l'obiettivo proposto.

Si pone quindi la necessità di ancorare l'intervento straordinario a criteri che ne guidino le scelte e che rispondano essenzialmente ad una triplice esigenza: quella politica, di far partecipare e responsabilizzare i soggetti meridionali, sui piani amministrativo, sociale, tecnologico ed economico-produttivo; quella economica, di privilegiare ogni azione che aumenti la produttività del sistema e promuova la competitività e la capacità di sinergia dei settori; quella socio-culturale, di migliorare le condizioni di lavoro, di elevare la qualità della vita, di aumentare e semplificare i servizi resi alle persone e alla collettività.

2.2. Natura e logica del Programma triennale

Le esigenze e le difficoltà esposte nel precedente paragrafo trovano una prima concreta risposta nel Programma triennale.

Il Programma si pone fra il precedente intervento straordinario (la cui continuità è assicurata dalla legge 775 del 1984) e la futura disciplina organica di tutta la materia, prevista dal disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento.

Esso è quindi preceduto dal Piano dei completamenti delle opere della cessata Cassa per il Mezzogiorno, con il quale si assolve, non solo alla funzione di non interrompere il flusso degli incentivi nel Mezzogiorno, ma anche di portare a compimento opere ed interventi in corso, o di cui si disponga la progettazione esecutiva necessaria.

Il Programma triennale 1985-1987 si limita pertanto ad indicare il quadro di riferimento per le nuove azioni da svolgere nel Mezzogiorno e quindi contiene tutte le indicazioni — analisi, indirizzi e criteri generali — necessarie per individuare le linee delle nuove azioni di sviluppo per il Mezzogiorno, lasciando a momenti ulteriori l'assunzione delle scelte operative, o di azioni che hanno bisogno di essere dotate dei necessari strumenti in sede legislativa, o che, per la loro natura complessa, richiedono più attente ed organiche proposte ed intese fra i soggetti coinvolti, ai vari livelli di responsabilità.

In particolare, ai sensi dell'art. 2, quarto comma della legge 651, il Programma triennale: adotta «le misure per il coordinamento delle azioni statali regionali e locali con gli interventi straordinari e con quelli degli enti a partecipazione statale e degli altri pubblici interessati, nonché con gli interventi finanziari della Comunità europea».

Inoltre esso determina sia le quote di risorse da destinare all'attuazione dei progetti regionali di sviluppo, già previsti dall'art. 44, primo comma, lettera c) del T.U. (1) sia i criteri per la realizzazione degli interventi previsti.

Infine, ai sensi della legge 17 novembre 1984, n. 775, art. 2, comma 2 quater, viene stabilito che il Programma triennale provvede anche al finanziamento ed alla realizzazione degli interventi e dei programmi approvati entro il 31 luglio 1984 e non rientranti nel Piano dei completamenti previsto dal primo comma dell'art. 2 della stessa legge.

La legge 651 (art. 2, penultimo comma) prevede che il Programma triennale è l'atto in base al quale «al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle Regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno trasmette ai Ministri del Tesoro e del Bilancio e della Programmazione Economica le proprie indicazioni per l'elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di legge finanziario, nonché delle programmazioni di settore disciplinate da leggi di spesa pluriennali».

Da queste disposizioni legislative si ricava che la natura del Programma triennale appare duplice:

— da una parte esso è un atto programmatico dispositivo, che individua e disciplina le azioni organiche che debbono essere attuate dall'intervento straordinario per il raggiungimento degli obiettivi di cui all'art. 1 della legge 651 del 1983 e fissa i criteri per la realizzazione dei progetti regionali di sviluppo, avendone determinato l'ammontare di risorse di loro spettanza;

— dall'altra esso è un atto programmatico di coordinamento, che indica sia le misure per coordinare le azioni, di competenza delle varie Amministrazioni statali, regionali e locali e di quelle finanziate dalle Comunità Europee, sia le procedure per concorrere ai processi di bilancio e di formazione delle decisioni da prendere, in settori retti da leggi pluriennali di spesa.

Pertanto è tecnicamente impossibile che l'insieme delle determinazioni, degli indirizzi e dei criteri si esauriscano nell'unico momento di redazione del Programma: esso si configura come il primo atto di un processo di programmazione, che si snoda nel tempo e si articola rispetto ad una pluralità di soggetti; e ciò non vale solo per l'attività di coordinamento che deve essere verificata ogni volta che vi è un im-

(1) D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218.

patto con gli interventi e i programmi delle altre amministrazioni; ma vale anche per le determinazioni relative alle azioni organiche che non possono non prevedere momenti successivi per determinazioni programmatiche da affidare ai soggetti che partecipano al processo di programmazione.

Infatti la coerenza complessiva di tutte le azioni è in gran parte affidata — oltre che all'attività di indirizzo e di controllo esercitata istituzionalmente dal Ministro per gli interventi straordinari — agli atti generali di programmazione che, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 2 della legge n. 651 del 1983, hanno funzione di verificare e di aggiornare annualmente lo svolgimento delle decisioni e delle azioni di programma.

2.3. *I criteri di azione*

Per conseguire obiettivi di fondo non sono sufficienti le scelte e le strategie richiamate in precedenza (1), ma è necessario stabilire dei criteri di coerenza e priorità da far valere nelle fasi attuative. In tal senso può essere individuato un sistema di preferenze, in base al quale saranno privilegiate, nell'ambito delle opzioni programmatiche, azioni organiche che:

— favoriscano e rafforzino l'iniziativa e la capacità operativa dei soggetti economici, sociali ed amministrativi meridionali;

— producano effetti positivi sulla produttività e sulla competitività del sistema economico meridionale mediante sinergie fra settori e fra operatori;

— contribuiscano ad accrescere le occasioni di lavoro, a migliorare le condizioni, ed a qualificare e potenziare i servizi resi alle persone e alla collettività.

Da rilevare che le azioni organiche previste della legge 651 sono innovative rispetto al vigente T.U. delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno ed in particolare sulle disposizioni concernenti i Progetti Speciali (art. 47), nel senso di sostituire i Progetti Speciali medesimi, come istituti ordinari dell'intervento straordinario.

Le azioni organiche d'intervento possono essere considerate come strutture logiche ed operative di previsione e di programmazione, mediante le quali sono ordinate e classificate le opere e gli interventi necessari per il raggiungimento di specifici obiettivi. Da questo punto di vista, gli obiettivi non sono astratte finalità generali, ma costitui-

(1) Cfr. paragrafo 1.3.

scono l'elemento di coagulo delle varie previsioni e dunque l'elemento che dà coerenza ed efficacia alle azioni stesse.

All'attuazione e svolgimento delle azioni provvede — come si è detto — una pluralità di soggetti, costituita dagli organismi dell'intervento straordinario, dalle Amministrazioni statali centrali e periferiche, dalle istituzioni locali, dagli enti pubblici funzionali e da ogni altro organismo pubblico o privato chiamato dalla legislazione vigente all'attuazione dell'intervento straordinario.

In particolare, gli organismi dell'intervento straordinario possono, nell'ambito di ciascuna azione, svolgere ruoli differenti, da quello di finanziamento a quello promozionale e di coordinamento, fino eventualmente a quello di gestione diretta. Il ruolo specifico svolto dagli organismi centrali dell'intervento straordinario sarà di volta in volta stabilito a seconda delle caratteristiche delle singole azioni organiche, nel quadro della normativa vigente.

Ai soggetti responsabili dell'attuazione è affidato anche, nella logica del presente Programma triennale, il compito di ulteriori scelte «all'interno» delle tipologie, dei criteri e delle priorità, fissati dal Programma: tali scelte riguardano le opere e gli interventi previsti e sono sottoposte non solo alla valutazione tecnico-economica, ai fini della verifica della loro congruità sul piano finanziario, ma anche al vaglio di coerenza programmatica, mediante consultazione e concertazione fra le Regioni — singolarmente considerate e come Comitato dei Rappresentanti — e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (1).

(1) Cfr. Cap. IV.

Cap. 3.

Le azioni organiche

3.1. *Natura e logica delle azioni*

La strategia e le procedure delineate nel precedente capitolo si concretizzano in un insieme di azioni organiche alle quali sono affidati lo sviluppo dell'occupazione, e la diffusione delle tecnologie.

In tal senso, nel loro ambito vengono definiti alcuni «punti forti» o strumenti principali del Programma, che, in perfetta coerenza con l'insieme dell'intervento, ne costituiscono in qualche modo l'espressione più significativa ed innovativa.

Tali «punti forti», inizialmente promossi ed avviati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono costituiti soprattutto da:

- a) Misure ed iniziative per incrementare l'occupazione;
- b) Centri per la riqualificazione delle città meridionali e per l'integrazione territoriale delle aree interne;
- c) Centri per la promozione e la diffusione di nuove tecnologie;
- d) Nuclei regionali per la gestione delle opere infrastrutturali;
- e) Programma straordinario di formazione con il coinvolgimento specifico delle Università.

Essi costituiscono gli elementi più innovativi del Programma, anche se in realtà, come più volte richiamato nel capitolo precedente, l'individuazione, la progettazione e l'attuazione delle azioni organiche saranno il più possibile integrate, sia quelle esplicitamente orizzontali (formazione, servizi alle attività produttive, gestioni, «reti») sia quelle verticali (sviluppo dei singoli settori produttivi, infrastrutture specifiche).

In ogni caso in questo capitolo la descrizione delle azioni seguirà — per chiarezza di esposizione — uno schema prefissato, anche se ciò rischia di accentuare una «lettura» settoriale dell'intero Programma. Pertanto nei paragrafi seguenti esse saranno raggruppate a seconda che mirino a:

- espandere ed ammodernare l'apparato produttivo;
- riequilibrare il territorio e valorizzare la dotazione infrastrutturale;
- potenziare la ricerca e la formazione delle risorse umane.

3.2. L'espansione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo

3.2.1. Il settore primario

A) Lo sviluppo produttivo e la progressiva specializzazione delle produzioni agricole e zootecniche hanno spesso consentito redditi aziendali e margini di profitto apprezzabili nelle zone di pianura e di bassa collina e nelle aziende di tipo capitalistico o consociate, dove è stato facile incrementare le produttività, ridurre i costi di produzione, conseguire competitività di mercato.

A questa realtà agricola attiva, si affianca un'agricoltura più difficile, con redditi marginali, elevato impiego di lavoro sottoremunerato, aliquote di autoconsumo e di destinazione aleatoria dei prodotti ai mercati locali, difficili collegamenti stradali, isolamento e stagnazione tecnica, caratteristiche queste, diffuse nell'alta collina e nelle zone montane meridionali.

Gli stanziamenti, le politiche, gli interventi destinati al settore agricolo sono, soprattutto nel Mezzogiorno, parzialmente assorbiti dalle esigenze di queste aree marginali, collinari e montane. È evidente che gli interventi in queste aree non possono essere circoscritti al settore agricolo, ma devono essere inseriti in un contesto di azioni di promozione economica e di servizi territoriali (infrastrutturali e promozionali) che concorrano alla rimozione degli squilibri esistenti e ad una migliore integrazione produttiva. A tal fine l'intervento straordinario potrà avvalersi della regolamentazione CEE sia in materia di «programmi integrati di sviluppo» sia nel quadro delle azioni «fuori quota» del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Regolamenti 214, 216, 218 e 219/84) nonchè, in prospettiva, dei Programmi Integrati Mediterranei.

B) Due riferimenti essenziali si pongono all'azione dell'intervento straordinario in agricoltura; da un lato la potestà regionale a programmare ed attuare — attraverso organismi sub-regionali — gli interventi nel settore; dall'altro il Programma quinquennale di indi-

rizzo dell'agricoltura italiana, quale è espresso dallo schema di «programma quadro», presentato dal Ministro dell'agricoltura ed attualmente oggetto di riflessione da parte delle istanze regionali, di quelle degli operatori e delle forze politiche.

Quest'ultimo riferimento va osservato, sia per quelle che il «programma quadro» definisce e descrive come «azioni orizzontali» su fattori comuni agli ordinamenti colturali ed ai condizionamenti connessi (e che hanno applicabilità, almeno parziale, anche nei settori economici diversi da quelli dell'agricoltura) sia per le «azioni verticali», riferentisi ad aree prodotte e/o ad ambiti territoriali, ispirate da generali principi di regolamentazione.

Va inoltre aggiunto che tale programma non guarda al solo segmento, sia pur prevalente, della produzione agricola, ma al complesso del sistema agro-industriale, cioè anche alle componenti fattoriali a monte e a valle della produzione agricola, che nel loro totale rappresentano non meno del 23-25% del PIL dell'area meridionale.

Tutto ciò per inquadrare l'azione dell'intervento straordinario in una logica unitaria, con requisiti di organicità e di integralità, che vanno al di là della funzione di semplice complementarità finanziaria degli interventi ordinari.

Infatti l'intervento straordinario può anzitutto svolgere una funzione di coordinamento che armonizzi, nei confronti dei riflessi nazionali, comunitari ed internazionali, le singole programmazioni regionali; per ottenere ciò è opportuno che le fasi programmatiche si formino in una sede comune Stato-Regione, anche per quanto attiene le prospezioni ed i riflessi extranazionali sopra richiamati; che tali programmi si trasformino in impegni ed intese comuni, opportunamente e debitamente ufficializzati.

Inoltre l'azione dell'intervento straordinario deve rispondere anche a requisiti di organicità, senza i quali non avrebbe ruolo e ragione; essa deve pertanto — indipendentemente dalle titolarità decisionali ed attuative — essere progettualmente ed esecutivamente integrale, nel senso di comprendere strumenti, modalità esecutive e finalizzazioni economiche.

Considerato che la più rilevante funzione proponente spetta, nel processo formativo delle decisioni programmatiche, all'istituto regionale e che in esso e nelle sue derivazioni funzionali si concentra, di fatto, la fase attuativa, occorre mettere in atto, nei riguardi dell'intervento straordinario, un sistema di verifica dei traguardi via via conseguiti, che costituisca un obbligo nei confronti dell'ente erogatore dei fondi, e, a sua volta, di questo nei confronti dello Stato; tale verifica costituisce soprattutto uno strumento di adattabilità dinami-

ca dell'intervento alle mutevoli circostanze endogene ed esogene in cui si attua il programma specifico di azione, considerata la rapidità con la quale oggi si manifestano le mutazioni di base ed il gioco, talora imprevedibile, di fattori influenti sul sistema economico (mutazione dell'ambiente fisico e territoriale, fattori economici, di mercato, monetari e tecnologici).

Poichè non è da perdersi di vista — ed è questa l'ultima raccomandazione da farsi per i programmi specifici — che oltre al quadro integrale del sistema agro-alimentare, si guardi alla destinazione finale dell'intervento nel suo complesso di articolazioni produttive e di interrelazioni fattoriali — anche al di là della schematica settorializzazione delle azioni, necessaria per una prospettiva di programma, ma in realtà deviante da una visione organica ed integrata dell'azione pubblica —, si deve confermare la rilevanza delle condizioni giuridiche, economiche e dei rapporti sociali rispetto al valore che possono assumere azioni mirate di settore in agricoltura.

Premesse queste sottolineature e integrazioni anche ai principi espressi dallo schema di «programma quadro» proposto dal Ministro dell'Agricoltura, e rilevato che finalmente in tal modo si conseguirebbe una collocazione definitiva, e con precisi riferimenti degli interventi straordinari in agricoltura, occorre mettere in atto anche una correlazione di tempi di formazione dei programmi straordinari con quelli ordinari che rispetti le cadenze triennali, o gli stadi intermedi conseguibili nel triennio '85-'87 dei primi e ne consenta lo sviluppo, forse anticipato rispetto a quelli nascenti dal futuro Piano Agricolo Nazionale; e comunque per alcuni interventi più immediati rispetto ad essi, stabilisca altresì le correlazioni che vengono a concretarsi in sede centrale ed in sede regionale con altri programmi specifici concorrenti a finitime finalità.

Con una serie di iniziative e una molteplicità di azioni organiche, l'intervento straordinario integrerebbe le azioni «ordinarie», promuovendo un piano di conversione strutturale e specializzazione produttiva, nei vari settori vitali dell'agricoltura meridionale.

Ad una attenta osservazione, il carattere dell'intervento attuabile con mezzi straordinari ha una peculiarità di ammodernamento e di inserimento di tecniche che sono ormai adottate — in ambiti ed ordinamenti diversi — nei comparti territoriali più progrediti del nostro Paese e nei Paesi concorrenti alle nostre produzioni.

C) Queste notazioni chiariscono i caratteri comuni delle azioni di base nel settore agricolo, le quali ora vengono raggruppate secondo il comparto o l'aspetto che esse intendono valorizzare. In tal senso, esse sono riconducibili ad iniziative pubbliche e private volte:

1) alla estensione della pratica irrigua, che presenta ampie potenzialità, in molte zone del Mezzogiorno;

2) agli allevamenti, che raramente hanno dimensione economica e strutture adeguate;

3) alle coltivazioni tipiche del Mezzogiorno (agrumi, olivo, vite, ortive, frutticole, proteolaginose, ecc), di cui sono note le difficoltà mercantili e per le ultime citate le difficoltà di introduzione nell'ambito dei mix culturali;

4) alla forestazione produttiva, sia per la sua funzione di difesa, ma soprattutto per le capacità di utilizzazione dei terreni marginali e montani;

5) al potenziamento di servizi essenziali (commercializzazione, produzione di energie alternative, ecc.) ed all'ampliamento della dimensione fondiaria.

C.1) Per l'irrigazione nei complessi di area organizzati, si tratta di portare avanti i programmi già delineati dal Progetto speciale 23 e di perfezionare le previsioni programmatiche con le singole Regioni legate ad uno stesso approvvigionamento idrico.

Allo stato risultano già attrezzati con reti pubbliche in complesso ha 547.000, mentre sono in corso di attrezzature ha. 330.500.

Alla somma di queste due superfici — ha 877.500 — corrisponde la destinazione di 3,4 miliardi di mc di acque disponibili da invasi e derivazioni già attuati, rispetto alla loro totale capacità erogatrice di 4,22 miliardi di mc (circa l'80%).

L'uso effettivo di queste acque, non rilevato sistematicamente, varia da comprensorio a comprensorio e raggiunge la totalità del disponibile nei comprensori che sono già entrati in funzione da oltre 10 anni, per abbassarsi intorno al 30-35% nei comprensori di più recente funzionamento. Nella grande media, attesa anche la differenzialità dell'uso dell'acqua in relazione agli andamenti pluviometrici primaverili-estivi, può ritenersi utilizzato già un volume di circa il 60% del disponibile per la parte di superficie già attrezzata: tale aliquota va valutata nel quadro della diversificazione colturale, che — in relazione alla domanda di mercato — non sempre preferenzia le produzioni irrigue e che impone all'operatore un minimo di sicurezza di collocamento del proprio ricavo.

Nelle prospettive più vicine saranno disponibili nuovi approvvigionamenti idrici per opere in corso di esecuzione pari a 580 milioni di mc ed altri 220 milioni per opere finanziate e non ancora appaltate, mentre sarebbero recuperabili circa 230 milioni di mc da risparmi conseguibili con la ristrutturazione delle vecchie reti a pelo libero. Un complesso di 1,23 miliardi di mc., coi quali si potrebbero servire altri

200-250 mila ha. Col che si conseguirebbe il traguardo dei 1.100.000 - 1.150.000 ha. che costituisce un traguardo di medio termine, da impostare tuttavia nel triennio in questione ('85-87).

Ma la radicale innovazione del progetto, raccogliendo dopo tre anni le raccomandazioni del Convegno promosso dal Comitato dei Rappresentanti delle Regioni meridionali e a loro volta maturate da un precedente lungo dibattito, sta nel considerarlo non limitato — come finora è stato — alle sole infrastrutture fisiche della raccolta, adduzione, distribuzione delle acque e risanamento idraulico, nonché protezione idrogeologica dei terreni ma di farne un progetto integrale di trasformazione e valorizzazione fondiaria delle aziende investite dall'irrigazione, curando tutti gli aspetti del non facile insorgere di una conversione colturale, ivi compresi, anzi anteposti, problemi della collocazione del nuovo volume e dei nuovi tipi di prodotto, sia attraverso il commercio che la lavorazione industriale.

È qui inutile rinnovare gli indirizzi, già affermati anche sul piano regionale, di fornitura di servizi, di adattamento e finalizzazione specifica degli incentivi e del credito, di facilitazione dell'offerta aggregata, di rafforzamento della capacità contrattuale dei produttori, di ricerca di forme integrate sia nella commercializzazione sia nella trasformazione del prodotto, di inquadramento di tutte queste azioni in una politica di arricchimento delle strutture e dei servizi territoriali, anche non specificamente agricoli.

L'impegno che ne deriva dovrebbe portare ad escludere che si possa ancora procedere ad espansione delle reti irrigue senza una azione predisposta in dettaglio e coperta da finanziamenti pluriennali per gli obiettivi, sopra appena ricordati, della valorizzazione fondiaria e produttiva e della sicurezza di collocamento delle produzioni.

C.2) Per la zootecnia, con particolare finalità alla produzione carne, si tratta di proseguire nelle linee già delineate per il Progetto speciale 4, da riesaminare e maggiormente adattare agli specifici interventi regionali, e da rendere anzi unitarie progettualmente ed esecutivamente con essi. L'azione comporta anche misure dirette all'ammodernamento delle strutture aziendali, guardando all'articolazione degli ordinamenti colturali e non solo ai fini strettamente zootecnici, e non può escludere forme di polifunzionalità della produzione zootecnica (latte e carne — lana e carne — sostanza organica e carne).

Deve inoltre tendere ad estendere, capillarmente, unificare e rendere accessibile, anche economicamente, i servizi alla produzione; servizi di miglioramento genetico, di formulazione alimentare, specialmente di natura integrativa, di salvaguardia sanitaria preventiva,

di specializzazioni produttive legate alle particolari e diverse risorse ambientali (allevamenti da ristallo — da ingrasso — da finitura), integrando più che separando queste tipologie produttive, al fine soprattutto di non concentrare solo in alcune di esse il maggiore valore aggiunto.

Raggiunte alcune soglie di concentrazione produttiva, si può pensare inoltre a strutture di lavorazione e stoccaggio delle carni e di trattamento industriale dei sottoprodotti.

C.3) Le azioni per la valorizzazione delle principali coltivazioni agricole del Mezzogiorno si differenziano evidentemente a seconda del comparto di produzione, ma sono accomunate da alcuni aspetti essenziali, quali la razionalizzazione delle fasi produttive, la riduzione dei costi, la tipizzazione delle produzioni, l'ampliamento degli sbocchi sui mercati:

— *agrumicoltura* — Il nuovo regolamento CEE (1204/82), cui solo recentemente si è data attuazione da parte degli organismi nazionali e regionali, ha ampliato consistentemente le aree di intervento ed adeguato la entità degli incentivi per la riconversione varietale ed il miglioramento colturale delle piantagioni, rispetto al regolamento del '69 (2511) che aveva avuto limitata applicazione. Il Progetto speciale della «Cassa» aveva tuttavia efficacemente integrato l'azione regionale, sostenuta dai fondi comunitari e nazionali, nel settore dei servizi e delle azioni complementari alla riconversione. Ricerca, miglioramento varietale, ristrutturazione del vivaismo, opere di irrigazione ed altre essenziali per l'ammodernamento della azienda agrumicola, riduzione dei costi di produzione, impianti di lavorazione del prodotto; facilitazioni creditizie ed incentivi alla commercializzazione, oltre che interventi di riconversione (diversa dalle due specie prese in considerazione dal regolamento comunitario e dalle leggi nazionali e regionali, e quindi limone, bergamotto, cedro, e riconversione non diretta ad altre specie di agrumi), sono state le peculiari azioni di accompagnamento della riconversione già attuata e che ha investito una parte dell'apparato produttivo esistente.

— *olivicoltura* — È un progetto redatto sin dal 1983 su richiesta di alcune Regioni (Calabria, Puglia, Sicilia) compilato da un Gruppo di lavoro, coordinato dal MISM e formato dagli esponenti di tutte le Regioni e dalle tre Associazioni Nazionali dei Produttori, approvato dai singoli Assessorati all'Agricoltura, ed oggi esplicitamente richiesto come applicazione, tuttora impedita dall'arresto dei programmi e dalle crisi legislative.

Su di esso, al fine di un coordinamento sistematico, si è esercitato un esame del Ministero dell'Agricoltura, che lo ha in pieno condi-

viso, raccomandandone soltanto l'inserzione nel futuro Piano Olivicolo Nazionale, che, si immagina, deriverà ormai dall'azione organica del nuovo P.A.N. (si ricorda che la produzione meridionale varia dal 70 all'80% di quella nazionale).

L'obiettivo è quello di contrarre i costi di produzione a livello della attuale competizione spagnola, la più rischiosa data l'attuale apertura di mercato, di qualificare il prodotto (oltre il 60% della produzione calabrese ha acidità superiore al tollerabile e viene raffinato fuori dalla Regione) e di immetterlo ordinatamente al consumo da parte delle stesse organizzazioni dei produttori. A questo scopo in un novennio e concentrando gli sforzi solo sugli impianti «specializzati» di possibile ammodernamento, che costituiscono un'aliquota inferiore al 50% della consistenza produttiva generale, si prevede di intervenire con pratiche colturali in forma associata per la lotta alle malattie (soprattutto cicloconio e mosca), per la raccolta meccanica, per la raffinazione, per la presentazione commerciale del prodotto, per l'ammodernamento degli impianti di estrazione dell'olio, per il suo stoccaggio, per la costruzione degli impianti di trattamento delle acque reflue e per l'abbattimento dei relativi inaccessibili costi (ricerca finalizzata).

Il rapporto benefici/costi del progetto supera il 30% come VAN e il costo del prodotto ottenuto con tale aggregazione di servizi si colloca a livello di molto inferiore a quello spagnolo e influisce sul restante prodotto non trattato contenendo anche questo alla soglia di competizione.

La restante olivicoltura, inadatta sia per inesistente specializzazione degli impianti, sia per ragioni orografiche e di pendenza dei terreni, sia per consistenza delle piantagioni inadatte ai ricordati processi agricolo-industriali, viene affidata a forme di sostegno, quali le integrazioni di prezzo o quello di reddito, in armonia con le altre misure di sostegno delle economie territoriali in crisi.

— *viticoltura* — Nelle prospettive del tutto non rassicuranti della collocazione del nostro prodotto, dopo la svolta comunitaria di Dublino, occorre affrettare la risoluzione di numerose difficoltà di natura qualitativa di cui soffre la produzione meridionale. Si tratta in genere per tutte di interventi tecnologici, molti già messi a punto dalla ricerca, altri da perfezionare e garantire con questa, finalizzandola agli insoluti problemi. Nel campo colturale si tratta di rinnovare, particolarmente in Puglia e Sicilia, alcuni tipi di portainnesti e alcune varietà di minor pregio; dovunque è richiesta una ristrutturazione che renda più economiche le pratiche colturali meccanizzate e le operazioni di raccolta. Per quest'ultima è richiesto alla ricerca e all'indu-

stria un avanzamento tecnologico delle apparecchiature.

Nel settore della lavorazione del prodotto si impongono ammodernamenti e innovazioni fondamentali di processo che investono i grossi impianti cooperativi, in ispecie; la qualificazione del prodotto reclama impianti di invecchiamento, confezionamento, trasporti a temperature condizionate.

Vi è in generale un processo di adeguamento industriale e commerciale che esige radicali innovazioni e notevole destinazione di capitale.

— *orticoltura* — Pur avendo, in questi ultimi anni, attinto notevoli progressi nel settore tecnologico (genetica — sicurezza sementiera — coperture artificiali) e guadagnato, conseguentemente, nella richiesta qualificazione, uniformità e costanza del prodotto, tuttavia notevoli aggiornamenti tecnici — specialmente per alcune colture — devono essere conseguiti.

Si impongono in questo settore impianti comuni di confezionamento, sistemi di trasporto condizionati e, soprattutto, localizzazione di nuove imprese di trasformazione industriale, i cui prodotti preconfezionati e conservati costituiscono di fatto il solo margine della espansione commerciale.

— *frutticoltura* — Anche qui il progresso tecnico e l'espansione della collocazione del prodotto sono collegati alla sua qualificazione, e quindi alla introduzione di innovazione genetica, colturale, di manipolazione del fresco e — come per gli ortofrutticoli — di più larga trasformazione industriale.

Come per l'orticoltura, il problema del contenimento dei costi si impone e si risolve, in gran parte, con la spinta meccanizzazione di tutte le fasi colturali e, specialmente, della raccolta. Si attende dalla ricerca non più un adattamento di attrezzature altrove impiegate, ma la creazione di apparecchiature, fino alla dotazione dei sensori, più adatte per le nostre tipologie colturali.

Un problema non più rinviabile è quello della frutta secca, di tipica produzione meridionale, dove da grandi esportatori siamo divenuti importatori di qualità pregiate ed anche di semilavorati. Il caso della mandorlicoltura è addirittura il segno più negativo della inerzia tecnica e produttiva, tanto più che tutto il settore della frutta secca, e quello delle mandorle in particolare, gode ancora di una sostenuta domanda.

Si impongono pertanto programmi finalizzati di tipologia e caratteristiche peculiarmente regionali.

— *produzioni proteiche ed oleaginose* — È campo vasto di prospettive, sostenuto ancora, peraltro, da agevolazioni comunitarie,

che saranno forse le ultime ad attutirsi ed a cessare.

I problemi sono di convenienza economica (in parte già assicurata dalle dette integrazioni CEE), di meccanizzazione della raccolta, di aggregazione dell'offerta, di lavorazione industriale decentrata, di utilizzazione dei sottoprodotti, di legame con l'industria mangimistica e con la zootecnia integrata in forme di orizzontalità di rapporti.

C.4) Per quanto riguarda la forestazione produttiva, l'esperienza del Progetto speciale (che è riuscito a raggiungere lo standard di intervento annuale previsto, circa 20.000 ha.) definisce, per congeniale carattere della produzione oggetto dell'intervento, la poliennalità e continuità di quest'ultimo e il suo strettissimo legame con le destinazioni territoriali dell'uso del suolo: due circostanze che determinano una condizione di trasferimento programmatico ed operativo alle Regioni, non appena si determinino anche le condizioni di copertura finanziaria autonoma e di coordinamento e armonizzazione degli indirizzi operativi: queste ultime devono mantenere una netta divisione dai concorrenti interventi, ma ben diverse negli obiettivi, localizzazioni territoriali, soggetti interessati e tecniche operative, che riguardano la forestazione protettiva e comunque la conservazione del suolo e la finalità di conservazione e miglioramento ambientale.

I problemi che si pongono e che vanno definiti con le Regioni sono: il ruolo degli enti di partecipazione pubblica e, prevalentemente, di quelli legati all'intervento straordinario, nella espansione della forestazione e nella finalizzazione anche industriale del prodotto; la revisione del sistema degli incentivi, apparentemente adeguati allo sforzo dell'impresa privata, ma in realtà — come è dimostrato — ancora non ricoprenti le varie operazioni (tra queste le più onerose relative al periodo di avviamento colturale) e non allettanti per investimenti che danno luogo a redditi differiti nel tempo; il rispetto degli interessi zootecnici e cerealicoli che possono coesistere sui terreni soggetti a forestazione e le possibili forme di compatibilità con tali utilizzazioni del suolo; la particolare disciplina concernente i terreni demaniali, che costituiscono in media oltre il 30% delle zone vocate all'intervento specifico.

Pur ammettendo che tali ulteriori necessarie definizioni non siano vincolate da una unitarietà di indirizzo e che questo debba invece rispondere alle peculiarità territoriali, anche diverse tra di loro, un riesame si impone in vista dell'assetto di continuità dell'azione.

C.5) Infine un accenno a due fattori di particolare importanza per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale:

— *commercializzazione* — Le azioni per loro natura intersettoriali devono anzitutto stabilire le effettive esigenze di interregionalità

e collegarsi, quindi, alle misure che sono già adottate e che possono adottarsi sul piano strettamente regionale, perché le misure interregionali siano essenziali ed efficaci, oltre che sistematiche; occorre stabilire il ruolo di alcuni organismi statali (IRVAM, ICE), regionali (Camerere di Commercio) e di partecipazione dell'intervento straordinario (ITALTRADE — FINAM) nella promozione della espansione commerciale, nella informazione delle strutture commerciali operanti e degli andamenti di mercato e nelle operazioni dirette od indirette del collocamento della produzione; occorre giudicare sui rapporti di carattere stabile tra organizzazione dei produttori e grande distribuzione; occorre intraprendere una iniziativa per la disciplina delle integrazioni agricolo-industriali e dei collegamenti con le catene di distribuzione all'estero. Nei paesi di possibile esportazione occorre anche costituire stoccaggi di prodotti qualificati ed attivare campagne di promozione e di pubblicità molto intense e conformi a quelle praticate da Paesi concorrenti.

Tutto ciò va regolato, da un lato, con assoluta unitarietà delle modalità che al riguardo saranno proposte dal Programma Agricolo Nazionale, e dall'altro, con le iniziative regionali già in atto e che da tale P.A.N. deriveranno. La raccomandazione è di evitare duplicazione di interventi, anche se particolarità di essi potranno e dovranno essere stabilite per la produzione meridionale.

Un particolare fattore di incidenza su questa produzione deriva dall'ammodernamento e specialità dei sistemi di trasporto, non solo e non tanto quelli derivanti dalla rete ferroviaria e stradale, quanto quelli connessi al condizionamento, alle attrezzature, all'economia del trasporto.

Anche tale ultima materia deve essere esaminata e tradotta, sulla base delle esperienze via via affermate, in provvedimenti articolati e resi anche adattabili a condizioni speciali (trasporti dalle Isole e in ispecie dalla Sardegna).

Gioverà infine concentrare in questa azione tutte quelle misure dirette a sostenere la commercializzazione, come azioni promozionali e creditizie che si ritrovano oggi operanti in altre azioni settoriali, tipo agrumicoltura e zootecnia e nelle altre che nasceranno in seguito alle proposte regionali.

— *dimensione delle aziende agrarie* — È noto che la frammentazione e la polverizzazione delle aziende costituiscono un serio ostacolo ad ogni programma di sviluppo produttivo, ed è altresì noto che l'intervento straordinario non ha strumenti adeguati per avviare il problema a soluzione. Viceversa, questo obiettivo andrebbe anteposto ad ogni altro, se si vogliono realizzare concrete possibilità di inci-

dere con l'innovazione nell'ammmodernamento dei processi agricoli nel Mezzogiorno. La dimensione aziendale è cioè un limite invalicabile per la introduzione di innovazione e per l'adeguamento tecnico.

Sul piano regionale si possono formare programmi di intervento, che nella condizione dell'attuale codificazione si sviluppino attraverso la ricomposizione fondiaria, l'associazionismo fondiario, l'armonizzazione degli ordinamenti, i servizi di surrogazione dell'imprenditore assente, l'apprestamento di strumentazione per le pratiche colturali comuni (in particolare per gli interventi fito-sanitari). Sono queste ultime quattro forme — si eccettua solo la ricomposizione fondiaria a carattere definitivo — che potrebbero essere sostenute da interventi straordinari, con metodologia di organicità e di finalizzazione produttiva; circostanza, quest'ultima, che giustifica e rende, soprattutto, accettabili agli operatori, le modifiche dei loro diritti di proprietà, di possesso e di libera disponibilità del bene fondiario.

È specialmente sulle forme di associazione fondiaria che potrebbero essere suggeriti avanzati programmi attuativi che andrebbero ad essere anche in parte finanziati dai Programmi integrati mediterranei (PIM), se questi avranno inizio da parte della Comunità, o dalla nuova regolamentazione sulle strutture, in corso di definizione presso la stessa Comunità.

Tutte queste indicazioni devono trovare — come si è detto — il loro riferimento ed il loro inquadramento, programmatico ed operativo, nel nuovo Piano Agricolo Nazionale. Poichè esse possono dar luogo ad azioni che investono territori o settori comuni a più Regioni, si possono ipotizzare intese in proposte ed in formulazioni di programmi comuni, così come, per la fase attuativa, i soggetti potrebbero essere Enti interregionali, o Consorzi tra enti regionali, regolabili da accordi specifici e finalizzati.

Sul piano organizzativo e su quello finanziario, accanto alle aggregazioni imprenditive (cooperative per i servizi tecnici, genetici, fitosanitari, meccanici, con particolare riguardo alla raccolta, di fornitura sementiera selezionata, ecc.), finanziarie (capitalizzazione di cooperative, prefinanziamento e finanziamento di nuove strutture associate, anticipazione alla fase colturale) e della commercializzazione associata, va valutata la funzione di alcuni organismi sorretti dall'intervento straordinario: la FINAM per la fase produttiva, di prima trasformazione, di aggregazione del prodotto, di suo collocamento commerciale, di sostegno agli accordi interprofessionali ed alle integrazioni agro-industriali; la ITALTRADE per la instaurazione dei rapporti con la grande distribuzione per la stipulazione di joint-

venture con organizzazioni commerciali estere e, in genere, per le relazioni col mercato internazionale.

3.2.2. L'industria

Alcune delle più rilevanti opzioni strategiche, poste a fondamento del Programma triennale, trovano nella politica industriale terreno di immediato riscontro e di decisiva verifica. Ciò vale non solo per l'opzione di fondo in favore dello sviluppo produttivo, ma anche per quelle che agevolano l'integrazione del Mezzogiorno nel processo innovativo in atto nel Paese e nella valorizzazione delle risorse localmente presenti nelle diverse aree meridionali.

La finalizzazione della politica industriale nel Mezzogiorno implica conseguenze sia nell'impostazione generale che nella promozione di azioni e di interventi: in termini generali, significa definitivo abbandono di disordinate e improduttive pratiche assistenziali (anche se talvolta motivate da esigenze e situazioni locali del tutto degne di considerazione) e disponibilità di un criterio-guida prioritario per la scelta tra eventuali alternative.

A. Sulla base delle considerazioni svolte nel capitolo precedente, appare quindi indispensabile:

a) puntare ancora, e in via prioritaria, sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno, promuovendo l'incremento dell'accumulazione netta e della capacità produttiva, e favorendo — compatibilmente con le condizioni di efficienza e produttività — la localizzazione di un moderno apparato industriale, capace anche di creare nuova occupazione; l'espansione e l'innovazione dell'apparato industriale escludono, di per sé, incentivi ed aiuti a settori e complessi obsoleti e a situazioni definitivamente compromesse;

b) definire una politica industriale specifica per il territorio meridionale, nel senso di individuare azioni e interventi finalizzati, in grado di convogliare in tale area flussi di risorse che altrimenti, sulla base delle attuali scale di convenienza, potrebbero dirigersi nella parte più sviluppata del paese.

Per espandere la capacità produttiva e l'occupazione nel settore industriale, occorre trasferire i processi di ristrutturazione e riconversione in atto, dalla parte più sviluppata del paese nel Mezzogiorno, sviluppando al massimo la capacità produttiva che il settore sarà in grado di esprimere a livello nazionale. A tal fine si renderanno necessari interventi di incentivazione (in senso lato) per modificare calcoli di convenienza delle imprese.

Inoltre va realizzata una progressiva ristrutturazione dell'apparato industriale esistente, laddove ciò si mostri necessario, ed in par-

ticolare per i settori la cui crescita appare compromessa dalle attuali e/o previste condizioni del mercato interno o internazionale. È questo il caso, ad esempio, di alcune concentrazioni produttive nei settori della siderurgia e della petrolchimica: al riguardo, accanto all'inevitabile processo di ristrutturazione, peraltro spesso già in atto, dovrà essere compiuto il massimo sforzo per soluzioni che salvaguardino al meglio le capacità tecniche e manageriali coinvolte, sempre nel rispetto, tuttavia, del requisito della razionalità economica e dell'efficienza produttiva.

Infine — e più in generale — affidare il ruolo centrale della strategia di politica industriale alla promozione dell'innovazione. Questo è il terreno principale sul quale si giocherà la sfida meridionalista per il salto di qualità necessario per la sopravvivenza stessa dell'industria meridionale.

Si dovrà incentivare la massima diffusione dell'innovazione, sia che essa riguardi prodotti (e quindi faccia emergere settori nuovi e nuova occupazione), sia che riguardi processi (con un certo rischio, in questo caso — che tuttavia non si può non correre — per i livelli occupazionali esistenti).

Più in particolare, la politica a favore dell'innovazione dovrà seguire alcuni indirizzi orientati lungo tre direzioni principali:

- favorire l'insediamento nel Mezzogiorno non più soltanto di unità produttive (tanto meno di unità di puro assemblaggio), ma dei segmenti medio-alti dell'organizzazione aziendale (progettazione e ricerca, marketing, direzione strategica, ecc.), ricomponendo in tal modo unità imprenditoriali molto spesso, nel passato, frammentate e prive di potenzialità innovative;

- promuovere azioni e interventi specifici a favore del decentramento, tenuto conto che la realtà meridionale è ormai più matura e ricettiva di supporto e di servizi allo sviluppo industriale (in particolare, supporto alla tecnologia e all'innovazione), le cui carenze comportano ancor oggi l'esistenza di un «deficit funzionale» a svantaggio del Mezzogiorno;

- favorire la vitalizzazione, l'integrazione, la qualificazione delle realtà già identificabili come «sistemi urbani». Anche se non direttamente ricadente nell'ambito della politica industriale, ciò assume tuttavia un ruolo di grande potenzialità per lo sviluppo industriale, sia come occasione di induzione di nuove attività produttive (trasporti, riqualificazione urbana, infrastrutture a rete, ecc.), sia come condizione strettamente associata a prospettive di sviluppo dell'innovazione (centri tecnologici, diffusione di sistemi informativi, ecc.).

Queste politiche innovative e di ristrutturazione del settore indu-

striale non devono ignorare lo sviluppo delle imprese di minore dimensione e dell'artigianato per un duplice ordine di effetti positivi che ne consegue:

da un lato il dispiegamento di potenzialità locali, soprattutto di capitale umano, sia in settori tradizionali sia in settori avanzati, per i quali la ridotta dimensione costituisce un requisito di dinamismo e di flessibilità;

d'altro lato, la possibilità di incrementare la base produttiva industriale anche nelle aree che attualmente si presentano meno favorite, nelle quali cioè non sono ancora rilevabili meccanismi di crescita autopropulsiva.

L'azione a favore delle piccole e medie imprese potrà avvalersi anche degli interventi promozionali e finanziari previsti dalle azioni «fuori quota» del FESR in base ai Regolamenti CEE collegati all'allargamento della Comunità (n. 214/84), o destinati alle zone colpite dal declino industriale di determinati settori (nn. 219/84 e 216/84) nonché al nuovo Regolamento FERS (n. 1787/84).

B) Per consentire il perseguimento della strategia di politica industriale sopra delineata, sarà necessario utilizzare al meglio tutta la strumentazione esistente, di natura ordinaria e straordinaria, a livello nazionale, ripartizionale e regionale. Come già detto in precedenza, sta qui uno dei requisiti essenziali per la riuscita dell'intera politica meridionalista, e della politica industriale in particolare.

Interventi non coordinati e non finalizzati — non «progettuali», si potrebbe dire — rischiano non soltanto di non favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma di provocare dissipazione di risorse, rincorse di competenze, sfiducia degli operatori. Anche a livello di industria, dunque, programma settoriale nazionale, programma di intervento straordinario e programmi regionali debbono essere finalizzati e coordinati verso obiettivi chiari e univoci: ciò non solo e non tanto a livello di dichiarazioni di intenzioni, ma soprattutto in termini di effettivo coordinamento tra strumentazioni di livello differenziato.

Quanto alla tipologia dell'intervento straordinario a favore dello sviluppo industriale, essa è riconducibile a tre categorie di azioni di incentivazione; quella infrastrutturale, quella finanziaria e quella dei servizi alla produzione.

B/1. Per quanto riguarda le infrastrutture specifiche all'industria, va rinnovata e riqualificata la tradizionale politica delle aree industriali, puntando su un organico e qualificato sistema di aree attrezzate.

D'altra parte, l'intervento a favore delle infrastrutture speci-

che per l'industria, per avere il massimo grado di efficacia, deve essere commisurato al duplice requisito della tempestività e della completezza.

B/2. Per quanto riguarda l'incentivazione finanziaria, le caratteristiche vanno definite sia in relazione agli obiettivi di strategia industriale delineati, sia in relazione all'esperienza passata.

Innanzitutto, quanto alla natura del finanziamento, si ritiene che per conseguire la massima concentrazione nel Mezzogiorno della nuova capacità produttiva (e della nuova occupazione) sia necessario conservare all'intervento finanziario la duplice tradizionale forma del contributo in conto capitale e del finanziamento a tasso agevolato.

La misura dell'incentivazione a livello territoriale deve necessariamente tener conto dei differenziali di sviluppo presenti all'interno del Mezzogiorno, ulteriormente accentuatisi nel periodo più recente.

Quanto alla maggiorazione settoriale dell'incentivazione finanziaria, essa va limitata ad un ristrettissimo numero di casi (ad esempio, ai settori più avanzati dal punto di vista della tecnologia e dell'innovazione); connessa con l'aspetto settoriale è la questione della dimensione: al riguardo, si ritiene debba confermarsi l'orientamento di favorire le imprese di piccola e media dimensione, accertata quest'ultima, sulla base di parametri oggettivi riguardanti l'investimento e l'occupazione. In tale ambito, deve inoltre prevedersi un regime di particolare favore per gli insediamenti di unità produttive «complete», contro la tendenza del passato alla localizzazione nel Mezzogiorno delle sole fasi «materiali» della produzione.

Gli stessi interventi che favoriscono il leasing, anche se teoricamente di portata generale, possono di fatto considerarsi come prevalentemente destinati alle imprese di piccola e media dimensione. E ciò in un duplice senso: da un lato, per quanto riguarda il leasing d'impianti, che viene storicamente utilizzato da imprese piccole e medie; dall'altro, per quanto concerne il leasing finanziario concesso alle aziende che producono servizi alle imprese, in particolare per apparecchiature e macchinari di elevato contenuto tecnologico: in quest'ultimo caso, alle imprese piccole e medie, che utilizzano tali servizi, va riconosciuto un contributo finanziario specifico a carico del settore pubblico.

B/3. Per quanto infine riguarda gli incentivi per i servizi reali, essi assumono caratteristiche diverse a seconda che si riferiscano a settori (ritenuti avanzati e prioritari dal punto di vista tecnologico e innovativo) o a processi (in grado di caratterizzare in termini di avanzamento tecnologico sia settori di punta sia settori tradizionali). Nel primo caso, si tratta di applicare la maggiorazione settoriale even-

tualmente stabilita per l'industria interessata. Nel secondo caso, si deve invece far riferimento ad azioni più generali (non limitate cioè al solo ambito industriale), centrate sull'incentivazione dei servizi alla produzione, sulla promozione di una politica formativa radicalmente rinnovata, sulle agevolazioni da istituire per l'estensione delle reti di infrastrutture nei settori dell'informazione, sull'aumento della dotazione tecnico-scientifica e del sostegno tecnologico allo sviluppo produttivo. ecc.

In particolare, sono da prevedere agevolazioni in favore di centri di ricerca promossi da imprese industriali, di uffici direzionali e amministrativi, di imprese di progettazione, estendendo l'applicazione dell'art. 13 della legge 183/76. Per quanto riguarda i centri di ricerca, sulla base dell'esperienza passata, sarà anzi opportuno modificare alcune rigidità della normativa esistente, per ciò che concerne il numero minimo di ricercatori (da ridurre sensibilmente), la limitazione del vincolo di destinazione degli immobili (da ridurre a 10 anni), la concessione di «maggiorazioni di contributo in conto capitale», l'ammissione dell'istituto dell'anticipazione del contributo stesso.

Infine, va sottolineata l'esigenza (comune a tutti i tipi di agevolazioni ricordate e rafforzata dall'esperienza del passato), che l'intero sistema di incentivazione finanziaria per l'industria risulti quanto più possibile semplice e univoco nell'applicazione. In altri termini debbono essere assicurate sia la certezza dei meccanismi istituzionali (riduzione al minimo della discrezionalità amministrativa), sia la snellezza delle procedure istruttorie per la concessione di finanziamenti (riduzione al minimo degli accertamenti burocratici preliminari, eventualmente controbilanciata da una maggiore presenza di controlli successivi).

C) La promozione e l'attuazione delle azioni e degli interventi sopra delineati dipendono naturalmente, oltre che dalla loro validità intrinseca, anche dall'operatività dei soggetti direttamente responsabili e dalle procedure da seguire.

L'obiettivo da perseguire è, naturalmente, quello della massima efficienza e rapidità, obiettivo tanto più necessario in un settore come quello industriale, in cui i ritardi nelle decisioni e nell'attuazione degli interventi costituiscono ostacoli gravissimi al successo di qualunque politica di sviluppo.

Tale obiettivo, peraltro, sarà condizionato, soprattutto per quanto concerne la rapidità, dalle procedure per il coinvolgimento di soggetti di diverso peso (Stato e Comuni ad esempio) e di diversa natura (pubblico o privato), i quali, spesso, rispondono a logiche regolamentari e procedurali diverse.

Il problema esiste, è innegabile, e non può certo essere semplicemente rimosso con una sorta di velleitaria «reductio ad unum» delle responsabilità e della titolarità dell'intervento. Al contrario, l'impostazione generale di questo programma tende alla valorizzazione ed al potenziamento delle autonomie locali, a partire dal rafforzamento del ruolo delle Regioni, ed in questa logica l'intervento straordinario prevede anzi, rispetto al passato, un crescente impegno da parte delle Regioni, degli Enti intermedi, dei Comuni, in un'ottica di complementarità e di integrazione rispetto all'intervento di natura centralizzata.

La titolarità degli interventi e delle responsabilità dei soggetti interessati alle azioni di sviluppo industriale nel Mezzogiorno va individuata con riferimento alla tipologia degli interventi delineati nel paragrafo precedente, tenendo conto, naturalmente, che uno stesso Ente può essere coinvolto in più interventi, e che, viceversa, determinati interventi possono essere promossi da una pluralità di Enti.

In particolare per gli interventi di infrastrutturazione specifica per l'industria, si è già detto che l'esperienza suggerisce l'opportunità di rivedere criticamente la funzionalità dei Consorzi per le aree industriali e di proporre criteri ed iniziative alternative, tali da soddisfare le esigenze di razionalizzare la dotazione già esistente, e di porre le basi per una più puntuale rispondenza, nel futuro, fra attrezzature e le reali necessità delle imprese.

Per quanto riguarda l'incentivazione finanziaria in senso stretto, si ritiene opportuno distinguere l'erogazione in conto capitale dal finanziamento a tasso agevolato. Per il primo tipo sembra opportuno centralizzare la gestione presso un Fondo (o un'Agenzia), in grado di erogare direttamente il contributo, sulla base di una verifica di conformità rispetto a requisiti previsti dalla legge. Per il secondo tipo di intervento, invece, si ritiene più produttivo il coinvolgimento in prima persona degli Istituti di credito ammessi a questo tipo di operazioni ed in particolare gli Istituti di credito speciale per il Mezzogiorno. Come già accennato in precedenza, l'istruttoria dovrebbe essere quanto più possibile «automatica» e rapida, mentre maggiore attenzione dovrebbe essere posta nella fase dei controlli dell'utilizzazione del finanziamento.

Accanto ai due tipi più tradizionali e consolidati di incentivazione (infrastrutture e finanziamento alle imprese), un ruolo crescente, come già detto, dovranno assumere le forme di incentivazione «reali», più rispondenti alle esigenze emergenti di un comparto dinamico come quello industriale: si fa riferimento all'assistenza tecnica, ai processi di formazione, all'assistenza alla commercializzazione, al

sostegno finanziario nella fase di gestione, e così via.

Gli Enti individuabili per questo tipo di operazioni potrebbero essere:

— per l'assistenza tecnica e la formazione si tratta innanzitutto di potenziare e razionalizzare strutture che da tempo operano nel settore, quali lo IASM e il FORMEZ. Si dovranno inoltre favorire altre iniziative create a tal fine dal mercato stesso, per i risvolti estremamente positivi sulla competitività delle piccole e medie imprese e sull'innalzamento della qualità tecnica dei loro quadri. Potranno essere previste agevolazioni per strutture private orientate in tal senso: consorzi tra imprese, strutture di ricerca e di promozione dello sviluppo industriale, società di servizi alle imprese, ecc., che diano reale e concreto affidamento;

— per gli interventi in sede di capitale di rischio, si potrà puntare su enti come la FIME, già operante con partecipazioni finanziarie ai capitali delle imprese, rafforzandone adeguatamente strutture organizzative e finanziarie e ampliandone e rivitalizzandone le modalità e i campi di intervento. Al riguardo, dovrà applicarsi rigorosamente il criterio di incentivare iniziative valide sul mercato, evitando il rischio di azioni di «salvataggio» di attività non economiche, comunque mascherate;

— per gli interventi relativi alla promozione ed assistenza alla commercializzazione ed al leasing, il riferimento è, anche qui, ad organismi esistenti, quali l'ITALTRADE e la FIME LEASING. Anche in questo caso, inoltre, dovranno essere favorite, tramite opportune agevolazioni, strutture private, sia autonome sia di emanazione pubblica, che abbiano dimensioni e strutture adeguate (regionali, o promosse dagli Istituti di credito speciale per il Mezzogiorno).

3.2.3. Il turismo

Negli ultimi anni la politica turistica nel Mezzogiorno è stata prevalentemente caratterizzata da una situazione di immobilismo, nell'illusione di una permanente vitalità dei suoi filoni turistici, nonostante la crescente mobilità del mercato, sia sul versante dell'offerta, ma soprattutto sul versante della domanda, sempre più tesa al raggiungimento di livelli di gratificazione, di appagamento, di elevata qualità o fortemente personalizzati.

L'ampliamento del ventaglio delle opportunità turistiche, a parità di condizioni economiche e di qualità, che ormai anche altri paesi del Mediterraneo ed extra-mediterranei sono in grado di offrire, si

accompagna ed è sostenuto da politiche tariffarie che, soprattutto nel caso del trasporto aereo, sono fortemente concorrenziali a quelle italiane.

Diversamente da quanto verificatosi in altri Paesi o in altre zone d'Italia, nel Mezzogiorno, per difficoltà obiettive, ma anche per l'insufficiente preparazione professionale degli operatori, non si è riusciti ad adeguare l'offerta turistica ai mutamenti intervenuti nella domanda.

La mancata applicazione di norme per la salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici e per un uso controllato del territorio ha, inoltre, impedito una razionale localizzazione degli insediamenti residenziali e alberghieri e, conseguentemente, uno sviluppo equilibrato e produttivo delle attività turistiche. Attualmente il Mezzogiorno, tranne poche eccezioni, non offre poli turistici di prestigio dotati di una specifica organizzazione e di servizi di rango elevato; non casualmente l'effetto «città turistica» viene riprodotto in quei microcosmi autosufficienti che sono i villaggi-vacanza, inseriti generalmente all'interno di circuiti promozionali, che sono in grado di intercettare le esigenze di costo/qualità della domanda.

Inoltre la politica dell'offerta è stata prevalentemente condizionata da un fenomeno, che si è espresso in maniera caotica in molte zone del Mezzogiorno: la consistente e progressiva domanda di «secondo case», viste prevalentemente come «status symbol» patrimoniale, agevolata dall'insufficiente salvaguardia dei beni ambientali.

Ciò ha comportato l'urbanizzazione incontrollata di vasti tratti costieri, la loro riconversione in aree di insediamento residenziale, la loro permanente esclusione dai circuiti turistici.

La tendenza a soddisfare tale domanda interna, per le migliori e maggiori prospettive di guadagno connesse all'investimento immobiliare, ha distorto profondamente il mercato e la stessa mentalità degli operatori, con la conseguenza che la situazione attuale, rispetto ai periodi in cui il Mezzogiorno era privo di adeguata offerta turistica, risulta addirittura peggiorata.

Il Mezzogiorno necessita di modelli di organizzazione e servizi, più che di nuovi investimenti, o di strumenti generali di programmazione; resta anzitutto da risolvere il problema di salvaguardia dell'ambiente che non è di facile soluzione, in quanto comprende una molteplicità di aspetti tra loro interconnessi, fra i quali:

a) la difesa fisica del territorio, soprattutto delle zone più degradate;

b) la difesa delle risorse ambientali e paesaggistiche realizzando parchi naturali ed aree protette;

c) il disinquinamento dei tratti costieri da realizzare con una efficiente rete fognaria e con un sistema di impianti di trattamento delle acque che copra effettivamente tutto il territorio e non singoli punti;

d) la riqualificazione ambientale delle aree metropolitane e delle maggiori conurbazioni.

È sufficiente questa breve elencazione per capire che le difficoltà sorgono non solo e non tanto in termini di nuovi investimenti, ma soprattutto in termini di modelli organizzativi; anche perchè molte amministrazioni locali sono poste di fronte all'alternativa di una tutela integrale e rigida degli ambiti territoriali di maggior pregio, o di una loro utilizzazione indiscriminata. Non sembrano prevalere modelli di riferimento e di valutazione più realistici ed ipotesi intermedie più adeguate per una valorizzazione misurata e controllata dell'ambiente ed in grado di minimizzare gli effetti negativi.

Per costruire un modello «mediano» e per modificare la mentalità degli operatori, dalla logica fondiaria/immobiliare a quella più propriamente produttiva del turismo come industria, si possono prevedere azioni per:

a) definire nuovi modelli organizzativi, calibrandoli sulle caratteristiche del territorio, in grado di attivare una vasta gamma di soggetti (sulla falsariga, ad esempio, di modelli già affermati);

b) collegare l'economia turistica con quella di altri settori produttivi, l'agricoltura e l'artigianato in primo luogo, in modo da realizzare sistemi integrati di offerta;

c) promuovere, se necessario, forme consortili o cooperativistiche per unire le potenzialità dei singoli soggetti;

d) fornire il settore di quei servizi di formazione, informativi, di consulenza e promozione, che sono in grado non solo di potenziare il terziario di servizio, ma anche di promuovere l'occupazione nell'area giovanile.

Naturalmente queste azioni presuppongono il supporto normativo delle Regioni interessate; più in particolare, nella logica di sostenere ed integrare i compiti delle Regioni nel settore turistico, si possono definire due livelli di azione: il primo di coordinamento con le

strutture e le azioni dell'intervento ordinario; il secondo di qualificazione dell'offerta turistica.

Per quanto riguarda il primo gruppo di azioni, l'intervento straordinario potrà riferirsi:

— al Piano per i porticcioli turistici del Ministero della Marina mercantile;

— al Piano nazionale per i trasporti anche in relazione ai problemi dell'insularità determinanti per lo sviluppo turistico della Sardegna;

— ai progetti del Ministero dei Beni culturali per il recupero di gran parte del patrimonio artistico;

— alle iniziative del Ministero del Turismo e alle azioni poste in essere da altri Ministeri (tutela del territorio, agriturismo, ecc.).

Questa impostazione è alla base degli «Itinerari turistico-culturale», in fase di attuazione, per il cui progetto l'affidamento degli studi ha costituito il momento di coordinamento tra l'Amministrazione ordinaria e quella regionale, rispetto alle quali l'intervento straordinario ha confermato il suo ruolo di stimolo, di promozione e di sostegno.

Per quanto riguarda il secondo livello di azioni, esse mirano alla creazione o qualificazione di strutture che possano garantire la necessaria operatività ed accumulazione di «know-how» turistico.

Si tratta in sostanza di:

— fornire consulenze sul versante della promozione e del marketing turistico;

— collegare le diverse realtà turistiche locali alle banche dati;

— fornire strumenti di progettazione;

— promuovere indirettamente nuove combinazioni finanziarie;

— fornire servizi di formazione manageriale ed effettuare corsi di specializzazione e qualificazione per operatori turistici;

— offrire servizi anche ad altri paesi del Mediterraneo in una scala di integrazione del turismo;

— predisporre modelli più avanzati di difesa attiva dell'ambiente.

Nel quadro del riassetto delle competenze degli organismi dell'intervento straordinario, tutte queste azioni si riconurranno a soggetti idonei, fra i quali si evidenzia la particolare e specifica competenza dell'INSUD.

3.2.4. I servizi alla produzione

La diffusione dei cosiddetti servizi reali alla produzione rappresenta un fattore decisivo per lo sviluppo del Mezzogiorno (1), per cui occorre non solo dar vita ad un tessuto di servizi di base nelle diverse realtà produttive (incentivando e accelerando le potenzialità di offerta e di domanda di tali attività anche nelle aree più arretrate), ma anche individuare modelli di iniziativa cui possano far riferimento le azioni avviate dagli operatori, singoli o associati, al fine di realizzare forme di collegamento più strette e funzionali fra questi servizi e la complessa realtà produttiva delle piccole e medie imprese meridionali.

La necessità dell'intervento pubblico discende cioè dalla centralità che la presenza e l'offerta di un complesso di «servizi alla produzione» ha ormai assunto quale fattore non solo di sviluppo, ma anche di localizzazione delle attività industriali.

Ovviamente tale intervento dovrà seguire strategie differenziate in relazione alle diverse realtà produttive esistenti, adeguando il complesso di misure e strumenti da attivare al grado di sviluppo e alle particolari esigenze dei settori produttivi nelle varie aree del Mezzogiorno.

Sotto questo aspetto le esperienze precedenti hanno contribuito ad evidenziare come le iniziative e l'offerta di «servizi alla produzione» tendano a realizzarsi autonomamente — in virtù di sperimentati meccanismi di mercato — nelle aree più sviluppate, dove, cioè, la crescita produttiva ha indotto condizioni di maturità economica tali da far individuare la carenza di terziario avanzato quale fattore limitante lo sviluppo.

Nelle aree in ritardo — dove evidentemente è più rilevante il ruolo dei fattori di localizzazione e di incentivazione e più frequente il loro uso da parte delle politiche pubbliche di intervento — tutto ciò, come è noto, non avviene e resta la scarsa «economicità» delle iniziative private nel terziario avanzato. È in queste aree, quindi, che appare con evidenza il legame fra l'esigenza di diffusione di un tessuto di terziario produttivo avanzato e la politica economica pubblica volta all'insediamento di poli di sviluppo, in un quadro di equilibrio territoriale e di diffusione delle attività produttive.

In altre parole, l'intervento pubblico di sostegno ed incentivazione di iniziative nel settore dei «servizi alla produzione» si configura quale azione di «aiuto» allo sviluppo industriale nelle aree del Mezzo-

(1) Cfr. paragrafo 1.3.2.

giorno, nelle quali la maturità del tessuto produttivo ha delineato un «ambiente» favorevole al consolidarsi di un tessuto di imprese «terziarie» di supporto alla crescita industriale; si configura invece quale attività volta a predisporre condizioni di localizzazione e di sviluppo più favorevoli nelle aree nelle quali il tessuto industriale è più debole e dove più pressante risulta quindi l'esigenza di promuoverne la crescita.

Rispetto a questa strategia differenziata, le linee di azione da intraprendere concretamente devono basarsi da un lato su un impegno diretto dell'intervento straordinario; dall'altro sulla promozione di organismi e società specializzate nella produzione ed erogazione di «servizi per le imprese».

L'avvio di queste iniziative presuppone tuttavia una vasta attività dell'operatore pubblico volta alla creazione di condizioni tali da consentire la più rapida e produttiva integrazione delle iniziative stesse nel sistema economico meridionale; in particolare per assicurare una più stretta interrelazione fra attività del terziario avanzato e sistema delle piccole e medie imprese, anche attraverso una serie di azioni specifiche, di taglio orizzontale, da calibrare in relazione alle diverse situazioni territoriali e cioè:

a) azioni di sostegno al dinamismo delle piccole e medie imprese per:

— la costruzione di osservatori tecnologici permanenti nelle regioni più avanzate;

— lo sviluppo di sistemi di facile accesso a banche dati, reti informatiche per l'analisi della domanda di prodotti del progresso scientifico e tecnico e per la percezione di prodotti concorrenti;

— l'accrescimento del patrimonio conoscitivo delle aziende sulle opportunità offerte dalla domanda interna ed esterna (poli di competitività attuali: aerospaziali, ingegneria delle grandi opere pubbliche, servizi informativi, le telecomunicazioni, l'agro-alimentare, i servizi legati al risparmio energetico, l'ingegneria genetica e sanitaria, il software educativo, l'habitat moderno; poli di competitività potenziale: biotecnologie, nuovi materiali);

— il sostegno e la «formazione» di creatori di imprese, attivando questa funzione nelle scuole di ingegneria e di economia, nel quadro dei grandi gruppi pubblici in relazione ai loro «quadri»;

b) azioni di stimolo per innovazione nelle piccole e medie imprese per:

— la diffusione delle tecnologie della microelettronica nel tessu-

to delle P.M.I. esistenti, tenuto conto che l'impatto di queste tecnologie (micro-elettronica, informatica, cad. robotica), non si limita ai settori di punta, ma è vitale per settori classificati tra i più tradizionali, quali l'abbigliamento, il calzaturiero, l'imballaggio;

— la creazione di attività e di occupazione, connesse all'uso di queste tecnologie, riguardanti la loro commercializzazione, la formazione associata, le tecniche di controllo di qualità e di affidabilità;

c) azioni di sostegno alla competitività e al sostegno dello export delle imprese per:

— aumentare la produttività, modificando il peso relativo dei fattori produttivi strategici;

— stimolare l'orientamento degli investimenti verso la diminuzione dei costi di produzione: riducendo la quantità di materie prime utilizzate, il consumo di energia, il volume di lavoro;

— rilevare il massimo rendimento dagli impianti e dal lavoro;

— qualificare la forza lavoro.

Per quanto riguarda gli strumenti da adottare nell'azione di sostegno, promozione e incentivazione delle iniziative avviate dai soggetti pubblici o privati, va sottolineato come essi debbano risultare sufficientemente rapidi ed elastici, in grado cioè di individuare per ogni specifica situazione territoriale la linea di azione più adeguata e di sostenerne la realizzazione dopo aver verificato l'elevato livello professionale e tecnologico delle iniziative proposte, e la capacità di tali iniziative di «camminare da sole» una volta ultimata la necessaria fase di rodaggio.

Le possibili forme di incentivi dovranno tener conto, naturalmente, che la scelta fra le varie tipologie di organismi e società dipenderà da valutazioni effettuate caso per caso, mentre, sotto il profilo dei contenuti, appare opportuno siano privilegiate quelle che vengono avviate da forme associative, o da consorzi di imprese, in modo da valorizzare ed esaltare il loro legame con l'ambiente economico nel quale devono operare. In sintesi esse sono:

— incentivi per la creazione di organismi e società di consulenza o di servizi, sia da parte di privati, sia da parte di gruppi di imprese riunite in consorzio o in altra forma associativa; tali incentivi potranno assumere la forma di incentivi in conto capitale o potranno, in alternativa, essere destinati ad agevolare il funzionamento delle iniziative solo nei primi anni di vita;

— partecipazione degli organismi dell'intervento straordinario,

ad iniziative promosse da gruppi, consorzi e da altre associazioni di imprese per avviare società o organismi per la produzione ed erogazione di servizi comuni a più imprese; tali iniziative potrebbero godere di contributi in conto capitale e di contributi sui costi di gestione;

— creazione di centri integrati di servizi negli agglomerati e nelle aree industriali; tali centri — sorti su iniziativa e con gestione pubblica, ma aperti alla partecipazione di imprese private — dovrebbero funzionare con contributo pubblico nelle fasi di avvio, per poi pervenire ad una gestione finanziaria «autonoma», basata sull'offerta dei servizi erogati sul mercato;

— contributi, limitati nel tempo e decrescenti, per agevolare l'accesso delle imprese, singole o associate, all'utilizzazione/organizzazione dei servizi forniti dalle società, o dagli organismi specializzati, di cui ai punti precedenti;

— attivazione di corsi di formazione tecnico-specialistica, per la creazione di personale specializzato sia per quanto riguarda l'attività dei centri di servizio sia per quanto riguarda il personale tecnico delle imprese che usufruiscono dei servizi stessi;

— attivazione da parte degli organi dell'intervento straordinario di «stage» di informazione tecnica e operativa volti ad agevolare il passaggio dalla gestione interna dei servizi alla utilizzazione di imprese esterne;

— intensificazione ed estensione dell'attività di assistenza alle società ed organismi che erogano servizi alla produzione sia nella loro fase di avvio e consolidamento, sia nella fase di transizione fra gestione interna e gestione esterna dei servizi;

— creazione di infrastrutture specifiche (centri di calcolo, reti di telecomunicazioni e di informatica).

In definitiva, l'azione pubblica dovrà:

— promuovere e sostenere lo sviluppo delle iniziative rivolte alla innovazione tecnologica e alla fornitura di servizi reali ai vari settori produttivi;

— assicurare — direttamente o indirettamente (anche mediante l'affidamento di parte dei compiti a gruppi di organismi specializzati) — la promozione e l'assistenza tecnica a favore di amministrazioni regionali, enti pubblici ed enti locali in materia di studi di fattibilità, programmazione economica, progettazione di massima ed esecutiva;

— sostenere una più efficiente manutenzione e gestione delle opere già realizzate e di quelle che saranno finanziate attraverso il nuovo intervento straordinario;

— programmare e coordinare, infine, secondo criteri di competenza da stabilire, la realizzazione e l'attività di un tessuto di società

specializzate nella produzione ed erogazione di «servizi per le imprese».

Queste ultime dovranno essere articolate territorialmente e funzionalmente in relazione alle diverse realtà produttive, secondo modelli operativi già sperimentati; saranno prevalentemente costituite da:

a) società ed organismi di consulenza specializzata in materia di gestione e di organizzazione (con compiti prevalentemente di tipo «tradizionale», quali la contabilità, i servizi legali, i servizi finanziari, i rapporti col personale, in gran parte svolti all'interno delle imprese);

b) società ed organismi di consulenza in materia di marketing, interno ed esterno (in grado cioè di attivare azioni promozionali e di commercializzazione, fornire informazioni tecniche sui mercati, fungere da banca dati centralizzata sui mercati interni ed esteri);

c) organismi di gestione di reti di telecomunicazione e di centri informatici, cui le singole imprese possano far riferimento per tutte le problematiche relative alla sperimentazione e meccanizzazione di fasi operative svolte all'interno;

d) centri integrati di servizi, operanti in aree di rilevante presenza industriale, in grado di fornire una serie diversificata di servizi, quali:

— servizi tecnici generali: laboratori merceologici, servizi di installazione e manutenzione impianti, strutture per la conservazione e lo stoccaggio di prodotti, mensa, telex, ecc.;

— servizi specialistici: centri EDP, centri di formazione professionale, centri di ricerca tecnologica, rappresentanze commerciali, ecc.;

— centri di consulenza promozionale: assistenza per la promozione e realizzazione delle iniziative di investimento aziendale;

— centri di consulenza aziendale: assistenza di gestione alle aziende ed alle imprese nelle fasi di organizzazione, programmazione e controllo delle attività produttive;

e) agenzie e centri per l'innovazione tecnologica quale strumento d'informazione e di organizzazione del transfert tecnologico e della ricerca applicata e di sviluppo e con compiti di:

— organizzare la raccolta e la diffusione dell'informazione tecnologica tra gli operatori economici in un quadro di compatibilità con le possibilità di mercato e con le forme finanziarie accessibili;

— organizzare ed assicurare il trasferimento delle tecnologie alle singole aziende o a loro consorzi;

— ricercare le tecnologie necessarie per la realizzazione di nuo-

ve iniziative produttive e, in particolare, per la valorizzazione di risorse locali esistenti e di nuovi processi di modernizzazione.

3.3. Il potenziamento e la produttività della dotazione infrastrutturale e la valorizzazione delle risorse territoriali

3.3.1. L'utilizzazione e la gestione delle infrastrutture

L'intensa attività di infrastrutturazione realizzata nel Mezzogiorno ha permesso a gran parte della popolazione meridionale di elevare sostanzialmente il livello di vita e la dotazione complessiva di capitale fisso sociale.

Tale dotazione, tuttavia, anche se piuttosto ampia e diversificata, non ha permesso di conseguire quei risultati che ci si aspettava anche perchè si è verificata, almeno in termini produttivi, una progressiva sottoutilizzazione del capitale accumulato. Le motivazioni di questo fenomeno non sono chiare ed univoche: è possibile che in realtà non si sia arrivati ancora a quel livello di dotazione realmente in grado di eliminare le strozzature al processo di crescita; oppure può darsi che sia la gestione delle infrastrutture a non essere così efficiente da poter offrire servizi in grado di soddisfare le esigenze della popolazione e del sistema produttivo.

La politica del nuovo intervento straordinario considera con attenzione questo problema e pertanto l'esigenza prioritaria che si pone è quella di censire tutte le opere programmate, escludendo quelle ritenute non più indispensabili, la cui cancellazione libererebbe risorse da destinare ad altri settori più produttivi. Ciò è compito del Piano dei completamenti, il quale dovrà verificare l'utilità e la funzionalità delle diverse opere in programma.

Il censimento e la verifica della reale utilità della dotazione infrastrutturale è essenziale e può costituire uno degli impulsi innovativi più forti che si possano offrire allo sviluppo e alla qualificazione del tessuto socio-economico del Mezzogiorno, ma affinché il patrimonio realizzato non resti sotto-utilizzato anche in futuro, fra le azioni a carattere strategico, si pone quella dell'attivazione di forme e modalità di gestione della massa di capitale fisso esistente: la gestione economica delle opere realizzate, e di quelle in corso di completamento, rappresenta infatti la conferma dell'efficienza trasformativa degli investimenti effettuati.

La definizione di assetti e criteri organizzativi e gestionali, che garantiscano funzionalità ed efficienza, può avere effetti notevoli sul sistema produttivo e sociale del Mezzogiorno: alla vitalità crescente dei nuovi soggetti economici devono corrispondere capacità progett-

tuali e gestionali ai diversi livelli dell'intervento pubblico, in particolare nell'ambito dei servizi infrastrutturali per le attività economiche e per le comunità locali.

Il problema della progettazione e della attivazione di forme di gestione richiede particolare attenzione perchè vi è ancora scarsa consapevolezza di quelli che sono gli elementi in grado di trasformare opere e infrastrutture in servizi reali ed efficaci.

Vi sono anzitutto due ordini di vincoli da superare, costituiti:

— dalla molteplicità ed eterogeneità della normativa che regola la distribuzione delle competenze. La frammentazione attuale disperde infatti su molti organismi il potere di decisione, che di fatto si estrinseca nella possibilità di veti incrociati sulle iniziative di ciascuna delle sedi;

— dal ritardo, ancora evidente e condizionante, nella cultura gestionale ed organizzativa degli Enti territoriali nel Mezzogiorno. L'attuale assetto organizzativo e lo stesso «fattore umano» rischiano paradossalmente di inficiare gli esiti della nuova fase dell'intervento straordinario nell'assetto organizzativo e gestionale delle infrastrutture.

Inoltre, affinchè la dotazione infrastrutturale risulti efficiente ed efficace, occorre definire precisi criteri in ordine:

a) alle modalità giuridiche e formali di gestione (forme consortili tra soggetti pubblici, società miste pubblico-private, gestioni in concessione, nuove aziende sociali, ecc.);

b) alle modalità finanziarie ed economiche (computo e previsione dei costi e ricavi di gestione, oneri gestionali e di manutenzione, tariffazioni e canoni, ecc.);

c) alle modalità organizzative (strutture operative diffuse o più aggregate, gestioni integrate di opere per funzioni diverse e sul territorio, soluzioni miste ad elevata flessibilità, ecc.);

d) alle modalità reali di controllo sulla gestione, sia da parte dei soggetti pubblici locali direttamente titolari della responsabilità gestionale, sia da parte degli enti preposti al controllo di bilancio;

e) ai fabbisogni di personale (profili professionali, quantità e qualità, formazione, reperimento, ecc.);

f) alle modalità di marketing diretto e/o indiretto dei servizi pubblici che da opere e interventi nascono per gli operatori economici e gli utenti finali.

È evidente che un tale processo non può essere di immediata implementazione, per cui si ravvisa l'opportunità di considerare una fase di transizione da avviare già con l'attuazione del Piano dei complementi: essa consentirebbe di realizzare con gradualità ma con cer-

tezza le condizioni affinché esperienze e «know-how» gestionali si formino e si consolidino nella realtà meridionale..

Tale fase di transizione, potrà fare perno su «Nuclei di gestione delle opere infrastrutturali articolati nelle diverse regioni», ai quali parteciperanno soggetti istituzionali ed imprenditoriali diversi ed avranno una dimensione regionale: tale è infatti l'ambito territoriale più congruente per far fronte alle esigenze di messa in opera e valorizzazione del patrimonio infrastrutturale ed è tale la dimensione di riferimento delle istituzioni chiamate ad ereditare in futuro l'esperienza dei nuclei.

I Nuclei dovranno assumersi un triplice compito:

— inventariare, opera per opera, lo stato attuativo delle infrastrutture e rinvenire i problemi di carattere organizzativo ed operativo che hanno eventualmente condizionato o addirittura precluso la valorizzazione delle stesse;

— individuare le opere suscettibili di immediata valorizzazione o di agevole messa in opera, in coerenza con i processi di sviluppo in atto e con le scelte politiche degli enti territoriali (è importante che le opzioni da compiere si realizzino sulla base di una visione integrata delle infrastrutture sul territorio, per massimizzare le ricadute sociali ed economiche delle stesse);

— definire le formule organizzative e gli assetti gestionali che costituiscono le condizioni ottimali per l'espletamento dei compiti e delle funzioni inerenti alle diverse tipologie.

Sulla base di precise modalità istitutive, i Nuclei avranno autonomia operativa, eludendo l'attuale frammentazione delle competenze e godranno di ampi poteri decisionali e operativi, anche se non si deve in ogni caso perdere il loro carattere transeunte.

Tuttavia proprio perchè — si ribadisce — essi costituiscono una formula momentanea per la razionalizzazione del momento gestionale delle infrastrutture nel Mezzogiorno, occorre che in tal fase di passaggio siano inclusi elementi che preparino la fase successiva, la quale dovrà nascere attraverso precisi accordi di programma fra i diversi soggetti locali.

A tal fine l'attività dei Nuclei regionali di gestione deve essere integrata e coordinata da un organismo centrale (a livello MISM) il quale, sulla base di esperienze condotte nei diversi ambiti locali, definisca gli aspetti innovativi della normativa e delle formule organizzative più aderenti alle esigenze di ciascun tipo di infrastruttura.

Per quanto riguarda la composizione dei Nuclei di gestione, essa dovrebbe sicuramente interessare:

a) le Autonomie regionali e locali. Sono esse i soggetti principali chiamati non solo a concorrere nelle decisioni, ma anche ad accumulare e diffondere la nuova e più avanzata cultura gestionale. Non solo, ma saranno esse, nel prosieguo dell'intervento straordinario, le protagoniste delle scelte programmatiche, delle elaborazioni progettuali e della gestione delle fasi attuative. Una tale logica comporta il coinvolgimento non soltanto dei soggetti operanti nell'apparato amministrativo delle Regioni, ma anche del personale tecnico, disperso e inutilizzato negli organismi di intervento (Enti, acquedotti, ecc.), il quale può apportare un proprio «know-how» settoriale, costruito su una pratica professionale spesso poco appariscente, ma tutt'altro che irrilevante;

b) gli organismi imprenditoriali. Poiché, come si è detto, la gestione delle opere sarà impostata in termini manageriali, i soggetti privati possono apportare una duplice esperienza: quella di organizzazioni orientate all'efficienza e ai risultati, e quindi in grado di impegnare personale a forte motivazione e ad elevata professionalità; quella dei soggetti di domanda, in grado di interpretare la funzione di erogatore di servizi con l'attitudine del fruitore, nel senso che si rende maggiormente conto delle diseconomie e del danno derivante da ogni disfunzione, inadeguatezza e ritardo dei servizi;

c) gli organismi dell'intervento straordinario. Nell'attuale fase evolutiva dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, gli organi centrali e gli Enti collegati possono assumere una funzione importante di supporto tecnico nella gestione delle opere. I primi possono ribadire, nel presente periodo di transizione, le funzioni espletate ex lege n. 183, consentendo di meglio ridefinire, nella nuova legislazione, il ruolo e gli apporti degli Enti;

d) gli organismi e gli Enti collegati che hanno avuto un ruolo nell'elaborazione e attuazione degli interventi infrastrutturali. Essi non possono essere estromessi dalla gestione delle opere, in quanto esistono nessi di carattere tecnico e organizzativo che inducono a respingere una soluzione di continuità rispetto al periodo precedente.

Tutto ciò avrà come risultato che nella fase definitiva di lungo periodo — quando cioè i Nuclei avranno esaurita la loro funzione di definire ed organizzare gli assetti ed i criteri di gestione — le Regioni e gli Enti locali saranno in condizione di fruire di un insieme normativo, istituzionale e di mercato più agile e trasparente, cosa che agevo-

lerà la loro assunzione di responsabilità diretta nella gestione delle opere.

3.3.2. Le azioni specifiche nei vari comparti

3.3.2.1. I sistemi idrici ed il disinquinamento delle acque

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, l'intervento straordinario è attualmente impegnato in due distinti settori di attività:

- gli interventi approvati prima dell'avvio operativo del programma quinquennale (approvato dal CIPE il 31/5/1977);
- gli interventi scaturiti dal programma quinquennale.

Relativamente al primo settore, attinente prevalentemente alle reti idriche e fognanti ed agli impianti di depurazione, si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di opere eseguite in concessione da Comuni, Consorzi ed altri Enti locali.

Il nuovo intervento straordinario si propone una visione più ampia del problema idrico del Mezzogiorno nel senso che esso non può risolversi solo con interventi destinati alla infrastrutturazione dei sistemi idrici, ma richiede un più ampio spettro di attività integrate e coordinate, in assenza delle quali non ci saranno finanziamenti (ordinari o straordinari che siano) in grado di elevare i servizi idrici del Mezzogiorno ai livelli di uno standard che sia allineato a quello dei Paesi socialmente ed economicamente più evoluti.

Un ostacolo alle azioni future è costituito dalla notevole frantumazione dell'intera gestione dei sistemi idrici (dalle indagini agli studi, dalla pianificazione alle normative, alle gestioni, al controllo, ecc.) in un complicatissimo intreccio di competenze fra Stato, Regioni, Province, Comunità Montane, Consorzi, ecc., che si sovrappongono e si intersecano in un groviglio inestricabile.

L'esigenza di razionalizzare le competenze diventa pertanto un'azione prioritaria del nuovo intervento straordinario ed acquista particolare rilevanza anche per gli aspetti gestionali, richiamati nel paragrafo precedente.

Per quanto riguarda gli interventi scaturiti dai Progetti speciali, il Piano dei completamenti, recentemente approvato dal CIPE, stabilisce che tali opere siano completate e trasferite alla completa responsabilità e iniziativa delle Regioni e Enti locali, fornendo loro la necessaria assistenza tecnica e finanziaria per un biennio.

In proposito va rilevato che, nonostante il lungo tempo trascorso, un rilevante numero di interventi risultano tutt'ora tecnicamente o amministrativamente non chiusi per i seguenti motivi:

- necessità di perizie suppletive;
- lavori complementari in corso;
- lavori complementari da appaltare;
- collaudi da concludere;
- azioni complementari (ad es. espropri) da concludere.

Queste difficoltà sono parzialmente superate dalla nuova logica del futuro intervento straordinario, che prevede modificazioni concrete nella fase di realizzazione delle opere (1).

Per quanto riguarda le connessioni dei sistemi idrici con la tutela ambientale è da ricordare l'esperienza relativa al inquinamento idrico dell'area napoletana che potrà essere utilmente ripresa in altre zone.

In prevalenza si tratta di opere la cui funzionalità e fruibilità è prevista soltanto nel contesto degli schemi cui appartengono, ed anche esse — una volta completate — saranno trasferite alla responsabilità e alle competenze delle Regioni interessate.

3.3.2.2. La tutela e la valorizzazione del territorio

La situazione attuale dell'ambiente nel Mezzogiorno presenta un variegato complesso di realtà, più o meno compromesse, che richiederà l'utilizzo di tutte le tipologie di azioni possibili, dal recupero totale alla riconversione parziale del territorio, dalla riscoperta di valori nascosti, o di utilizzazioni fino a quel momento sconosciute, alla razionalizzazione dell'esistente fino all'adozione di modelli di sviluppo diffuso che si contrappongano alle congestionate aggregazioni urbane.

Tali azioni si indirizzano più in generale ad una pluralità di obiettivi, talvolta convergenti, fra i quali:

- la difesa del suolo, comprensiva di interventi di sistemazione idrogeologica, forestazione protettiva, ecc.
- la salvaguardia delle coste, ed in particolare il fabbisogno di porti ed approdi per la pesca ed il turismo;
- la razionalizzazione dei sistemi urbani con i connessi problemi di localizzazione e di dimensione degli insediamenti residenziali e produttivi ed — in particolare — del degrado dei centri storici;
- la valorizzazione delle aree interne, nei loro multiformi aspetti di potenzialità inespresse e di marginalità;
- ed infine le specifiche situazioni locali per le quali permane

(1) Cfr. capitolo IV.

l'impegno delle singole Amministrazioni regionali e locali per la salvaguardia dei beni culturali, aree di particolare interesse florofaunistico, ecc.

A) Difesa del suolo

Le trasformazioni del territorio meridionale, negli ultimi decenni, hanno fatto registrare sia l'aggravarsi della congestione costiera urbana (quest'ultima conseguenza della cosiddetta «sovraurbanizzazione» del Mezzogiorno) sia il crescente abbandono del suolo nelle aree interne. Poichè i due fenomeni descritti costituiscono gli effetti opposti di un unico, distorto processo di utilizzazione del territorio, è evidente che le azioni finalizzate a contenere ed eventualmente a contrastare tali effetti dovranno risultare strettamente coordinate e interagenti.

Difficilmente, infatti, l'abbandono del suolo potrà essere efficacemente contrastato in assenza di politiche finalizzate alla valorizzazione civile, culturale ed economica delle strutture insediative minori.

In tale quadro possono essere individuati i seguenti tipi di azioni:

a) costituzione, d'intesa con la Protezione civile, di un «osservatorio permanente» interregionale nei punti di crisi (in atto o potenziali) in materia di difesa del suolo; il monitoraggio dovrà consentire la tempestiva programmazione ed attuazione degli interventi necessari, così come la prevenzione delle situazioni di emergenza;

b) definizione, con riferimento alle aree più compromesse o più rischiose, di «progetti integrati» (inquadrati nel processo di programmazione regionale e gestiti dagli enti di governo locale) finalizzati, oltre che alla difesa del suolo, alla promozione e valorizzazione delle risorse insediative ed economiche esistenti in quelle stesse aree;

c) concessione di agevolazioni (defiscalizzazioni, erogazione servizi reali, ecc.) a PMI agro-forestali, manifatturiere e turistiche operanti in ambiente collinare, e comunque con tutte le iniziative imprenditoriali idonee ad assorbire l'offerta di lavoro delle zone interne, e quindi a contenere l'abbandono.

B) La salvaguardia delle coste

La diffusione insediativa che, a partire dall'inizio degli anni '70, ha eroso (con poche eccezioni) le coste meridionali rende drammaticamente urgente l'avvio di azioni di salvaguardia che consentano di preservare e di valorizzare adeguatamente le aree ancora intatte.

Va sottolineato a questo proposito come le esigenze di protezione ambientale e quelle di valorizzazione economica delle aree costiere ancora non edificate tendano — ove non si adotti un'ottica miope o settaria — in prospettiva a convergere: la distruzione delle bellezze naturali e la propensione a trasformare le coste in «riserve» non giova certamente all'immagine complessiva del territorio meridionale, che invece può trarre indubbio giovamento da iniziative ambientalmente corrette e quindi tali da migliorare la qualità della vita delle grandi aree urbane e dei loro hinterland.

Le azioni da avviare al fine di soddisfare le esigenze descritte possono essere così delineate:

a) elevata qualificazione degli approdi turistici e rigoroso contenimento della loro proliferazione indiscriminata;

b) controllo nella progettazione ambientale (anche grazie alla futura normativa in materia di valutazione d'impatto ambientale) di ogni tipo di intervento costiero, da subordinare in ogni caso a criteri di arretramento verso l'interno di tutti i volumi edilizi emergenti;

c) predisposizione di «progetti integrati» costa-entroterra, dove le potenzialità ambientali, agricole, turistiche e manifatturiere di microaree «strategiche» (per qualità di risorse esistenti, per prossimità a grandi aree urbane, ecc.) risultino armonizzate ed attentamente valutate nelle loro possibili interazioni.

C) Le aree urbane ed il degrado dei centri storici

Nel Mezzogiorno, la crescita delle città si è sviluppata senza alcuna logica di programmazione e senza l'incremento di quei servizi di livello superiore (trasporti, aree commerciali, strutture civili, attività direzionali) che determinano l'evoluzione di un centro urbano verso un'area metropolitana moderna ed efficiente.

La politica meridionalistica degli anni '80 dovrebbe avere come obiettivo primario il riscatto delle grandi conurbazioni urbane dalla situazione di disfunzionalità e di arretratezza in cui si trovano, per trasformarle da contenitori indistinti di funzioni spesso confuse e talvolta distorte, in luoghi di produzione di attività complementari, a servizio della collettività e dei settori economici.

L'ingovernabilità delle grandi città meridionali si è accompagnata al rafforzamento dei sistemi urbani intermedi per i quali si pongono problemi nuovi, nell'intento di definire ruoli ed assetti specifici che non riproducano il modello delle grandi città e nello stesso tempo

non rappresentino la regressione ad un precedente «status», privo di attività e di servizi.

Il nuovo intervento straordinario si propone anzitutto di verificare, d'accordo con le Regioni interessate, se ed in quali aree metropolitane sviluppare la programmazione di interventi, sulla scorta di esperienze condotte dal precedente intervento straordinario.

Le problematiche della pianificazione e della gestione del territorio metropolitano sono state oggetto, negli ultimi anni, di dibattiti e di arricchimento. Esse pertanto costituiscono i capisaldi normativi e metodologici su cui il nuovo intervento straordinario costruirà i futuri programmi di razionalizzazione delle aree metropolitane del Mezzogiorno.

Ma a tale processo di razionalizzazione si dovrà accompagnare un processo di risanamento del tessuto urbano. La questione del «degrado urbano», che include i vari aspetti negativi presenti nelle città, è diffusa non soltanto nei centri storici delle aree metropolitane, ma anche nelle città di minori dimensioni. Affrontare il problema del risanamento del patrimonio edilizio e più in generale della valorizzazione dei centri storici significa intervenire su una molteplicità di situazioni e dare un grande contributo alla soluzione della stessa questione meridionale.

Il recupero edilizio dei centri urbani non è soltanto una mera operazione di risanamento urbanistico. Anzitutto non sono da sottovalutare le conseguenze positive sui fabbisogni abitativi che non possono continuare a trovare risposta in un processo edificatorio disordinato che si concretizza spesso in quartieri anonimi, privi di servizi e di capacità «aggreganti». Inoltre esso può contribuire ad attenuare la pressione della crescente offerta di lavoro nelle regioni meridionali. Infine — e soprattutto — costituisce una sfida culturale che coinvolge la stessa identità delle città meridionali, nelle loro variegate configurazioni, con effetti cospicui sulla società e sulle istituzioni.

Del degrado urbano, dei suoi aspetti e delle sue conseguenze si parla da tempo. Per molti motivi — incuria, inquinamento, sottovalutazione del problema, ecc. — il degrado urbano ha assunto grande e crescente rilevanza, ostacolando e spesso paralizzando ogni assetto razionale della vita cittadina. Esso è presente in tutte le regioni italiane, ma va subito aggiunto che non esiste — nè può ovviamente esistere — una terapia valida per tutte le situazioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno — e sia pure con grande cautela — si può affermare che il degrado urbano si presenta con alcune caratteristiche comuni e tali da non consentire l'adozione di modalità probabilmente valide in altre aree del Paese. Tali caratteri-

stiche vanno ricondotte ad una serie di motivi interagenti e cioè:

— la qualità e la consistenza del patrimonio edilizio, ad eccezione degli edifici più importanti e di pregio, risultano mediamente molto basse, tali da rendere oltremodo costose, e quindi economicamente non convenienti, operazioni di recupero;

— la diffusione del degrado edilizio non interessa solo il patrimonio di più antica costruzione, realizzato generalmente con tecniche e materiali «poveri», ma anche uno stock edilizio di più recente costruzione, realizzato con finanziamenti pubblici, o con forme di autopromozione ed a volte di autocostruzione, collegate a cicli di formazione del risparmio a cadenza poliennale (l'edilizia eternamente incompiuta di molti panorami urbani meridionali);

— la struttura della proprietà immobiliare dei centri storici è fortemente spezzettata e polverizzata (molto frequenti i casi di comunioni di beni, in cui alcuni membri risiedono all'estero e quindi diventa difficoltosa ed onerosa l'ipotesi di interventi a scala più vasta);

— la dimensione del degrado edilizio interessa in diversa misura le zone centrali di quasi tutte le città meridionali, compromettendo le linee di un'ordinato ed equilibrato sviluppo urbano; la politica generalmente perseguita è stata quella dell'isolamento e della rimozione di queste aree favorendo l'urbanizzazione delle zone esterne, dove i nuovi modelli di insediamento hanno cercato di ricreare la qualità urbana delle zone centrali;

— l'assenza di idonee strutture imprenditoriali, con sufficiente grado di specializzazione e di acculturazione in materia di recupero edilizio che, come è noto, richiede una specifica professionalità tecnico-manageriale.

Da queste caratteristiche è possibile desumere la specificità dell'intervento straordinario sul recupero urbano, nel senso che esso promuoverà nuove e più coerenti modalità di intervento e soprattutto agevolerà l'aggregazione di soggetti pubblici e privati in grado di tradurre in azioni concrete le politiche e gli indirizzi individuati caso per caso.

Resta comunque prioritaria e fondamentale l'esigenza di attivare un ruolo specifico delle autonomie locali in materia urbanistica e di riqualificazione del patrimonio edilizio e più in generale del tessuto urbano.

Per affrontare tale esigenza e più in generale per avviare a soluzione i problemi delle aree metropolitane e del degrado dei centri sto-

rici del Mezzogiorno, l'intervento straordinario promuoverà la costituzione di «Centri permanenti» a dimensione regionale.

Questi Centri — le cui strutture e funzioni sono da precisare e regolamentare — avranno comunque le caratteristiche di centri di ricerca, saranno collegati con le strutture universitarie, si occuperanno anche dei problemi di squilibri territoriali delle aree interne di cui si fa cenno nel paragrafo seguente.

D) Le aree interne

La questione delle «aree interne» da valorizzare risale agli anni in cui il territorio interno del Mezzogiorno presentava diffusi ed abbastanza uniformi aspetti di marginalità sociale ed economica.

Oggi il problema si pone in modo più articolato e frammentario: la precedente uniformità si è spezzata in zone che hanno risentito effetti positivi di trascinamento da parte dei centri urbani adiacenti più dinamici; in altre, che hanno trovato un equilibrio ottimale anche se di basso profilo; in altre, infine, dove si riscontrano ancora fenomeni patologici di emigrazione e sottosviluppo.

Ne deriva una nuova mappa socio-economica del Mezzogiorno e soprattutto derivano indicazioni più precise, non soltanto sul «dove» collocare le risorse (superando probabilmente alcune tradizionali partizioni della politica meridionalistica), ma anche sul «cosa» allocare (incentivi finanziari, servizi reali, infrastrutture, ecc.), definendo le linee di una nuova politica d'intervento per queste aree.

Tali linee tuttavia subiranno variazioni non sostanziali rispetto a quelle adottate nel pregresso intervento straordinario. Come si è ripetutamente detto, la nuova strategia meridionalistica amplia la sfera d'intervento dei modelli integrati e poichè le precedenti azioni sulle aree interne avevano le caratteristiche di integralità, restano per gran parte valide le metodologie ed i criteri organizzativi delle azioni in corso.

Un complesso d'interventi a carattere esecutivo, programmato con un'ottica intersettoriale, centrato nell'utilizzazione ottimale delle risorse, in grado di stimolare l'imprenditorialità, di sostenere l'occupazione e di valorizzare i soggetti istituzionali locali costituisce, in sintesi, il modello cui si ispirerà in futuro il nuovo intervento straordinario.

Si pone tuttavia l'esigenza di individuare nuove modalità di rapporto ed aggregazione fra le diverse realtà territoriali, in modo da superare la dicotomia tra zone di sviluppo e zone svantaggiate e quindi recuperare quegli standards di servizi che concorrono a creare condi-

zioni ambientali, oggi indispensabili per la localizzazione delle attività produttive.

A ciò contribuirà grandemente l'innervatura del territorio meridionale delle infrastrutture a rete, che favoriranno i fenomeni di compensazione tra realtà disomogenee e attenueranno le diseconomie di scala esistenti.

Infatti solo mediante una coerente politica di interventi integrati nelle zone interne del mezzogiorno si potrà contribuire a creare veramente le condizioni di sviluppo in queste ultime.

3.3.2.3. La diffusione dei servizi a rete

Le risorse umane e professionali del territorio meridionale, l'apparato produttivo, i servizi avanzati e lo stesso modello integrato avranno scarse possibilità di produrre interamente i loro effetti se le infrastrutture a rete, atte a garantire la circolazione ottimale di merci ed informazioni, risultino carenti.

In tale senso i servizi a rete costituiscono un punto nodale — se non «il» punto nodale — della già richiamata «questione tecnologica» e delle considerazioni connesse con le spinte innovative che stanno modificando le stesse relazioni economiche fra gli Stati.

Sottovalutare queste tendenze, significa creare le premesse per una pericolosa emarginazione del Mezzogiorno dalle dinamiche del prossimo quindicennio, nel quale si profila un profondo mutamento nella struttura del mercato del lavoro.

In questa logica si inseriscono coerentemente proposte di progetti per infrastrutture di servizi telematici ad integrazione dei più ampi programmi di sviluppo dei diversi settori produttivi.

Tali progetti sono compatibili con le premesse culturali ed i criteri strategici del nuovo intervento straordinario, nel senso soprattutto che la rete infrastrutturale prevista è intesa come interconnessione di sistemi di comunicazione e di supporto di servizi formativi, con una forte connotazione promozionale.

I progetti offrono, oltre alle opportunità economiche precedentemente indicate, incentivi per:

— dirottare nel Sud i programmi avanzati, previsti nel Programma decennale delle telecomunicazioni promosso dal Ministero PP.TT.;

— impegnare la SIP e le altre società pubbliche e private del settore ad accelerare l'ammodernamento e l'espansione delle reti di telecomunicazioni nel Mezzogiorno;

— stimolare l'attività di ricerca, sulle applicazioni delle tecnologie dell'informazione, sull'intelligenza artificiale, sull'elaborazione computerizzata delle immagini e del suono; sui modelli di analisi e controllo dei processi di apprendimento, sulla linguistica, sulle problematiche socio-tecnologiche;

— offrire alle istituzioni meridionali l'opportunità di stabilire accordi di cooperazione internazionale con paesi impegnati in progetti simili (Francia, Gran Bretagna, Canada, USA);

— dare rilevanza al Mezzogiorno, nella sua naturale funzione di ponte tecnologico e di comunicazione verso i paesi del bacino mediterraneo.

Un altro processo di diffusione nelle diverse aree del Mezzogiorno dovrebbe riguardare le reti energetiche, non solo quella elettrica (sussistono ancora problemi nelle zone rurali) ed idrica (di cui si è già trattato), ma soprattutto quella di metanizzazione che consentirà di fornire un fattore primario di produzione, l'energia, anche nelle aree territoriali più marginali.

Il Programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno deliberato dal CIPE il 25 ottobre 1984, oltre a prevedere la costruzione delle reti con modalità sostanzialmente simili a quelle definite per la prima fase, estende la possibilità di metanizzazione a tutti i comuni i cui territori rientrano nell'area di intervento di cui all'art. 1 del T.U. sulle leggi per il Mezzogiorno, purchè costituiti in bacino di utenza o allacciati per estensione di reti esistenti (1).

Il riconoscimento dei bacini proposti sarà effettuato, dopo un preventivo accertamento di fattibilità da parte del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, attraverso una successiva delibera del CIPE che definirà anche i termini entro cui i comuni partecipanti ai bacini stessi dovranno presentare le domande, corredate dai progetti esecutivi, per accedere alle agevolazioni previste dalla legislazione vigente.

(1) Il bacino di utenza — innovazione introdotta dal programma generale di metanizzazione — rappresenta lo strumento individuato per estendere capillarmente la metanizzazione nelle regioni meridionali, consentendo l'allacciamento, in condizioni di economicità gestionale, anche di quei comuni che non presenterebbero i requisiti per l'allacciamento, se individualmente considerati.

Il bacino di utenza a gestione unitaria è costituito da più comuni — rispondenti a determinati requisiti in termini di popolazione complessiva e di distanza tra gli stessi — i quali affidano ad un unico soggetto la gestione delle rispettive reti cittadine, per un arco di tempo non inferiore a 20 anni.

Complessivamente il Programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno ha individuato:

- 745 comuni metanizzabili singolarmente;
- 287 comuni facenti parte dei comuni metanizzabili, subordinatamente alla partecipazione a bacini di utenza;
- 14 comuni metanizzabili, subordinatamente alla partecipazione al collegamento di determinati agglomerati industriali.

Per l'allacciamento di tali comuni, il Programma individua adduttori secondari con caratteristiche di bretelle deboli, a cui occorrerà aggiungere le bretelle di adduzione — non ancora specificamente indicate — la cui realizzazione si renderà necessaria per il collegamento dei bacini di utenza. L'attuazione del programma generale di metanizzazione richiederà un arco di tempo pluriennale: per il primo triennio (1985-87) si prevede che saranno effettuati investimenti per 1200 miliardi di lire.

A programma realizzato, la metanizzazione civile del Mezzogiorno avrà superato i livelli attuali del Centro-Nord: i comuni allacciati infatti risulteranno 1046 con una popolazione servibile di 16,1 milioni di abitanti, pari all'81,8% della popolazione residente nel Mezzogiorno, mentre nelle regioni centro-settentrionali l'analoga incidenza è del 75.7%.

3.3.2.4. La razionalizzazione ed il potenziamento del sistema dei trasporti (1)

Le politiche infrastrutturali adottate in passato per il Mezzogiorno hanno teso, più che ad attenuare gli squilibri esistenti nella distribuzione territoriale dello sviluppo economico e sociale, a garantire i collegamenti tra i principali poli industriali e le più importanti aree urbane da un lato ed il resto del Paese dall'altro.

Le recenti trasformazioni territoriali e produttive registratesi nel Mezzogiorno rendono necessarie vere e proprie politiche di razionalizzazione e potenziamento dell'intero «sistema dei trasporti» e non soltanto, come in passato, politiche di infrastrutturazione del settore.

Finalità generale di tali politiche di razionalizzazione deve essere quella di un incremento generalizzato della competitività del territorio meridionale — e quindi delle merci e dei servizi in esso prodotti — su scala europea e mondiale: i servizi di trasporto per il funzionamen-

(1) Le proposte e le indicazioni per il settore sono organicamente intrecciate e confrontate con quelle del Piano nazionale dei trasporti.

to dell'economia meridionale, dovranno agevolare la crescita in condizioni di sviluppo diffuso.

Le linee di intervento nelle quali agire possono essere così schematizzate:

A) tendenziale annullamento dei differenziali «strutturali» di costo per il trasporto (come, ad esempio, nel caso delle Isole).

Le azioni relative dovranno perseguire il graduale «avvicinamento» del Mezzogiorno all'Europa, e potranno consistere in «grandi opere» infrastrutturali e nella razionalizzazione e nel potenziamento dei servizi passeggeri e merci (efficienza delle linee di interesse nazionale, efficace raccordo con i servizi di interesse locale, ecc.);

B) eliminazione degli inconvenienti legati alle «rotture di carico» ed alla carenza di servizi «bloccati» per il trasporto merci.

Le azioni dovranno riguardare la realizzazione di infrastrutture e l'adozione di tecniche intermodali: in particolare le infrastrutture di tipo intermodale dovranno essere localizzate in modo da sfruttare le potenzialità offerte dalle reti autostradale, ferroviaria e portuale, e al tempo stesso da eliminare strozzature e inefficienza che caratterizzano, spesso, nel Mezzogiorno, il funzionamento delle ultime due reti citate;

C) miglioramento delle connessioni tra reti (e servizi) interregionali e reti (e servizi) intraregionali; spesso infatti, nel Mezzogiorno, il passaggio dalle prime alle seconde è fortemente penalizzante, sia in termini di tempi di spostamento che di efficienza dei servizi. A questo proposito i problemi più gravi si pongono per la rete ferroviaria che, com'è noto, presenta nel Mezzogiorno un assetto tutt'altro che omogeneo, al punto da costituire un mosaico di tronchi con capacità e caratteristiche tecniche profondamente diverse;

D) valorizzazione delle potenzialità insite in ciascun modo di trasporto.

Le azioni da avviare riguardano soprattutto infrastrutture e servizi di tipo ferroviario e portuale: la rete autostradale, tranne alcuni completamenti in corso o previsti, è infatti sufficientemente densa ed ospita il vettore (l'autotrasporto merci) attualmente privilegiato in Italia.

Per riequilibrare il peso dei diversi modi di trasporto in base a considerazioni di produttività tecnica ed economica emergono due azioni di carattere strategico:

— far assumere alla ferrovie meridionali ad elevate caratteristiche tecniche la configurazione di rete minima necessaria per lo smaltimento dei flussi (soprattutto merci) con il Centro-Nord e con l'area Centro-Europea;

— dotare l'hinterland dei principali porti del Mezzogiorno di efficaci collegamenti con la rete ad elevate caratteristiche tecniche di cui al punto precedente (e questo indipendentemente dall'eventuale esistenza di analoghi collegamenti con la rete viaria interregionale), al fine di allineare progressivamente i porti del Mezzogiorno ai livelli di competitività conferiti ai principali porti mediterranei e del Mare del Nord proprio per la rapida immissione nella rete ferroviaria europea, lungo la quale è possibile instradare, su convogli speciali ad alta velocità, quantità ingenti di merci;

E) creazione di condizioni di «comfort» internazionale nei collegamenti passeggeri tra le principali aree urbane e produttive del Mezzogiorno, ed analoghe destinazioni europee, anche con l'attivazione di servizi a breve raggio, dimensionati su specifiche esigenze locali.

Un'accessibilità rapida e comoda tra aree direzionali europee e centri di produzione e di servizi del Mezzogiorno può infatti stimolare il trasferimento di «cervelli» in quest'ultima area, a condizione ovviamente che le politiche per l'accessibilità risultino sincronizzate con quelle insediative, ossia con la gradevolezza dell'ambiente urbano e suburbano e la diffusione dei servizi, che costituiscono veri e propri requisiti nelle scelte aziendali delle aree di insediamento;

F) razionalizzazione dei trasporti all'interno delle aree metropolitane, dove già attualmente si concentra la parte nettamente prevalente della domanda di trasporto dell'Italia meridionale. Questa linea d'intervento riveste particolare importanza, ove si consideri che all'interno delle aree metropolitane hanno sede le attività di direzione e di ricerca ed in esse si ritiene che potrà svilupparsi una parte notevole del terziario avanzato.

L'attuazione delle azioni ora descritte è legata al coinvolgimento di un insieme di enti ed operatori, pubblici e privati, da realizzare secondo modalità differenziate.

Una prima tipologia di azioni concerne gli interventi infrastrutturali e le disposizioni organizzative relativi alla rete di trasporti di interesse nazionale ed alle strutture intermodali: il coordinamento tra intervento ordinario dello Stato, intervento straordinario per il Mezzogiorno e programmazione regionale potrà avvenire tramite apposi-

ti «accordi di programma» da stipularsi tra gli enti interessati.

Una seconda tipologia di azioni riguarda infrastrutture e servizi di interesse regionale e subregionale, nonché le connessioni tra rete nazionale e rete regionale: in questo caso le indicazioni progettuali confluiranno nel disegno complessivo dell'intervento straordinario attraverso il filtro dei processi di programmazione regionale. Nell'ambito di questi ultimi, infatti, potranno essere recepite e rese organiche le istanze dei governi locali: in base a questo iter, le proposte di intervento di interesse subregionale e locale potranno essere incluse nei piani annuali di attuazione del Programma triennale, predisposti dalle Regioni.

Una terza tipologia di azioni riguarda l'attuazione di proposte progettuali avanzate da operatori privati, singoli o consorziati. Esse si inquadrano nel crescente coinvolgimento del capitale privato nella realizzazione di opere di interesse collettivo, o comunque finalizzate ad obiettivi di sviluppo economico e di riequilibrio territoriale e richiederanno la stipula di specifici atti contrattuali (convenzioni, joint-ventures, contratti di programma, ecc.) tra i soggetti interessati. Tali interventi possono riferirsi all'attuazione di centri intermodali per lo stoccaggio e lo smistamento delle merci, di opere portuali, di servizi rapidi e specializzati (sia per il trasporto di merci che di persone), sulle brevi e medie distanze.

La coerenza tra i differenti tipi di azioni e le priorità progettuali dovrà essere definita in sede di programmazione regionale, e quindi dovrà ispirare la redazione dei piani annuali di attuazione del Programma triennale (1).

Sotto il profilo finanziario saranno individuate le fonti di finanziamento — ordinarie e straordinarie — disponibili per ciascun progetto, ed esplorate le fonti integrative utilizzabili per la copertura dell'intero costo di attuazione.

Infine — come prevede il nuovo disegno di legge sulla disciplina dell'intervento straordinario — occorrerà coinvolgere l'azione degli «enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno», con la costituzione di una apposita società finanziaria per la predisposizione di progetti di investimento ad alto contenuto tecnologico.

(1) L'intervento straordinario ha, per il settore, un ruolo di stimolo, di sostegno e di assistenza tecnico-progettuale della primaria responsabilità delle Regioni e di verifica delle cause complessive sull'attuazione del Progetto Generale Trasporti.

3.4. *La ricerca scientifica e tecnologica*

Nelle tre aree che condizionano un avanzamento del «sapere» e dell'economia nel Mezzogiorno, e cioè l'acqua, l'agricoltura e l'industria, è in atto lo svolgimento dei programmi per l'adeguamento della struttura delle attrezzature, delle commesse di ricerca e di formazione di giovani ricercatori. Tali programmi furono a suo tempo definiti dai Ministri pro-tempore per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e valutati dal CNR, attraverso il Comitato Mezzogiorno ed i Comitati nazionali di settori.

I programmi sono indirizzati ai seguenti obiettivi:

— acqua: aumento delle disponibilità idriche, protezione della qualità delle acque, gestione delle risorse idriche;

— agricoltura: produzione sementiera, produzione agro-alimentare, agroinformatica;

— industria: biomedica, farmacologia, bioingegneria — informatica, elettronica — meccanica — fluidodinamica — ambiente e alimentazione — energetica — chimica — acquisizione e trasferimento tecnologie;

e sono ormai realizzati, dopo circa un quadriennio, per circa il 50%, con una spesa di 240 miliardi di lire sui 500 previsti.

Nella successiva fase di realizzazione di tali programmi di ricerca si inserisce il nuovo intervento straordinario, che considera la ricerca come uno degli assi portanti per il futuro sviluppo del Mezzogiorno. Pertanto in stretta intesa con gli organismi del Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e delle Università, il Programma triennale potrà dar luogo ad una espansione del campo di indagini scientifiche, definendo programmi gestionali organici che coinvolgano le istituzioni capaci di concorrere nelle seguenti forme operative:

1) programmi finalizzati mono o pluridisciplinari da connettere con i progetti finalizzati del CNR o con i Programmi nazionali di ricerca di cui alla legge 46/1982;

2) programmi di cooperazione tra imprese e centri di ricerca (universitari o di altre amministrazioni pubbliche), diretti alla creazione e messa a punto di tecnologie trasferibili nei processi produttivi;

3) costituzione di impianti pilota o di altra strumentazione scientifico-tecnica per il trasferimento a scala industriale dei processi di laboratorio in settori finora non ammessi a questo fondo, come l'agro-alimentare, il biotecnologico, il tessile e altri;

4) formazione di ricercatori specializzati e di docenti, in aree scientifiche di applicazione alle attività economiche del Mezzogiorno (1);

5) messa a punto di una rete informatica e telematica che attui una azione programmata a richiesta di Regioni ed enti sub-regionali, in materia di banche dati, applicazioni di innovazione tecnologica, disegno computerizzato, robotica ed altri impieghi nel campo dell'automazione e dell'elettronica avanzata (2);

6) sviluppo, coordinato anche con i fondi IMI, di centri di ricerca aziendali mirati a problemi di produzione propria, (in applicazione dell'art. 70 del vigente T.U. sul Mezzogiorno), attraverso anche un più idoneo meccanismo di incentivazione;

7) messa a punto di un progetto di fattibilità relativo a un centro di ricerche che copra una pressante esigenza delle industrie italiane, di cui alcune già ubicate nell'area campana e si collochi, per le integrazioni interdisciplinari che richiede, come nucleo di ricerche e sperimentazione decentrate in settori concorrenti della meccanica, dell'elettrotecnica, dell'elettronica strumentale, dei materiali e delle leghe (1).

8) prosecuzione, in applicazione del regolamento CEE 2618/80 e 218/80, della sperimentazione sulla produzione di energie alternati-

(1) Una prima fase di questa attività è stata recentemente deliberata per 70 borse all'estero della durata minima di un anno e per la permanenza semestrale di 30 visiting professors presso le Università meridionali in varie aree di ricerca.

(2) Un esempio di tale tipo di rete è costituita dal Centro di Informatica CSATA, recentemente entrata in funzione a Valenzano di Bari e costituente il nucleo di una Tecnopolis (Centro laser di Potenza in costruzione, Istituto Agronomico d'Oltremare, collegamenti con industrie dell'area pugliese).

In proposito sono previste due reti informatiche: l'IATIN per le tecnologie industriali e del settore terziario da collegare con centri regionali di diffusione e da espandere anche con terminali presso aziende singole o tra loro collegate; l'IAGRIM (già in via di costituzione) per l'informazione agricola, con particolare specializzazione per l'informazione previsionale meteorica e per quella di prevenzione fitosanitaria. Esistono inoltre presso capoluoghi regionali centri di analisi dei sistemi (CSI di Catania, CRES di Palermo, CRAI di Cosenza, CRIAI di Napoli) che potrebbero concorrere alla funzionalità delle costituite reti.

(1) Si tratta del Centro di Ricerche Aerospaziale Italiano (CIRA) da presentare al CIPE (in adempimento alle deliberazioni dello stesso CIPE del 20 luglio 1979 e del CIPI del 21 maggio 1981), e immediato passaggio alla progettazione esecutiva, risolvendo nel contempo le modalità di finanziamento della fase gestionale, col Tesoro e con le aziende aeronautiche e spaziali italiane.

ve impiegabili in agricoltura ed anche da p.m.i., puntate sinora prevalentemente sulla utilizzazione delle biomasse e dell'energia eolica e meno su piccoli salti idroelettrici (complessivamente sono in esercizio o con progettazione definita circa 50 impianti);

9) sviluppo di una sperimentazione su coltivazioni altamente energetiche (con tecniche estensive per alcune colture ormai abbandonate, tipo canapa, e per altre, oleifere e proteiche fornitrici di grandi masse di sottoprodotto), e passaggio quindi a progetti dimostrativi ed alla diffusione dei procedimenti affermati, onde mettere in atto incentivi di tipo industriale per gli impianti che sorgeranno.

Le azioni nella produzione di energie alternative hanno un alto indice di rendimento (rapporto costi/benefici) e sono risolutive per alcune condizioni di attività isolate che ben difficilmente potranno essere collegate alla reti energetiche.

Anche nel settore della ricerca specifica assume rilevanza la correlazione con le strutture e l'iniziativa dell'intervento ordinario. Si è pertanto realizzato un raccordo permanente tra il Ministero per gli interventi straordinari, il Ministero della Pubblica istruzione, ed il Ministero per il Coordinamento della Ricerca scientifica e tecnologica con i seguenti obiettivi:

— definire strette interrelazioni con i programmi sostenuti dall'intervento straordinario per i nuovi centri di ricerca, per il potenziamento di strutture esistenti e per la formazione di quadri altamente specializzati;

— individuare ipotesi di estensione dei programmi nazionali di ricerca a settori di rilievo strategico per il Mezzogiorno;

— formulare ipotesi di ricerca in cooperazione tra istituzioni pubbliche e imprese singole ed associate;

— rendere più verificabili e collegate alla ricerca di base le proposte delle imprese per nuovi centri di ricerca aziendale (processi e prodotti).

3.5. La promozione di una nuova occupazione e la creazione di poli di formazione superiore

3.5.1. Il riequilibrio del mercato del lavoro

Come si è precedentemente affermato (1), lo sviluppo dell'occupazione costituisce un obiettivo centrale del Programma triennale.

(1) Cfr. paragrafo 1.3.5.

Esso condiziona e caratterizza sia le strategie ed i criteri generali dell'intervento straordinario, sia le specifiche iniziative settoriali e le diverse azioni «orizzontali» previste dal Programma.

Infatti, nelle diverse «azioni organiche» richiamate in questo capitolo, è possibile creare nuova occupazione con riferimento:

a) a nuove attività, connesse all'ammodernamento ed alla integrazione verticale del settore agricolo;

b) alla politica industriale che, ferma restando l'esigenza di efficienza e produttività, privilegi gli investimenti che determinano incrementi occupazionali;

c) alla modernizzazione del settore turistico, con l'impiego di più numerose figure professionali adeguate;

d) al completamento, alla qualificazione ed alla gestione/manutenzione della dotazione infrastrutturale;

e) al potenziamento e alla diffusione dei servizi a rete;

f) alla tutela e alla valorizzazione delle risorse territoriali, mediante strutture ed organismi, attualmente inesistenti, o poco diffusi;

g) alla razionalizzazione dei sistemi urbani e al recupero del degrado ambientale, i cui programmi potranno determinare incrementi occupazionali.

A queste azioni dovrà accompagnarsi una effettiva coerenza delle politiche nazionali all'obiettivo dell'occupazione nel Mezzogiorno, in quanto, come si è detto, i settori produttivi non potranno soddisfare da soli la crescente offerta di lavoro nelle regioni meridionali (1). Le une e le altre, tuttavia, sono ancora insufficienti senza la «creazione» di un humus culturale (scientifico, tecnico, professionale) che rinnovi il mondo del lavoro rispetto all'attuale situazione.

3.5.2. La formazione tecnica e professionale

La centralità della «questione tecnologica», nelle politiche e nei programmi a sostegno dell'economia meridionale, significa l'adozione di una politica nuova del lavoro e della formazione, tendente ad annullare i fattori negativi che caratterizzano, sotto questo profilo, la realtà meridionale, quali, in particolare:

— la qualificazione professionale inferiore alla media nazionale e prevalentemente concentrata su mestieri e professioni obsoleti;

— l'inadeguatezza tra i contenuti e la qualità della formazione di base ed i bisogni del nuovo sviluppo.

La «formazione» degli «operatori» — lavoratori, tecnici, im-

(1) Per alcuni esempi di tali politiche cfr. paragrafo 1.2.3.

prenditori, amministratori — che dovranno concretamente gestire la realtà meridionale in trasformazione è un obiettivo di medio-lungo periodo, che è tuttavia prioritario per il consolidamento di condizioni stabili ed auto-propulsive di crescita. Esso è, come si è detto, un punto centrale del Programma triennale, che prevede pertanto impegni ed azioni da sviluppare in molteplici direzioni.

Anzitutto verranno coinvolte le strutture istituzionali — universitarie e più in generale scolastiche — di ricerca, potenziandone il patrimonio infrastrutturale e tecnologico, e collegandole, in modo più stretto e funzionale, col mondo produttivo.

Inoltre sono previste azioni all'interno del mondo produttivo, mediante l'organizzazione di strutture di formazione tecnico-scientifica, manageriale, organizzativa, gestionale, in grado di accrescere la capacità degli operatori economici meridionali.

Infine, analoghe azioni saranno indirizzate verso le strutture pubbliche, gli apparati amministrativi, i grandi servizi a rete perchè attraverso la riqualificazione degli addetti possano essere rimossi i nodi e le strozzature che rendono l'azione pubblica e amministrativa inefficiente ed inadeguata rispetto alle necessità dei settori produttivi.

La qualificazione del fattore umano, come elemento centrale dello sviluppo di un'area territoriale, e l'adeguamento delle strutture formative esistenti alle direzioni ed ai ritmi dei cambiamenti, pone il problema di sperimentare strutture pilota per costruire itinerari formativi, rispondenti all'emergere di nuove figure professionali, prodotte, o indotte, o comunque modificate dall'innovazione tecnologica.

Questo problema va affrontato coinvolgendo gli organismi operanti a diverso titolo nel settore della formazione e facendo ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come mezzo di potenziamento dei processi di formazione professionale.

In questo senso l'intervento straordinario punterà principalmente a:

— creare un clima culturale e sociale favorevole ai cambiamenti indotti dalle innovazioni e dalle nuove tecnologie dell'informazione e favorire la consapevolezza sui vantaggi che derivano alla società meridionale dalla conoscenza e dall'informazione;

— acquisire forme nuove di professionalità in grado di progettare e gestire prodotti e servizi derivanti dai nuovi processi tecnologici;

— offrire alle Università meridionali l'opportunità di valorizzare le strutture ed i laboratori di ricerca per una formazione scientifica di tipo multidisciplinare.

Le Università, che dovrebbero essere i naturali punti di riferimento per le iniziative collegate alle attività scientifica e tecnologica, e gli altri centri di ricerca pubblici e privati, potranno, quali soggetti di queste attività, fruire di incentivi, sostanzialmente rivolti a ridurre i costi di ricerca, destinati sia a singoli progetti sia ad attività di ricerca complesse, anche se ripartite in progetti «minori», sia ai progetti di attività di formazione e di informazione, attinenti a processi e tecnologie innovative.

Potrà in proposito essere utilizzata la pluriennale esperienza del FORMEZ, il quale, potrebbe assicurare alla pluralità di interventi e alla varietà dei destinatari un coordinamento, nel senso di finalizzare e controllare le azioni gestite dai diversi soggetti, coinvolti nei processi formativi.

Cap. 4.

L'attuazione del Programma triennale

4.1. *La programmazione dell'attuazione*

Si è detto che il Programma triennale ha la natura di un programma-quadro, con il quale si stabiliscono gli obiettivi e gli indirizzi dettati dalla legge n. 651 e si individuano le azioni organiche per conseguirli (1).

Esso si configura, pertanto, come un primo livello di programmazione cui ne deve seguire un secondo, quello attuativo, con il quale dare concretezza alle azioni e alle proposte progettuali di intervento, espresse dai «soggetti» dell'intervento straordinario.

Il rilievo di tale secondo livello di programmazione risiede anche in un aspetto peculiare del Programma triennale, il quale, anche se incentrato sulla normativa della legge n. 651, ne trascende i limiti operativi, indicando — per completezza e razionalità di costruzione programmatica e per un opportuno adattamento alle esigenze del Mezzogiorno — anche azioni, interventi, o strategie che hanno una base normativa diversa da quella attuale e della quale il Programma triennale costituisce in qualche modo una anticipazione.

Da ciò l'importanza del livello programmatico attuativo, il quale, pur tenendo conto delle indicazioni e degli indirizzi complessivi del Programma triennale, non può prescindere dagli strumenti e conseguenti limiti operativi previsti tassativamente dalla normativa vigente. E ciò almeno fino a quando l'evoluzione della normativa non permetterà di considerare anche quelle «indicazioni» del Programma

(1) Cfr. paragrafo 2.2.

triennale che al momento non trovano riscontro negli strumenti attuativi.

Sul piano programmatico, la fase attuativa del Programma triennale si sostanzia attraverso la formulazione del «Programma di attuazione» che costituisce lo strumento operativo con il quale si determina la possibilità di tradurre l'inquadramento logico generale dato all'intervento straordinario in insiemi coerenti di singoli «progetti» o complessi di «progetti».

Oggetto dell'attuazione è, ovviamente, il complesso dei contenuti del Programma, cioè quell'insieme di interventi ed attività che sono richiamati, rispettivamente, ai punti a), b) e c) del secondo comma dell'art. 1 della legge n. 651.

4.2. I soggetti dell'attuazione

4.2.1. La logica e i limiti

La logica innovativa del Programma triennale risiede soprattutto nel fatto che l'intervento straordinario trova la sua ragion d'essere e la sua base politico-operativa nella soggettualità locale, sia di tipo istituzionale che di tipo imprenditoriale, presente nel Mezzogiorno.

Questa soggettualità non è intesa come superamento dei soggetti che sono attualmente deputati a svolgere determinati compiti, ma come estensione ad altre categorie di operatori (pubblici e privati) del diritto-dovere di essere responsabilmente partecipi dell'intervento straordinario e al contempo, come rivitalizzazione, e eventualmente, sostegno, del ruolo partecipativo di alcuni soggetti istituzionali, come le autonomie locali.

Il limite di questa partecipazione è costituito, di fatto, solo dalla capacità concreta di svolgere le funzioni e le procedure previste dalla normativa; analogo limite esiste per il tipo ed il livello di aggregazione di più soggetti e per l'eventuale sostituzione del, o dei soggetti che si rivelino operativamente inadeguati a garantire il puntuale adempimento degli impegni assunti.

In altri termini nella fase attuativa del Programma triennale, che si configura come il momento di individuazione concreta delle azioni da svolgere, i soggetti che ne assumono la responsabilità dovranno poter dimostrare oltre che la predisposizione istituzionale anche la loro capacità operativa.

In questa logica — e tenendo presente che solo all'atto dell'incontro concreto tra le varie proposte operative e gli indirizzi del Programma triennale si potrà pervenire alla individuazione dei soggetti o enti che ne assumeranno la responsabilità e, quindi, ne diverranno i

«soggetti» di attuazione — il Programma triennale non può a priori indicare i soggetti in questione.

Si possono tuttora indicare alcune «categorie» di soggetti che per natura e importanza assumeranno certamente un ruolo di rilievo nella fase di attuazione del Programma; ad esse si affiancheranno gli enti locali sub regionali (Province, Comuni e Comunità Montane) e gli operatori privati e pubblici particolarmente competenti in settori o campi di intervento specifico.

Tali categorie di soggetti «principali» sono:

- le Regioni;
- gli Enti istituzionalmente collegati all'intervento straordinario;
- il sistema creditizio ed in particolare gli Istituti Speciali Meridionali di Credito.

4.2.2. Le Regioni

Il Programma triennale ribadisce e rende ancor più rilevante il ruolo delle Regioni come responsabili globali dello sviluppo e, quindi, come Enti di programmazione e coordinamento che si configurano, in via diretta o mediata, come i primi e più complessi «soggetti di domanda».

Nella fase di attuazione, ciò si determina concretamente, attraverso due distinte fattispecie operative:

a) La prima, diretta, è costituita dalla predisposizione e successiva attuazione dei «progetti regionali di sviluppo».

Attraverso tale categoria di operatività dell'intervento straordinario, si intende soddisfare la «domanda» di intervento espressa più direttamente dalla Regione, connessa funzionalmente con gli indirizzi della programmazione regionale. A tale finalità sono ispirati i «criteri», cui — sul piano del metodo — debbono soddisfare gli interventi previsti nei progetti regionali di sviluppo per poter essere realizzati, e cioè:

- congruenza con la programmazione regionale;
- caratterizzazione per tipologia di intervento (settoriale, inter-settoriale oppure orizzontale);
- completezza dell'intervento finanziato;
- organicità dell'approccio;
- fattibilità tecnica-operativa;
- adeguatezza dello stanziamento;
- coinvolgimento dei livelli istituzionali interessati.

Ugualmente, sul piano del merito gli interventi previsti nei progetti regionali devono essere definiti in stretto riferimento al Programma triennale, ed, essendo parte integrante dell'intervento straordinario, risultare perfettamente correlati con i programmi attuativi delle azioni organiche, in modo da poter rappresentare un aspetto complementare e sinergico delle azioni stesse.

In particolare questa complementarità si pone in via immediata per le azioni organiche relative all'irrigazione e agli schemi idrici; per la prima riguarda le integrazioni infrastrutturali minori e di valorizzazione aziendale ed economica del processo irriguo; per i secondi riguarda le azioni a valle della adduzione idrica per uso civile, in particolare laddove la faticenza o l'assoluta inadeguatezza delle reti di distribuzione vanifica gli sforzi delle maggiori portate idriche addotte, o rimanda a tempi inaccettabili il loro utilizzo.

b) La seconda fattispecie operativa, indiretta, attraverso la quale le Regioni si configurano come «soggetti di domanda» è connessa alla funzione di responsabilità «globale» che esse hanno nei confronti dello sviluppo del loro territorio.

In tal senso va intesa la necessità che, nella fase attuativa del Programma triennale, la predisposizione e presentazione di specifici progetti di intervento, da parte dei vari soggetti locali, o che operano sul territorio regionale, passi al vaglio preventivo della Regione perché questa ne verifichi la coerenza con gli indirizzi di programmazione regionale.

Sul piano concreto ciò significa che le domande di finanziamento di ogni progetto attinente ad interventi straordinari devono ricevere dalla Regione stessa un preciso parere sulla conformità degli obiettivi perseguiti alle linee della programmazione regionale, anche quando l'Ente Regione non è coinvolto direttamente o «ope legis» alla sua realizzazione.

Appare fin troppo evidente l'importanza che, al di là delle stesse attribuzioni costituzionali, assume l'Ente Regione, per la sua funzione di filtro e di canalizzazione della soggettualità locale. Soprattutto se si considerano le concrete possibilità di utilizzare al meglio le nuove occasioni offerte dall'intervento straordinario in ragione della propria capacità e potenzialità di programmazione.

In tal senso il Programma triennale ha come obiettivo, non marginale, quello di stimolare le Regioni ad accrescere e finalizzare le loro capacità e attribuzioni programmatiche, sostenendole, anche sul piano concreto, affinché il loro apporto all'attuazione del Programma si configuri di tipo e di livello tale da incentivare attivamente la

crescita dei soggetti locali, e al contempo, da razionalizzarne l'accesso all'intervento straordinario.

Le Regioni dovranno quindi massimizzare la coerenza tra la capacità di interpretare e rispondere ai bisogni reali e la capacità di prospettare i problemi e le richieste: ciò significa, nei fatti, tradurre esigenze e stimoli che provengono dalla realtà sociale e produttiva locale in indicazioni progettuali, definite nei contenuti, determinate e precise negli obiettivi, adeguate — sotto il profilo degli strumenti e delle analisi — ad utilizzare le fonti finanziarie che il Programma triennale rende attivabili.

In questa ottica, sono concretamente individuabili tre linee secondo le quali l'attività regionale viene indirizzata dal Programma triennale ad organizzarsi per contribuire come soggetto attivo al raggiungimento degli obiettivi e delle finalità del Programma stesso:

— coordinamento e stimolo dell'attività progettuale all'interno della Regione.

Si tratta di attivare le strutture regionali perchè non solo procedano all'individuazione e alla realizzazione tecnica dei progetti di diretta iniziativa dell'Ente Regione, ma valorizzino, stimolino, incentivino le iniziative progettuali di altri soggetti (in particolare privati, individuali, o in associazioni).

L'obiettivo «intermedio» dell'attività di programmazione regionale potrebbe essere quello della creazione di un organico «parco-progetti» regionale, organizzato per obiettivi e per settori di intervento, che ponga la Regione stessa in grado di attingere con rapidità ed efficacia alle risorse finanziarie a disposizione e di fruire dei relativi strumenti e procedure, nei tempi previsti dal Programma triennale;

— organizzazione dell'attività programmatica per pervenire a livelli elevati di efficacia nella gestione concreta dell'insieme di attività progettuali.

Ciò implica, fra l'altro, la valorizzazione e la crescita di capacità tecniche e organizzative in quanto:

- da un lato la Regione e le sue strutture operative, si configurano come punto di riferimento e di accordo fra gli obiettivi e le linee di intervento del Programma triennale e le iniziative progettuali delle istituzioni locali;

- d'altro lato, la Regione deve adeguare sotto il profilo tecnico e organizzativo, le proprie strutture di analisi progettuale ed economica, per uniformarsi alle più rigorose metodologie delineate per l'attuazione del Programma triennale. Al riguardo, infatti, si prevedono, oltre alle verifiche di carattere istituzionale, di coerenza, di dispo-

nibilità dei finanziamenti, anche la verifica tecnico-economica dei progetti presentati, introducendo una metodologia e una procedura per molti versi analoga a quella adottata dal Fondo Investimenti Occupazione (FIO);

— predisposizione di strutture adeguate, in grado di valutare, costruire e fornire a terzi schemi progettuali in linea con le nuove metodologie, che sempre più vanno affermandosi a livello nazionale.

La Regione sotto lo stimolo del Programma triennale, può assumere l'onere di redigere e fornire ai diversi soggetti, pubblici e privati, potenzialmente attivabili dall'intervento straordinario, gli strumenti per consentire loro un accesso più agevole alle possibilità di finanziamento.

Questa linea di intervento può acquistare, all'interno dell'attività della Regione, un significato strategico assai rilevante, in quanto può ampliare l'area di intervento e le potenzialità finanziarie, sempre nel quadro più generale della programmazione regionale.

Per affrontare questo insieme di adempimenti, indispensabili per predisporre le strutture regionali ad un'utilizzazione più efficace e proficua delle risorse messe a disposizione dall'intervento straordinario, le Regioni potranno usufruire di due ordini di sostegno:

— il primo è fornito dagli strumenti tecnico-operativi degli Enti dell'intervento straordinario. L'esperienza accumulata dallo IASM, dal FORMEZ, dalla FINAM, dall'INSUD, dalla ITALTRADE, nei rispettivi settori di competenza, costituisce infatti un patrimonio di conoscenze e di capacità operative che va finalizzato ai compiti posti alle Regioni dal nuovo intervento straordinario;

— il secondo proviene dall'utilizzazione di risorse finanziarie specificamente destinate all'attività di progettazione.

Ciò dovrebbe sciogliere un nodo da sempre di difficile soluzione per le Regioni (e per gli Enti sub-regionali) che intendono affrontare e presentare progetti ai finanziamenti dell'intervento centrale (straordinario ed ordinario) e di quello comunitario.

Infatti in presenza di bilanci modesti (è questo il caso delle Comunità Montane), o molto rigidi (è questo il caso degli Enti locali e delle Regioni), le disponibilità finanziarie da assegnare alla progettazione tecnico-ingegneristica risultano estremamente scarse e quindi insufficienti a creare un «parco-progetti» al quale attingere, per fruire di risorse finanziarie messe a disposizione dagli organi centrali o comunitari.

Ora le Regioni possono far ricorso ai fondi della L. 651, in analogia con quanto disposto dal nuovo regolamento FESR, che prevede la possibilità di finanziarie progettazioni e studi per attività che po-

trebbero poi trovare un cofinanziamento per l'intervento operativo da parte della CEE 1/.

4.2.3. Gli Enti collegati all'intervento straordinario

Gli indirizzi del Programma triennale, intesi a stimolare la crescita del Mezzogiorno attraverso la predisposizione, la fornitura e la gestione di una serie di servizi alla produzione che contribuisca alla valorizzazione del sistema delle autonomie locali, rendono ancora più consistente che in passato il ruolo che possono svolgere gli Enti di promozione, già collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Come soggetti di attuazione, tali Enti realizzano i loro obiettivi:

a) come istituzioni che, nei campi specifici di loro competenza, individuano, mettono a punto e attuano un proprio programma di attività coerente con gli obiettivi del Programma triennale coprendo spazi operativi essenziali alla realizzazione del disegno complessivo;

b) come strumenti dell'intervento straordinario, affiancando, l'attività di altri soggetti, al fine di attuare azioni organiche complesse e per le quali risulta essenziale la competenza specifica dell'Ente non conseguibile altrimenti;

c) ancora come strumenti dell'intervento straordinario, rivolti a sostenere sul piano tecnico-operativo, le Amministrazioni regionali, gli Enti pubblici e gli Enti locali al fine di contribuire ad una loro più adeguata ed ampia partecipazione all'attuazione dell'intervento straordinario.

Per il conseguimento degli obiettivi specifici del programma di attuazione e l'assunzione di un ruolo di rilievo occorre un consistente riordino di tali Enti, in quanto l'esperienza passata ha dimostrato alcuni limiti alla loro capacità operativa; da ciò l'esigenza di intervenire in modo articolato e mirato, su una serie di elementi caratteristici del loro modo di essere e di operare, da realizzarsi prevalentemente in via normativa e con riguardo ai seguenti problemi:

1/ Infatti nel Regolamento 1787/84 è previsto che:

a) il FESR può partecipare al finanziamento di progetti concernenti investimenti, che superino ognuno 50.000 ECU, in attività industriali, artigianali e di servizio o di infrastrutture (art. 17);

b) a richiesta o d'accordo con lo Stato membro, o gli Stati membri interessati, il FESR può partecipare al finanziamento di studi in stretto rapporto con le sue operazioni. Il contributo del FESR è pari al 50% del costo di ogni studio. Esso può raggiungere il 70% di questo costo per studi che presentino un interesse eccezionale (art. 24, 1c);

c) il FESR può assumere, totalmente o parzialmente, il finanziamento di studi riguardanti problemi che hanno un interesse particolare per l'utilizzazione efficace delle proprie risorse (art. 24, 2c).

- la specificità delle competenze assegnate a ciascun Ente e il loro assetto normativo;
 - il rafforzamento della loro struttura finanziaria e il coinvolgimento dei partecipanti;
 - la natura e le finalità dei poteri di indirizzo e la vigilanza nei loro confronti.
- l'opportunità, infine di costituire un nuovo istituto, responsabile di attività progettuali, che potrebbero essere di sostegno e di ausilio agli enti locali e sub regionali nelle analisi e la valutazione dei progetti.

4.2.4. Il sistema creditizio

La realizzazione delle varie tipologie di azioni organiche previste dalla legge 651 e dal Programma richiede una dimensione di investimenti che può essere assicurata soltanto da un sostegno adeguato da parte del sistema creditizio.

Esso assume cioè un compito di grande rilievo per l'attuazione del Programma, nella misura in cui fornisce mezzi finanziari adeguati per dimensione, tassi e modi di impiego.

In particolare, all'interno del sistema creditizio il ruolo di maggiore impegno è svolto dal sistema degli Istituti di credito mobiliare, la cui fornitura di mezzi finanziari, a medio e lungo termine, è la più idonea a soddisfare le esigenze degli operatori pubblici e privati impegnati nella espansione e nel rinnovo dell'apparato produttivo e dei servizi.

Questa specialità di compiti e la necessità che la componente meridionale del sistema creditizio si configuri in modo funzionale alle esigenze peculiari dell'area, portano a confermare la validità di una strumentazione che sia, al contempo, tecnicamente efficiente e orientata istituzionalmente allo sviluppo come quella costituita dai tre Istituti speciali (ISVEIMER, IRFIS e CIS), nel cui ambito la partecipazione diretta dell'intervento straordinario funge da elemento di specifico indirizzo.

Infatti il ruolo degli Istituti speciali, — proprio perchè trainante ed aderente alle esigenze locali — deve continuamente adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato meridionale e, anzi, anticipare, ove possibile, la domanda che esso esprime; solo a queste condizioni si giustifica la specificità strumentale dei tre Istituti ed il loro inserimento a pieno titolo nella strategia generale di sviluppo indicata dal Programma triennale.

In questo senso, la già avvenuta evoluzione operativa, che ha

portato gli Istituti Speciali di Credito a parificare, quanto a settori di intervento e modalità di impiego creditizio, i loro compiti con quelli svolti dagli altri Istituti operanti su tutto il territorio nazionale, deve essere considerata la prima fase di una ulteriore parificazione che riguarderà le strutture complementari e parallele attraverso le quali il sistema creditizio nazionale fornisce, soprattutto all'esterno del Mezzogiorno, una serie di servizi finanziari che contribuiscono in modo consistente alla crescita economica e produttiva.

La trasformazione in corso richiede, cioè, che anche il Mezzogiorno sia dotato di strutture che operino con mezzi e strumenti adeguati non solo nel campo del credito a medio termine ma anche, e in modo complementare, in quello finanziario e ciò almeno sotto due differenti profili:

— fornendo — in alternativa al credito stesso — un sostegno finanziario che per le sue modalità operative (leasing, factoring, ecc.) sia più specificatamente idoneo alle nuove esigenze gestionali dell'impresa, alle caratteristiche proprie di molte attività di servizio, emergenti, o da stimolare, alle prospettive di ampliamento dei mercati, o alla velocità di innovazione nei processi e nei prodotti;

— favorendo una adeguata capitalizzazione delle imprese soprattutto minori ed orientate in modo innovativo, attraverso partecipazioni che consentano, per la loro degressività e per il carattere minoritario, di fungere da stimolo alla imprenditorialità meridionale e da fattore incentivante per il crescente accesso ai mercati esterni, sia sul piano commerciale sia su quello della tecnologia (venture capital).

La attuazione del Programma triennale troverà sui nuovi compiti e nelle strutture rinnovate degli Istituti Speciali un ulteriore elemento di sostegno. E ciò anche per il complesso legame interattivo e l'elevata sinergia che si determinerà fra detti Istituti a medio termine e il sistema creditizio nazionale.

4.3. Il Programma di attuazione

4.3.1. La natura

Il «Programma di attuazione» conclude il processo di programmazione, aperto dal «Programma triennale». Per suo mezzo, cioè, si valuta, quantifica e si traduce operativamente il processo che va dalla individuazione degli obiettivi e delle azioni alla loro attuazione.

Il Programma di attuazione, pertanto, risulta:

— determinato negli obiettivi e nelle finalità;

- definito negli strumenti;
- verificabile e valutabile nella sua efficacia rispetto agli obiettivi individuati;
- immediatamente finanziabile e attuabile.

Il Programma di attuazione ha le stesse caratteristiche di scorrevolezza del Programma triennale. In analogia e in riferimento al Programma triennale (del quale attua gli indirizzi) esso cioè viene formulato annualmente ed ha una validità programmatica triennale.

Il carattere «scorrevole» del documento è connesso, anche alla opportunità di aggiustamenti che si rendessero necessari per il mancato o solo parziale finanziamento di alcuni progetti o per la mancata realizzazione di progetti da parte dei soggetti proponenti. Inoltre esso deve tener conto esplicitamente sia di eventuali modifiche in ordine agli indirizzi di concentrazione settoriale e/o territoriale delle azioni previste sia delle indicazioni normative che venissero ad innovare e precisare natura e limiti degli interventi, soprattutto promozionali.

La formulazione del Programma di attuazione avviene a cura del MISM, secondo le procedure di seguito precisate, e la sua approvazione spetta al CIPE. Esso si realizza mediante un processo di concertazione, che si sviluppa intorno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e riguarda azioni concrete di livello più ampio dei progetti esecutivi di singole opere o interventi.

4.3.2. I contenuti

a) *Programmatici.*

Il Programma di attuazione determina una esplicitazione degli obiettivi e delle azioni previste dal Programma triennale, in termini di soggetti, settori e localizzazione degli interventi.

Tale esplicitazione ha natura e modi diversi in relazione a queste tre categorie logico-operative, in cui sono raggruppabili i contenuti stessi dell'attuazione.

Essa è massima per quanto attiene alle «azioni organiche» previste dal Programma triennale anche perchè spesso alla loro attuazione si perviene attraverso un processo che coinvolge progetti di opere ed interventi, espressi da soggetti diversi.

Di minore rilievo, invece, appare per i «progetti regionali di sviluppo» in quanto per loro natura, tali progetti debbono già godere del peculiare requisito della organicità degli obiettivi e delle azioni previste.

Quanto, infine, agli interventi finalizzati allo sviluppo delle attività produttive (incentivazione e sostegni promozionali) il Program-

ma di attuazione si limita a fornire il quadro di riferimento finanziario e operativo oltre che, se necessario, le caratteristiche differenziali sul piano settoriale e/o territoriale e/o di intensità e modalità di applicazione, quando tali caratteristiche debbano, o possano essere variate e modulate sulla base di una idonea normativa.

b) *Tecnico-economici.*

Il Programma di attuazione si configura di fatto come un «insieme coerente» di progetti e di azioni o attività promozionali o di sostegno.

La coerenza è assicurata:

— tra gli obiettivi dei singoli progetti e quelli indicati dal Programma triennale;

— tra gli obiettivi dei singoli progetti e quelli indicati dai Programmi Regionali di Sviluppo;

— tra gli obiettivi dei vari progetti;

— all'interno dei progetti che prevedono «interventi compositi»; cioè un insieme di interventi (chiamati anche «segmenti») ciascuno dei quali avente una propria autonomia sul piano della realizzazione tecnica e dell'offerta di benefici economici indipendentemente dalla attuazione degli altri interventi, pur concorrendo tutti ad un unico obiettivo finale;

— all'interno dei progetti che prevedono «interventi integrati»; cioè un insieme di interventi connessi ad un intervento principale, del quale costituiscono le articolazioni — autonome sotto il profilo tecnico-economico — in relazione ai diversi benefici da esso ricavabili

Caratteristica essenziale dei progetti o delle azioni inseriti nel Programma di attuazione è che il relativo «progetto di fattibilità» sia:

— concretamente definito;

— realizzabile integralmente nell'arco triennale o, se avviabile ma non realizzabile integralmente nell'arco triennale, finanziabile e realizzabile per uno o più suoi «lotti funzionali»;

— di costo predeterminato e onnicomprensivo;

— dal finanziamento integralmente garantito.

c) *Finanziari.*

La logica generale del Programma di attuazione — in relazione anche alle caratteristiche tecnico-economiche di cui si è ora detto — impone che ad ogni progetto venga assicurato, fin dall'inizio e per tutta la durata di realizzazione, il finanziamento complessivo e predeterminato occorrente. Ciò anche se lo scaglionamento della spesa

prevista, da individuarsi nell'analisi di fattibilità, determinerà il correlativo scaglionamento degli esborsi.

In nessun caso, peraltro, dovrà essere assicurato il finanziamento di progetti che nell'arco triennale non vengono a compimento, a meno che non siano ripartiti in lotti funzionali, ossia in opere ed azioni che, pur facendo parte di un intervento più ampio, abbiano una propria individualità in termini di realizzazione tecnica e di operatività funzionale e siano pertanto capaci di presentare costi e benefici autonomi.

4.3.3. La concertazione

Gli elementi e gli indirizzi che caratterizzano in senso innovativo il Programma triennale, saranno trasferiti anche alla fase del Programma di attuazione, nel senso, che, anche in tale fase, saranno stimolati i soggetti e gli Enti variamente coinvolti nel disegno di sviluppo del Mezzogiorno. Ciò, soprattutto, in una situazione nella quale la precedente cosiddetta progettualità «istituzionale» va progressivamente perdendo rilievo e limita la sua operatività in ambiti più definiti e ristretti.

Inoltre, sempre nella fase attuativa, occorre valorizzare al massimo la nuova logica operativa che vede l'intervento straordinario non più come «unico» attore del processo di sviluppo, ma come uno dei fattori sinergici dell'intervento pubblico e privato, ossia della mobilitazione di soggetti e fonti finanziarie diverse per il conseguimento dello stesso obiettivo.

Da ciò discende che una idonea concertazione è imprescindibile anche per la predisposizione del Programma di attuazione: quando i Progetti coinvolgono la responsabilità prevalente di un solo soggetto, si procede alla relativa concertazione, mediante una procedura bilaterale basata sulla normativa vigente per i singoli soggetti; quando viceversa i progetti chiamano in causa le responsabilità di una pluralità di soggetti istituzionali, si provvede ad una concertazione multilaterale i cui punti di riferimento sono, tra gli altri, il soggetto finanziatore, la Regione, il soggetto destinatario e gli eventuali Enti e Amministrazioni concorrenti nella loro realizzazione.

Comunque una generale e più ampia concertazione, specie per i progetti interregionali, avviene nell'ambito del Comitato delle regioni meridionali al quale sarà opportunamente sottoposto il Programma di attuazione.

Inoltre i progetti saranno considerati ratificati, e quindi si potrà dare il via alla loro inclusione nel Programma di attuazione, quando

saranno stati definiti oltre che, naturalmente i soggetti, anche i termini delle rispettive responsabilità operative e finanziarie, le procedure di controllo e quelle regolanti le funzioni sostitutive.

Ciò costituisce una particolare garanzia di elevata sinergia all'interno del settore pubblico, sia per le istituzioni, sia per gli enti economici, in quanto attraverso i programmi di attuazione si ottiene il coinvolgimento alle finalità dello sviluppo non solo dei mezzi finanziari dell'intervento straordinario, ma anche di quelli di provenienza ordinaria, sia centrali che regionali.

Questo modello attuativo, peraltro, è coerente con gli indirizzi della Politica Regionale Comunitaria, che nel nuovo Regolamento del Fondo (FERS), entrato in vigore il 1° gennaio 1985, prevede il cofinanziamento, mediamente al 50%, di Programmi nazionali di interesse comunitario ratificati mediante un Contratto di programma tra lo Stato membro, inteso nella pluralità delle sue componenti, e la Commissione CEE. Ne deriva che il Programma triennale stabilisce, fin d'ora, che sarà chiesto, di preferenza e nei limiti consentiti dalle disponibilità assegnate all'Italia — ed al Mezzogiorno in particolare — il cofinanziamento della CEE per il Programma di attuazione. Sarà inoltre chiesto alla CEE il contributo sui singoli interventi eleggibili al FERS in materia di infrastrutture, di incentivazione degli investimenti e di sostegno dei servizi reali, nel campo dell'artigianato, dell'industria, del turismo e dei servizi.

4.3.4. Le modalità e procedure di formazione

La formazione del Programma di attuazione ha un particolare rilievo sul piano procedurale soprattutto per le «azioni organiche», alla cui realizzazione partecipano differenti soggetti e che sono caratterizzate specificatamente da una elevata «progettualità».

Le fasi mediante le quali il Programma viene formato sono:

a) *Presentazione dei progetti.*

L'avvio della procedura avviene con la predisposizione e la presentazione al MISM da parte dei soggetti interessati, dei progetti di massima (studi di fattibilità) che si inquadrano nelle azioni del Programma triennale e dei quali si prevede il finanziamento, totale o parziale, a carico dell'Intervento straordinario. Tali progetti quando non provengono direttamente dalle Regioni sono trasmessi anche a queste perchè esprimano tempestivamente al Ministro le proprie osservazioni sulla rispondenza alle linee programmatiche regionali.

Il soggetto proponente indica:

a) i termini di propria responsabilità e concorso;

b) gli altri soggetti pubblici (centrali, comunitari, regionali e locali) o gli enti che concorrono al progetto per il pieno conseguimento dell'obiettivo, in termini sia di competenze sia di finanziamento;

c) il soggetto o l'ente strumentale incaricato della realizzazione e gestione delle opere infrastrutturali, della realizzazione delle azioni immateriali o dei servizi e della incentivazione degli investimenti.

b) *Esame di coerenza programmatica.*

Il Ministro, attraverso una apposita struttura di valutazione economica e programmatica verifica, in primo luogo la correlazione tra la proposta e le indicazioni del Programma triennale nonchè con gli indicatori evolutivi della situazione economica e sociale delle varie aree del Mezzogiorno.

Se la verifica porta a risultati positivi la proposta prosegue il suo iter di valutazione.

c) *Valutazione tecnico-economica.*

Il Ministro, sempre attraverso una apposita struttura di valutazione economica e programmatica, valuta il progetto dal punto di vista della:

- congruità interna (analisi costi-benefici);
- connessione funzionale tra i vari interventi all'interno del progetto che preveda interventi «compositi» o «integrati»;
- coerenza con gli obiettivi degli altri progetti;
- contributo che esso dà agli obiettivi del Programma regionale di sviluppo.

Il Ministro, inoltre, sulla base anche di tale esame individua le eventuali integrazioni programmatiche (e i relativi soggetti ed esigenze di copertura finanziaria) atte a rendere compiutamente e massimamente efficace il risultato dell'intervento.

d) *Concertazione*

Se il complesso delle valutazioni in questione è positivo e se ciò si rivela necessario, il Ministro:

- verifica il consenso di tutti i soggetti concertanti e predispone un documento di decisione che li coinvolge;
- avvia formalmente l'attuazione di tale decisione (o accordo di programma) con la sottoscrizione di una convenzione, che diverrà parte integrante del Programma di attuazione e che indicherà tutte le fasi realizzative dell'azione proposta. Con la stessa convenzione ogni soggetto stabilirà un atto di impegno formale delle risorse proprie, o derivanti da fonte straordinaria e/o ordinaria, rendendole così indisponibili per altra finalità che non sia la realizzazione del programma proposto.

Con l'atto di impegno, e con la contestuale mobilitazione delle risorse finanziarie vengono anche attribuiti:

— al soggetto o ai soggetti, che realizzano lo specifico programma, la progettazione e facoltà di organizzazione dei momenti esecutivi e gestionali dell'intervento;

— agli organi di titolarità amministrativa dei singoli interventi (Commissario di Governo ex Cassa, Regione, altri Enti) i poteri di controllo, nonché il compito di eventuale sostituzione nella realizzazione in caso di inadempienze o ritardi.

Il compito di iniziativa per attivare la procedura sostitutiva nei confronti degli stessi soggetti concertanti, o le procedure di revoca dell'accordo stesso, è assegnato al Ministro per gli interventi straordinari, che ha la responsabilità politica unitaria dell'attuazione del Programma innanzi al Parlamento.

Per l'esecuzione di opere pubbliche comprese nel Programma di attuazione, oggetto di un accordo di programma e da realizzarsi ad iniziativa degli enti locali sub-regionali, le Regioni assicureranno la necessaria copertura attraverso la fonte finanziaria straordinaria, dopo aver pregiudizialmente esperito la possibilità di ricorso ad altre fonti finanziarie ed in particolare alla Cassa DD.PP. o al sistema degli Istituti Speciali di credito meridionali.

e) *Formazione della proposta*

Il Ministro provvede alla formazione della proposta di «Programma di attuazione» annuale contenente il quadro generale dei progetti valutati positivamente e dei «progetti regionali di sviluppo» coerenti con tale quadro, le azioni proposte direttamente dagli Enti collegati ed il quadro generale di compatibilità finanziaria dell'intervento straordinario.

f) *Comitato delle Regioni*

La proposta di Programma, prima di essere presentata all'approvazione del CIPE è oggetto di parere da parte del Comitato delle Regioni, con particolare riguardo per gli interventi interregionali.

g) *Approvazione del CIPE*

L'approvazione del Programma di attuazione da parte del CIPE ne assicura il finanziamento globale e quello dei singoli progetti.

4.3.5. I destinatari

Il Programma di attuazione costituisce la base operativa per l'attività della struttura dell'Intervento straordinario che eroga i finanziamenti. Nel Programma si determina, infatti, il quadro organico

dei progetti per i quali potranno essere presentate le domande di finanziamento, essendo i progetti stessi completi di studi di fattibilità, che prevedono le più opportune ed economiche soluzioni, ed anche — quando vi sia una pluralità dei soggetti interessati — degli accordi di programma stipulati fra i soggetti stessi, al fine di garantire i rispettivi impegni nella realizzazione e gestione dell'intervento.

Al fine dell'approvazione delle domande e del loro finanziamento, la struttura operativa dell'intervento straordinario, pertanto, dovrà sottoporre ad accurato esame tecnico e finanziario i «progetti esecutivi» che «attuano» le previsioni progettuali «di massima» già oggetto di recepimento da parte del Programma di attuazione per «verificare» la loro rispondenza sostanziale rispetto alla previsione programmatica.

Le erogazioni dei finanziamenti saranno effettuate, in relazione agli effettivi fabbisogni, sulla base di convenzioni nelle quali, tra l'altro, saranno determinati i tempi e le modalità di utilizzazione delle risorse finanziarie e prevedendo, in conformità alle indicazioni del Programma triennale e del Programma di attuazione, da una parte la completezza delle progettazioni e la celerità della esecuzione dei lavori, in special modo attraverso il sistema dell'appalto omnicomprensivo con compensi globali predeterminati, e dall'altra un corretto passaggio dalla fase di esecuzione a quella di gestione, con l'individuazione dei soggetti destinatari e delle modalità inerenti alla gestione stessa.

4.4. Le modalità sostitutive

La struttura del MISM verificherà periodicamente lo stato di attuazione delle opere finanziate e, in caso di accertata inadempienza, potrà revocare in tutto o in parte i finanziamenti concessi e attivare nei confronti del soggetto la richiesta di assunzione dei poteri sostitutivi previsti dal Programma triennale ed, eventualmente, indicati specificatamente nel Programma di attuazione.

Le inadempienze potranno riguardare un intero procedimento amministrativo o parti di esso (fase di esproprio, di appalto, di collaudo, ecc.), oppure l'espletamento di determinate attività ad esse connesse (autorizzazioni, progettazioni, ecc.).

In tali casi, le modalità sostitutive, a parte altri mezzi indiretti di sollecitazione, consistono essenzialmente nelle procedure da porre in essere affinché malgrado l'inerzia dei soggetti tenuti agli adempimenti programmati, sia realizzato ugualmente l'intervento in essi previsti.

Nel caso di soggetti pubblici il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno adotterà i necessari provvedimenti che, a seconda dei casi, possono comportare la nomina di un Commissario ad acta, ovvero l'emanazione di direttive alla ex «Cassa» perchè questa utilizzi i poteri previsti dal Codice Civile nei confronti delle Società e degli Enti cui partecipa.

Per le Amministrazioni statali, il Ministro per il Mezzogiorno inviterà formalmente il Ministro competente ad adottare i provvedimenti del caso, nei confronti dei propri organi e delle Aziende autonome e degli Enti vigilati. Tali provvedimenti, a parte le sollecitazioni e gli ordini, possono riguardare la eventuale nomina del Commissario ad acta.

Per le Amministrazioni regionali, i poteri sostitutivi saranno posti in essere con le procedure previste dalla legislazione vigente in materia di rapporti Stato-Regioni, mentre per gli Enti locali dovranno provvedere gli organi dell'Amministrazione regionale, all'uopo sollecitata dal Ministro preposto all'intervento straordinario.

In tutte le ipotesi sopra considerate, il Ministro per il Mezzogiorno, in quanto preposto dalla legge all'indirizzo e al controllo dell'attuazione del Programma triennale, assume le necessarie iniziative di carattere amministrativo; direttamente, se l'inadempienza riguarda la ex «Cassa» e, su segnalazione della ex «Cassa» e d'ufficio, nel caso degli Enti collegati e delle altre Amministrazioni pubbliche.

Prima di avviare le procedure sostitutive sarà adottata la preventiva messa in mora del soggetto inadempiente, con la fissazione di un termine, decorso il quale si procederà all'adozione dei provvedimenti sostitutivi da parte delle rispettive autorità vigilanti.

Per i soggetti privati diversi dagli Enti collegati e dalle Società a partecipazione statale, che potrebbero essere impegnati all'attuazione del programma mediante convenzioni, si terrà conto che si tratta di rapporti contrattuali per cui l'unico mezzo di pressione ai fini dell'adempimento consiste nel far scattare le sanzioni derivanti dall'inosservanza delle clausole concordate.

4.5. I vincoli di progettazione ed esecuzione

Le procedure di affidamento dei lavori o delle azioni si diversificano secondo la diversa natura delle azioni e dei soggetti, che chiamano in causa, di volta in volta, nozioni di diritto amministrativo, di diritto civile e, in qualche caso, normative nuove, da regolare mediante iniziative legislative a carattere regionale.

Nonostante queste differenze, le connessioni esistenti tra le mo-

dalità di esecuzione degli interventi e il quadro programmatico delle azioni previste in attuazione del Programma triennale, postulano alcuni vincoli generali nella fase esecutiva, il cui mancato rispetto condizionerebbe negativamente non solo la realizzazione ma anche la stessa individuazione delle azioni programmatiche.

Il Ministro per gli interventi straordinari provvederà pertanto ad emanare al riguardo idonee indicazioni regolamentari, in attuazione del Programma triennale e come elementi propedeutici per la formulazione del Programma di attuazione.

Tali indicazioni saranno ispirate a definire concretamente i vari aspetti delle azioni programmate, e cioè l'identificazione delle opere da realizzare, i risultati da conseguire, la durata degli interventi, la predeterminazione del loro costo, la garanzia dei finanziamenti e così via.

In particolare, con riferimento alle esperienze del passato, le indicazioni verteranno su due fondamentali vincoli condizionanti la operatività:

- l'insufficiente determinazione e lo scarso controllo del fattore tempo, con riflessi negativi sull'entità della spesa (revisione prezzi), sul momento di attivazione dei benefici connessi all'investimento, sull'efficacia complessiva della programmazione;

- la difficile transizione dalla fase realizzativa alla fase gestionale, con conseguente imperfetta utilizzazione e/o manutenzione delle opere.

Pertanto le indicazioni regolamentari saranno concentrate essenzialmente:

- sui contenuti della progettazione generale di massima e della progettazione esecutiva;

- sui rapporti e vincoli tra i due livelli di progettazione;

- sulle modalità, mediante le quali si provvede alla realizzazione delle azioni e delle opere ed alla loro successiva gestione.

Per permettere inoltre una ancor più precisa e corretta predisposizione delle proposte da far confluire nel Programma di attuazione, le indicazioni regolamentari saranno affiancate da una idonea normativa tecnica, ossia — in analogia a quanto si verifica per il FIO — alla predisposizione di schede, alle quali andrà ricondotta la compilazione dei progetti, e delle relative norme per la loro corretta interpretazione e compilazione.

Ciò consentirà alla struttura di valutazione economica e programmatica, che fungerà da supporto tecnico al Ministro per gli interventi straordinari, di operare secondo schemi che garantiscano l'equità dei giudizi e la loro rispondenza alle indicazioni del Pro-

gramma, in ordine ai contenuti essenziali della sua attuazione operativa.

4.6. *L'attività di controllo*

Il controllo del Programma di attuazione si realizza in due momenti logicamente distinti, in relazione alle funzioni rispettivamente svolte nei confronti dell'intero iter progettuale-esecutivo.

a) Il primo momento attiene al controllo della rispondenza puntuale tra gli obiettivi perseguiti dai singoli progetti presentati per il finanziamento e le esigenze di sviluppo quali si identificano nella situazione socio-economica del Mezzogiorno e nei contenuti programmatici delle Regioni.

L'esigenza del controllo discende dalla obiettiva impossibilità di fissare a priori una griglia rigida, di natura parametrica e/o qualitativa, cui fare costantemente riferimento per il confronto «obiettivi-esigenze». L'esistenza di parametri fissi sarebbe inutile e dannosa, soprattutto in una situazione come quella meridionale che è caratterizzata da una grande varietà di situazioni locali e da una piuttosto accentuata velocità di mutazione delle situazioni stesse.

Di contro, l'assenza di un controllo fra obiettivi progettuali ed esigenze di sviluppo, rischierebbe di vanificare, non solo il carattere unitario dell'intervento straordinario ma anche la possibilità di calibrare correttamente il Programma di attuazione con gli obiettivi del Programma triennale eventualmente scartando — in una situazione di risorse non illimitate — progetti più efficaci nei confronti di progetti meno efficaci.

Per accertare le esigenze delle varie aree del Mezzogiorno e per valutare il livello dei «ritardi» e la «qualità» dei ritardi stessi il Ministro per gli interventi straordinari provvederà ad impiantare uno specifico «osservatorio» delle situazioni socio-economiche regionali, la cui azione di monitoraggio permetterà alla struttura di valutazione economica e programmatica di eventualmente aggiornare la tipologia degli obiettivi e integrare utilmente i parametri di riferimento ai fini della valutazione dei progetti.

L'«osservatorio» opererà in stretta collaborazione con le strutture tecniche regionali e si avvarrà di fonti di informazione e valutazione anche di natura non istituzionale al fine di pervenire ad un livello di conoscenza tempestiva ed aggiornata senza attendere i tempi più lunghi dell'informazione statistico-economica normalmente disponibile.

b) Il secondo momento attiene al controllo della realizzazione

dei progetti rispetto al Programma d'attuazione, visti nelle loro varie componenti fisiche, finanziarie, temporali e di impatto economico e sociale.

Il controllo della realizzazione dei singoli progetti e della rispondenza dei risultati conseguiti nei confronti delle previsioni progettuali, — cioè il controllo del rendimento del progetto stesso — presenta due aspetti.

Da un canto si tratta di adottare, e in alcuni casi di creare ex novo, una procedura di controllo adeguata alle differenti nature del progetto, tenuto conto delle differenziazioni di base tra le azioni in campo infrastrutturale, quelle della incentivazione e quelle relative alla fornitura di servizi.

Tali procedure assumono, peraltro, maggior rilievo nei confronti delle politiche innovative in materia di incentivazione e di fornitura di servizi reali, per le quali manca di fatto una «cultura» consolidata, che, invece, già esiste, in materia di opere pubbliche e dove quindi occorrerà prevedere l'introduzione di specifiche garanzie di produttività della spesa pubblica, da accertare mediante misure specifiche.

In ogni caso, si tratta di individuare e di applicare, all'interno delle singole procedure di controllo, gli elementi che — caso per caso — possono configurarsi come «sanzionatori» o «di ripristino» delle condizioni programmatiche e/o progettuali, nel caso che queste, alla luce dei controlli stessi, risultassero totalmente o parzialmente disattese.

Al fine di poter effettuare la funzione di controllo, il Ministro per gli interventi straordinari provvederà ad emanare specifiche disposizioni che permetteranno di pervenire al conseguimento degli obiettivi programmatici in tutte le differenti fasi e tipologie del Programma di attuazione.

Il secondo aspetto del controllo sulla realizzazione dei progetti attiene al potere-dovere di sostituzione che gli accordi di programma definiranno in ordine ai diversi livelli, momenti e soggetti operativi.

Pertanto, nelle convenzioni degli accordi di programma saranno previste non soltanto forme e procedure di controllo per le varie fasi di realizzazione del programma stesso, ma anche un sistema di informazione e di monitoraggio che consenta, a distanza e in tempi reali, di collegare l'esecuzione dei singoli interventi con un sistema informativo centrale.

In altri termini le strutture di intervento straordinario potranno al servizio dell'attuazione del Programma la propria attrezzatura informativa centrale e periferica di elaborazione e trasmissione-dati; le Regioni e gli Enti collegati saranno integrati in questo sistema, che

potrà utilizzare la rete del Ministero del Tesoro (RGS-Italsiel), con terminali in tutte le province e con possibilità di controllo di tutti i flussi facenti capo alle Tesorerie regionali.

In tal modo, il Ministro per gli interventi straordinari, le Regioni, gli Enti locali e tutti gli altri organismi istituzionali, le cui azioni sono collegate all'intervento straordinario, potranno costantemente conoscere lo stato di realizzazione del Programma di attuazione e tempestivamente attivare tutti gli atti di stimolo, di correzione e di sostituzione necessari.

1872

... the ... of ...

Cap. 5.

Il coordinamento con gli interventi ordinari e comunitari

5.1. *Il Programma triennale come punto di riferimento*

L'iter di formazione e di aggiornamento del Programma triennale garantisce il coordinamento «interno» delle azioni aggiuntive e, in particolare, la loro complementarità con l'attività di sviluppo condotta dalle Regioni. Quest'ultima, infatti, non solo indirizza le linee del Programma triennale, ma costituisce continuo elemento di confronto e verifica nel suo aggiornamento e nella sua attuazione.

Le stesse procedure previste per la formazione del Programma di attuazione, garantiscono il grado più elevato possibile di integrazione funzionale, e quindi di coordinamento, tra l'attività di tutti i soggetti privati e pubblici (e quindi anche dei soggetti «ordinari» e della Comunità) che concorrono alla realizzazione delle azioni organiche previste dal Programma triennale.

Il completamento sostanziale, ancor più che formale, di queste procedure richiede che sia il Programma triennale sia, e soprattutto, il Programma di attuazione siano approvati dal CIPE, che è istituzionalmente preposto al coordinamento delle differenti istanze settoriali.

Il contenuto potenziale del Programma triennale in termini di coordinamento, però, è insito nel fatto che il Programma stesso, anche se si avvale delle strategie e delle risorse, proprie dell'intervento straordinario, in realtà perviene alla individuazione di obiettivi e di linee di sviluppo correlati alle esigenze del Mezzogiorno e pertanto individua e determina quei condizionamenti generali cui dovrebbero sottostare tutte le politiche generali nazionali ed eventualmente comunitarie.

Il Programma triennale, cioè, in base alla norma da cui proviene, per le sue modalità di formazione, e per i contenuti che gli sono propri, non deve e non può «garantire» direttamente un corretto ed adeguato impiego delle risorse ordinarie, in relazione all'obiettivo generale di sviluppo del Mezzogiorno ma, certamente, può e deve essere un preciso punto di riferimento perchè il «problema del Mezzogiorno» non si configuri soltanto come un aspetto «settoriale» della manovra di politica economica ma, invece, divenga una «dimensione orizzontale» delle politiche settoriali e delle cosiddette «politiche generali» del Paese.

In altri termini gli indirizzi generali del Programma triennale sono il riferimento per conseguire una sostanziale coerenza tra le politiche d'intervento nazionale e le politiche d'intervento per il Mezzogiorno. E ciò su due differenti piani:

— quello «quantitativo» inteso come rispondenza «globale» dell'intervento pubblico nei confronti delle esigenze da soddisfare e degli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno, poichè sul piano economico e sociale l'attribuzione della qualifica di «ordinario» o di «straordinario» all'intervento statale è una questione puramente nominalistica;

— quello «qualitativo» inteso come rispondenza delle scelte di fondo in materia economica e sociale, interna ed esterna, nazionale e comunitaria, all'interesse generale della collettività nazionale, ma anche (per averne preventivamente analizzato e valutato il loro differenziato impatto sull'economia del Paese, sui diversificati e talvolta contrapposti interessi dei settori e delle strutture, sui comportamenti degli operatori, pubblici e privati) agli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno.

5.2. La metodologia attuativa

Benchè la prescrizione normativa della legge 651 non richieda espressamente alcuna azione di coordinamento fra le diverse fonti di finanziamento — in quanto le «misure» di cui il Ministro per gli interventi straordinari può proporre al CIPE, «derivano», come visto, dalle indicazioni del Programma triennale ma non ne costituiscono un contenuto — si è ritenuto di tracciare, in questo Programma, le linee lungo le quali si possano avviare azioni propositive in materia di coordinamento dell'intervento pubblico.

Tali linee discendono dalla considerazione dei seguenti elementi:

— la inutilità, già sperimentata in passato, di affrontare in modo omnicomprensivo ed esaustivo una materia così complessa;

— l'opportunità di procedere secondo una logica di «Piano-Processo» quale è quella che caratterizza il Programma triennale e il successivo Programma di attuazione;

— la sostanziale differenza che intercorre tra il coordinamento dell'esistente e quello delle attività da svolgere in prospettiva;

— la altrettanto sostanziale differenza tra coordinamento di soggetti e/o di interventi «orizzontali», che investono più settori e coordinamento di soggetti e/o interventi che agiscono in un solo settore;

— la necessità, per l'intervento straordinario (e più in generale per l'intervento pubblico) di dotarsi di un'apposita metodologia di analisi e di proposte e di una struttura tecnica atta a gestirla.

Sulla base di tali elementi nella fase immediatamente successiva alla approvazione del Programma triennale, il Ministro per gli interventi straordinari provvederà, insieme con le altre Amministrazioni interessate, alla messa a punto di una metodologia idonea a verificare «l'impatto» dei provvedimenti pubblici di intervento.

Tale metodologia di «verifica dell'impatto» terrà conto del peso che gli interventi hanno su alcuni obiettivi specifici, crescita dell'occupazione, in particolare giovanile, l'espansione dell'attività produttiva, l'elevazione dei livelli di efficienza gestionale, un più elevato grado di internazionalizzazione del sistema produttivo, ecc. — e estenderà la verifica ad aree regionali o sub-regionali, con particolare riguardo all'efficacia della normativa dell'azione regionale e agli effetti degli interventi posti in essere dalle Regioni stesse.

Essa sarà affidata ad appositi gruppi di lavoro da costituire presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, con il supporto tecnico anche di personale delle Amministrazioni interessate che potranno a disposizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, i risultati della loro attività di verifica.

Peraltro, presso il Ministro per il Mezzogiorno opererà costantemente una «struttura di verifica» che, nel quadro della predisposizione dell'aggiornamento scorrevole del Programma triennale, fornirà al Ministro tutti gli elementi per formulare sia i Programmi di attuazione, sia le «misure» da adottare di volta in volta, per il coordinamento dell'intervento ordinario — centrale, regionale o locale — con l'intervento straordinario.

L'operato di tale «struttura di verifica», pertanto, viene a configurarsi — sul piano istituzionale ed operativo — come una specifica garanzia di razionalità dell'azione statale nei confronti del Mezzogiorno.

5.3. *Le aree di intervento*

La verifica dell'impatto dei provvedimenti pubblici di intervento e la conseguente individuazione degli eventuali correttivi ed integrativi, da porre in essere per migliorare il loro coordinamento, avrà come campo di applicazione tutto il complesso comparto dei rapporti sociali e dei provvedimenti per il governo dell'economia.

Allo stato, le aree di fondamentale rilevanza, sulle quali prioritariamente appare opportuno concentrare tale attività, sono così individuabili:

a) Sul piano più specificatamente «settoriale»:

— ruolo e programmi delle aziende a partecipazione statale con specifico riferimento al loro intervento nel campo dei processi e dei prodotti innovativi;

— orientamento e contenuti del Piano Agricolo Nazionale per quanto attiene le misure di razionalizzazione, assetto produttivo, trasformazione industriale e collocazione commerciale delle produzioni meridionali;

— responsabilità e compiti delle Regioni e delle strutture centrali in campo turistico in relazione, tra l'altro, alle qualità e alle modalità organizzative della domanda e dell'offerta;

— ruolo dei vari soggetti interessati alla ricerca scientifica (PP.SS., Ministero della Ricerca Scientifica, CNR, Università, ecc.) al fine di realizzare le strutture di ricerca che integrino il sistema industriale meridionale.

— orientamento del Piano Nazionale dei Trasporti per la riqualificazione del ruolo del Mezzogiorno attraverso la formulazione di idonee direttrici di traffico, sia internazionali sia all'interno della stessa area;

— assestamenti del Piano Energetico Nazionale in relazione alle prospettive di carenza e alla loro concentrazione territoriale.

— la normativa per le attività industriali in relazione a incentivi, disincentivazioni, dirette e indirette, sistematica dei servizi, innovazione tecnologica, e l'analoga normativa per le fasi del commercio interno, con particolare riguardo alla compattazione dell'apparato distributivo;

b) Sul piano delle attività o orientamenti di natura globale o di taglio plurisetoriale:

— il credito e le forme concorrenti di azioni paracreditizie e finanziarie, attraverso le quali esso si evolve;

— la bilancia commerciale e, più in particolare, la normativa, le azioni promozionali, il sostegno finanziario e assicurativo delle no-

stre esportazioni e, più in generale, dei nostri rapporti di tal natura con l'estero;

— le prospettive occupazionali, la regolazione del part-time, i sistemi del collocamento, le aree di crisi e le relative provvidenze;

— le normative sull'edilizia, sull'urbanizzazione, sul decentramento dei servizi in aree periferiche e nella società rurale;

— il sistema fiscale, l'assunzione a carico dello Stato di alcuni oneri sociali, in funzione incentivante, temporanea e/o localizzata, la natura e la messa in atto di alcuni servizi nei rapporti contribuente-fisco;

— le provvidenze di natura preventiva o interventistica della Protezione Civile, la messa in atto di provvidenze delocalizzatrici di insediamenti, rafforzative del patrimonio edilizio urbano, le misure dirette e indirette per la ripresa economica ed il sostegno sociale;

— il regime di sicurezza pubblica e le misure di protezione delle attività economiche più esposte, come rilevanza di know-how e come localizzazione decentrata, in particolare.

5.4. L'inquadramento della spesa pubblica

Una tale metodologia introduce implicitamente una «dimensione meridionale», in ogni politica generale di settore, da specificamente evidenziare nel Bilancio nazionale, in modo che vi sia la possibilità di una verifica puntuale del corretto operato in tale senso.

Da ciò discende che i bilanci pluriennali debbano esporre le previsioni sulla ripartizione delle spese in conto capitale tra Mezzogiorno e resto del Paese e che l'ammontare degli stanziamenti sia coerente con gli obiettivi del Programma triennale.

In particolare, per ogni capitolo di spesa in conto capitale degli stati di previsione dello Stato e delle Aziende autonome, si dovranno distinguere le quote degli stanziamenti che la vigente legislazione destina ad interventi nei territori meridionali, e quelle destinate al resto del Paese.

Inoltre appositi allegati ai Rendiconti delle Amministrazioni delle Aziende autonome dovranno evidenziare quali somme riservate al Mezzogiorno si siano tradotte in impegni di spesa in modo da — qualora le somme riservate al Mezzogiorno non fossero state impegnate entro un tempo ragionevolmente breve — provvedere alla «sostituzione» nei confronti delle Amministrazioni inadempienti, devolvendo tali somme al finanziamento di interventi aventi finalità analoghe o complementari, nei territori meridionali.

Sul piano tecnico e giuridico, occorre chiarire, i criteri per la de-

terminazione annuale delle quote di riserva a favore del Mezzogiorno.

In questo senso, ma con carattere di maggiore urgenza va riconsiderato il fatto che il Fondo Investimento e Occupazione (FIO) è divenuto ormai il capitolo di spesa plurisetoriale di maggiore rilevanza ed al quale per l'attribuzione del 60% delle disponibilità al Centro-Nord va dato un carattere almeno compensativo della spesa destinata al Mezzogiorno.

Poichè gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno una loro fonte autonoma di finanziamento, è improprio che questi stessi interventi incidano sulle risorse (40%) riservate anche esse al Mezzogiorno nell'ambito del FIO, che dovranno quindi essere destinate integralmente agli investimenti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni.

È fondamentale quindi che nella allocazione delle risorse si osservi una stretta coerenza coi principi e coi contenuti del Programma triennale, stabilendo — ove ne sia il caso — anche una correlazione fisica delle opere. Sarà opportuno cioè che la scheda di proposta di finanziamento del FIO, per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno, sia sottoposta anche alla valutazione del MISM sotto il profilo della congruenza con gli obiettivi del Programma triennale e per le eventuali correlazioni fisiche da stabilirsi tra le opere finanziate dal FIO e quelle finanziate dall'Intervento straordinario.

5.5. Le azioni comunitarie

Il Programma tiene conto anche degli indirizzi di politica economica della Comunità e punta, quindi, a realizzare le possibili integrazioni finanziarie, con le azioni da essa sviluppate.

A tal fine, però, si deve operare una distinzione tra le due principali categorie di «fondi» comunitari che sostengono queste azioni.

Da un canto, vi è il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), che completa, con le risorse dell'intervento straordinario, la copertura finanziaria di spettanza dello Stato membro e quindi non si pongono particolari problemi sul piano della sua applicazione, se si escludono i criteri di priorità degli investimenti nel Mezzogiorno, dei «programmi comunitari» e dei «programmi nazionali di interesse comunitario», i quali impongono una particolare qualificazione delle richieste che sia in linea con le priorità assegnate.

Per la seconda categoria di fondi strutturali (essenzialmente Fondo Sociale e FEOGA) possono determinarsi invece problemi per la difficoltà di reperire la copertura finanziaria nazionale, in partico-

lare da parte delle Regioni. Trattasi peraltro di regolamenti che, pur se non avendo riflesso diretto sugli interventi straordinari, attengono a materie affini e collegate all'intervento straordinario, come ad esempio, le misure riguardanti il miglioramento delle strutture fondiarie od aziendali agricole, o le azioni a favore della occupazione finalizzata ad attività territoriali parallele e condizionanti l'efficacia degli interventi straordinari.

Per determinare un più idoneo coordinamento e permettere alle Regioni di usufruire a pieno delle provvidenze comunitarie, che concorrono alle stesse finalità generali del Programma triennale, occorre prevedere, nell'ambito dell'intervento straordinario, un Fondo specifico che permetta di attivare le risorse regionali: tale fondo potrebbe erogare fino al 50% della quota nazionale (mediamente il 60%) che occorre per completare lo stanziamento necessario all'intervento.

Tale sforzo di integrazione fra il Programma triennale e le azioni comunitarie, sotto il profilo finanziario, dovrebbe ulteriormente estendersi ai Programmi Integrati Mediterranei che prevedono interventi per il miglioramento dell'agricoltura e azioni di tonificazione del territorio prevalentemente localizzati nel Mezzogiorno.

In termini più generali, e al di là dello stretto coordinamento finanziario e operativo, vi sono due aspetti da affrontare con più specifico riferimento agli effetti delle politiche comunitarie sul Mezzogiorno e al ruolo svolto dal Ministro per il Mezzogiorno.

Il primo afferisce alla valutazione di coerenza e di compatibilità delle misure comunitarie con la politica di sviluppo svolta nel Mezzogiorno: esso postula un coordinamento nella fase di predisposizione delle iniziative comunitarie e nella verifica del loro svolgimento; richiede inoltre una sistematica informazione delle iniziative che, con la partecipazione comunitaria, coinvolgono andamenti economici, investimenti, e occupazione con influenza diretta od indiretta sul comparto meridionale.

Il secondo aspetto attiene la facoltà propositiva del Ministro su alcune politiche di rilievo territoriale che si incentrano nell'attività del Fondo regionale; ciò per le strette correlazioni ch'esso può avere per concorrere a programmi comunitari, o a programmi nazionali di interesse comunitario, o a progetti aventi come obiettivo il Mezzogiorno o parti di esso.

Per poter operare efficacemente in tal senso occorre che siano soddisfatte alcune condizioni preliminari afferenti, in massima parte, ad un maggiore coinvolgimento diretto del MISM.

Tali condizioni possono essere così sinteticamente indicate:

a) le Amministrazioni statali, regionali e locali, gli Enti di ge-

stione delle partecipazioni statali e gli Enti pubblici autonomi sono tenuti a comunicare al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i rispettivi programmi e progetti riguardanti il riequilibrio socio-economico e lo sviluppo dei territori meridionali, che formino o possano formare oggetto di finanziamenti da parte delle Comunità Europee, in particolare dei fondi comunitari a finalità strutturale;

b) il Ministro per gli Affari Esteri informa tempestivamente il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in ordine alle proposte di regolamenti e direttive comunitarie ed alle riunioni del Consiglio dei Ministri e dei suoi gruppi di lavoro riguardanti la politica regionale e le iniziative specifiche rivolte allo sviluppo del Mezzogiorno nel quadro delle altre politiche comunitarie, specie per ciò che attiene ai finanziamenti da parte dei Fondi a finalità strutturale. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno partecipa alla definizione dei regolamenti e delle direttive comunitarie aventi ad oggetto lo sviluppo del Mezzogiorno o che possano influire sulla politica meridionalista del governo;

c) il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno esercita, nei confronti delle Amministrazioni e degli enti, e limitatamente alle azioni di cui alla precedente lettera a), poteri di indirizzo, con le modalità e nelle forme previste dalle leggi dello Stato, dal Testo Unico 6 marzo 1978 n. 218 e dagli statuti degli enti meridionali. Ove consentito dalla normativa vigente, il Ministro può svolgere, nei confronti delle stesse amministrazioni ed enti, interventi correttivi ed integrativi necessari ad assicurare, nell'attuazione del Programma triennale, il puntuale e pieno utilizzo delle risorse comunitarie;

d) il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno istituisce nel proprio Ufficio apposita struttura incaricata di curare gli adempimenti necessari allo svolgimento dei predetti compiti. Il Ministro autorizza altresì la costituzione di un Ufficio che assicuri il collegamento funzionale con le istanze burocratiche comunitarie nella sede di Bruxelles per il più sollecito disbrigo degli affari e per la tempestiva informazione delle amministrazioni interessate, ivi comprese le Regioni meridionali.

Cap. 6.

Il quadro finanziario e l'impatto provocato dal Programma

6.1. *Il quadro finanziario*

Il Programma triennale si avvarrà delle risorse finanziarie definite dalla L. 651 del 1983, da quelle previste dal disegno di legge n. 2857 — Camera per l'intervento straordinario nel triennio 1985-87 —, da quelle derivanti da fonti comunitarie ed, infine, da quelle che potranno residuare al termine delle operazioni di liquidazione della cessata Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre sono da considerare le risorse destinate al «Piano Straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno».

Il quadro finanziario delle risorse disponibili, che viene fornito di seguito, sarà pertanto suscettibile di aggiornamenti in relazione alle concrete determinazioni annuali delle quote degli aiuti comunitari a favore delle politiche regionali e, soprattutto, del positivo attivarsi delle azioni organiche che consentiranno la completa acquisizione delle risorse di fonte comunitaria.

La natura di programma-quadro del Programma triennale e le procedure che lo caratterizzano consentono, a differenza delle precedenti impostazioni dei programmi, di cui alla legge n. 183 del 1976, una mobilitazione di risorse di gran lunga superiore agli stanziamenti già definiti per legge, o in corso di definizione; in particolare, l'aggiunta di altre risorse potrà derivare dal coordinamento con gli altri soggetti pubblici (ed in particolare con le Amministrazioni centrali) e costituisce, come accennato, il perno su cui muove la logica di coordinamento dell'intervento straordinario nei prossimi anni.

Accanto alle risorse recentemente stanziare, proseguirà l'eroga-

zione dei flussi di spesa relativi agli impegni assunti in passato: si tratta, in questi casi, del riverbero finanziario di decisioni che hanno esaurito il loro impatto sul settore reale dell'economia.

I fondi in questione trovano collocazione nel bilancio dello Stato con riferimento alle precedenti leggi sull'intervento straordinario (leggi nn. 853/71; 183/76; 843/78; 146/80; 546/82; 132/83).

Per la definizione completa delle disponibilità finanziarie per l'attuazione del Programma triennale, va tenuto conto degli apporti di risorse ora menzionati (tab. 6.1.) e dei fabbisogni relativi alla realizzazione dei completamenti previsti dal D.L. 581 del 1984 (da dedursi dagli apporti disposti dalla L. 651) ed alla fiscalizzazione degli oneri sociali al 31.5.85. Per la copertura del semestre 1 giugno/31 dicembre 1985 si ipotizza invece il ricorso ad altre fonti finanziarie.

Il tipo di programmazione previsto per l'intervento straordinario si colloca all'interno del sistema di programmazione finanziaria definito dalla riforma della contabilità dello Stato del 1978.

Ciò significa che — nel rispetto della necessità prioritaria di poter controllare l'evoluzione complessiva dei flussi finanziari pubblici e di attribuire alla decisione politica la ripartizione delle risorse tra le varie destinazioni — all'intervento straordinario nel Mezzogiorno vengono attribuite determinate risorse, il cui utilizzo è disciplinato, secondo uno schema previsto legislativamente, da un Programma pluriennale che si aggiorna annualmente e si realizza mediante Programmi di attuazione. Ciò in corrispondenza con la predisposizione dei documenti finanziari dello Stato, con la finalità di dar conto — in termini non unicamente contabili — delle realizzazioni, delle risorse necessarie in relazione alla nuova prospettiva pluriennale, delle correzioni di indirizzo che si intendono apportare al quadro delle prospettive della politica economica nazionale e delle evoluzioni economiche registrate ed attese, con particolare riferimento al sistema delle imprese.

Tab. 6.1. - Quadro finanziario del Programma Triennale (1985-87)

	(miliardi)
— Stanziamenti previsti dalla L. 651/83	15.000
— Disponibilità previste nel disegno di legge n. 2857/Camera, per il triennio 1985/87	17.100
TOTALE	32.100
— Iscrizioni nel Fondo Speciale di bilancio per «Occupazione giovanile nel Mezzogiorno» (1)	2.900
— Risorse comunitarie prevedibili (FESR ed altro)	3.000
TOTALE	38.000

(1) Utilizzabili appena approvato il disegno di legge in discussione in Parlamento.

Tab. 6.2. - Utilizzazione delle risorse (1)

	(miliardi)
A. Assegnazione al Piano dei completamenti a valere sugli stanziamenti della L. 651/83 (Delibere CIPE 20 dic. 84 e 19 giugno 1985)	5.000
B. Ulteriore assegnazione al Piano dei completamenti (opere pubbliche, ivi comprese spese di funzionamento e contributo alla SVIMEZ) di cui 4.800 miliardi a valere sulla 651/83	5.300
C. Fiscalizzazione degli oneri sociali (L. 155/1985) al 30.5.85 (2)	1.800
TOTALE	12.100

(1) Sono stati considerati i 32.100 miliardi delle leggi 651 e del d.d.l. n. 2857 Camera, con esclusione cioè, rispetto alla tabella 6.1., dei:

- 2.900 miliardi del Fondo speciale per l'occupazione giovanile;
- 3.000 miliardi delle risorse comunitarie.

(2) Il fabbisogno per il periodo 1.6.85/31.12.85 valutato in 2.000 miliardi è ipotizzato che possa essere coperto con altre fonti finanziarie.

D. Disponibilità residue	20.000
di cui:	
1. Espansione ed ammodernamento dell'apparato produttivo (art. 1, lett. b), legge 651) (50% risorse programmabili)	10.000 (3)
1.1. Agricoltura (ivi comprese opere irrigue e incentivi)	(2.500)
1.2. Industria (ivi compresi gli incentivi infrastrutture industriali)	(3.500)
1.3. Turismo	(1.000)
1.4. Servizi reali alla produzione	(1.000)
1.5. Sostegno all'innovazione tecnologica	(2.000)
2. Potenziamento e incremento della dotazione infrastrutturale e valorizzazione delle risorse territoriali (art. 1, lett. c), legge 651) (30% risorse programmabili)	6.000 (3)
2.1. Utilizzazione e gestione delle infrastrutture	(500)
2.2. I sistemi idrici ed il disinquinamento delle acque	(3.000)
2.3. Tutela e valorizzazione del territorio (razionalizzazione sistemi urbani e sviluppo aree interne)	(2.500)
3. Promozione di nuova occupazione e creazione di poli di formazione superiore (art. 1, lett. c), legge 651)	Non meno del 5% delle dotazioni imputate alle voci 1) e 2)
3.1. Formazione tecnica e professionale per i servizi reali destinati alla protezione ed al miglioramento della qualità dell'ambiente	
4. Progetti regionali di sviluppo (20% delle risorse programmabili)	4.000 (4)

(3) Comprese le spese di funzionamento.

(4) Comprensivi delle anticipazioni deliberate dal CIPE (2.5.85) a favore delle zone terremotate delle Regioni Campania e Basilicata

Per quanto attiene alle procedure contabili, l'apporto previsto dalla citata legge n. 651 del 1983, nonché quello del fondo globale di bilancio finalizzato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, costituiscono risorse che, anche se verranno iscritte nel bilancio statale in un arco di tempo pluriennale più ampio rispetto al triennio 1985-1987, possono essere impegnate indipendentemente da tali iscrizioni. Da ciò deriva che il triennio di riferimento del Programma costituisce l'ambito temporale, cui va rapportato l'utilizzo (in termini di attribuzione alle finalità del Programma) delle risorse disponibili.

In termini analitici, gli obiettivi e le azioni individuate nel Programma costituiscono il discrimine per la presa in considerazione delle attività e delle azioni da finanziare.

Per quanto riguarda l'assetto finanziario dell'intervento, le risorse disponibili (interne e comunitarie) verranno impiegate secondo tre distinti settori a seconda che si tratti di interventi organici sul territorio, di interventi finalizzati allo sviluppo delle attività produttive, oppure di attività di assistenza tecnica e di formazione dei quadri aderendo così al dettato della legge n. 651.

Anche l'attività di assistenza tecnica e di formazione dei quadri, prevista dalla legge n. 651 (art. 1/c), risulta idonea ad essere considerata isolatamente ai fini della ripartizione delle risorse finanziarie dell'intervento straordinario, in quanto la predetta funzione costituisce un necessario ed imprescindibile completamento rispetto alle prime due direttrici, ed alle loro concrete applicazioni. Si vuol significare con questa scelta, la necessaria complementarità tra l'intervento di carattere strutturale, sul territorio o nell'impresa e l'intervento sul fattore umano. Una diversa scelta, infatti, rischierebbe di creare una insanabile frattura, nonché pericolosissimi equivoci, tra interventi di carattere economico ed attività di formazione dei quadri e di assistenza tecnica che invece si devono muovere di conseguenza. Dovendo, quindi, le attività di formazione e di assistenza svolgersi in funzione del concreto atteggiarsi delle prime due direttrici, ciò comporta che, in ciascuna occasione, sarà valutata l'occorrenza di un adeguato apporto per l'assistenza tecnica e la formazione dei quadri.

Il primo settore di intervento — quello delle azioni organiche sul territorio — non avrà un sistema di finanziamento annuale, bensì complessivo — a coacervo — rifluendo in un unico ambito tutte le risorse che ad esso si destinano, ivi comprese quelle che deriveranno dai finanziamenti che si riferiscono agli anni successivi al primo triennio di riferimento. Nell'ambito di tale disponibilità, ripartita secondo i grandi settori di intervento, si assumeranno gli impegni finanziari corrispondenti alla realizzazione delle singole azioni, con la

precisazione dei ritmi di utilizzazione delle risorse in termini di pagamenti per cassa e del termine previsto per la realizzazione dell'azione medesima, escludendo dal finanziamento quegli interventi che non rechino i necessari requisiti.

Nell'ambito delle direttive che seguiranno l'approvazione del Programma, verranno specificati i requisiti in questione, al fine di poter consentire, sin dal momento della ideazione politica dell'azione programmatica, una riflessione circa la portata dimensionale, temporale e territoriale che si ritiene accettabile, così da poter inquadrare le proposte all'interno delle azioni organiche previste e di evitare non soltanto impostazioni sostanzialmente riduttive, ma nel contempo anche quelle che, per la complessità e l'ampiezza dei tempi di realizzazione che richiedono, non rientrano nelle prospettive di breve periodo.

Come si è precisato in precedenza, la valutazione finanziaria delle azioni non potrà prescindere da un esame complessivo del progetto, nel senso che esso dovrà essere accompagnato da indicazioni circa i benefici economici della iniziativa, in particolare nei confronti dell'impiego di forza-lavoro particolarmente qualificata dal punto di vista della preparazione scolastica, viste le caratteristiche dell'offerta di lavoro nel Mezzogiorno.

Il secondo settore di intervento, riferito allo sviluppo delle attività produttive, si articolerà secondo una modulazione annuale degli stanziamenti relativi, in maniera tale da offrire al settore produttivo un flusso continuo di risorse, ripartendo, secondo ritmi prevedibili delle richieste di agevolazioni, il plafond complessivo destinato alla direttrice in parola a valere sul triennio.

Quanto all'utilizzo delle risorse, la loro ripartizione può riferirsi tanto alle destinazioni territoriali che a quelle settoriali. Sotto il primo profilo, costituisce un utile riferimento l'indicazione contenuta nella legge 651, relativa al finanziamento dei progetti regionali di sviluppo; si tratta di una quota — non inferiore al 15% — da ripartire con la modalità prevista dall'articolo 44 del testo unico delle leggi sull'intervento straordinario, in relazione a progetti approvati. La predetta disposizione costituisce un utile strumento per realizzare il diretto coinvolgimento delle Autorità regionali nelle azioni dell'intervento straordinario: la percentuale predetta è stata stabilita nel 20%, degli apporti statali al netto delle risorse da destinare all'occupazione giovanile e delle risorse comunitarie (20.000 miliardi) disponibili per l'intervento straordinario, pari a 4.000 miliardi (tab. 6.2.). Tale cifra, che sarà integralmente impegnabile dal punto di vista contabile all'atto dell'utilizzo con apposito provvedimento di legge delle iscri-

zioni del fondo speciale del bilancio dello Stato, verrà ripartita tra le regioni e da queste impegnata sui propri bilanci.

Alle erogazioni si farà luogo, secondo i recenti indirizzi sul controllo dei flussi finanziari mediante l'attribuzione delle risorse presso appositi conti della Tesoreria, in relazione a progetti approvati, ai sensi dell'art. 2, settimo comma, della legge n. 651.

Il riparto di detti fondi tra le regioni meridionali, è stato effettuato utilizzando i criteri adottati in applicazione dell'art. 7 della L. 183, dopo aver aggiornato i dati di base, e ponderato gli indicatori dimensionali (superficie e popolazione) al 55% e quelli socio-economici (tassi di disoccupazione e migratorio e inverso del reddito pro-capite) al 45%.

Tab. 6.3. - Ripartizione percentuale dei fondi destinati ai progetti regionali di sviluppo tra le regioni meridionali

Regioni	Nuova ripartizione proposta
Toscana	0,1
Marche	0,4
Lazio	2,9
Abruzzo	6,9
Molise	5,4
Campania	18,1
Puglia	15,0
Basilicata	9,0
Calabria	12,8
Sicilia	17,8
Sardegna	11,6
Totale	100,0

I 4.000 miliardi di lire destinati alle Regioni per i progetti regionali di sviluppo sono stati ripartiti in ragione dei suddetti parametri, dopo aver detratto 50 miliardi da destinare, una tantum, alla Regione Calabria, tenendo conto del parere espresso dal Comitato dei Rappresentanti delle Regioni Meridionali.

In ordine alla settorializzazione nelle risorse, la soluzione più idonea è quella di stabilire la dimensione degli interventi a favore dei

tre settori di intervento previsto dalla 651. Peraltro, l'incertezza sulle esatte dimensioni degli aiuti di fonte comunitaria, nonché la mancata utilizzabilità in termini operativi delle risorse iscritte nei fondi speciali del bilancio (fintanto che non verranno approvati i corrispondenti provvedimenti legislativi) consigliano di fornire una misura percentuale per la ripartizione settoriale delle risorse. Fatto 100 il complesso delle risorse disponibili per il Programma triennale e detratto il 20% destinato al finanziamento dei progetti regionali di sviluppo, al primo settore sarà riservato il 30% delle risorse, mentre al secondo andrà il residuo 50%. Quanto al terzo settore, ad esso verrà destinato il 5% delle somme che verranno via via destinate alle due predette finalità.

Da ultimo, per quanto riguarda le procedure operative che si intendono porre in essere per l'utilizzazione delle risorse, e facendo riferimento alla precedente esperienza si adotteranno tutte le necessarie cautele al fine di evitare il formarsi di impegni non adeguatamente finanziati che, lungi dal costituire unicamente un problema di carattere finanziario per il bilancio dello Stato, rappresentano un serio ostacolo alla realizzazione stessa degli interventi: un progetto che si ferma per carenze finanziarie rappresenta non un investimento produttivo o sociale, a seconda dei casi, ma una sorta di erogazione di parte corrente in quanto alla attivazione dell'economia, cui si è dato avvio, non ha corrisposto un risultato utilizzabile concretamente, e cioè la realizzazione del progetto medesimo.

A quanto sopra detto consegue la necessità di attivare procedure idonee a garantire la completa realizzazione degli interventi sia per quanto riguarda fini economici o sociali dell'azione prospettata sia per la contrazione dei tempi di realizzazione e degli oneri revisionali. La procedura di concertazione che viene ipotizzata, mediante la preventiva individuazione dei soggetti istituzionali competenti nonché degli operatori interessati, costituisce una maggiore garanzia rispetto al passato nel senso di maggiori sinergie anche all'interno del medesimo settore pubblico. Infatti, nel caso di accordi bilaterali o multilaterali, la sottoscrizione delle convenzioni da parte dei soggetti concertati costituirà, per gli enti pubblici istituzionali, un formale atto di impegno delle risorse attribuite a valere sui rispettivi bilanci, nonché un'assunzione d'obbligo sanzionata per gli altri operatori.

6.2. L'impatto della spesa sull'occupazione

La realizzazione degli interventi descritti nel Programma triennale attiverà una spesa, per investimento, ben più ampia rispetto alle

risorse finanziarie previste. Ciò perché le incentivazioni finalizzate all'espansione e all'ammodernamento dell'apparato produttivo provocheranno l'impiego di risorse aggiuntive degli operatori privati. Così pure per tutte le altre azioni per le quali l'intervento straordinario costituirà lo stimolo per ulteriori spese correnti ed investimenti da parte di altri operatori pubblici responsabili dell'intervento ordinario centrale e regionale.

Va inoltre tenuto presente che detti interventi rappresenteranno la base di ulteriori e positivi effetti moltiplicativi del sistema produttivo nazionale, in conseguenza delle interrelazioni che caratterizzano il sistema economico; per cui si avrà un aumento della domanda interna che potrà attivare la ripresa di molti dei settori produttivi nazionali che soffrono di quote di capacità produttiva inutilizzata.

L'impatto di detti impulsi risulterà ovviamente differenziato in relazione alla tipologia di azioni promosse attraverso l'intervento straordinario. Una valutazione puntuale dell'impatto economico provocato dal Programma potrà dunque essere effettuata in sede di definizione dei progetti da finanziare e quindi di ripartizione delle risorse disponibili fra le varie azioni organiche del Programma.

Per facilitare in futuro tale valutazione si potrebbe adottare una scheda-tipo da presentare per ogni progetto allo scopo di permettere di individuare per ciascun progetto l'impatto in termini:

- di produzioni indirettamente attivate a monte dell'investimento o della spesa connessa all'intervento straordinario;
- di valore aggiunto articolato nelle sue varie componenti (salari, contributi sociali, redditi da capitale e imposte indirette) provocato, o indotto nei vari settori produttivi collegati direttamente o indirettamente agli investimenti dell'intervento straordinario;
- di domanda di occupazione aggiuntiva, attivata nei vari settori produttivi, possibilmente articolata per qualifiche professionali.

In tale modo si potranno introdurre tecniche di bilancio mediante le quali sarà possibile valutare a priori la rispondenza del progetto rispetto agli obiettivi ed a posteriori se l'attuazione del progetto ha effettivamente realizzato gli «indicatori fisici di successo», previsti nella formulazione del progetto stesso.

Anche se attualmente non si è in grado — ovviamente — di adottare una metodologia così articolata, è possibile tuttavia dare alcune indicazioni macroeconomiche circa gli effetti della spesa sull'occupazione nel Mezzogiorno.

A tal fine utilizzando il riparto programmato delle risorse disponibili secondo il dettato della legge 651 ed in particolare secondo le direttrici d'intervento (vedi tab. 6.2.) sono stati calcolati gli effetti di-

retti e indiretti sull'occupazione meridionale e l'articolazione temporale di tali effetti.

I risultati possono così sintetizzarsi (tabb. 6.4. e 6.5.):

a) l'occupazione conseguente sarebbe pari a circa 1.5 milioni di unità, di cui circa 850 mila attribuibili al Mezzogiorno, e i restanti 600 mila circa diffusi su tutto il territorio nazionale;

b) sull'articolazione temporale sono state fatte due ipotesi:

— una prima ipotesi più ottimistica, anche se molto irrealistica prevede il compimento della spesa nel triennio e gli effetti occupazionali nel triennio stesso;

— una seconda ipotesi meno ottimistica e più realistica distingue gli effetti occupazionali in quelli relativi alla fase di costruzione (attribuiti quindi al triennio di spesa) ed in quelli relativi alla fase di gestione (attribuiti al biennio successivo).

Tab. 6.4. - Effetti diretti ed indiretti della spesa globale sull'occupazione

(000 di unità)

Spese per categoria (10 ⁹ lire)	Fase di costruzione		Fase di gestione		TOTALE		
	effetti diretti 1/	effetti indiretti 2/	effetti diretti 1/	effetti indiretti 2/	effetti diretti	effetti indiretti	effetto totale
A. 5.500 3/	108	84	30	17	138	101	239
— OO.PP. 4.200	95	70	10	7	105	77	182
— Incentivi 1.300	13	14	20	10	33	24	57
B. 4.800	96	76	25	15	121	91	212
— OO.PP. 3.800	85	65	9	7	94	72	166
— Incentivi 1.000	11	11	16	8	27	19	46
D. 23.000 4/	345	301	241	127	586	428	1014
D1 4.600							
— OO.PP. 3.450	80	60	8	6	88	66	154
— Incentivi 1.150	10	11	18	9	28	20	48
D2 11.500							
— Incentivi 11.500	105	110	200	100	305	210	515
D3 6.900							
— OO.PP. 6.900	150	120	15	12	165	132	297

1/ Per ipotesi ricadenti nel Mezzogiorno

2/ Per ipotesi ricadenti su tutto il territorio nazionale

3/ Ai 5000 miliardi di cui al punto A sono stati aggiunti altri 500 miliardi, per i quali è previsto un finanziamento di altra fonte

4/ Ai 20.000 miliardi, di cui al punto D della tabella 6.2, sono stati aggiunti i 3.000 miliardi del FESR ripartiti, con le stesse percentuali, tra le tre tipologie di intervento.

Tab. 6.5. - *Ipotesi di articolazione temporale degli effetti occupazionali (1)*

Categorie di spesa	Nel triennio		Nel successivo biennio	
	Totale	Medio Annuo	Totale	Medio Annuo
A.	239	80	—	—
B.	212	71	—	—
D.1.				
— 1 ^a ipotesi	202	67	—	—
— 2 ^a ipotesi	161	54	41	21
D.2.				
— 1 ^a ipotesi	515	172	—	—
— 2 ^a ipotesi	215	72	300	150
D.3.				
— 1 ^a ipotesi	297	99	—	—
— 2 ^a ipotesi	270	90	27	14
TOTALE				
— 1 ^a ipotesi	1.465	488	—	—
— 2 ^a ipotesi	1.097	366	368	184

(1) Per la definizione delle due ipotesi considerate cfr. testo.

Entrambe le ipotesi fanno riferimento alla spesa dell'intervento straordinario in termini globali, e non in termini incrementali rispetto a quanto verificatosi nel passato ed a quanto si verifica attualmente.

Da quest'ultima considerazione si deduce che l'occupazione di cui si parla non può essere considerata aggiuntiva rispetto agli attuali livelli; quella effettivamente aggiuntiva può essere valutata nell'ordine del 50%: infatti, la spesa presa in considerazione ammonta a circa il doppio, in termini annui, di quella realizzata negli anni più recenti.

Un'occupazione totalmente aggiuntiva, invece, è quella derivante dall'utilizzazione dei 2.900 miliardi del Fondo speciale per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, esclusi — come si è detto — dal calcolo precedente.

Supponendo una spesa annua di circa 950 miliardi e nell'ipotesi che ogni giovane occupato assorba circa 50 milioni (costo del lavoro, investimenti per avvio dell'attività, formazione), si avrebbe un'occupazione — aggiuntiva — di circa 20 mila unità all'anno.

INTEGRAZIONE AL CAPITOLO I AZIONI ORGANICHE (*)

(*) La Commissione europea si occupa di problemi relativi all'occupazione, tramite l'intermediazione delle autorità competenti. Il suo è il compito di fornire pareri, basati sulla scienza economica, sulle misure da adottare e sui risultati da ottenere. La Commissione interviene per il Mezzogiorno, oltre che nelle questioni della ricerca.

... l'impiego del Fondo speciale per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, esclusi — come si è detto — dal calcolo precedente.

... ogni giovane occupato assorbe circa 50 milioni (50% di lavoro) di spesa per avvio dell'attività (formazione), si avverte un'occupazione — ... circa 20 mila unità all'anno.

A.	239	90	—	—
B.	212	77	—	—
D.1.				
— 1 ^a ipotesi	202	67	—	—
— 2 ^a ipotesi	181	54	40	11
D.2.				
— 1 ^a ipotesi	111	172	—	—
— 2 ^a ipotesi	215	72	100	100
D.3.				
— 1 ^a ipotesi	297	90	—	—
— 2 ^a ipotesi	270	90	37	14
TUTALI				
— 1 ^a ipotesi	1.465	488	—	—
— 2 ^a ipotesi	1.097	280	100	100

11) Per la definizione della spesa pubblica...

Entrambe le ipotesi si riferiscono alla spesa dell'intervento straordinario in termini generali, e cioè le somme incrementali rispetto a quanto verificatosi nel passato ed a quanto si verifica attualmente.

Da quest'ultima considerazione si deduce che l'occupazione di cui si parla non può essere considerata un fenomeno ad alto livello; quella effettivamente occupata può essere valutata nell'ordine del 50%; infatti, la spesa per la formazione ammonta a circa il doppio, in termini annui, di quella stanziata negli anni più recenti.

INTEGRAZIONE AL CAPITOLO 3 AZIONI ORGANICHE (*)

1. Le azioni organiche della parte II del Programma

Le indicazioni programmatiche della parte I del Programma si sono tradotte in un piano di lavoro che ha permesso di realizzare, alla fine del 1974, un numero consistente di opere di pubblica utilità e di opere di interesse regionale. In particolare, si sono realizzate le opere di pubblica utilità e di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro, e le opere di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro.

Con le azioni organiche si intende l'insieme delle opere di pubblica utilità e di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro, e le opere di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro. Le azioni organiche sono state definite nel Piano di lavoro, e le opere di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro.

Queste azioni organiche sono state programmate nel Piano di lavoro, e le opere di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro, e le opere di interesse regionale, che sono state definite nel Piano di lavoro.

(*) Le integrazioni, contenute in questa seconda parte del Programma, costituiscono esplicitazione delle «azioni organiche» di cui al capitolo III della prima parte; esse sono state definite tenendo anche conto delle osservazioni e dei contributi critici espressi dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, oltre che delle proposte delle Regioni.

AREE ATTEZZATE DI SVILUPPO INDUSTRIALE

1. La problematica delle aree di sviluppo industriale

La localizzazione programmata delle aree industriali si pone oggi in termini diversi rispetto al recente passato, sia per la mutata coscienza nazionale verso i problemi del territorio, sia soprattutto per il declino del gigantismo industriale e l'affermarsi di iniziative piccole e/o medio-piccole in quasi tutti i settori di attività produttiva.

Ciò ha imposto una revisione anche concettuale del problema della localizzazione delle attività industriali non soltanto nel senso che si è avvertita l'esigenza di distribuire gli impianti in modo da minimizzare le conseguenze negative dell'industrializzazione, ma anche e soprattutto nel senso di passare dalla semplice infrastrutturazione dei «nuclei» alla più completa e progredita infrastrutturazione delle «aree attrezzate», dotate, cioè, di servizi tipicamente urbani, quali uffici finanziari, commerciali, legali e così via.

Questo nuovo approccio alla programmazione di futuri interventi non potrà tuttavia ignorare quanto è stato fatto finora negli agglomerati industriali esistenti, per cui le finalità e le conseguenti azioni del nuovo intervento straordinario dovranno necessariamente tener conto dei problemi attuali connessi:

- alla diffusione delle aree attrezzate;
- al completamento delle opere;
- alla manutenzione degli impianti;
- alla gestione e all'attività dei Consorzi di industrializzazione.

Inoltre esiste un problema più generale che riguarda il coordinamento dell'intervento straordinario con gli altri, reso possibile da al-

tre fonti di finanziamento, nazionali e comunitarie, in virtù dei numerosi provvedimenti legislativi, volti ad agevolare o incentivare l'industrializzazione nelle regioni meridionali.

2. Gli obiettivi strategici da perseguire

Il Programma triennale assegna all'espansione della capacità produttiva e all'accrescimento della competitività dell'apparato industriale ruoli rilevanti per la ripresa dello sviluppo nel Mezzogiorno.

Nel Programma sono previste tre tipologie di azioni incentivanti: quella finanziaria, quella dei servizi alla produzione e quella infrastrutturale; quest'ultima costituita da un sistema di aree attrezzate che rappresentano «un fattore significativo di localizzazione delle attività industriali», a condizione che si presentino come un «prodotto finito», con le attrezzature ed i servizi in piena ed integrata efficienza.

Tenuto conto della situazione esistente, appare in tutta evidenza che il primo obiettivo da conseguire consiste nella valorizzazione completa della dotazione esistente, previa verifica dei requisiti e l'idoneità dei fattori localizzati di ciascuna area. Se si considera che il costo di un'area attrezzata va progressivamente aumentando, per la necessità di fruire di servizi tecnologicamente avanzati, si pone prioritariamente il problema di fissare vincoli programmatici da verificare sia nella fase di proposta che in quella di approvazione dei finanziamenti, per minimizzare le spese di investimento e commisurare i benefici ai costi previsti.

L'obiettivo di valorizzazione totale delle aree resterebbe tuttavia sterile se ad esso non si accompagnasse un secondo obiettivo mirante a razionalizzare la manutenzione e la gestione delle opere, le quali spesso non raggiungono la funzionalità e la redditività per cui sono state costruite.

3. Le azioni organiche

Per avviare a soluzione i problemi su accennati sono previste una serie di azioni organiche finalizzate al conseguimento degli obiettivi di valorizzazione e razionalizzazione delle aree.

3.1. *La diffusione delle aree attrezzate*

È ovvio che l'espansione non programmata delle aree industriali comporta effetti negativi che non vanno sottovalutati: si rende, infatti, meno efficiente la spesa pubblica, si impedisce il completo sfruttamento delle economie di scala e non si utilizzano completamente le economie di agglomerazione per ridurre il costo unitario dell'intervento pubblico. Inoltre potrebbe essere vanificato l'obiettivo del riequilibrio territoriale, al quale tende l'intervento pubblico. Coprire il territorio meridionale con una fitta maglia di zone attrezzate significa mettere in concorrenza tali zone, rinunciando, così, implicitamente, a indirizzare territorialmente lo sviluppo. Infatti le zone produttive a maggior vocazione sono, in genere, quelle situate in aree più sviluppate, per cui il risultato ultimo dell'intervento porterebbe ad accentuare lo squilibrio territoriale, piuttosto che ad attenuarlo.

Inoltre la crescita degli agglomerati ha aggravato le carenze infrastrutturali degli agglomerati stessi, per l'impossibilità di disporre di fondi adeguati per l'attrezzatura di tutte le superfici interessate dagli insediamenti.

Per una valutazione di queste carenze, la Cassa per il Mezzogiorno ha effettuato recentemente un censimento degli agglomerati industriali indicando per ciascuno di essi il grado di «saturazione insediativa» (rapporto tra la superficie destinata a lotti industriali e quella occupata da industrie in esercizio, o in costruzione) e il grado di «attrezzatura minima funzionale» (opere di difesa idraulica, di viabilità, di approvvigionamento idrico, di raccolta e smaltimento acque reflue, di energizzazione, già realizzate o in corso di realizzazione).

Tuttavia, il giudizio sulle attrezzature è stato riferito all'agglomerato nel suo complesso e non ai singoli «comparti» individuabili nel suo ambito, per cui può riscontrarsi che un agglomerato sia stato valutato come attrezzato, pur in presenza di attrezzature specifiche carenti in qualche suo comparto. Inoltre il giudizio è stato emesso correlando le citate opere di urbanizzazione primaria alla situazione insediativa, per cui, ad esempio, in presenza di poche e piccole industrie anche pochi interventi infrastrutturali hanno potuto dare luogo ad un giudizio notevolmente positivo sul grado di attrezzatura dell'agglomerato.

A tal fine un'azione organica preliminare consiste nel verificare regione per regione, non tanto e non solo la mancata, o parziale utilizzazione degli impianti, ma anche e soprattutto quali siano le esigenze reali dei singoli comparti, tenuto conto dello sviluppo tecnologico dei vari settori produttivi.

3.2. Il completamento delle opere di infrastrutturazione

L'insufficienza dei fondi devoluti alle infrastrutture industriali negli ultimi anni, ha provocato la frammentazione — ed in taluni casi l'interruzione — delle opere in corso, anche nelle aree di sicura vocazione industriale.

Da ciò consegue che le infrastrutture realizzate, spesso costose, sono rimaste totalmente e parzialmente inutilizzate: si pensi ad esempio alle attrezzature ed ai servizi portuali che dovrebbero far seguito alle opere portuali primarie; oppure ai lotti successivi di opere idriche, fognarie ecc. senza i quali gli acquedotti, le fognature non sono in grado di funzionare.

Emerge quindi l'indicazione di un'azione organica prioritaria nel senso di devolvere una consistente quota delle disponibilità finanziarie del Programma triennale al completamento della infrastrutturazione negli agglomerati dotati di un consistente apparato industriale, di cui si siano riconosciute la validità e l'economicità di gestione.

3.3. La manutenzione degli impianti

Numerose opere infrastrutturali, realizzate negli anni '60 e '70, non sono state successivamente oggetto di interventi di manutenzione straordinaria, cioè di veri e propri ripristini o riattazioni, a causa dell'indisponibilità finanziarie dei Consorzi Industriali, e della non abilitazione della «Cassa», sul piano legislativo, ad interventi di manutenzione generalizzati — essendo questo Istituto chiamato solo a finanziare la realizzazione delle infrastrutture.

In realtà la «Cassa» non ha mancato, nei casi più gravi, di trovare forme e modi di intervento, atti ad evitare le conseguenze, in certi casi penali, dell'inadempimento da parte dei Consorzi agli oneri di manutenzione, ma il problema va affrontato nella sua interezza, sul piano legislativo, se si vuole evitare in futuro il decadimento del capitale fisso realizzato.

Nelle more di una regolamentazione dell'intera materia, il Programma triennale prevede la promozione di una specifica azione organica, con precise caratteristiche finanziarie ed organizzative. Anzitutto lo stanziamento di un apposito fondo da cui attingere per opere di manutenzione straordinaria; quindi l'approntamento di «perizie manutentorie» da parte dei Consorzi di industrializzazione, nelle quali siano indicate le esigenze e l'ordine di priorità delle opere.

3.4. *La gestione e l'attività dei Consorzi*

Un ulteriore problema è, come si è accennato, quello della gestione degli impianti e delle attrezzature da parte dei Consorzi, i quali attualmente si dibattono assai spesso in difficoltà tecniche e finanziarie non lievi, specie nella fase di avviamento degli impianti.

Le difficoltà di ordine tecnico sono dovute all'elevato grado di professionalità richiesto per l'organizzazione e la conduzione della gestione delle opere, attrezzature ed impianti; esso quasi sempre travalica le capacità e la consistenza dei «quadri» consortili, per cui molti Consorzi hanno scelto la forma di gestione indiretta degli impianti, affidandola ad organismi specialistici esterni.

Questa soluzione però risulta finanziariamente molto gravosa in quanto la gestione viene accettata soltanto se i compensi gestionali sono molto elevati. Non solo, ma soprattutto nei casi di impianti singoli ed isolati, i costi di gestione innescano addirittura effetti disincentivanti, contrari cioè a quelli che si presumono debbano avere gli agglomerati industriali.

L'altro tipo di difficoltà che i Consorzi Industriali si trovano a fronteggiare in tema di gestione è — come accennato — di ordine finanziario.

Soprattutto nella fase di avviamento delle gestioni, che coincide di norma con la presenza di poche utenze, si originano forti oneri finanziari a carico dei Consorzi per l'impossibilità di trasferire l'intera spesa gestionale sui canoni e sulle tariffe dei servizi.

I Consorzi sono costretti ad accollarsi le quote di spesa idealmente imputabili ad utenze assenti, ma tali oneri aggravano la situazione finanziaria deficitaria al punto da indurre, talvolta, i Consorzi all'abbandono di certe gestioni.

La conclusione è che vi sono impianti ed attrezzature a volte sofisticate e costose, che i Consorzi lasciano inutilizzate per l'impossibilità di affrontare le elevate spese di esercizio.

Infine è da ricordare un'ulteriore difficoltà cui devono far fronte i Consorzi di industrializzazione, ai quali è praticamente impedita una gestione diretta e razionale della crescita degli agglomerati industriali. Infatti i Consorzi vengono spesso praticamente scavalcati per i rapporti diretti che si instaurano tra i proprietari dei terreni — nella qualità dei cedenti — e gli industriali — nella qualità di acquirenti.

Questo fenomeno è stato spesso causa di crescita irrazionale degli insediamenti negli agglomerati, nel senso che l'infrastrutturazione invece di procedere gradualmente «per comparti omogenei», si è

esaurita in una rincorsa disordinata e costosa al moltiplicarsi degli insediamenti industriali.

Il Programma triennale ha previsto alcune azioni organiche che tengono conto delle principali difficoltà che i Consorzi devono attualmente superare per adempiere i loro compiti istituzionali.

Di tali difficoltà, quella della gestione delle opere è certamente la più rilevante per cui nel Programma triennale sono previste azioni tendenti a modificare concretamente — come vedremo nel paragrafo seguente — le attribuzioni attuali dei Consorzi di industrializzazione.

4. Gli enti responsabili delle azioni

4.1. I rapporti Regione-Consorzi

I gravi problemi della manutenzione e della gestione delle opere trovano adeguata soluzione, se — come prevede il nuovo intervento straordinario — i compiti gestionali vengono unificati a livello regionale (specie nel caso di realtà regionali meno estese, come quella del Molise e della Basilicata), o quantomeno a livello comprensoriale, superando la logica delle gestioni organizzate per singolo agglomerato.

Tali modalità gestionali, oltretutto dare maggiori garanzie per le aziende ed organizzazioni specialistiche di elevato livello, assicurerebbero anche non indifferenti economie di scala.

In particolare, le Regioni dovrebbero sovrintendere alla politica gestionale dei Consorzi, intervenendo sia nella fissazione dei canoni e delle tariffe dei beni e dei servizi, sia per sollevare i Consorzi dagli oneri finanziari di gestioni in perdita. Nei casi in cui ciò non fosse possibile, allo scopo di non disattendere la responsabilità statale della politica di infrastrutturazione degli agglomerati industriali, gli Organi Centrali di tale politica dovrebbero essere chiamati ad interventi surrogatori di quelli regionali, sia di assistenza tecnica che finanziaria.

Appare evidente che un tale processo di unificazione e coordinamento non significa l'esclusione dei Consorzi, ma piuttosto il superamento delle difficoltà in cui attualmente si dibattono. Inoltre la dimensione regionale darà una spinta obiettiva alla costituzione ed organizzazione di «sistemi di opere», strumento con il quale si attenuerebbe la tendenza alla proliferazione delle opere, alla loro duplicazione, allo scoordinamento tra gli interventi.

In tal modo sarebbe certamente più difficile il verificarsi di quanto attualmente avviene, ad esempio, per gli impianti di depura-

zione che, nonostante gli sforzi di inquadrarli in una dimensione comprensoriale, spesso vengono realizzati e gestiti a livello ed a servizio di ciascun agglomerato o di ciascun Comune.

4.2. Il ruolo della Regione

Nell'ottica e nella logica del Programma triennale, tutte le azioni organiche previste per la valorizzazione e la razionalizzazione delle aree attrezzate trovano il loro punto di riferimento nell'Ente Regione e non solo per quanto riguarda le scelte territoriali delle aree ed i compiti gestionali di cui si è detto, ma anche e soprattutto per inserire l'espansione industriale in un più ampio contesto di sviluppo regionale.

L'approvazione del Piano di sviluppo regionale, infatti, rappresenta il momento programmatico per le indicazioni settoriali e territoriali e quindi anche per il ruolo che le aree attrezzate ed i processi di industrializzazione devono svolgere.

Alla Regione cioè non spetta soltanto il compito di una mera localizzazione delle aree attrezzate, ma quello più completo e complesso di programmazione dell'infrastrutturazione industriale nel proprio territorio; di graduare il numero e le dimensioni delle aree attrezzate; di stabilire le priorità e di selezionare gli interventi. Tutte queste esigenze, corredate dei relativi impegni di spesa, trovano il loro punto di razionalità in un apposito Progetto regionale per le aree attrezzate, che ciascuna Regione dovrà approntare per fruire delle risorse rese disponibili dal Programma triennale.

Nella predisposizione dei Progetti regionali, le Regioni faranno concreto riferimento alle reali condizioni degli agglomerati — di cui avranno verificato in precedenza le singole esigenze — e soprattutto terranno conto delle diverse fonti finanziarie — ordinarie e straordinarie, nazionali e comunitarie — cui è possibile accedere per ammodernare e incentivare i processi di industrializzazione. In tal senso, la Regione viene a configurarsi anche come un Ente «naturale» di coordinamento delle risorse finanziarie, quale che sia la loro natura ed origine.

In definitiva, per l'ulteriore infrastrutturazione delle aree industriali, le Regioni dovranno formulare un programma di interventi dal quale risulti:

- a) la distribuzione territoriale delle aree da attrezzare che in via programmatica si intende realizzare nel medio periodo per garantire un processo di sviluppo equilibrato regionale;
- b) la definizione degli interventi prioritari da attuare nell'arco

del primo triennio, individuando gli interventi di completamento, quelli di ampliamento e quelli di manutenzione e razionalizzazione;

c) la definizione del piano finanziario, con il quale si intende realizzare il programma; specificando i mezzi messi a disposizione dal Bilancio regionale, quelli da richiedere sulle risorse CEE, quelli da richiedere all'intervento straordinario; questi ultimi a valere sia sulla quota assegnata alle Regioni sia su quella gestita dall'operatore centrale; specificando altresì l'apporto finanziario delle utenze presenti;

d) la definizione delle forme gestionali con cui si intende amministrare il vecchio patrimonio e quello nuovo.

II SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE

1. Il significato delle azioni

Il disegno di legge per la disciplina organica del nuovo intervento straordinario disciplina gli incentivi a sostegno dei servizi reali, delle innovazioni tecnologiche e della ricerca scientifica. Essi sono erogabili alle piccole e medie imprese industriali, commerciali e turistiche ed alle imprese agricole ed artigiane localizzate nei territori meridionali.

Si tratta di una manovra della politica di sostegno pubblico all'innovazione, concepita e rivolta verso la singola impresa.

Le azioni organiche individuate a sostegno della innovazione mirano invece a favorire e costruire un «ambiente» idoneo a generare l'impresa moderna ed a richiamare nell'area meridionale capitali finanziari e tecnologie esterne all'area, a modernizzare l'apparato produttivo e sociale esistente.

Tali azioni organiche intendono privilegiare i fattori che vanno assumendo il carattere di risorse strategiche per lo sviluppo, e che costituiscono la dimensione «pregiata» dell'investimento pubblico, quali il capitale umano qualificato, la ricerca tecnologica e le reti di telecomunicazione con i servizi ad esse associate.

Queste azioni si configurano, perciò, come contenuti di una politica promozionale ed attiva dell'operatore pubblico e si concretizzano in veri e propri programmi, progetti e commesse, tendenti ad adeguare i fattori predetti alla dinamica dei grandi processi di trasformazione e modernizzazione.

Con tali azioni il sostegno pubblico si configura come strumento

di mobilitazione delle imprese a partecipazione statale, delle imprese private nazionali e locali, degli organismi scientifici e tecnici al fine di accelerare il processo di integrazione dell'economia meridionale nelle economie più avanzate e nella logica di uno stretto coordinamento tra politiche nazionali, politiche regionali e locali a sostegno dello sviluppo.

Sono poi riportate nel paragrafo 6, altre azioni specifiche tendenti a valorizzare alcune potenzialità, ovvero a creare le premesse per ulteriori sviluppi del settore agricolo in particolare.

Si tratta di azioni volte:

a) a sfruttare alcune possibilità connesse alla creazione di energie alternative a basso costo di produzione, da riutilizzare nel settore agricolo e nella fase di prima trasformazione dei prodotti.

b) a creare condizioni più favorevoli di distribuzione dei prodotti delle aziende meridionali, che finora hanno trovato notevoli strozzature nelle varie fasi di commercializzazione, data la scala di produzione inadeguata per realizzare strutture autonome.

2. Il quadro di riferimento nel medio-lungo periodo

Le azioni organiche a sostegno dell'innovazione hanno come quadro di riferimento un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, connotato dalle seguenti linee strategiche:

a) stimolare la crescita di forze sociali e culturali endogene al Mezzogiorno, capaci di alimentare uno sviluppo coerente con gli orientamenti delle economie avanzate e con le tendenze del mercato internazionale;

b) modernizzare gli apparati della Pubblica Amministrazione locale e dei servizi per conseguire una crescita delle capacità organizzative, progettuali ed imprenditoriali esistenti e per raggiungere nuovi equilibri tra interesse pubblico e le forze del mercato nella gestione dei servizi;

c) accrescere la competitività delle industrie di trasformazione esistenti, privilegiando interventi di tipo orizzontale che creino «un ambiente idoneo all'impresa», e potenziando i fattori che contribuiscono all'efficacia ed alla modernizzazione dei processi di produzione;

d) valorizzare le opportunità offerte dall'agricoltura meridionale, accentuando i processi di industrializzazione e di commercializzazione e promuovendo «un ambiente» favorevole allo sviluppo di attività economiche a monte (agro-industria) ed a valle (agro-alimentare) dell'agricoltura;

e) promuovere lo sviluppo delle nuove tecnologie che si collocano all'interno dei grandi programmi nazionali ed europei (energetica, nuovi materiali, micro-elettronica, telecomunicazioni, informatica) per il loro carattere di rivitalizzazione delle industrie tradizionali e di stimolazione di nuove attività economiche;

f) utilizzare le nuove tecnologie per il riassetto dei sistemi territoriali e delle aree urbane e per la valorizzazione delle aree interne, anche al fine di potenziare e qualificare la capacità turistica del Mezzogiorno.

3. I criteri guida

L'individuazione delle azioni organiche a sostegno dell'innovazione è ispirata a tre classi di criteri guida: strategici, economici e socio-culturali.

3.1. Criteri strategici: accelerare e sostenere il protagonismo dei soggetti meridionali sul piano tecnologico, industriale ed economico; rispetto a questa classe di criteri assumono priorità gli interventi mirati allo sviluppo di infrastrutture tecnologiche e di attività economiche ad esse associate, dove la dinamica di sviluppo è rapida, anche se i mercati corrispondenti sono ancora limitati.

3.2. Criteri economici: assicurare la congruenza degli interventi rispetto agli obiettivi di crescita dell'occupazione e dell'equilibrio negli scambi commerciali.

Rispetto a questa classe di criteri, assumono priorità:

— le azioni mirate ad incentivare la «sinergia intersettoriale» e la fertilizzazione dell'esistente con le tecnologie motrici della crescita, accordi e «joint-ventures» commerciali, industriali, scientifiche, tecnologiche, tra operatori interni all'area meridionale e soggetti nazionali ed esteri;

— le azioni che incidono sulla competitività e la produttività del sistema economico meridionale (sostegno al miglioramento della qualità del prodotto e del servizio al cliente, all'abbattimento dei costi di produzione, alla diversificazione della produzione).

3.3. Criteri sociali e culturali: miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dell'ambiente e della vita, sviluppo di nuovi servizi per la popolazione. Nell'ambito di questi criteri, assumono priorità gli interventi mirati ad accelerare il processo di:

— qualificazione del sistema formativo di base, della formazione professionale, della formazione permanente extra-scolastica, anche con reti e sistemi tecnologici avanzati, che implicino il coinvol-

gimento di un vasto numero di operatori amministrativi, sociali e scientifici;

- sostegno allo sviluppo dell'industria dell'informazione;
- potenziamento, ristrutturazione e miglioramento della rete dei servizi sociali e di comunicazione delle aree urbane;
- innesco di opportunità, strumenti ed iniziative per la valorizzazione economico-sociale delle aree interne.

4. Le opportunità di lavoro legate agli obiettivi

Le azioni proposte puntano all'obiettivo generale di accelerare la piena valorizzazione delle opportunità di lavoro legate ad obiettivi specifici di intervento:

- agevolare i processi di manutenzione e gestione di impianti e di grandi infrastrutture fisiche;
- sviluppare la produzione di «software»;
- sostenere l'intermediazione delle informazioni e dei servizi;
- diffondere la consulenza finanziaria;
- sviluppare e diffondere la rete dei servizi reali connessi all'industria, all'agricoltura ed al turismo:
 - rivitalizzare le aree e gli agglomerati industriali più dinamici;
 - espandere i servizi innovativi degli apparati della pubblica amministrazione regionale e locale;
 - sviluppare e qualificare la rete scientifica e tecnologica;
 - stimolare la creazione di nuove attività economiche connesse alle innovazioni intersettoriali: nuovi materiali, microelettronica, telematica, nuove fonti energetiche e risparmio energetico, biotecnologie.

Con riferimento agli obiettivi specifici indicati, si prevede, per il triennio, una valorizzazione del «capitale umano», destinabile prevalentemente a ridurre gli squilibri occupazionali nelle attività di terziario produttivo, con il duplice risultato di valorizzare, a breve-medio termine, l'offerta «in loco» di lavoro qualificato e di creare condizioni più favorevoli per una ulteriore crescita occupazionale nel medio-lungo periodo.

5. Le azioni specifiche

Il sistema di azioni organiche di intervento è articolato per sostenere e potenziare:

- 5.1. l'offerta formativa-qualificata;
- 5.2. l'offerta scientifico-tecnologica;

5.3. la sperimentazione del Programma Tecnopolis;

5.4. lo sviluppo di reti telematiche per la promozione delle attività economiche e per la protezione civile e sanitaria;

5.5. la progettazione e avvio alla realizzazione di una rete di servizi telemultimediali di supporto ai programmi di istruzione e formazione su larga scala.

Trattasi di azioni coerenti con i criteri guida e funzionali sia all'obiettivo di fondo che agli obiettivi specifici con ricaduta prevalentemente orizzontale.

L'Intervento straordinario intende, con queste azioni, non soltanto sviluppare una spinta acceleratrice alla strategia di sviluppo dell'area meridionale, ma conseguire un effetto di «trascinamento» sull'intervento ordinario dello Stato, determinando così, nel triennio, un migliore equilibrio ed integrazione delle risorse erogate dalle diverse fonti di finanziamento pubblico.

5/A - Azioni organiche a sostegno dell'innovazione del Programma triennale

-
- | | | |
|--|---|---|
| 5.1. L'offerta formativa qualificata | <ul style="list-style-type: none"> — Qualifica a competenza multipla — Divulgatori dell'innovazione — Diffusione di cultura informatica e linguistica — Aggiornamento di quadri direttivi ed intermedi | |
| 5.2. L'offerta scientifico-tecnologica | <ul style="list-style-type: none"> — Nuovi centri di ricerca consortili — Formazione di giovani ricercatori — Progetti di ricerca cooperativi — Cooperazione internazionale e scambio nel campo tecnologico | <ul style="list-style-type: none"> — Gemellaggio tra laboratori di ricerca tecnologica — Aiuti diversi alla ricerca tecnologica (Joint-ventures) — Scuole di alta specializzazione |
| 5.3. La sperimentazione del Programma Tecnopolis | <ul style="list-style-type: none"> — Cooperazione industria-università — sistema finanziario con indotto occupazionale di alta specializzazione | |
| 5.4. Lo sviluppo delle reti e servizi telematici | <ul style="list-style-type: none"> — Servizi telematici per industria, agricoltura, turismo | <ul style="list-style-type: none"> — Servizi per protezione civile e sanitaria |
| 5.5. La realizzazione di una rete di servizi telemulti-mediali | <ul style="list-style-type: none"> — Sostegno allo sviluppo dell'industria dell'informazione | <ul style="list-style-type: none"> — Sostegno all'istruzione e formazione su larga scala |
-

5.B - Sintesi dell'incidenza azioni-obiettivi

Azioni	Obiettivi	Manutenzione e gestione econ. impianti e grandi infrastrut.	Sviluppo produzione software	Intermediaz. informazioni e servizi	Consulenza finanziaria ed ingegnerizzazione conoscenze	Rivitalizzazione aree agglomerati industriali	Servizi innovativi per l'agricoltura, il turismo, P.A. regionale e locale	Sviluppo e qualificazione rete scientifica e tecnologica	Stimolo nuove attività economiche connesse alla innovazione intersettoriale
	<i>Offerta formativa qualificata</i>								
	— Aggiornamento	*	*	*	*	*	*	*	*
	— Qualifica a competenza multipla	*	*		*		*		*
	— Divulgatori della innovazione		*		*	*	*		*
	— Diffusione della cultura nei campi informatica e linguistica	*	*			*	*		*
	<i>Offerta scientifico-tecnologica</i>								
	— Nuovi centri di ricerca consortili							*	*
	— Formazione ricercatori		*			*	*	*	*
	— Progetti cooperativi		*			*	*	*	*
	— Cooperazione e scambi internazionali		*					*	*
	<i>Sperimentazione programma Tecnopolis</i>		*			*	*	*	*
	<i>Reti telematiche</i>	*	*	*	*	*	*	*	*
	<i>Rete servizi multimediali a supporto formazione su grande scala</i>	*	*	*	*	*	*	*	*

5.1. *L'offerta formativa qualificata*

Le azioni a sostegno dell'offerta formativa si articolano su quattro livelli di intervento:

5.1.1. Formazione di nuovi imprenditori e di nuove professioni

La formazione per l'innovazione, per la nuova imprenditorialità, per le nuove professioni, utilizzabili per modernizzare l'esistente e stimolare la nuova crescita, ha carattere intersettoriale così come le innovazioni tecnologiche indicate nel Programma triennale. Ciò induce una domanda di nuovi profili professionali, ottenibili mediante l'«innesto» di una nuova cultura tecnico-economico-finanziaria sulla formazione offerta dal sistema di istruzione formale.

Questo tipo di azioni rappresenta un aspetto «pregiato» dell'investimento, in quanto, attraverso le iniziative ad elevato livello di qualificazione, si possono stimolare nuove iniziative economiche e costituire un punto di attrazione per esse.

Si tratta di integrare nei processi formativi tradizionali competenze ed esperienze che riguardano:

- i servizi tecnici: dalla progettazione alla manutenzione, al controllo di qualità;
- i servizi informativi e l'accesso alle banche dati;
- i servizi di gestione del fattore umano: le relazioni umane e la gestione del personale;
- i servizi di intermediazione tecnologica e finanziaria;
- i servizi di marketing e assistenza alla commercializzazione.

La formazione qualificata dà soprattutto ai giovani l'opportunità di acquisire una qualifica a competenza multipla, attraverso una esperienza formativa che, a partire da un livello professionale definito e certificato (licenza di scuola secondaria o diploma di laurea), offra una competenza sulle nuove tecnologie e sui raccordi operativi con la competenza di base (professione tradizionale + tecnologie e metodologie innovative).

Questa azione specifica tende cioè a dare flessibilità al profilo formativo dei giovani scolarizzati in cerca di occupazione, costruendo così un segmento di forza lavoro qualificata, utilizzabile per una molteplicità di scopi, fra i quali:

- la gestione e manutenzione delle grandi infrastrutture fisiche e di servizi di controllo ambientale;
- le attività di riparazione e manutenzione di impianti e macchinari moderni utilizzati dall'industria manifatturiera;
- le attività di pianificazione e progettazione degli enti locali e regionali;

— le attività collegate allo sviluppo di servizi informativi e banche dati per la gestione del territorio, dei servizi sociali, dell'agricoltura e del turismo (1).

5.1.2. Formazione di divulgatori dell'innovazione

Trattasi di figure professionali con solido retroterra a carattere multidisciplinare, in grado non solo di effettuare l'analisi dei bisogni aziendali d'innovazione e la ricerca delle soluzioni, ma anche di raccordare i bisogni di innovazione delle piccole e medie imprese all'offerta di know-how esistente sul mercato, o nelle istituzioni scientifiche.

Con questa azione si intende sostenere l'offerta di forza lavoro qualificata meridionale destinabile a:

— esercitare la funzione di intermediazione attiva nel trasferimento alle imprese di informazioni relative ad aspetti commerciali, sociali e amministrativi;

— stimolare nuove attività imprenditoriali;

— innescare processi innovativi, in aziende pubbliche o private e nella Pubblica Amministrazione;

— sensibilizzare le imprese ad attuare strategie di innovazione di prodotti e/o processi di evoluzione produttiva e/o organizzativa.

La creazione di queste figure professionali può agevolare la costituzione di modelli operativi di spinta all'innovazione nelle aree industriali, di società o cooperative di consulenza e di ingegneria, di diffusione di Business Innovation Centre (BIC) per la creazione di nuove imprese.

5.1.3. Diffusione della cultura informatica e linguistica

Da più parti si parla di nuova alfabetizzazione, alludendo anche al nuovo linguaggio dell'informatica che si svolge, peraltro, prevalentemente in inglese.

La diffusione di una «cultura informatica» appare come un appuntamento indispensabile per il Mezzogiorno, sia per gli effetti immediati sullo sviluppo produttivo, sia per la più generale spinta alla modernizzazione che essa può determinare.

Risulta pertanto significativo promuovere nel Sud un'azione organica di alfabetizzazione con i seguenti obiettivi specifici:

— assumere una logica «intermedia», che non sia né troppo ele-

(1) Questa qualificazione assume rilevanza in riferimento allo strumento «contratti di formazione-lavoro», soprattutto per attività di lavoro autonomo (es. studi professionali).

vata (come la ricerca avanzata in informatica) né troppo frammentata (favorendo la diffusione di risorse informatiche dentro il tessuto meridionale);

— fissare due obiettivi formativi (la lingua inglese e l'informatica) che costituiscono due sfide proprie dei processi di modernizzazione e di internazionalizzazione dell'economia meridionale;

— sollecitare le categorie sociali e le istituzioni della società civile a partecipare all'azione;

— fornire indirettamente (e sperimentalmente) un servizio reale, centrato sul miglioramento del fattore umano.

Questa azione investirà i vari segmenti di domanda di cultura informatica e linguistica e tenderà ad una piena valorizzazione della rete informatica IATIN, attuata nel Sud con il PS 35, in cooperazione con altri soggetti (Università, SIP, CCIAA, STET, Associazioni di categoria, Produttori e distributori di hardware e software, specializzati nella formazione).

5.1.4. Aggiornamento di quadri direttivi ed intermedi

Le azioni formative, finora citate, avrebbero effetti limitati se ad esse non si accompagnasse un processo di riqualificazione dei quadri direttivi ed intermedi della P.A. e delle Aziende meridionali. Si tratta di privilegiare le componenti della cultura progettuale ed economico-finanziaria, nella logica continuità dei programmi da tempo avviati dal FORMEZ.

5.1 - Offerta formativa qualificata

Azioni	Obiettivi di riferimento	Utilizzazioni
1) Formazione di giovani per l'offerta di qualifiche a competenza multipla	a) Manutenzione e gestione di impianti e di grandi infrastrutture fisiche b) Sviluppo produzione Software c) Sostegno intermediazione servizi informativi	— Contratti formazione-lavoro per Studi professionali — Società e cooperative per:
2) Formazione di divulgatori dell'innovazione	d) Consulenza finanziaria ed ingegnerizzazione conoscenze e) Diffusione servizi reali per l'industria, l'agricoltura, il turismo f) Rivitalizzazione aree ed agglomerati industriali g) Espansione servizi innovativi per la P.A. h) Potenziare rete scientifica e tecnologica i) Creazione nuove attività economiche	• Punti di trasferimento tecnologico • Business-innovation Centre • Nuclei di gestione di impianti ed infrastrutture • Unità per servizi di progettazione avanzata • Unità per servizi finanziari e tecnici • Unità per servizi di commercializzazione
3) Diffusione di cultura informatica e linguistica	Miglioramento del clima culturale e sociale	
4) Aggiornamento di quadri direttivi ed intermedi	Crescita della cultura progettuale ed economico-finanziaria nella P.A. e nelle Aziende	

5.2. *L'offerta scientifico-tecnologica*

5.2.1. Le motivazioni ed i criteri delle azioni proposte

È nota la debolezza strutturale del sistema scientifico-tecnico, in termini di centri, strumentazione ed addetti alla ricerca ed ai servizi innovativi rispetto al totale degli occupati.

La rigida normativa che regola il sistema universitario nazionale provoca maggiori penalizzazioni per le Università meridionali, limitate nelle opportunità di scambi e di mobilità ed inserite in un debole contesto sociale ed industriale. Il permanere del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel parastato e la rigidità delle sue procedure regolamentari riducono la portata delle sue iniziative promozionali.

La logica perseguita negli anni '60 e '70 dai grandi gruppi industriali pubblici e privati di mero trasferimento nel Sud di stabilimenti di produzione ha provocato una quasi totale assenza di significativi laboratori di ricerca industriale, di centri di servizi tecnici e di attività di progettazione nel Mezzogiorno.

Certamente l'intervento straordinario non può farsi carico della totalità dei problemi connessi alla crescita della ricerca scientifica e tecnologica nelle regioni meridionali. È possibile però individuare azioni specifiche mirate ad accelerare la crescita del patrimonio scientifico e tecnico, a catalizzare iniziative pubbliche e private, ad incentivare il dinamismo ed il protagonismo di soggetti pubblici e privati interni all'area.

Un primo criterio, inteso come linea di demarcazione rispetto all'intervento ordinario, è la specificazione degli interventi straordinari prevalentemente a valle della ricerca vera e propria che investe, in prevalenza, l'organizzazione dei servizi tecnologici per le p.m.i., per i servizi sociali e per la gestione del territorio; ciò allo scopo di accelerare il conseguimento dei benefici economici e sociali rivenienti dai risultati della ricerca.

Un secondo criterio è la concentrazione territoriale degli interventi, al fine di agevolare la crescita di centri o poli di eccellenza tecnologica ancorati agli obiettivi dello sviluppo; alle Regioni ed Enti Locali resterebbe il compito di attuare interventi tesi a diffondere gli effetti indotti, anche mediante progetti regionali di sviluppo.

Un terzo criterio riguarda la scelta dei campi di intervento, puntando decisamente su obiettivi tematici, che orientino le scelte delle economie avanzate e precisamente:

- le tecnologie alimentari;
- l'acquacoltura;

- le fonti rinnovabili di energia ed il risparmio energetico;
- le nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni ed il loro impatto sull'industria manifatturiera;
- le biotecnologie;
- le tecnologie dei nuovi materiali;
- la pianificazione urbana e l'habitat moderno;
- l'utilizzazione delle tecnologie spaziali per la gestione del territorio e per i moderni sistemi di telecomunicazione:
- la robotica avanzata;
- le nuove tecnologie applicate alla formazione di base ed alla formazione professionale;
- gli aspetti ergonomici e sociologici legati all'introduzione delle nuove tecnologie.

5.2.2. Il contenuto delle azioni

L'intervento straordinario con il PS 35 ha avviato un notevole potenziamento della rete scientifico-tecnologica, finanziando la creazione di strutture di ricerca consortili e la formazione di una prima leva di giovani ricercatori e tecnici in campi di rilevante interesse per il settore industriale ed agricolo.

Oltre al programma di completamento del PS 35, secondo quanto previsto dalla legge 775 e dalle direttive CIPE, si intende privilegiare, nel Programma triennale, azioni tendenti ad incidere su specifici aspetti, mediante il sostegno finanziario per:

- la creazione di nuovi Centri di ricerca consortili previsti dai programmi già approvati entro il 31 luglio 1984;
- la formazione di giovani ricercatori nei campi tematici indicati;
- progetti di ricerca cooperativi tra industria nazionale e sistema scientifico meridionale;
- la cooperazione internazionale e scambi in campo scientifico e tecnico con centri di eccellenza nazionali ed internazionali.

5.2.2.1. I Centri di Ricerca consortili

Nel Programma triennale si prevede la realizzazione di nuove iniziative desunte dagli studi di fattibilità autorizzati entro il 31 luglio 1984 e che costituiscono una ulteriore integrazione della rete scientifica e tecnologica nelle aree tematiche indicate.

- Specificamente tali iniziative riguardano la realizzazione di:
- Centro interregionale di Ricerca nel settore sementiero;

- Centro Ricerche anticorpi monoclonali (CRAA-Campania);
- Centro Ricerche nuovi materiali energetici (Puglia);
- Centro Ricerche Macchine Agricole (Basilicata);
- Centro Ricerche produzione ittica (Basilicata);
- Centro Ricerche idrologia del suolo (Campania).

È inoltre confermato il concorso finanziario dell'intervento straordinario allo sviluppo e realizzazione del Centro di Ricerche Aerospaziali italiano CIRA-Campania).

5.2.2.2. La formazione dei giovani ricercatori

Si prevede, nel triennio, di finanziare la formazione di ricercatori da orientare alle attività finalizzate agli obiettivi tematici indicati.

In tal modo i costi di formazione saranno a carico dell'intervento straordinario e gli organismi nazionali di ricerca, le strutture consortili di ricerca nel Mezzogiorno, le industrie nazionali e locali avranno l'opportunità di reclutare giovani meridionali per programmi di ricerca finalizzati del CNR, per programmi strategici previsti dalla legge 46, per progetti, anche cooperativi, dei consorzi di ricerca dislocati nell'area meridionale con imprese industriali per l'espansione della rete dei consorzi e società di ricerca consortili previsti nei programmi già approvati. L'azione prevede che il processo di formazione si possa realizzare totalmente o parzialmente presso laboratori di ricerca pubblici e privati, entro e fuori l'area meridionale, nazionali ed internazionali.

Con questa azione specifica si intende incentivare la costituzione nel Mezzogiorno di unità di ricerca sulle aree tematiche indicate, sostenere lo sviluppo della rete di laboratori di ricerca industriale, di sviluppo software, per le applicazioni della microelettronica nel settore manifatturiero, incentivando così l'aspetto occupazionale di personale altamente specializzato nell'uso di impianti, macchine e servizi, localizzati in Università, centri di ricerca anche a carattere consortile.

Con questo meccanismo si conseguirebbe un duplice risultato: stimolare l'occupazione qualificata e produttiva (aumentando la quota degli occupati addetti alla ricerca) ed agevolare l'incontro tra sistema scientifico pubblico e sistema produttivo.

5.2.2.3. I progetti di ricerca cooperativi

Questa azione intende sostenere la realizzazione di progetti coo-

perativi di soggetti economici, con il vincolo della loro realizzazione presso i laboratori di ricerca pubblici e presso i centri consortili, realizzati con il PS 35 in collaborazione con le Università meridionali.

Con questo meccanismo si intende:

— agevolare la caratterizzazione produttiva degli investimenti realizzati dall'intervento straordinario per la creazione di strutture di ricerca con il PS 35;

— offrire alle industrie esterne all'area meridionale e agli organismi nazionali di ricerca l'opportunità di potenziare ed espandere la propria rete scientifica;

— offrire ai ricercatori delle Università meridionali l'opportunità di essere coinvolti in progetti applicativi;

— sostenere programmi mirati alla costituzione di uffici di Liaisons Ricerca-Industria, o centri di innovazione per promuovere l'innovazione organizzativa, tecnologica e gestionale nelle PMI, nonché di laboratori di certificazione ed omologazione di prodotti hardware e software.

5.2.2.4. La cooperazione internazionale e gli scambi in campo scientifico e tecnico

Questa azione mira ad accelerare il processo di inserimento del sistema scientifico-tecnico meridionale nel circuito internazionale.

Il sostegno può assumere tre forme di finanziamento:

a) Gemellaggio tra laboratori di ricerca

Sono previsti aiuti in termini di contributi per i salari, le attrezzature ed altri costi di ricerca, per permettere ai ricercatori appartenenti a laboratori scientifici e tecnologici meridionali di svolgere attività e di scambiare risultati di studi e ricerche con laboratori di altri paesi industrializzati.

b) Aiuti diretti alla ricerca

Sono previsti aiuti per coprire le spese connesse:

— alle attività di ricerca ed eventualmente al pagamento dello stipendio di un ricercatore operante nel Mezzogiorno che intenda inserirsi nel gruppo di ricerca di un altro paese (da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni);

— alle attività di ricerca di giovani scienziati assunti dall'industria, operante nell'area meridionale, che intendano seguire un lungo corso di formazione in un laboratorio di un altro paese (da uno a tre anni);

— ai contratti di consulenza di ricercatori e scienziati di labora-

tori nazionali ed internazionali che intendano guidare e/o partecipare a programmi di ricerca attuati in laboratori scientifici e tecnologici localizzati nel Mezzogiorno.

c) Sostegno a scuole di alta specializzazione a carattere internazionale

Con riferimento alle aree tematiche indicate, si prevedono aiuti per coprire le spese di funzionamento di scuole internazionali post-laurea di alta specializzazione organizzate da Università e/o Istituzioni scientifiche meridionali in accordo con Università e/o Istituzioni straniere che prevedano scambi di docenti e mutuo riconoscimento di corsi e/o certificazioni di curriculum.

5.2 - Offerta scientifico-tecnologica

Azioni	Aree tematiche	Utilizzazioni
<ul style="list-style-type: none">— Nuovi Centri di ricerca consortili— Formazione di ricercatori— Progetti cooperativi «Sistema produttivo-Sistema scientifico»— Scambi e cooperazione internazionale (gemellaggi, scambi di ricercatori, Scuole internazionali)	<ul style="list-style-type: none">— Tecnologie alimentari— Acquacoltura— Fonti rinnovabili di energia— Impatto nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sul manifatturiero— Off-shore— Biotecnologia— Tecnologie nuovi materiali— Aspetti economici e sociologici legati alle nuove tecnologie— Pianificazione urbana ed habitat— Tecnologie spaziali per la gestione del territorio e le telecomunicazioni— Robotica avanzata— Tecnologie avanzate applicate alla formazione ed istruzione	<ul style="list-style-type: none">— Grandi imprese nazionali, pubbliche e private— Consorzi e società consortili di ricerca— Organismi responsabili di ricerca— Consorzi di piccole e medie imprese— Unità aziendali per il pre-sviluppo e l'ingegnerizzazione— Università meridionali

5.3. *Il sostegno alla sperimentazione del Programma Tecnopolis*

L'intervento straordinario intende accelerare, in stretto coordinamento con l'intervento ordinario, le fasi di sperimentazione del Programma Tecnopolis, già avviato in Puglia con il duplice scopo di:

- verificare la portata dei risultati di questa iniziativa ed il grado di riproducibilità su altre aree territoriali del Mezzogiorno;
- consentire al Mezzogiorno di partecipare attivamente ad iniziative simili nel Centro-Nord del nostro Paese ed in Europa sulle quali va sviluppandosi un concreto interesse della politica comunitaria.

Il Programma si propone di attrezzare su un gruppo di infrastrutture già esistenti un parco tecnologico finalizzato a promuovere:

- lo sviluppo di servizi tecnici di supporto all'apparato produttivo;
- la rivitalizzazione delle attività produttive nei settori tradizionali;
- la creazione di nuove attività produttive e di servizi;
- il richiamo di iniziative produttive ad alta tecnologia;
- l'aumento dell'occupazione qualificata;
- la sperimentazione di modelli di promozione culturale e di organizzazione della vita extra-produttiva.

Nel triennio è previsto il sostegno:

- a programmi cooperativi di formazione, di ricerca e sviluppo con industrie nazionali che hanno aderito al programma sperimentale, di diffusione di servizi per le piccole e medie imprese, di stimolazione di nuove iniziative industriali che valorizzino infrastrutture tecnologiche già attuate;

- alla realizzazione di un primo nucleo di ambienti attrezzati su aree opportunamente infrastrutturate per:

- incentivare l'insediamento di servizi di terziario superiore e di imprese di alta tecnologia;
- agevolare l'attuazione di esperienze universitarie a carattere multidisciplinare;
- ospitare iniziative orientate alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo;
- favorire iniziative avanzate per promuovere l'innovazione culturale e sociale;

- alla sperimentazione di un'isola ottica locale ed una rete di telecomunicazione ad alta velocità (programmata da SIP/STET) per il collegamento di Tecnopolis con aree ed agglomerati industriali.

5.3 - Sperimentazione del Programma Tecnopolis

Azione	Quadro di riferimento	Obiettivi specifici
<i>Programma Tecnopolis in collaborazione</i> tra Università - Imprese produttive - Istituti finanziari <i>Occupazione prevista</i> di alta specializzazione	<ul style="list-style-type: none">— Sperimentare l'appropriatezza al contesto meridionale ed il grado di riproducibilità su altre aree territoriali— Coinvolgere il Mezzogiorno nelle politiche di promozione dei Parchi scientifici e tecnologici della CEE e del sistema delle Partecipazioni Statali nazionali— Ricerca forme complementari di integrazione del sistema scientifico con il sistema produttivo e finanziario	<ul style="list-style-type: none">— Incentivare le imprese già aderenti al programma di sperimentazione attraverso l'allestimento di ambienti attrezzati ed il sostegno a progetti cooperativi— Incentivare l'insediamento di servizi di terziario superiore— Agevolare iniziative ed esperienze universitarie a carattere multidisciplinare— Promuovere servizi tecnologici per le PMI— Promuovere l'innovazione culturale e sociale

5.4. *Le reti telematiche*

5.4.1. Le motivazioni ed il ruolo dell'intervento straordinario

Il piano nazionale delle Telecomunicazioni messo a punto dal Ministero delle PP.TT. evidenzia il chiaro convincimento che i servizi di telecomunicazione — e di telematica e le reti di cui si avvalgono — costituiscano un fondamentale elemento propulsore delle attività economiche, dell'apparato produttivo e, più in generale, dell'evoluzione socio-economica; esso evidenzia il particolare interesse alle iniziative a favore dello sviluppo delle TLC nelle aree meridionali del Paese.

Tale piano prospetta le direttrici di intervento nel Mezzogiorno:

— lo sviluppo delle infrastrutture per la fornitura dei servizi di base per un progressivo avvicinamento della diffusione dei servizi stessi ai valori medi nazionali;

— la realizzazione di reti specializzate e, più in generale, delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo delle attività economiche in una situazione di parità e possibilmente di accelerazione nei confronti del resto del Paese;

— lo sviluppo di iniziative specificatamente calibrate sulle esigenze del Mezzogiorno;

— l'attuazione di progetti avanzati di notevole portata sperimentale che coinvolgano le risorse culturali, scientifiche, tecniche di cui il Mezzogiorno dispone.

Tali direttrici vanno tradotte in azioni concrete di intervento per evitare l'aggravarsi del divario che allo stato attuale viene rilevato: per quanto riguarda la telefonia di base si rileva che alla fine del 1983 la densità telefonica (numero degli abbonati rapportato al numero degli abitanti) era pari al 19,9% nel Mezzogiorno contro una media nazionale del 27,4% e la penetrazione del servizio nell'ambito domestico era di 53 collegamenti ogni cento famiglie, pari ad un indice di 0,85 se rapportata alla media nazionale (63 collegamenti ogni cento famiglie). Il divario tuttora esistente tra le aree meridionali e la media nazionale è da attribuire principalmente alla più debole struttura produttiva, che tradizionalmente si è tradotta in una più bassa richiesta del mercato. I dati evidenziano che il Mezzogiorno ha raggiunto nel 1981 la penetrazione che nel Centro-Nord si riscontrava a fine 1975.

L'intervento straordinario si pone come finalità il compito di accelerare, anche attraverso eventuali incentivi all'offerta, la creazione di infrastrutture adatte per fornire all'utenza in generale ed in parti-

colare agli operatori economici operanti nelle aree meridionali le stesse condizioni operative — per quanto attiene alle telecomunicazioni — esistenti al Centro-Nord con ricorso alle più moderne tecniche di commutazione, il miglioramento della qualità del servizio, la diffusione sul territorio delle reti specializzate e l'avvio della RNIS.

Per quanto concerne lo sviluppo delle reti si intende assicurare al Mezzogiorno la fruizione, come nelle altre aree del territorio nazionale, delle prestazioni ottenibili grazie all'impiego delle tecnologie avanzate, accelerando il processo di collocazione nel Mezzogiorno delle reti specializzate.

L'intervento straordinario si prefigge inoltre il compito di creare le condizioni che consentano al Mezzogiorno di svolgere un ruolo attivo nello sviluppo delle Telecomunicazioni e dei servizi telematici nell'intero Paese.

Le notevoli risorse culturali e scientifiche localizzate nel Mezzogiorno vanno proficuamente coinvolte nel progresso tecnologico e scientifico attinente alle TLC. Specificamente vanno valorizzati gli investimenti già attuati dall'intervento straordinario nell'ambito del PS 35 riguardanti i progetti IATIN e IAGRIN, che hanno già avviato lo sviluppo di una rete di Consorzi di ricerca (CSATA, CRAI, CRIAI, CRES, CORISA), che coinvolgono l'intero Mezzogiorno continentale e insulare nel campo dell'informatica e della telematica.

5.4.2. Il contenuto delle azioni

Sono previsti interventi, attraverso il pieno coinvolgimento di STET, SIP e FINSIEL e delle strutture di ricerca menzionate, per:

- potenziare e qualificare i servizi di telefonia di base ricorrendo anche a particolari forme di promozione e di incentivazione sul fronte della domanda che accelerino le tendenze del mercato interno all'area meridionale;

- allestire ed avviare a realizzazione un pacchetto di progetti articolati sul territorio meridionale mirati allo sviluppo di una rete di servizi telematici nei quali cogliere, oltre i vantaggi della modernizzazione dell'apparato produttivo meridionale e delle sue integrazioni nelle economie avanzate, tutte le opportunità di occupazione connesse a questi servizi.

Con riferimento alla rete dei servizi telematici sono privilegiate iniziative specifiche e progetti pilota (cui associare attività di formazione tecnica e specialistica) che investano un ampio spettro di applicazioni concernenti:

- la promozione dell'attività economica nel campo industriale, agricolo e turistico e cioè:

- automazione e diffusione dell'informatica nelle aree industriali caratterizzate da una generalità di piccole/medie imprese;
- osservatorio del lavoro inteso come banca dati della domanda e dell'offerta;
- sistemi/servizi di supporto alle attività turistiche per migliorare la gestione dei traffici turistici e delle infrastrutture in immobili (alberghi, ristoranti, ecc.);
- strumenti e sistemi per l'analisi del clima, del terreno e delle piante e per la difesa delle produzioni agricole dalle avversità atmosferiche e dalle fitopatie;
- impianti ausiliari per la zootecnia;
- sistemi automatici di irrigazione;
- sistemi/servizi di supporto alle attività commerciali e gestionali delle aziende agricole;
- la protezione civile e sanitaria e cioè:
 - sistemi di controllo ecologico, di allarme e protezione per le calamità e fenomeni naturali (terremoti, inondazioni, incendi, ecc.), per le attività industriali ad alto rischio, per le infrastrutture idriche (acquedotti e dighe) ed energetiche (centrali);
 - strumenti di telediagnosi e telemonitoraggio dislocabili in vasti complessi dedicati alla salute (ospedali, ricoveri per anziani, ecc.), ed impieghi nelle aree interne e marginali.

5.4 - Sviluppo di reti e servizi telematici

Azione	Ipotesi di applicazione ed utilizzazione	Gli effetti attesi
<ul style="list-style-type: none">— Promozione economica nel campo industriale, agricolo e turistico	<ul style="list-style-type: none">— Informatizzazione aree industriali— Servizi per migliorare la gestione dei traffici turistici e delle infrastrutture— Servizi di supporto alle attività commerciali e gestionali delle aziende agricole— Sistemi per l'analisi del clima, del terreno e delle piante— Sistemi automatici di irrigazione	Attraverso il pieno coinvolgimento delle Aziende IRI e di altre imprese nazionali e delle strutture di ricerca meridionale, modernizzare gli apparati del sistema Mezzogiorno e suscitare lo sviluppo di segmenti di nuove iniziative economiche con prevedibile indotto occupazionale
<ul style="list-style-type: none">— Protezione civile e sanitaria	<ul style="list-style-type: none">— Sistemi di controllo ecologico e di allarme e protezione per le calamità naturali, per le attività industriali ad alto rischio, per le infrastrutture idriche (acquedotti e dighe)— Sistemi di telediagnosi e telemonitoraggio con un particolare impiego nelle aree interne e marginali	

5.5. Le reti di servizi telemultimediali di supporto ai programmi di istruzione e formazione su larga scala

5.5.1. Le motivazioni

L'assunzione da un punto di vista produttivo della «questione formativa» si estende all'occupazione, sia come modificazione di profili professionali di persone occupate ed inoccupate sia in forma di nascita di nuove imprese specializzate nell'industria dell'informazione, quali:

- le case editrici;
- le «software house» specializzate in pacchetti formativi;
- le società di consulenza su materiali e tecnologie educative;
- gli intermediari dell'informazione educativa;
- i produttori di sistemi interattivi orientati all'istruzione;
- i produttori di interfacce per calcolatori e sistemi audiovisivi;
- i servizi di reti di telecomunicazione locale e geografica per l'offerta di banche dati e di informazioni di interesse per la formazione.

Da qui l'interesse di avviare nel Programma triennale azioni organiche per lo sviluppo di una rete di servizi ad alto valore aggiunto nel settore delle comunicazioni di supporto ai programmi di formazione e di istruzione nel Mezzogiorno.

Oltre queste opportunità economiche, questa azione intende incentivare:

- il trasferimento nel Sud di programmi avanzati previsti nel programma decennale delle telecomunicazioni definito dal Ministero delle PP.TT.;
- le attività di ricerca sulle applicazioni all'istruzione delle tecnologie dell'informazione, sull'intelligenza artificiale, sull'elaborazione computerizzata delle immagini e del suono; sui modelli di analisi e controllo dei processi di apprendimento, sulla linguistica, sulle problematiche socio-tecnologiche;
- l'opportunità per le istituzioni meridionali di stabilire accordi di cooperazione internazionale con paesi impegnati in progetti similari (Francia, Gran Bretagna, Canada, USA).

Questa azione organica da avviare con il Programma triennale, ma che sviluppa il complesso delle prevedibili azioni lungo un decennio, si configura come una consistente commessa pubblica finalizzata a promuovere l'innovazione sul fronte della domanda e dell'offer-

ta interna all'area meridionale qualificando le imprese e le istituzioni meridionali ad operare successivamente su mercati più vasti.

5.5.2. I soggetti da coinvolgere

Per le sue caratteristiche strutturali e per il ruolo determinante che verrebbe a svolgere su tutto l'intervento formativo nel Sud, il progetto prevede il coinvolgimento dei soggetti direttamente interessati al processo di cambiamento:

- le Regioni;
- gli Enti collegati all'intervento straordinario;
- gruppi industriali pubblici e privati;
- il sistema tecnico-scientifico, in particolare il Consorzio della Università a distanza (Calabria).

L'infrastruttura non risulta dimensionata per una particolare classe di applicazioni o di servizi, ma si prospetta come una rete generale a destinazione e finalità multiple:

- l'educazione degli adulti;
- la diffusione della cultura tecnica;
- l'istruzione e la promozione a distanza;
- l'aggiornamento per la pubblica amministrazione;
- i servizi formativi per l'agricoltura ed il turismo;
- i servizi formativi per le piccole imprese, l'artigianato, la cooperazione;
- i servizi informativi per le imprese operanti nel campo della conoscenza e dell'informazione (editoria, committenza locale, ecc.).

Assume rilevanza l'interconnessione della rete a quella delle altre aree del paese e di altri paesi industrializzati e la sua funzione di ponte tecnologico e di comunicazione verso i paesi del bacino mediterraneo.

5.5 - *Realizzazione di una rete di servizi telemultimediali di supporto alla formazione su larga scala*

Azione nel triennio	Obiettivo	Effetti previsti
<ul style="list-style-type: none"> — Progettazione — Sperimentazione di prime fasi — Formazione specialistica 	<ul style="list-style-type: none"> — Creare nel Mezzogiorno una infrastruttura di supporto alla diffusione di massa del sapere e del saper fare 	<ul style="list-style-type: none"> — Sviluppo nel Mezzogiorno dell'industria dell'informazione (Case editrici, Società di consulenza su materiali e tecnologie educative, produttori di interfacce calcolatori-sistemi audiovisivi, intermediari dell'informazione educativa) — Dislocazione nel Sud di interventi previsti dal piano decennale delle PP.TT. — Dislocazione nel Sud di programmi di ricerca avanzata — Inserimento di istituzioni scientifiche e di operatori economici meridionali in nuovi segmenti di mercato

5.6. *Il coordinamento e l'attuazione*

5.6.1. Le proiezioni territoriali degli interventi ed il coordinamento interregionale

La natura degli interventi proposti (carattere prevalentemente orizzontale) inducono a prevedere una ricaduta dei benefici sull'intero territorio meridionale.

Trattandosi di azioni mirate a produrre prevalentemente «beni e servizi immateriali» (specializzazione del fattore umano, ricerca tecnologica, servizi di terziario superiore), esse puntano a privilegiare la dimensione interregionale con l'individuazione di punti ed ambienti forti, interni al Mezzogiorno, sui quali centrare la maglia di diffusione e di penetrazione dei benefici nell'intero territorio meridionale.

Seguendo questa direzione diventa praticabile l'ipotesi di raccordare queste azioni a carattere sovra-regionale con la messa a punto di progetti regionali di sviluppo che specializzino e diffondano in contesti specifici la valenza nazionale ed europea delle iniziative proposte.

5.6.2. Il coordinamento con l'intervento ordinario

Le azioni proposte hanno carattere aggiuntivo e, nel breve-medio periodo, la funzione di accelerare la riduzione degli squilibri occupazionali e strutturali nelle aree di intervento.

Sono previste sedi di coordinamento politico ed operativo per raccordare il carattere aggiuntivo e promozionale delle azioni proposte ai programmi di intervento dei Ministeri dell'Industria, della Ricerca Scientifica e Tecnologica e della Pubblica Istruzione.

In particolare si curerà il raccordo con i programmi strategici previsti dalla legge 46, con i progetti finalizzati del CNR, con il Piano quinquennale dell'ENEA, con i programmi di promozione dell'innovazione del Ministero dell'Industria, con il Piano quadriennale di sviluppo del sistema universitario nazionale.

Rispetto a questi programmi dell'intervento ordinario, le azioni proposte si configurano come strumenti di supporto e incentivo alla facilitazione della loro dislocazione attuativa nell'area meridionale e come quadro di riferimento per l'impostazione dei programmi dell'amministrazione ordinaria sugli orizzonti temporali di medio-lungo periodo.

5.6.3. I soggetti attuatori degli interventi

Il carattere «pregiato» degli investimenti e delle attività connesse alle azioni proposte suggeriscono di privilegiare:

— sul fronte dell'offerta:

- il sistema scientifico-tecnologico (in particolare le Università ed i Consorzi di ricerca) meridionale anche in cooperazione con altri organismi scientifici (particolarmente il CNR) ed economici, nazionali ed internazionali;
- le imprese nazionali pubbliche e private, gli organismi della cooperazione, con un particolare coinvolgimento del sistema delle partecipazioni statali di settore, STET, SIP, FINSIEL;
- le società di ingegneria e di consulenza altamente qualificate disponibili a progettare e realizzare (con assorbimento di occupazione qualificata) l'ampliamento della rete dei servizi reali nel Mezzogiorno;
- il sistema finanziario con un particolare coinvolgimento delle banche locali.

— sul fronte della domanda:

- le camere di commercio e gli altri organismi rappresentativi degli operatori economici operanti nel Mezzogiorno.

Con riferimento al coordinamento operativo e nell'ambito della ristrutturazione degli Enti collegati, fermo restando il ruolo centrale del FORMEZ per le azioni formative, è ipotizzabile la costituzione di una società, o consorzio, cui assegnare esclusivamente il compito di promozione, coordinamento dei programmi specifici e di controllo di qualità dei risultati delle azioni previste.

5.7. Altre azioni

5.7.1. Le energie alternative in agricoltura

A) L'utilizzazione delle fonti rinnovabili per la produzione di energia può vantaggiosamente essere sviluppata nel Mezzogiorno per le favorevoli potenziali disponibilità di tali fonti e per gli effetti non solo economici, diretti ed indiretti, che essa può determinare.

Particolarmente interessanti risultano le prospettive di utilizzazione di dette fonti in agricoltura (agroenergia) per le possibilità di ricorso oltre che alle fonti rinnovabili esogene (solare, eolica, idraulica, geotermica) anche a quelle più strettamente endogene (biomassa, come scarti agricoli, forestazione, colture energetiche) con sistemi autoproduttivi di media e piccola potenzialità, che rappresentano, allo stato delle tecnologie, la soluzione ottimale.

Nel Mezzogiorno, poi, vi sono ampie presenze di terreni marginali, ormai senza redditività, che potrebbero essere convertiti a colti-

vazioni energetiche, consentendo l'inserimento degli operatori agricoli nel mercato dell'energia, ancora lontano dalla saturazione, al contrario degli altri comparti produttivi agricoli.

B) Gli obiettivi perseguibili mediante la promozione di tecnologie e di impianti per la produzione e la utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, in un contesto di riorganizzazione razionale delle aziende agricole singole od associate, riguardano principalmente aspetti economici direttamente legati alla crescita dell'agricoltura.

Le tecnologie ed i processi innovativi attuati potranno altresì indurre, particolarmente nelle zone interne, motivazioni di carattere culturale e sociale, tali da migliorare le condizioni di permanenza in quei luoghi.

Vanno anche ricordati i vantaggi che le società costruttrici di impianti nel settore, numerose nel Mezzogiorno, possono conseguire nell'export di tali impianti, particolarmente verso i paesi del bacino del Mediterraneo, usufruendo, come utile referenza, delle realizzazioni attuate, come già accaduto per i primi impianti realizzati nell'ambito dell'intervento straordinario.

Un intervento centrale nel settore potrebbe infine assicurare la utilizzazione delle provvidenze comunitarie previste per le energie rinnovabili in diversi programmi speciali e regolamenti, quali il FESR Fuori Quota Energia, i programmi «dimostrativi» e di «ricerca e sviluppo» del settore energia, i Programmi Integrati Mediterranei, ecc.

C) Le possibilità di sviluppo con tecniche estensive riguardano sia la forestazione a «breve rotazione» (ginestra, acacia, ailanto, catalpa, ecc.), che le specie oleifere e proteiche, o comunque fornitrici di grandi masse di sottoprodotto, come alcune colture ormai abbandonate (canapa, gelso, malva, ecc.), o di recente introduzione (Jojoba, canna di provenza, topinabour, ecc.). Tali colture permettono inoltre interessanti attività indotte, come l'apicoltura (la ginestra e l'acacia sono in fioritura per lunghi periodi), l'allevamento di selvaggina, le raccolte per erboristeria, ecc.

In generale sono da preferirsi essenze con cicli vegetali pluriennali, che richiedono operazioni colturali e presentano adattabilità a terreni marginali e climi semiaridi, resistenza alle variazioni meteorologiche, robustezza della specie, elevata capacità di riproduzione, idonee caratteristiche di conversione in prodotti energetici o comunque commerciabili.

Le produzioni in termini di biomassa sono ovviamente funzione della specie e dei fattori prima richiamati, comunque si può indicare, come valore medio annuo, una resa dell'ordine dei 150 ÷ 600 q.li di

biomassa per ettaro e per anno, come risulta da alcuni tests sperimentali effettuati nell'Italia centrale con risultati incoraggianti.

Dette colture possono anche contribuire all'asestamento idrogeologico dei terreni, rallentando i tempi di corrivazione delle precipitazioni. Va richiamata infine l'assenza di eccessive complicazioni in fase di taglio, che oltretutto può essere effettuato completamente meccanizzato, al contrario delle formazioni boschive, per le quali sono necessarie numerose autorizzazioni.

D) Da un punto di vista operativo, premesso che l'inserimento della materia nell'ambito dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è stato già sollecitato in via ufficiale dai Ministri dell'Industria e dell'Agricoltura e da diverse Regioni meridionali, e che sono necessariamente da scontare i maggiori costi derivanti dall'innovazione, dovrà essere messo in atto un sistema di incentivazione «a domanda» alle attività produttive (principalmente agricole, ma con un'estensione anche alla PMI ed all'artigianato) basato su contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati, che tengono conto delle aliquote riconosciute in altre normative nazionali e regionali sulla stessa materia, con incrementi particolari per tipologie impiantistiche a carattere sperimentale e dimostrativo.

Parallelamente dovranno essere attivate azioni promozionali e divulgative nonché rilievi di campo e studi di fattibilità per la verifica delle propensioni territoriali, avvalendosi anche della collaborazione degli Enti nazionali operanti nel settore.

Tutta l'operatività sarà condotta in stretto contatto e con mutuaione di compiti con gli organismi locali ed in particolare con le Regioni e in coordinamento con i Ministeri dell'Industria e dell'Agricoltura.

Nelle more di messa a punto ed approvazione della normativa di intervento, anche allo scopo di non penalizzare con un fermo del settore gli operatori e le aziende agricole che hanno condizionato a detto completamento propri investimenti o si trovano in giustificata attesa, dovrà procedersi al completamento dei programmi agroenergia iniziati su mandato della CEE, avvalendosi, come anche previsto nella delibera CIPE del 20.12.84, delle procedure amministrative in corso già adottate per i primi interventi realizzati a fronte del Reg. CEE 2618/80.

In tal modo le fasi successive dell'intervento «a domanda» potranno usufruire di ulteriori esperienze, oltre quelle derivanti dagli impianti già realizzati.

5.7.2. Commercializzazione dei prodotti

A) Lo sviluppo dell'economia meridionale si lega indissolubilmente a strategie di diversificazione commerciale e di apertura internazionale delle aziende e delle produzioni che la caratterizzano. I livelli di apertura dei mercati non consentono, se non per frange settoriali ridottissime, di gestire «nicchie» locali di domanda.

L'evoluzione del nostro sistema industriale nella seconda metà degli anni settanta e nei primi anni del nuovo decennio, ha evidenziato una attitudine pronunciata delle imprese minori a elaborare e gestire significativi processi di internazionalizzazione. Fino a qualche anno fa l'orientamento a gestire produzioni legate a domanda estera sembrava fosse organica alla grande dimensione in quanto implicava:

- elevato consumo di informazione sull'evoluzione della domanda e della concorrenza;
- attitudini ad anticipare mutamenti quantitativi e qualitativi dei consumi;
- capacità di programmare e gestire in maniera ottimale i processi produttivi;
- la disponibilità di risorse professionali e organizzative che consentisse di prestare adeguati servizi pre e post vendita all'utenza.

Tali processi hanno avuto un impatto limitato nella realtà imprenditoriale del Mezzogiorno: si è scontata una carenza di tradizione a superare la limitatezza del mercato locale, ma soprattutto si è scontata l'inadeguatezza delle risorse sia interne che esterne alle aziende.

Il problema delle imprese minori meridionali è per prima cosa riferito alla inadeguatezza dell'organizzazione di funzioni che attengono sia direttamente sia indirettamente al problema della commercializzazione: mancano professionalità in grado di analizzare il mercato e di valutare potenzialità e capacità della gestione del prodotto aziendale nei diversi segmenti di riferimento; manca inoltre una adeguata organizzazione delle reti di vendita che sia sufficientemente capillare da garantire una presenza su aree molteplici.

Esiste inoltre il problema della economicità dell'investimento di risorse finanziarie, mirato a soddisfare le esigenze organizzative e professionali sopra richiamate: la limitata diversificazione produttiva delle imprese minori e il contenuto giro d'affari rendono poco conveniente l'immobilizzo di risorse cospicue per ritorni che rischiano di essere contenuti, oltretutto aleatori. Tali considerazioni sono alla base dell'avvio della esperienza dei consorzi alla commercializzazio-

ne, avviata in modo consistente soprattutto sulla scorta delle incentivazioni previste dalle leggi Minnocci (L. n. 374 del 1976) e De Cocci (L. n. 240 del 1981). Tale esperienza ha avuto un limitato impatto nel Sud, per problemi di cultura e stile gestionale dell'imprenditore e per carente assistenza e promozione da parte degli organismi, che in altri contesti territoriali hanno fruito da coagulo di esigenze e stimolo per le iniziative; ci si riferisce alle associazioni imprenditoriali e alle camere di commercio.

Alla criticità delle risorse aziendali disponibili si abbina nel Sud la criticità del terziario commerciale esterno alle imprese, sia esso di emanazione pubblica che di mercato. Ci si riferisce a tutte le strutture aventi come missione quella di erogare servizi di carattere informativo, promozionale e operativo a favore dell'attività commerciale delle aziende. È evidente che l'inadeguato sviluppo di un terziario di mercato si lega a inadeguate attitudini delle imprese a consumare servizi. Resta in ogni caso l'evidenza del vincolo che attualmente il contorno di servizi esistente nel Mezzogiorno induce sulla elaborazione e implementazione di strategie di diversificazione commerciale e di internazionalizzazione.

I problemi si legano anche alle funzioni e alle relative modalità di espletamento che si rinvergono nel terziario non commerciale. In particolare è da rilevare la inadeguatezza dei servizi finanziari disponibili: essi sono mediamente più onerosi rispetto alle altre regioni italiane, meno attrezzati in termini di collegamenti, sia diretti che indiretti a livello internazionale, meno diversificati nelle formule d'offerta (non solo non esistono il «forfaiting» e il «confirming» ma è poco disponibile l'offerta di «factoring»), meno tempestivi nell'espletamento delle diverse attività (ingiustificata dilazione dell'accreditamento delle lettere di credito).

Ma la ridotta capacità di penetrazione commerciale delle imprese meridionali spesso si connette a variabili qualitative del prodotto. È indubbio che il successo delle produzioni sia agricole che industriali del Mezzogiorno è sempre più funzione della qualità, funzionalità e genuinità delle stesse, e sempre meno connessa a variabili di prezzo. Tale profondo convincimento induce a connettere la politica dello sviluppo commerciale dell'economia del Mezzogiorno alla politica di sviluppo qualitativo e tecnologico dell'industria, dell'agricoltura e dell'artigianato. La mancata individuazione della funzione promozionale dell'innovazione tecnologica, dei servizi avanzati, degli investimenti nell'immagine, può indurre a concezioni riduttive degli obiettivi ed azioni che sono intrinseci alle strategie di diversificazione e internazionalizzazione dell'economia meridionale.

B) Gli obiettivi da perseguire sono i seguenti.

B.1. Migliorare la qualità ed il flusso della risorsa informazione verso le imprese e le sue emanazioni.

Occorre una più ampia e accurata canalizzazione delle informazioni commerciali a favore delle imprese. La situazione vigente è caratterizzata dalla insufficienza, dal carente aggiornamento e dalla disorganicità dei dati disponibili. Un'impresa che dovesse attivare iniziative di marketing sulla base dei dati disponibili avrebbe la necessità di istituire contatti con enti diversi, col duplice vincolo di verificarne la reciproca congruenza e il complessivo senso che assumono per i soggetti aziendali che devono programmare e gestire l'attività commerciale. È necessario, pertanto, razionalizzare, qualificare e ricondurre a sistema tutto l'insieme di servizi informativi relativi ai mercati e alla commercializzazione.

B.2. Sviluppare nelle strutture aziendali le funzioni che presiedono o influenzano l'attività commerciale.

Si tratta di avviare un consolidamento delle strutture aziendali onde renderle più adeguate a compiti di gestione di rapporti commerciali diversificati e collegamenti con mercati esteri. Le strategie di penetrazione e sviluppo commerciale implicano necessariamente un adeguamento organizzativo delle imprese, in quanto non possono fare perno esclusivamente sull'attivazione di risorse e strutture extra-aziendali.

B.3. Sviluppare iniziative consortili, mirate a complementare risorse e produzioni di più aziende.

Va eluso il vincolo, accennato precedentemente, del limitato giro d'affari e della limitata diversificazione produttiva che caratterizza gran parte delle piccole e medie imprese meridionali e che impedisce ritorni cospicui di investimenti in strutture e programmi di commercializzazione.

B.4. Sviluppare la presenza di servizi privati specializzati nelle diverse attività connesse alla commercializzazione e all'internazionalizzazione.

Nelle regioni meridionali il terziario privato per la commercializzazione è carente fin nei servizi di tipo tradizionale: trasporti e spedizioni, assicurazioni e finanziamenti, assistenza pre e post-vendita, promozione.

Ancora più rilevante è la carenza per servizi a più elevato contenuto professionale: ricerche di mercato sia interno che internazionale; ricerche e sviluppo di nuovi prodotti; reperimento agenti per la commercializzazione; consulenza e assistenza sulle nuove forme di interscambio, come le compensazioni e le triangolazioni.

C) In sintesi, sono prevedibili le seguenti azioni.

C.1. Costituzione di «punti informazione mercati» presso ogni camera di commercio, finalizzati a canalizzare alle imprese dati e analisi sull'evoluzione della domanda e della concorrenza nei settori che caratterizzano l'economia di ciascuna provincia meridionale.

Tali «punti informazione mercati» potranno operare sia con strumenti periodici di divulgazione (istituzione di una newsletter commerciale), in cui si raccolgano dati di fonte ICE e CERVED e documentazione varia di altra fonte (soprattutto quella relativa alla normativa tecnica internazionale e alle pratiche doganali dei paesi di export); sia «a sportello», rispondendo quindi a specifiche richieste degli operatori attraverso informazioni «spot» e studi che potranno registrare il coinvolgimento di strutture specialistiche esterne.

C.2. Assistenza alle imprese nei processi di sviluppo organizzativo, connessi a scelte di diversificazione commerciale e internazionalizzazione. Tale azione dovrà concretarsi in:

— interventi di consulenza organizzativa nell'attivazione o sviluppo di reti di vendita delle imprese;

— collegamento con brokers o agenti o altri intermediari commerciali;

— interventi sul fattore umano, sia imprenditoriale che suoi collaboratori, mirati a elevare la conoscenza delle tecniche di marketing e la capacità di relativa applicazione nei concreti casi aziendali;

C.3. Assistenza alla costituzione di consorzi di piccole e medie imprese per la commercializzazione dei prodotti.

È necessario divulgare in modo più capillare le incentivazioni esistenti (è in atto il rifinanziamento della L. n. 240 del 1981) e assistere le imprese al relativo accesso. È inoltre necessario sensibilizzare le imprese sulle opportunità di complementare i loro sforzi di penetrazione, sviluppo e diversificazione commerciale, superando logiche autarchiche poco adeguate alla implementazione di strategie di ampio respiro.

È, infine, necessario assistere i consorzi nelle fasi di impostazione e di avvio, curando gli aspetti organizzativi e il profilo professionale degli addetti.

C.4. Promozione del terziario di mercato attraverso il duplice incentivo all'offerta (locazione finanziaria e sgravio degli oneri sociali) e alla domanda (contributo pari al 50% delle spese documentate dalle aziende) come previsto ai commi 1 e 2 dell'art. 8 del d.d.l. sulla disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.

D) I soggetti destinatari delle azioni organiche sono:

— le piccole e medie imprese industriali e artigianali, singole o associate;

— le imprese agricole associate in organismi di 2° grado, costituite da cooperative o altre associazioni di fatto;

— gli organismi a livello interregionale e nazionale rappresentativi delle indicate forme associative;

— le società a capitale pubblico-privato devolute alle azioni di commercializzazione;

— per la sola promozione, le Associazioni professionali di produttori a livello interregionale e nazionale.

I soggetti istituzionali sono:

— le Regioni, per la programmazione di loro pertinenza;

— gli enti collegati all'intervento straordinario ai quali viene assegnato il compito della commercializzazione e quello della prestazione dei servizi commerciali a favore delle imprese meridionali, che li richiedano;

— gli enti pubblici istituzionali nel settore del Commercio, dell'Agricoltura e dell'Artigianato ed in particolare la Union Camere, le Camere di Commercio;

— gli enti di promozione, le associazioni e gli istituti di categoria, le aziende specializzate di ricerca.

SISTEMI URBANI E AREE INTERNE

1. Premessa

L'intervento straordinario, nel perseguimento delle sue finalità, non può ignorare la molteplicità delle situazioni territoriali esistenti nel Mezzogiorno. Anche se tradizionalmente il territorio meridionale viene visto come contrapposizione della «polpa» all'«osso», esso si articola di fatto in realtà morfologiche ed insediative meno schematiche, ognuna caratterizzata da problemi e potenzialità peculiari.

Pur nel quadro di questa articolazione, tra le differenti realtà morfologico-insediative esistono significativi sistemi di relazioni, e spesso importanti interdipendenze e complementarità.

Nei precedenti cicli dell'intervento straordinario le strategie territoriali cui si è fatto riferimento si sono fondate, inizialmente, sullo «sviluppo per poli», e poi sullo «sviluppo per direttrici».

Attualmente, il prevalere di forme «diffuse» nelle trasformazioni insediative e produttive suggerisce un duplice tipo di azioni: decongestionamento delle aree ad elevata densità insediativa; potenziamento della rete insediativa delle aree interne.

Sotto il profilo dello sviluppo, si tratta di interrompere il fenomeno del formarsi di diseconomie di agglomerazione nelle aree densamente urbanizzate, e di stimolare il formarsi di economie di agglomerazione nelle aree debolmente infrastrutturate.

Poiché l'esperienza delle trasformazioni del passato insegna che tali due tipi di aree costituiscono delle realtà interdipendenti, le azioni delineate in precedenza dovranno in realtà tendere a costituire un'unica «azione organica».

2. Obiettivi

Gli obiettivi «generali» di un'azione organica relativa allo «sviluppo integrato delle aree urbane e delle aree a debole densità insediativa» possono essere assimilati a quelli previsti, nel disegno di legge in corso di approvazione, per la disciplina organica dell'intervento straordinario nel: I) riequilibrio territoriale interno; II) valorizzazione delle risorse locali; III) miglioramento della qualità della vita.

Gli obiettivi «specifici» di tale azione organica possono essere così sintetizzati: I) decongestionamento delle aree ad elevata densità insediativa, ed in particolare delle agglomerazioni metropolitane; II) individuazione dei punti di agglomerazione delle funzioni decentrate, all'esterno delle aree di cui al precedente punto I; III) individuazione degli interventi idonei a potenziare, sotto il profilo insediativo-infrastrutturale, le aree a bassa densità insediativa; IV) valorizzazione del capitale fisso esistente nelle aree urbane; V) valorizzazione delle risorse inutilizzate esistenti nelle aree extraurbane.

Il perseguimento degli obiettivi descritti rende necessaria la individuazione, a fini operativi, di tre distinte tipologie di aree nell'ambito del territorio meridionale: a) le aree costiere e, nell'ambito di queste, le agglomerazioni metropolitane; b) le aree «intermedie» tra coste ed aree interne; c) le aree interne.

Le aree costiere, salvo rare eccezioni, sono state massicciamente urbanizzate ed in esse debbono essere quindi adottati drastici provvedimenti di blocco dell'edificazione e di tutela dell'ambiente. Nelle agglomerazioni metropolitane, afflitte da una storica «sovraurbanizzazione», si registrano livelli spesso inaccettabili di congestione del traffico e di degrado urbano. Le economie urbane restano al tempo stesso caratterizzate dalla scarsità di centri decisionali pubblici e privati, e di servizi alle imprese: la nuova generazione di piccole e medie imprese industriali, sorte negli hinterland delle grandi aree urbane e più in generale nelle aree ad elevata densità insediativa, così come le imprese agricole che operano per il mercato, non possono ancora disporre di una adeguata rete di servizi.

Le aree «intermedie», a causa della saturazione delle coste, rischiano di subire, a loro volta, un'urbanizzazione indiscriminata: la carenza di spazio nelle agglomerazioni metropolitane spinge infatti alla ricerca di suoli per usi residenziali o produttivi, nelle aree pianeggianti o collinari retrostanti a queste ultime.

Gli obiettivi di assetto da perseguire nelle aree «intermedie» dovranno consistere nella creazione dei soggetti insediativi ed infrastrutturali idonei a facilitare, da un lato il decongestionamento delle

aree costiere, e dall'altro la valorizzazione delle aree interne.

Le modalità di assetto da utilizzare per le aree «intermedie» dovranno essere tali da valorizzare e potenziare la rete insediativa esistente, nonché da proteggere l'ambiente; a secondo le forme «diffuse» delle trasformazioni insediative in atto, sarà necessario dotare il territorio di elevati livelli di accessibilità reali (puntando sull'efficienza e sulla duttilità dei servizi, oltre che sulla presenza fisica di infrastrutture) a breve e medio raggio.

Nelle aree interne, infine, la crescente valorizzazione, e relativa presenza sul mercato, delle risorse esistenti, dovrà essere perseguita congiuntamente alla creazione di attività artigianali ed industriali (per lo più a localizzazione «libera») legate alla «trasformazione» (in senso lato) di tali risorse.

L'espansione delle attività economiche esistenti, e l'avvio di nuove, potranno gradualmente determinare il consolidamento, o il rilancio, della funzione residenziale dei centri urbani.

Nel complesso, l'azione organica in oggetto dovrebbe fare riferimento ad un modello organizzativo fondato sul decentramento di residenze ed attività economiche dalle aree ad elevata densità verso le aree «intermedie» che potenziate nelle loro reti insediative ed infrastrutturali, potranno fornire i necessari servizi di supporto alle attività economiche localizzate nelle aree interne.

3. Linee di intervento ed azioni organiche

Le linee di intervento da promuovere per il conseguimento degli obiettivi descritti possono essere articolate con riferimento alle tre tipologie di aree di cui al punto precedente. In particolare:

a) per quanto riguarda le agglomerazioni metropolitane, e più in generale le aree costiere sarà necessario:

a1) bloccare ogni forma di urbanizzazione diffusa ad attivare forme di funzione controllata delle aree ad elevato valore naturalistico ed ambientale;

a2) agevolare il decentramento di attività produttive verso l'interno;

a3) dotare gli insediamenti residenziali e produttivi delle necessarie infrastrutture igienico-sanitarie contro l'inquinamento aereo, idrico ed acustico;

a4) procedere a massicci interventi di riqualificazione edilizia delle aree degradate;

a5) decongestionare le reti di trasporto attraverso una crescente

specializzazione delle infrastrutture ed una redistribuzione dei flussi di persone e merci tra fascia costiera ed hinterland;

a6) promuovere l'installazione di centri decisionali, e più in generale di servizi facenti capo al terziario avanzato, al fine di qualificare il tessuto produttivo delle agglomerazioni metropolitane;

a7) tutelare, anche con una adeguata normativa urbanistica, le aree costiere;

b) per quanto riguarda le aree «intermedie» (intercluse, cioè, tra fascia costiera ed aree interne) sarà invece necessario:

b1) definire forme e modalità di espansione residenziale dei centri urbani, assegnando comunque priorità al rinnovo dei quartieri storici e degradati;

b2) individuare sedi e modalità di localizzazione delle attività produttive decentrate dalla fascia costiera, perseguendo l'obiettivo di un assetto policentrico dei centri di agglomerazione di tali attività;

b3) intervenire sulle reti infrastrutturali al fine di costituire un reticolo «a maglie larghe», con andamento per lo più trasversale (di raccordo tra fascia costiera ed aree interne), avente per nodi la rete urbana, le aree attrezzate per le attività produttive (secondarie e terziarie) ed i centri intermodali per il trasporto ed il trattamento delle merci;

b4) potenziare le dotazioni di servizi alla popolazione (al fine di alleggerire la pressione di quest'ultima sui centri urbani e della costa) ed incentivare le iniziative in materia di servizi alle imprese;

c) nelle aree interne le linee di intervento da promuovere possono essere così schematicamente riassunte:

c1) favorire l'utilizzazione delle risorse locali (forestali, silvo-pastorali, agricole, naturali, monumentali, ecc.) e promuovere l'insediamento di attività di trasformazione in base a modalità compatibili con la tutela dell'ambiente e con la difesa del suolo;

c2) creare degli efficaci sistemi di collegamento tra centri urbani delle aree interne e poli insediativi delle aree «intermedie», al fine di garantire livelli più elevati di qualità della vita per la popolazione, evitando l'insorgere di nuove forme di esodo;

c3) agevolare la creazione di una rete di servizi reali alle imprese operanti nelle aree interne, al fine di migliorarne la competitività;

c4) favorire la formazione del consenso delle popolazioni intorno alla creazione ed alla effettiva attivazione di riserve e parchi naturali, individuando le opportune forme compensative alle inevitabili limitazioni di uso del suolo.

In questo quadro e tenendo conto delle competenze dell'inter-

vento straordinario, vengono individuate le seguenti azioni organiche:

— completamento degli studi e delle ricerche nel senso della definizione di esaurienti studi di fattibilità, di progettazione nella logica del coordinamento con l'intervento ordinario, per le aree metropolitane a partire da quelle di Napoli, Palermo, Catania, Bari e Jonico-Salentina.

— sostegno tecnico-progettuale per la definizione dei Programmi socio-economici delle Comunità Montane del Mezzogiorno (l'intervento riguarda le 95 Comunità Montane che non hanno ancora definito i programmi);

— attuazione di interventi per lo sviluppo delle aree interne con un criterio di rigorosa prioritizzazione delle iniziative rivolte alla espansione delle attività produttive, anche mediante iniziative di sperimentazione in moduli integrati di intervento, a partire dalla piena utilizzazione delle infrastrutture energetica, telematica, informatica e di informazione;

— costituzione di una rete di laboratori socio-tecnici per lo sviluppo delle aree interne con l'obiettivo di garantire la piena fruibilità delle dotazioni infrastrutturali, della diffusione di nuova imprenditorialità locale, di trasferimento di tecnologie e di opportunità fino a creare le condizioni ambientali adeguate per lo sviluppo economico e sociale;

— costituzione di due centri permanenti di ricerca per la riqualificazione delle città meridionali ed il recupero delle aree interne: esse avranno caratteristiche di strutture aperte ai contributi delle diverse esperienze e saranno collegati permanentemente con le Università.

4. Soggetti da coinvolgere

Il perseguimento degli obiettivi individuati in precedenza e l'attuazione delle linee di intervento descritte potranno scaturire soltanto dalla necessaria armonizzazione dell'intervento straordinario con l'azione degli enti di governo locale.

L'intervento straordinario, in altre parole, dovrà costituire una «forma» da riempire con i «contenuti» adeguati, attraverso gli interventi di Regioni, Province, Comunità Montane e Comuni da un lato, e quelli degli operatori dall'altro.

La strategia complessiva, formulata — nell'ambito del Mezzogiorno — con riferimento alle diversificate realtà economico-territoriali che lo costituiscono, dovrà garantire all'intervento straordinario la necessaria efficacia nel perseguimento degli obiettivi: tale

strategia dovrà comunque poi essere coordinata con gli orientamenti programmatici dei governi locali.

In linea di massima, l'approccio idoneo a garantire l'attuazione di un'azione organica del tipo di quella descritta sembra essere duplice: quello (schematizzabile nell'«accordo di programma») di coordinamento con gli enti di governo locale, cui è demandata attuazione e gestione degli interventi; quello (schematizzabile nel «contratto di programma») di contrattazione con gli operatori economici, e comunque con tutti i soggetti non istituzionali.

Le modalità di coordinamento e di contrattazione dovranno ispirarsi al criterio-base dell'intervento straordinario e cioè di affiancare — per agevolare il compito — enti di governo ed operatori al fine di perseguire gli obiettivi adottati per il Mezzogiorno.

IV

SCHEMI IDRICI ED IRRIGAZIONE

1. Marche

1.1. Sistema Tronto

1.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale riguarda una quota parte dell'intero sistema Tronto che nel suo complesso comprende nella fascia interna la dorsale appenninica costituita dai Monti Sibillini e dalla Montagna dei Fiori e dalle piane costiere dei fiumi Tesino e Tronto.

Il Sistema Tronto, inoltre, comprende 25 dei 73 comuni della Provincia di Ascoli Piceno. La popolazione complessiva nel 1981 era di circa 176.522 abitanti residenti.

— *Settore irriguo*

2 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Tronto che qui di seguito vengono indicati:

- Comprensorio Tesino
- Comprensorio Tronto

con una superficie irrigabile di 5.240 ettari di cui 3.000 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 5 agglomerati industriali qui di seguito indicati:

- Ascoli Piceno
- Monteprandone

- Offida
- Venarotta
- Comunanza

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 150 ettari e un prelievo idrico, sempre nel 1981, di circa 350 l/s, pari ad un volume annuo di 11.0 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di circa 300 l/s, pari ad un volume annuo di 9,4 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività turistica e industriale, quali: Ascoli Piceno, Acquasanta Terme, Grottammare, S. Benedetto del Tronto, Montepandone, Venarotta, Comunanza e Offida.

1.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque Cassa (approvato dalla Regione Marche con delibera della Giunta regionale n. 2402 del 6.7.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Tronto nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
266.691	1.315.0	41.4	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
6.000	21.3	3.550	100

— Settore industriale

Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
In agglom- merato	Fuori agglom- merato	Totale		
38.2	31.8	70.0	22.050	100

1.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Tronto

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel Sistema Tronto con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	68%
— settore irriguo	50%
— settore industriale	30%

1.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel Sistema Tronto

L'azione organica del Programma triennale interessa il solo settore potabile e si estrinseca con interventi risolutivi, per quanto concerne l'apprestamento e la piena utilizzazione della risorsa idrica per abbattere il gap di servizio potabile nelle aree del Tronto e del Tesino.

L'azione organica del Programma punta inoltre alla definizione della ottimale distribuzione diffusa della risorsa idrica su tutta l'Area del Sistema e, per quanto concerne il settore energetico e quello irriguo sconta la sottensione di energia e di risorsa idrica agli impianti idroelettrici e agli invasi esistenti, atteso il carattere di assoluta priorità rivestito dal servizio potabile.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fi-

sici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	22%	90%
— settore irriguo	—	50%
— settore industriale	—	30%

1.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

In tema di riordino, le previsioni riguardano, come accennato, la ristrutturazione di circa 1.250 ha di impianti esistenti; il recupero di acqua e quindi l'ampliamento dell'attrezzatura irrigua su un'area di circa 500 ha che si estende sulle zone collinari in sinistra idraulica del fiume Tronto.

Nei citati interventi sono altresì comprese le opere di sistemazione idraulico-scolante.

2. Lazio

2.1. Sistema Pontino

2.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Pontino che nel suo complesso comprende il settore meridionale dei Colli Albani, i Monti Lepini, i Monti Ausoni e le Piane Pontina e di Fondi per complessivi 2.190 kmq circa di estensione.

Il Sistema Pontino, inoltre, comprende 26 dei 33 comuni della Provincia di Latina e 5 comuni della Provincia di Roma (Anzio, Ardea, Lanuvio, Nettuno e Pomezia) con una popolazione complessiva al 1981 di 446.465 abitanti residenti.

— Settore irriguo

Comprende 17 comprensori irrigui che rientrano nelle competenze territoriali dei seguenti Consorzi di bonifica:

— *Consorzio di bonifica di Latina*

- Compensorio Montenero
- Compensorio Fascia costiera
- Compensorio nord di Latina
- Compensorio sud di Latina
- Compensorio ovest acque alte

con una superficie irrigabile di 61.330 ettari di cui 13.000 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonificazione Pontina*

- Compensorio Setino
- Compensorio Campo Dioso
- Compensorio Valle Terracina
- Compensorio Macchia di Piano
- Compensorio Depressione Pontina
- Compensorio Valle Amaseno

con una superficie irrigabile di 27.800 ettari di cui 3.120 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica di Fondi e Monte S. Biagio*

- Compensorio S. Magno
- Compensorio Portella
- Compensorio Settecannelle
- Compensorio Vetere
- Compensorio Valmarina
- Compensorio S. Puoto

per complessivi 7.070 ettari irrigabili di cui 3.670 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato da 7 agglomerati industriali:

- Agglomerato di Castel Romano
- Agglomerato di Santa Palomba
- Agglomerato di Aprilia
- Agglomerato di Cisterna
- Agglomerato di Latina Scalo
- Agglomerato di Pontinia
- Agglomerato di Mazzocchio

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 500 ettari e un prelievo idrico sempre nell'anno 1981 di circa 900 l/s pari ad un volume annuo di circa 20 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato è rappresentata da circa 300 industrie con un prelievo nell'anno 1981 di circa 1.600 l/s pari ad un volume annuo di 50 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività turistica, quali: Latina, Anzio, Nettuno, Sabaudia, S. Felice Circeo, Terracina e Sperlonga.

2.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato dalla Regione Lazio con nota della Presidenza n. 008786 del 6.6.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Pontino nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

— *Settore potabile*

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
1.354.000	5.389	169.0	100

— *Settore irriguo*

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
98.200	444,1	4.520	100

— *Settore industriale*

Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
In aggro- merato	Fuori aggro- merato	Totale		
100,0	150,0	250,0	60.000	100

2.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	70%
— settore irriguo	30%
— settore industriale	30%

2.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili volte a migliorare il livello di servizio idrico nei settori potabili e irriguo-industriali in termini di diffusione omogenea su tutta l'area del Sistema Pontino.

Più in particolare, nel settore irriguo-industriale, l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini dell'Amoseno, dell'Ufente, della Conca di Fondi e le fluenze del F. Tevere.

Subito dopo, l'azione organica del Programma triennale punta, con criteri non solo metodologicamente ma anche tecnicamente corretti, all'apprestamento della risorsa idrica all'origine cui segue una prima fase di adduzione all'utenza a servizio dei comprensori dell'Area pontina.

Nel settore potabile gli interventi proposti puntano, anche qui con criteri metodologicamente corretti, alla captazione e adduzione della risorsa idrica a servizio dell'Area pontina nord-occidentale.

L'azione del Programma triennale si estrinseca inoltre, in armonia col Piano di risanamento regionale acque (P.R.R.A.), con interventi volti ad adeguare e rendere perfettamente funzionali importanti strutture acquedottistiche trasferite alla Regione dalla Cassa in base ai disposti della legge 183/76.

Ancora, l'azione del Programma nel Sistema Pontino punta per gli usi produttivi al riciclaggio delle acque reflue di alcuni impianti di trattamento da prescegliere in armonia con le indicazioni del P.R.R.A. fissandone le caratteristiche tecniche di base in relazione alla destinazione d'uso della risorsa.

È il caso di sottolineare che il Sistema Pontino sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico rispettandone gli standards di cui al Piano di risanamento acque della Regione.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibile nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	3%	73%
— settore irriguo-industriale	6%	36%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

2.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede la trasformazione irrigua di nuove zone dell'Area Pontina, ampliamenti di impianti esistenti nell'ambito del comprensorio pontino attraverso interventi di ristrutturazione, completamento dell'attrezzatura irrigua di alcuni comprensori dell'Area pontina in avanzata fase di attrezzatura, nonché opere di sistemazione idraulico-scolante, tra cui l'adeguamento del canale acque medie.

La superficie totale interessata è dell'ordine di 9.100 ettari, di cui 600 di ristrutturazione.

Per alcuni impianti, di cui è in corso di ultimazione la razionalizzazione delle opere di alimentazione primaria e l'estendimento delle reti irrigue, sono previsti interventi che mirano ad eliminare le possibili cause di inquinamento salino delle acque ed assicurarne la piena funzionalità.

2.2. Sistema Liri-Garigliano

2.2.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Liri-Garigliano che

nel suo complesso interessa due Regioni-Lazio meridionale e Abruzzo — e comprende a nord-est i Monti Simbruini — Ernici, Monte Cairo, Monte Cornacchia, Monte Velino, Monte Sirente e i Monti della Meta; a sud-ovest i Monti Lepini, i Monti Ausoni e i Monti Aurunci occidentali; a sud-est l'edificio vulcanico di Roccamonfina.

Queste catene montuose racchiudono nel Lazio le Valli del Sacco e del basso Liri e in Abruzzo la Conca del Fucino.

Il Sistema Liri-Garigliano, inoltre, comprende nel Lazio 91 comuni della Provincia di Frosinone, più 7 dei 33 comuni della Provincia di Latina (Gaeta, Formia, Ventotene, Castelforte, Minturno, Spigno Saturnia e SS. Cosma e Damiano); mentre in Abruzzo comprende 26 comuni della Provincia de l'Aquila che gravitano nell'alta valle del fiume Liri e nella Conca del Fucino.

La popolazione complessiva del Sistema Liri-Garigliano nell'anno 1981 era di 633.175 abitanti residenti a fronte di 539.799 abitanti residenti sempre nello stesso anno nell'Area laziale.

— *Settore irriguo*

39 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Liri-Garigliano che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di bonifica, così articolati per Regione di appartenenza:

Regione Lazio

— *Consorzio di Bonifica Conca di Sora*

- Comprensorio Agro Sorano
- Comprensorio Broccostella
- Comprensorio S. Altissimo
- Comprensorio S. Paolo Castellini
- Comprensorio Campo Piano Valle Radice
- Comprensorio Vicalvi
- Comprensorio Arpino
- Comprensorio Monte S. Giovanni
- Comprensorio Val Francesco di Sora

con una superficie irrigabile di 4.380 ettari di cui 2.795 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Comunità Montana Valli del Comino*

- Comprensorio Media Valle del Melfa
- con una superficie irrigabile di 2.120 ettari tutti da attrezzare.

— *Consorzio di Bonifica Valle del Liri*

- Comprensorio Atina-Valle Latina
- Comprensorio Cassino - S. Elia

- Comprensorio Sinistra Gari
 - Comprensorio Sinistra-Destra Liri
 - Comprensorio Aquino
 - Comprensorio Forma Quesa
 - Comprensorio Sinistra Liri-Ceprano
 - Comprensorio S. Ambrogio-Mignano
- con una superficie irrigabile di 28.760 ettari di cui 8.460 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di Bonifica Aurunco*

- Comprensorio Piana Aurunca
 - Comprensorio Pedemontano
 - Comprensorio Suio
 - Comprensorio Ausente
 - Comprensorio Pantano
 - Comprensorio Castrese
- con una superficie irrigabile di 11.560 ettari di cui 2.040 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di Bonifica Sud di Anagni*

- Comprensorio Tufano
 - Comprensorio sud Anagni Alto
 - Comprensorio sud Anagni Basso
 - Comprensorio Ceccano-Ceprano
- con una superficie irrigabile di 15.900 ettari di cui 2.120 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Regione Abruzzo

— *E.R.S.A. - Ente regionale di sviluppo agricolo di Avezzano*

- Comprensorio Luco dei Marsi-Trasacco
 - Comprensorio Borgo Ottomila-S. Pelino strada
 - Comprensorio S. Benedetto dei Marsi
 - Comprensorio Celano
 - Comprensorio Piana orientale
 - Comprensorio Ampliamento Celano
 - Comprensorio Piani Palentini - 1° lotto
 - Comprensorio Nord Avezzano
 - Comprensorio Piani Palentini - 2° lotto
 - Comprensorio Valle Fosso di Rosa
 - Comprensorio Ortucchio
- con una superficie irrigabile complessiva di 23.830 ettari di cui 7.220 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

Regione Lazio

1. Anagni
2. Frosinone
3. Sora-Isola Liri
4. Ceprano
5. Cassino-Pontecorvo
6. Gaeta-Formia
7. Sessa Aurunca
8. Mignano

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 1.100 ettari e un prelievo idrico sempre nel 1981 di circa 2.200 l/s, pari a un volume annuo di 70,0 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di circa 1.600 l/s corrispondenti a circa 50 Mmc per anno.

Regione Abruzzo

9. Avezzano

con una superficie occupata da insediamenti industriali nel 1981 pari a 110 ettari e un prelievo idrico di 170 l/s pari a 5,3 Mmc per anno.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 230 l/s corrispondenti a circa 7,2 Mmc per anno.

Considerando il Sistema Liri-Garigliano nel suo complesso, la superficie occupata da insediamenti industriali in agglomerato nell'anno 1981 è pari a 1.210 ettari con un prelievo idrico, sempre nel 1981 di 2.370 l/s pari a 75,3 Mmc per anno.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide invece, sempre con riferimento all'intero Sistema, con un prelievo idrico nel 1981 di 1.830 l/s corrispondenti a 57,2 Mmc per anno.

— Settore potabile

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività sia turistica che industriale, quali:

Regione Lazio

• Frosinone, Anagni, Colleferro, Ceprano, Pontecorvo, Sora, Cassino, Veroli, Formia, Gaeta, Fiuggi e Pastena.

Regione Abruzzo

- Avezzano, Bisegna, Ortona dei Marsi, Villavallelonga, Collelongo e Pescara.

2.2.2. obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato per la parte di rispettiva competenza dalla Regione Lazio con nota della Presidenza n. 008786 del 6.6.1981 e dalla Regione Abruzzo, con delibera della Giunta regionale n. 1299 in data 3.3.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Liri-Garigliano nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

Settore potabile	Popolazione	Fabbisogno complessivo		Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	anno 2015	anno 2015		
	Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
Lazio	1.044.638	4.385	138.0	86
Abruzzo	184.993	733.5	23.1	14
Totale Sistema Liri-Garigliano	1.229.631	5.118.5	161.1	100

Settore irriguo	Superficie	Fabbisogno	Dotazione	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	irrigabile	anno 2015	media annua	
	anno 2015	Mmc/anno	mc/ettaro	
	ettari			
Lazio	64.720	308.7	4.770	85
Abruzzo	25.330	57.0	2.250	15
Totale Sistema Liri-Garigliano	90.050	365.7	4.060	100

Settore industriale	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nella industria	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
Lazio	430,9	124,3	555,2	166,500	94
Abruzzo	23,0	9,5	32,5	6,750	6
Totale Sistema Liri-Garigliano	453,9	133,8	587,7	173.250	100

— *Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Liri-Garigliano (Area laziale)*

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nell'Area laziale del Sistema Liri-Garigliano con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	60%
— settore irriguo	25%
— settore industriale	25%

2.2.3. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nell'Area laziale del Sistema Liri-Garigliano

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili volte a migliorare il livello di servizio idrico nel settore potabile e in parte in quello irriguo-industriale in termini di diffusione omogenea su tutta l'Area laziale del Sistema Liri-Garigliano.

Più in particolare, nel settore irriguo-industriale, l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini del Liri e del Garigliano.

Subito dopo l'azione organica del Programma triennale punta, in termini metodologicamente corretti, all'apprestamento della risorsa idrica all'origine cui segue una prima fase di adduzione all'utenza a servizio dell'Area sottesa dal bacino del Liri.

Nel settore potabile gli interventi proposti puntano anche qui con criteri metodologicamente corretti, alla captazione e adduzione della risorsa idrica a servizio dell'Area sottesa dai bacini del Sacco, del Liri e del Garigliano.

In armonia con le indicazioni del Piano di Risanamento acque della Regione (P.R.R.A.), l'azione del Programma triennale privilegia poi le opere di difesa e di assetto idrogeologico dell'Area sottesa dalle sorgenti e dai campo-pozzi.

Inoltre, sempre con riferimento alle indicazioni del P.R.R.A., vengono proposti quegli interventi volti ad adeguare e rendere perfettamente funzionali importanti strutture acquedottistiche trasferite alla Regione dalla «Cassa» in base ai disposti della legge 183/1976.

Ancora, l'azione del Programma triennale nell'Area laziale del Sistema Liri-Garigliano punta per gli usi produttivi al riciclaggio delle acque reflue di alcuni impianti di trattamento da prescegliere in armonia alle indicazioni del P.R.R.A. fissandone le caratteristiche tecniche di base in relazione alle destinazioni d'uso della risorsa.

È il caso di sottolineare che l'Area laziale del Sistema Liri-Garigliano sconta a monte la salvaguardia dei settori ecologico ed energetico rispettandone gli standards di cui al P.R.R.A. della Regione.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	23%	83%
— settore irriguo-industriale	3%	28%

Tale avanzamento alla fine del triennio è cosanguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

2.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede l'avanzamento delle opere irrigue su aree in corso di attrezzatura, l'estendimento previa ristrutturazione di impianti irrigui esistenti nonché l'avvio di interventi di trasformazione irrigua nei comprensori sottesi dai bacini del Liri e del Garigliano.

Gli interventi suddetti interessano complessivamente una superficie di ettari 12.150 (di cui circa 4.800 di ristrutturazione), nella quale dovranno essere realizzate anche opere di sistemazione idraulico-scolante.

2.3. Sistema Velino

2.3.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dalla azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito territoriale dell'intero Sistema Velino che nel suo complesso interessa due Regioni — Lazio e Abruzzo — e comprende a nord la catena del Monte Velino, Monte Terminillo e a sud-ovest la catena dei Monti Sabini.

Queste catene montuose racchiudono nel Lazio le valli dei fiumi Velino e Turano.

Il Sistema Velino, inoltre, comprende nel Lazio il comune di Camera Nuova della provincia di Roma, più 21 comuni della Provincia di Rieti e parte del comune di Rieti escluso il capoluogo, che gravitano nel bacino del fiume Velino; mentre in Abruzzo comprende 10 comuni della Provincia de L'Aquila sempre gravitanti nel bacino del Velino.

La popolazione complessiva del Sistema Velino nell'anno 1981 era di 62.450 abitanti residente a fronte di 38.720 abitanti residente sempre nello stesso anno nell'Area laziale.

— Settore irriguo

7 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Velino che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di bonifica, tutti appartenenti alla Regione Lazio:

— Consorzio di bonifica montana del Velino

- Comprensorio Bagnano-Cittaducale-Borbona
- Comprensorio Orti S. Quirico
- Comprensorio S. Vittorino-Borgo Velino
- Comprensorio Borgorose-Val di Varri-Altipiano del Cavaliere
- Comprensorio Sella di Corno

con una superficie irrigabile di 2.990 ettari tutta da attrezzare.

— *V Comunità montana*

• Comprensorio di Piana di Leonessa
con una superficie irrigabile di 1.000 ettari di cui 600 ettari già attrezzati nel 1981.

— *Consorzio di bonifica della Piana Reatina*

• Comprensorio Cittaducale
con una superficie irrigabile di 180 ettari tutti da attrezzare.

— *Settore industriale*

È rappresentato soltanto nell'area laziale del Sistema Velino dall'agglomerato industriale di Rieti con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 100 ettari ed un prelievo idrico sempre nel 1981 di circa 100 l/s, pari ad un volume annuo di 3,15 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato è rappresentata soltanto nell'Area laziale del Sistema e incide con un prelievo idrico nel 1981 di circa 30 l/s, pari a un volume annuo di 1,0 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista della suscettività turistica quali: l'Area di Terminillo, Leonessa, Amatrice e Cittaducale nella Regione Lazio, Cappadocia, Carsoli, Tagliacozzo nella Regione Abruzzo.

2.3.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato per la parte di rispettiva competenza dalla Regione Lazio con nota della Presidenza n. 008786 del 6.6.1981 e dalla Regione Abruzzo, con delibera della Giunta regionale n. 1299 in data 3.3.1981) è la saturazione della domanda idrica del sistema Velino nei tre settori di uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

Settore potabile	Popolazione	Fabbisogno complessivo		Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	anno 2015	anno 2015		
	Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
Lazio	199.120	604.6	19.0	70
Abruzzo	44.876	245.0	7.7	30
Totale Sistema Velino	243.996	849.6	26.7	100

Settore irriguo	Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
Lazio	4.170	12,5	3.000	100
Abruzzo	—	—	—	—
Totale Sistema				
Velino	4.170	12,5	3.000	100

Settore industriale	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nella industria	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
Lazio	7,9	3,5	11,4	6.000	100
Abruzzo	—	—	—	—	—
Totale Sistema					
Velino	7,9	3,5	11,4	6.000	100

2.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nell'Area Laziale del Sistema Velino con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	70%
— settore irriguo	15%
— settore industriale	28%

2.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nell'Area laziale del Sistema Velino

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili volte a migliorare il livello di servizio nel solo settore potabile in termini di diffusione omogenea su tutta l'Area laziale del Sistema Velino mediante la captazione prima e l'adduzione all'utenza poi della risorsa idrica.

In armonia con le indicazioni del Piano di risanamento acque della Regione (P.R.R.A.) vengono proposti quegli interventi volti ad adeguare e rendere perfettamente funzionali importanti strutture acquedottistiche trasferite alla Regione dalla «Cassa» in base ai disposti della legge 183/76.

Ancora, l'azione del Programma triennale nel Sistema Velino punta per gli usi produttivi al riciclaggio delle acque reflue di alcuni impianti di trattamento da prescegliere in armonia alle indicazioni del P.R.R.A. fissandone le caratteristiche tecniche di base in relazione alla destinazione d'uso della risorsa.

È il caso di sottolineare che il Sistema Velino sconta a monte la salvaguardia dei settori ecologico ed energetico rispettandone gli standards di cui al P.R.R.A. della Regione.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	20%	90%
— settore irriguo	—	15%
— settore industriale	—	28%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

3. Abruzzo

3.1. Sistema Nord

3.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale riguarda in gran parte l'intero ambito del Sistema Abruzzo nord che nel suo complesso comprende la dorsale appenninica rappresentata dalla Montagna dei Fiori, dai Monti della Laga dal Gran Sasso d'Italia, dal Monte Sirente, dal Monte Velino e dai Monti della Maiella; nonché l'area adriatica, pedemontana e di pianura compresa tra i bacini dei fiumi Vibrata e Foro.

Il Sistema Abruzzo nord, inoltre, comprende i 47 comuni della Provincia di Teramo; i 46 comuni della Provincia di Pescara, i 5 comuni della provincia di Chieti (Chieti, Torvecchia Teatina, S. Giovanni Teatino, Taranta Peligna e Lama dei Peligni) ed i 56 dei 108 comuni della Provincia de L'Aquila (ossia tutti meno i 10 comuni ricadenti nel Sistema Velino ed i 26 comuni ricadenti nel Sistema Liri-Garigliano-Area Alto Liri e Conca Fucino) con una popolazione complessiva nel 1981 di 760.000 abitanti residenti.

— Settore irriguo

Sono complessivamente 16 i comprensori irrigui compresi nel Sistema Abruzzo Nord, distribuiti come segue:

— Abruzzo settentrionale:

- Comprensorio Tronto (quota parte)
- Comprensorio Vibrata-Salinello
- Comprensorio Tordino-Vomano

con una superficie irrigabile di 19.910 ettari di cui 9.060 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura.

— Abruzzo centrale

- Comprensorio Fino-Tavo-Saline
- Comprensorio Valle del Tirino
- Comprensorio Sinistra Pescara
- Comprensorio Destra Pescara-Tocco Casauria
- Comprensorio Nora-Colline Pescara
- Comprensorio Valle Alento-Destra Pescara
- Comprensorio Alta Valle Foro
- Comprensorio Bassa Valle Foro

- Compensorio Val di Foro (Moro-Arielli)
con una superficie irrigabile di 37.800 ettari di cui 13.600 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura.

— *Abruzzo interno*

- Compensorio Alta Valle Aterno
 - Compensorio Bassa Valle Aterno
 - Compensorio Altipiani di Navelli
 - Compensorio Castelvecchio
 - Compensorio Gizio Saggittario
- con una superficie irrigabile complessiva di 20.850 ettari di cui 10.650 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 6 aree e nuclei industriali di seguito indicati:

- Piano S. Atte
- ASI Pescara
- Ortona
- Bazzano
- Sulmona
- Sassa

con una superficie occupata da insediamenti industriali nel 1981 pari a 500 ettari e un prelievo idrico di 600 l/s, pari a 18,9 Mmc per anno.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 630 l/s pari a un volume annuo di 20 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività sia turistica che industriale, quali:

- Pescara, Chieti, Teramo, L'Aquila, Montesilvano, Silvi, Pineto, Francavilla a Mare, Ortona, Roseto degli Abruzzi, Bazzano.

3.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato dalla Regione Abruzzo con delibera della Giunta regionale n. 1299 in data 3.3.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Abruzzo Nord, nei tre settori d'uso potabile, irriguo-industriale, come appreso specificato:

— Settore potabile

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
1.445.770	7.385,0	232,5	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
79.610	261,3	3.300	100

— Settore industriale

Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
In aggro- merato	Fuori aggro- merato	Totale		
78,6	63,0	141,6	81.420	100

3.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel Sistema Abruzzo nord con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	56%
— settore irriguo	42%
— settore industriale	50%

3.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel Sistema Abruzzo

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un notevole impulso dato alla realizzazione delle infrastrutture civili finalizzate al miglioramento del livello del servizio idrico nei settori potabile e produttivi in termini di diffusione omogenea su Aree importanti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana, della vocazione turistica e della iniziativa imprenditoriale.

Più in particolare, nel settore irriguo industriale, l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini compresi tra i fiumi Foro e Vibrata nel versante adriatico.

Subito dopo, l'azione organica del Programma triennale punta essenzialmente all'apprestamento e adduzione della risorsa idrica a servizio delle Aree sottese dai bacini dell'Aterno, del Pescara e del Fino-Tavo-Nora.

Nel settore potabile, gli interventi proposti puntano, con criteri metodologicamente e tecnicamente corretti, alla realizzazione di gran parte delle strutture acquedottistiche portanti del Sistema Abruzzo nord destinate a soddisfarne in maniera incisiva l'intero fabbisogno civile.

Dette strutture acquedottistiche si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile delle Aree del Sistema Abruzzo nord.

È il caso di sottolineare che l'Area abruzzese del Sistema Abruzzo nord sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico.

Per quanto concerne invece il settore energetico gli interventi sono gravati dagli indennizzi per la sottensione di energia agli impianti idroelettrici esistenti, atteso il carattere di assoluta priorità rivestito dal servizio potabile.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	30%	80%
— settore irriguo-industriale	7%	52%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

3.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

In proseguimento dei cospicui interventi che hanno interessato tutte le aree suscettibili di trasformazione, con particolare riferimento alla fasce pianeggianti ed alle aree pedecollinari, i cui terreni non superano le pendenze compatibili con la lavorazione meccanica, il Programma prevede sia ampliamenti di impianti esistenti, sia l'attrezzatura di nuovi complessi nelle aree interne abruzzesi ed in particolare nei bacini alto e medio dell'Aterno, fermo restando che per le aree dell'Aterno inferiore (bacino del Pescara) si prevede il completamento degli interventi irrigui già avviati con l'utilizzo delle acque derivate da manifestazioni sorgentizie e da derivazioni dal Pescara stesso.

La superficie che complessivamente si prevede di irrigare è valutabile nell'ordine di 4.800 Ha mentre quella interessata dalla ristrutturazione è di circa 3.400 ettari. Gli interventi di cui sopra comprendono anche le opere idraulico-scolanti. Altri interventi di questo tipo si riferiscono ad aree irrigue in corso di attrezzatura.

3.2. Sistema Sud

3.2.1. Inquadramento territoriale

L'Area interessata dall'azione organica del Programma triennale riguarda una quota parte dell'intero Sistema Abruzzo sud che nel suo complesso comprende la dorsale appenninica rappresentata dai Monti della Maiella, da Monte Porrara, da Monte Greco, dai Monti della Meta, dal Monte Capraro e dal Monte Totila; nonché dall'Area adriatica pedemontana e di pianura compresa tra i bacini dei fiumi Foro e Trigno.

Il Sistema Abruzzo sud, inoltre, comprende 99 dei 104 comuni della Provincia di Chieti (tutti meno Chieti, Torrevecchia Teatina, S. Giovanni Teatino, Lama dei Peligni e Taranta Peligna) e n. 16 comuni della Provincia de L'Aquila. La popolazione complessiva nel 1981 era di circa 350.000 abitanti residenti.

— Settore irriguo

10 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Abruzzo sud che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di bonifica:

— *Consorzio di bonifica della Frentana*

- Comprensorio del Moro
- Comprensorio Valle Gogna
- Comprensorio Atessa e Paglieta
- Comprensorio Valle Osento
- Comprensorio Collinare sinistra Sangro

con una superficie irrigabile di 14.000 ettari di cui 7.200 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica sinistra Trigno e del Sinello*

- Comprensorio Osento
- Comprensorio Valle del Sinello
- Comprensorio Sinistra basso Trigno
- Comprensorio S. Salvo

con una superficie irrigabile di 14.710 ettari di cui 1.350 ettari già attrezzati nell'anno 1981.

— *Comunità montana Valle del Sinello*

- Comprensorio Aree Interne delle Valli del Sinello e del Trigno
- con una superficie irrigabile di 3.000 ettari tutti da attrezzare.

— Settore industriale

È rappresentato complessivamente da 11 agglomerati industriali qui di seguito indicati:

- Ortona
- Atessa
- Carsoli
- Fossacesia
- Mozzagrogna
- Lanciano
- Punta Penna
- Val Sinello
- San Salvo
- Valle Treste
- Valle Trigno

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 230 ettari e un prelievo idrico, sempre nel 1981, di circa 600 l/s, pari ad un volume annuo di 27.3 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di circa 680 l/s corrispondenti a circa 21.4 Mmc per anno.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività turistica e industriale, quali:

- Ortona, Vasto, S. Salvo, Lanciano, Atessa, Guardiagrele.

3.2.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato dalla Regione Abruzzo con delibera della Giunta regionale n. 1299 in data 3.3.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Abruzzo sud nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
544.530	2.536,0	79,9	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
31.710	110,1	3.500	100

— Settore industriale

Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
136,4	31,5	167,9	81.520	100

3.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Abruzzo sud

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel Sistema Abruzzo sud con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	45%
— settore irriguo	30%
— settore industriale	30%

3.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel Sistema Abruzzo sud

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un notevole impulso dato alla realizzazione delle infrastrutture civili volte a migliorare il livello del servizio idrico nei settori potabile e produttivi in termini di diffusione omogenea su Aree importanti dal punto di vista della vocazione turistica, della iniziativa imprenditoriale e della vocazione agricola.

Più in particolare, nel settore irriguo-industriale l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini del Sangro-Sinello e Trigno riguardando Schemi idrici di grosso respiro interregionale che coinvolgono gli interessi delle Regioni Abruzzo, Molise e Puglia (esiste al riguardo già una intesa di base tra le Regioni Molise e Abruzzo deliberata dalle rispettive Giunte regionali).

Subito dopo, l'azione organica del Programma punta all'apprestamento e adduzione della risorsa idrica a servizio:

- dell'Area Frentana
- degli Altipiani di Ortona
- della bassa valle Trigno

La Regione Puglia ha avviato le indagini e lo studio di fattibilità del trasferimento delle acque dei bacini del Sangro e Trigno nell'Area pugliese.

Nel settore potabile gli interventi proposti puntano, con criteri metodologicamente e tecnicamente corretti, alla realizzazione di gran parte delle strutture acquedottistiche portanti del Sistema Abruzzo sud le sole in grado di abbattere il gap di servizio potabile in aree intermedie e interne portanti quali quelle del medio e basso Sangro e del Vastese, e in aree di rilevante vocazione turistica quali quelle dell'Altipiano delle Cinquemiglia.

Dette strutture acquedottistiche si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile delle aree sopra indicate.

È il caso di sottolineare che l'Area abruzzese del Sistema Abruzzo-sud sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico.

Per quanto concerne invece il settore energetico gli interventi sono gravati dagli indennizzi per la sottensione di energia agli impianti idroelettrici esistenti, atteso il carattere di assoluta priorità rivestito dal servizio potabile.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	30%	75%
— settore irriguo industriale	13%	43%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

3.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma organico prevede l'intervento di nuova irrigazione nelle aree di suscettibile trasformazione, con riferimento alle fasce pianeggianti ed alle aree pedecollinari, compatibilmente quest'ultime alla lavorazione meccanica, comprese nei bacini dei fiumi Sinello, del sinistra Trigno per la parte principale e di ampliamento nella vallata del Sangro. Complessivamente le superfici interessate possono valutarsi sull'ordine di 3.500 Ha.

Per quanto riguarda invece gli ampliamenti degli impianti esistenti, gli interventi si riferiscono ai comprensori della Vallata del Sangro. In questa area è prevista la ristrutturazione di impianti a canaletta, di vecchia esecuzione, interessanti circa 3.700 Ha; con le acque di recupero si prevedono estendimenti delle superfici da attrezzare.

Nel Programma sono altresì previsti interventi di sistemazione idraulico-scolante nelle aree sopra citate nonché in zone in corso di attrezzatura irrigua.

3.3. Sistema Liri-Garigliano

3.3.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Liri-Garigliano che

nel suo complesso interessa due Regioni — Abruzzo e Lazio meridionale — e comprende a nord-est i Monti Simbruini — Ernici, Monte Cairo, Monte Cornacchia, Monte Velino, Monte Sirente e i Monti della Meta; a sud-ovest i Monti Lepini, i Monti Ausoni ed i Monti Aurunci occidentali; a sud-est l'edificio vulcanico di Roccamonfina.

Queste catene montuose racchiudono in Abruzzo la Conca del Fucino e l'Alto Liri; e nel Lazio le valli del Sacco e del basso Liri.

Il Sistema Liri-Garigliano, inoltre, comprende in Abruzzo 26 comuni della Provincia de L'Aquila che gravitano nell'alta valle del fiume Liri e nella Conca del Fucino; mentre nel Lazio comprende 91 comuni della Provincia di Frosinone, più 7 dei 33 comuni della Provincia di Latina (Gaeta, Formia, Ventotene, Castelforte, Minturno, Spigno Saturnia e SS. Cosma e Damiano).

La popolazione complessiva del Sistema Liri-Garigliano nell'anno 1981 era di 633.175 abitanti residenti a fronte di 539.799 abitanti residenti sempre nello stesso anno nell'Area abruzzese.

— *Settore irriguo*

39 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Liri-Garigliano che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di Bonifica, così articolati per Regione di appartenenza:

Regione Abruzzo

— *E.R.S.A. — Ente regionale di sviluppo agricolo di Avezzano*

- Comprensorio Luco dei Marsi — Trasacco
- Comprensorio Borgo Ottomila — S. Pelino strada
- Comprensorio S. Benedetto dei Marsi
- Comprensorio Celano
- Comprensorio Piana orientale
- Comprensorio Amplimento Celano
- Comprensorio Piani Palentini — 1° lotto
- Comprensorio Nord Avezzano
- Comprensorio Piani Palentini — 2° lotto
- Comprensorio Valle Fosso di Rosa
- Comprensorio Ortucchio

con una superficie irrigabile complessiva di 23.830 ettari di cui 7.220 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Regione Lazio

— *Consorzio di bonifica Conca di Sora*

- Comprensorio Agro Sorano
- Comprensorio Broccostella

- Comprensorio S. Altissimo
 - Comprensorio S. Paolo Castellini
 - Comprensorio Val Francesco di Sora
 - Comprensorio Campo Piano - Valle Radice
 - Comprensorio Vicalvi
 - Comprensorio Arpino
 - Comprensorio Monte S. Giovanni
- con una superficie irrigabile di 4.380 ettari di cui 2.795 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Comunità montana Valli del Comino*

- Comprensorio Atina-Valle Latina
 - Comprensorio Cassino - S. Elia
 - Comprensorio Sinistra Gari
 - Comprensorio Sinistra-Destra Liri
 - Comprensorio Aquino
 - Comprensorio Forma Quesa
 - Comprensorio Sinistra Liri-Ceprano
 - Comprensorio S. Ambrogio-Mignano
- con una superficie irrigabile di 28.760 ettari di cui 8.460 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica Aurunco*

- Comprensorio Piana Aurunca
 - Comprensorio Pedemontano
 - Comprensorio Suio
 - Comprensorio Ausente
 - Comprensorio Pantano
 - Comprensorio Castrese
- con una superficie irrigabile di 11.560 ettari di cui 2.040 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Consorzio di bonifica sud di Anagni

- Comprensorio Tufano
 - Comprensorio sud Anagni alto
 - Comprensorio sud Anagni basso
 - Comprensorio Ceccano-Ceprano
- con una superficie irrigabile di 15.900 ettari di cui 2.120 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 9 agglomerati industriali così articolati:

Regione Abruzzo

Avezzano

con una superficie occupata da insediamenti industriali nel 1981 pari a 110 ettari e un prelievo idrico di 170 l/s pari a 5,3 Mmc per anno.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 230 l/s corrispondenti a circa 7,2 Mmc per anno.

Regione Lazio

2. Anagni
3. Frosinone
4. Sora - Isola Liri
5. Ceprano
6. Cassino - Pontecorvo
7. Gaeta - Formia
8. Sessa Aurunca
9. Mignano

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 pari a 1.100 ettari e un prelievo idrico sempre nel 1981 di circa 2.200 l/s, pari a un volume annuo di 70,0 Mmc.

Considerando il Sistema Liri-Garigliano nel suo complesso, la superficie occupata da insediamenti industriali in agglomerato nell'anno 1981 è pari a 1.210 ettari con un prelievo idrico, sempre nel 1981, di 2.370 l/s pari a 75,3 Mmc per anno.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide invece, sempre con riferimento all'intero Sistema, con un prelievo idrico nel 1981 di 1.830 l/s corrispondenti a 57,2 Mmc per anno.

— Settore potabile

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività sia turistica che industriale, quali:

Regione Abruzzo

- Avezzano, Bisegna, Ortona dei Marsi, Villavallelonga, Collelongo e Pescara.

Regione Lazio

- Frosinone, Anagni, Colferro, Ceprano, Pontecorvo, Sora, Cassino, Veroli, Formia, Gaeta, Fiuggi e Pastena.

3.3.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato per la parte di rispettiva competenza dalla Regione Abruzzo, con delibera della Giunta regionale n. 1299 in data 3.3.1981 e dalla Regione Lazio con nota della Presidenza n. 008786 del 6.6.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Liri-Garigliano nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

Settore potabile	Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	Numero di abitanti	l/s	Mcm per anno	
Regione				
Abruzzo	184.993	733,5	23,1	14
Regione Lazio	1.044.638	4.385,0	138,0	86
Totale Sistema				
Liri-Garigliano	1.229.631	5.118,5	161,1	100

Settore irriguo	Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a
Abruzzo	25.330	57,0	2.250	15
Regione Lazio	64.720	308,7	4.770	85
Totale Sistema				
Liri-Garigliano	90.050	365,7	4.060	100

Settore ind.le	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			Numeri di addetti nella industria	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
Regione					
Abruzzo	23,0	9,5	32,5	6.750	6
Regione Lazio	430,9	124,3	533,2	166.500	94
Totale Sistema					
Liri-Garigliano	453,9	133,8	587,7	173.250	100

3.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Liri-Garigliano (Area Abruzzese)

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nell'Area Abruzzese del Sistema Liri-Garigliano con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	45%
— settore irriguo	30%
— settore industriale	35%

3.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nell'Area Abruzzese del Sistema Liri-Garigliano

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili volte a migliorare il livello di servizio idrico nei settori potabile e produttivi in termini di diffusione omogenea su Aree di buona vocazione turistica.

Più in particolare, nel settore irriguo-industriale l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti del fiume Giovenco e subito dopo all'apprestamento e adduzione della risorsa idrica a servizio dell'Area sottesa dal bacino del Fucino.

Nel settore potabile, gli interventi proposti puntano, con criteri

metodologicamente e tecnicamente corretti, alla realizzazione delle strutture acquedottistiche portanti dell'Area del Fucino, che si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile dell'Area.

I comuni serviti sono quelli dell'alto bacino del Liri e quelli che gravitano nella Conca del Fucino.

È il caso di sottolineare che l'Area Abruzzese del Sistema Liri-Garigliano sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico. Per quanto concerne invece il settore energetico gli interventi sono gravati dagli indennizzi per la sottensione di energia agli impianti idroelettrici esistenti, atteso il carattere di assoluta priorità rivestito dal servizio potabile.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	25%	70%
— settore irriguo-industriale	40%	75%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto il completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

3.3.5. Obiettivi conseguibili con gli interventi previsti nel Programma triennale settore irriguo

Gli interventi previsti nel Programma riguardano, essenzialmente, sistemazioni idraulico-scolanti interessanti sia le aree già attrezzate che quelle di futura irrigazione, ricadenti nel comprensorio del Fucino.

Inoltre è prevista, sempre nell'Area del Fucino, la ristrutturazione di impianti irrigui obsoleti realizzati intorno al 1960.

La superficie interessata da tali interventi ammonta a circa 1.000 ettari.

4. Molise

4.1. Sistema Biferno

4.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale riguarda in gran parte l'intero ambito del Sistema Biferno che nel suo complesso comprende la dorsale appenninica costituita a sud-est dai Monti della Meta, dai Colli Campani, da Monte Capraro, da Monte Totila, dai Monti del Matese e Monte Moschiatturo; a nord-est dalle piane interne di Boiano e dalle piane costiere dei fiumi Trigno e Biferno.

Il Sistema Biferno, inoltre comprende gli 84 comuni della provincia di Campobasso e i 37 comuni della provincia di Isernia (tutti meno i 15 comuni del Sistema Volturno - Area Molisana) con una popolazione complessiva nel 1981 di 280.039 abitanti residenti.

— Settore irriguo

Sono complessivamente 9 i comprensori irrigui compresi nel Sistema Biferno, distribuiti come segue:

— *Consorzio di bonifica destra Trigno e basso Biferno e Consorzio di bonifica integrale Larinese*

- Comprensorio Alto Trigno
- Comprensorio Medio Trigno
- Comprensorio destra basso Trigno
- Comprensorio S. Salvo
- Comprensorio basso Biferno
- Comprensorio Petacciato
- Comprensorio Larino
- Comprensorio Ururi
- Comprensorio Montecilfone

con una superficie irrigabile di 45.014 ettari di cui 1.500 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di Bonifica della Piana di Boiano*

- Comprensorio distretto n. 1
- Comprensorio distretto n. 2, 3 e 4
- Comprensorio Estendimento Piana di Boiano
- Comprensorio Piana di Boiano

con una superficie irrigabile di 8.290 di cui 1.500 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 10 agglomerati industriali qui di seguito indicati:

- Frosolone
- Comunità Montana di Agnone
- Trivento
- Valle Trigno
- Termoli - basso Biferno
- Campobasso-Boiano
- Larino
- Sessano
- Fortore molisano I
- Fortore molisano II

con un prelievo idrico degli insediamenti industriali nell'anno 1981 di 1.430 l/s pari a un volume annuo di 45 Mmc circa.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di circa 100 l/s corrispondenti a un volume annuo di circa 3,1 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante da centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e dalla suscettività turistica e industriale, quali: Campobasso, Boiano, Larino, Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli e Agnone.

4.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato dalla Regione con nota della Presidenza n. 7682 del 26.5.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Biferno nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
582.168	2.563,0	30,74	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
53.304	181,0	3.400	100

— Settore industriale

Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
105,0	20,0	125,0	22.700	100

4.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Biferno

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel Sistema Biferno con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	40%
— settore irriguo	40%
— settore industriale	38%

4.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel Sistema Biferno

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un notevole impulso dato alla realizzazione delle infrastrutture civili fi-

nalizzate al miglioramento del servizio idrico nei settori potabile e produttivi in termini di diffusione omogenea su Aree importanti dal punto di vista della vocazione turistica, da quello imprenditoriale e della vocazione agricola.

Più in particolare, nel settore irriguo-industriale, l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini del Sangro-Sinello-Trigno; del Liscione-Cigno; e del Callora-Quirino riguardando, tra l'altro, Schemi idrici di grosso respiro interregionale che coinvolgono gli interessi delle Regioni Molise, Abruzzo e Puglia.

Subito dopo, l'azione organica del Programma triennale punta all'apprestamento della risorsa idrica all'origine mediante l'avvio di una prima fase funzionale a servizio:

- dell'Area di Boiano-Sepino
- dell'Area di Larino
- dell'Area destra Trigno-bassa valle Biferno

Si sottolinea che interventi di interesse interregionale sono subordinati a una formale intesa di base tra le Regioni Abruzzo-Molise e Puglia sulla utilizzazione delle acque dei bacini del Sangro e del Trigno e quindi al finanziamento anche delle quote a carico rispettivamente delle Regioni Abruzzo e Puglia.

Nessun invaso appare prevedibile nel Programma triennale, atteso anche lo stato preliminare degli studi di fattibilità.

Anche nel settore potabile, l'azione organica del Programma punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle sorgenti energeticamente pregiate del Sistema Biferno.

Subito dopo l'azione organica del Programma triennale punta, con criteri metodologicamente e tecnicamente corretti, alla realizzazione di gran parte delle strutture acquedottistiche portanti del Sistema Biferno che si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e delle acque trattate dell'invaso del Liscione sul fiume Biferno per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile di gran parte delle aree del Sistema.

Si deve sottolineare che larga parte degli interventi sono subordinati in modo vincolativo a una formale intesa con la Regione Campania che è giuridicamente titolare delle Sorgenti del Biferno (vigente P.R.G.A.) alimentanti i predetti Schemi idrici.

È il caso di evidenziare che il Sistema Biferno sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	45%	85%
— settore irriguo-industriale	11%	51%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

4.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Nessun intervento appare prevedibile nel settore irrigazione atteso anche lo stato preliminare degli studi di fattibilità riguardanti l'aprestamento della risorsa all'origine.

4.2. Sistema Volturno

4.2.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Volturno che nel suo complesso interessa due Regioni — Molise e Campania — e comprende a nord-est la dorsale appenninica costituita dai Monti della Meta, dai Colli Campanari, da Monte Totila, dai Monti di Venafro, da Monte Gallo e dalla Montagna del Matese; a sud-est da Monte Maggiore e Monte Massimo; e a nord dall'edificio vulcanico di Roccamonfina.

Queste catene montuose racchiudono nell'Area molisana del Sistema Volturno la piana interna di Venafro-Isernia.

Il Sistema Volturno comprende nell'Area molisana, 15 dei 52 comuni della Provincia di Isernia che gravitano nell'Area di Isernia-Venafro: Isernia, Macchia d'Isernia, Cerro al Volturno, Conca Casale, Castel S. Vincenzo, Colli al Volturno, Filignano, Fornelli, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Rocchetta al Volturno, Scapoli, Sesto Campano e Venafro.

La popolazione complessiva del Sistema Volturno nell'anno 1981 era di 4.450.758 abitanti a fronte di 44.501 abitanti residenti sempre nello stesso anno nell'area molisana.

— *Settore irriguo*

30 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Volturno che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di bonifica, così articolati per Regione di appartenenza:

Regione Molise

— *Consorzio di bonifica Piana di Venafro*

- Comprensorio Isernia
- Comprensorio Venafro

con una superficie complessiva di 9.700 ettari irrigabili di cui 4.530 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Regione Campania

— *Consorzio di bonifica Sannio Alifano*

- Comprensorio Presenzano
- Comprensorio Caianello
- Comprensorio Riardo
- Comprensorio Baia Latina
- Comprensorio Matese
- Comprensorio Alifano alto
- Comprensorio Alifano
- Comprensorio Teano

con una superficie complessiva di 35.400 ettari irrigabili di cui 9.700 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica Telesino*

- Comprensorio Grassano
- Comprensorio Telesino alto
- Comprensorio Telesino
- Comprensorio Dugenta
- Comprensorio Piana di Caiazzo

con una superficie complessivi di 16.700 ettari irrigabili nel medio Volturno di cui 3.000 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica del Volturno Inferiore*

- Comprensorio Destra Volturno
- Comprensorio Sinistra Volturno

con una superficie complessiva di 49.650 ettari irrigabili lungo l'asta più valliva del fiume Volturno di cui 23.700 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese - Nocerino*

- Comprensorio Agro Sarnese

- Comprensorio Montorese

con una superficie complessiva di 17.000 ettari irrigabili di cui 3.000 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Tra i Consorzi di bonifica del Volturno Inferiore e dell'Agro Sarnese Nocerino vi sono i seguenti comprensori, sui quali non ha competenza alcun Consorzio di Bonifica:

- Comprensorio Caserta
- Comprensorio Piana Campana
- Comprensorio Vesuvio

con una superficie complessiva di 53.900 ettari irrigabili, tutti da attrezzare.

— *Ente irrigazione Puglia e Lucania*

- Comprensorio Valle Caudina
- Comprensorio Avellino
- Comprensorio Acerra
- Comprensorio Fredane

con una superficie complessiva di 9.450 ettari irrigabili di cui 1.850 ettari già attrezzati o da attrezzare nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica dell'Ufita*

- Comprensorio Benevento
- Comprensorio Grottaminarda
- Comprensorio Ufita-Moschiano

con una superficie complessiva di 18.700 ettari irrigabili di cui 2.504 ettari già attrezzati o da attrezzare nell'anno 1981.

Considerando il Sistema Volturno nel suo complesso, la superficie irrigabile è, pertanto di 213.525 ettari di cui 48.360 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 29 agglomerati industriali così articolati per Regione:

Regione Molise

- Pozzilli (Venafro)

con un prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato di circa 100 l/s, pari a un volume annuo di 3,5 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato nell'Area di Isernia - Venafro, incide con un prelievo idrico sempre nel 1981 di 30 l/s pari ad un volume annuo di 0,9 Mmc.

Regione Campania

- Caianello

- Tora
- Matese
- Alife
- Capua
- Teano
- Caivano
- Acerra
- Giugliano
- Casoria Arzano
- Pomigliano
- Nola Marigliano
- Foce Sarno
- Volturno nord
- Ponte Selice
- S. Nicola
- San Marco
- Marcianise
- Aversa
- Mercato S. Severino
- Cava
- Cancellò nord
- Capua
- Villa Literno
- Piano d'Ordine
- Valle Caudina
- Benevento
- Grottaminarda
- Solofra

con un prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato di circa 3.000 l/s pari a volume annuo di 94,5 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 4.000 l/s pari a un volume annuo di 126 Mmc.

Considerando il Sistema Volturno nel suo complesso, il prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato è pari a 3.100 l/s corrispondenti a un volume annuo di 98.0 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 4.030 l/s pari ad un volume annuo di circa 127 Mmc.

— *Settore potabile*

È rappresentato in modo rilevante dall'Area metropolitana di Napoli e da Aree intermedie e interne comprendenti centri urbani im-

portanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettibilità sia turistica che industriale, quali:

Regione Molise

Isernia, Venafro e Pozzilli.

Regione Campania

Napoli, Caserta, Benevento, Avellino, Sarno, Marcianise, Pomigliano d'Arco, Nola Marigliano, Aversa, Acerra, Castellammare di Stabia, Sorrento, Torre del Greco, Area Domizia, Torre Annunziata, Capua, Solofra, Grottaminarda e Piano d'Ordine.

4.2.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato per la parte di rispettiva competenza dalla Regione Campania, in sede di Comitato delle Regioni con i programmi esecutivi annuali 1977-1984 e dalla Regione Molise con nota della Presidenza numero 7682 del 26.5.1981) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Volturno nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

Settore potabile	Popolazione	Fabbisogno complessivo		Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	anno 2015	anno 2015		
	Numero di abitanti	l/s	Mcm per anno	
Molise	78.569	389.0	12.2	1
Campania	6.395.000	36.415	1.147.0	99
Totale Sistema Volturno	6.473.563	36.804	1.159.2	100

Settore irriguo	Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
Molise	9.700	43.6	4.300	5
Campania	203.825	878.7	4.300	95
Totale Sistema				
Volturno	213.525	922.3	—	100

Settore industriale	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nella industria	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
Molise	10.1	2.8	12.9	2.780	2
Campania	308.2	402.1	710.3	399.250	98
Totale Sistema					
Volturno	318.3	404.9	723.2	402.030	100

4.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici nell'Area molisana del Sistema Volturno

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nell'Area molisana del Sistema Volturno con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	45%
— settore irriguo	47%
— settore industriale	35%

4.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nell'Area molisana del Sistema Volturno

L'azione organica del Programma triennale nell'Area molisana del Sistema Volturno si estrinseca, coerentemente con l'indirizzo programmatico regionale, con la realizzazione delle infrastrutture civili volte a migliorare nel breve e medio periodo il livello di servizio idrico nei settori civile e produttivi dell'Area di Isernia-Venafro.

Più in particolare, nel settore irriguo industriale l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti del bacino dell'alto Volturno riguardando tra l'altro Schemi idrici di respiro interregionale che coinvolgono gli interessi delle Regioni Molise e Campania.

Subito dopo l'azione organica del Programma triennale punta all'apprestamento della risorsa idrica, d'interesse interregionale, a servizio dell'Area molisana e campana dell'Alto bacino del Volturno.

Nel settore potabile, l'intervento proposto punta, con criteri metodologicamente e tecnicamente corretti, alla realizzazione delle strutture acquedottistiche portanti dell'Area Venafro-Isernia.

Dette strutture acquedottistiche si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso ed in qualsiasi condizione il servizio potabile dell'Area Venafro-Isernia.

È il caso di sottolineare che l'Area molisana del Sistema Volturno sconta a monte la salvaguardia del settore ecologico.

Per quanto concerne invece il settore energetico gli interventi sono gravati dagli indennizzi per la sottensione di energia agli impianti idroelettrici esistenti, atteso il carattere di assoluta priorità rivestito dal servizio potabile.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica si aggira sui seguenti valori:

	Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	35%	80%
— settore irriguo-industriale	29%	70%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

4.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Nel Programma non sono previsti interventi di nuove irrigazioni.

Previste invece alcune sistemazioni idraulico-scolanti delle aree interessate.

5. Campania

5.1. Sistema Sele

5.1.1. Inquadramento territoriale

L'Area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Sele che nel suo complesso comprende a nord-est la dorsale appenninica costituita dai Monti Mai, da Monte Terminio, da Monte Cervialto, da Monte Polveracchio, da Monte Marzano, da Monte Ognà, dai Monti Alburni, dai Monti della Maddalena, da Monte Mottola, da Monte Cervati, da Monte Forcella e Monte Coccovello; a Nord il Sistema Sele comprende i Monti Lattari e a sud i Monti del Cilento.

Queste catene montuose racchiudono nel Sistema Sele le piane interne della bassa valle del Tanagro e del Vallo di Diano e le piane costiere del Sele e dell'Alento.

Il Sistema Sele comprende 157 comuni della Provincia di Salerno con una popolazione complessiva nell'anno 1981 di 1.000.501 abitanti residenti.

— Settore irriguo

13 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Sele che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di bonifica:

— Comunità Montana

- Comprensorio Oliveto Citra
- Comprensorio Contursi
- Comprensorio S. Gregorio Magno

con una superficie irrigabile complessiva di 6.200 ettari tutti da attrezzare.

— *Consorzio di bonifica Destra Sele*

- Comprensorio Tenza
- Comprensorio Destra Basso Sele
- Comprensorio Tusciano Alto
- Comprensorio Tusciano Medio
- Comprensorio Picentino

con una superficie irrigabile complessiva di 25.800 ettari di cui 23.800 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica in Sinistra Sele*

- Comprensorio Sinistra Basso Sele
- Comprensorio Sinistra Sele Colli
- Comprensorio Sinistra Sele Persano

con una superficie irrigabile complessiva di 19.400 ettari di cui 10.600 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

• *Consorzio di bonifica Vallo di Diano*

- Comprensorio Vallo di Diano

con un superficie irrigabile complessiva di 10.100 ettari tutti da attrezzare.

— *Consorzio di bonifica Velia*

- Comprensorio Alento

con una superficie irrigabile complessiva di 5.750 ettari di cui 2.050 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Considerando il Sistema Sele nel suo complesso la superficie irrigabile è di 71.530 ettari compresi i 4.280 ettari delle aree minori interne.

Nell'anno 1981, risultavano 36.450 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 4 agglomerati industriali qui di seguito specificati:

- Salerno
- Fuorni
- Eboli
- Battipaglia

con una superficie occupata da insediamenti industriali nell'anno 1981 di 273 ettari e un prelievo idrico, sempre nel 1981, di circa 500 l/s pari ad un volume annuo di 15,7 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 500 l/s pari ad un volume annuo di 15.7 Mmc.

— *Settore portabile*

È rappresentato in modo rilevante dall'Area metropolitana di

Salerno e dalle Aree intermedie ed interne del Cratere comprendenti centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività sia turistica che industriale, quali: Salerno, Battipaglia, Eboli, Vietri sul Mare, Minori, Maiori, Amalfi, Positano, Agropoli, Sala Consilina, Palinuro e Sapri.

5.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque "Cassa"

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato dalla Regione Campania in sede di Comitato delle Regioni con i programmi esecutivi annuali 1977-1984) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Sele nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appreso specificato:

— Settore potabile

Popolazione anno 2015	Fabbisogno complessivo anno 2015		Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
1.760.934	6.603.0	208.0	

— Settore irriguo

Superficie irrigabile anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
71.530	318.0	4.450	

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo fisico finale assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
50.5	51.5	102.0	80.940	

5.1.3 Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici del Sistema Sele

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel Sistema Sele con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	53%
— settore irriguo	55%
— settore industriale	35%

5.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel Sistema Sele

L'azione organica del Programma triennale nel Sistema Sele, si estrinseca, coerentemente con l'indirizzo programmatico regionale, con la realizzazione delle infrastrutture civili volte a migliorare nel breve e medio periodo il livello di servizio civile nell'area metropolitana di Salerno, nelle Aree intermedie e nell'Area del cratere del Sistema Sele.

Più in particolare, nel settore irriguo industriale, l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini del Sele, Calore Lucano, Tanagro e Alento.

Nel settore potabile, gli interventi proposti puntano all'apprestamento della risorsa idrica, alla protezione igienica e alla realizzazione di quelle strutture acquedottistiche portanti del Sistema Sele che assicurino, ove necessario, l'autonoma funzionalità delle opere in corso di realizzazione e garantiscano nel contempo alla fruibilità, anche se parziale, dello Schema idrico cui esse appartengono a servizio:

- dell'Area costiera e interna del Sele;
- dell'Area costiera e intermedia del Cilento.

Dette strutture acquedottistiche si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile delle aree sopra indicate.

Di rilievo appare l'azione volta alla realizzazione delle opere di difesa, protezione igienica e assetto idrogeologico delle aree sottese dalle importanti falde basali dei massicci carsici del Sistema: bacini

del Tanagro, del Vallo di Diano, dell'Alento, del Mingardo.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica, si aggira sui seguenti valori:

		Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	17%	70%
— settore irriguo	—	55%
— settore industriale	—	35%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

5.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo (1)

Il Programma organico prevede interventi di nuova irrigazione, ristrutturazione di vecchi impianti a canaletta, recupero di acqua e con questa, estendimenti delle superfici irrigue nelle aree del Sistema Sele.

Complessivamente, le superfici che si prevede di attrezzare con nuovi impianti si possono valutare nell'ordine di 9.000 ettari mentre la ristrutturazione degli impianti esistenti riguarda una superficie di 3.000 ettari.

Gli interventi sopra citati vengono completati da opere di sistemazione idraulico-scolanti.

5.2. *Sistema Volturno*

5.2.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dall'azione organica del Programma triennale è una quota parte dell'ambito dell'intero Sistema Volturno che nel suo complesso interessa due Regioni — Campania e Molise — e comprende a nord-est la dorsale appenninica costituita dai Monti della

(1) Le indicazioni riportate sono da considerarsi presuntive in quanto le proposte della Regione ed i relativi tabulati non consentono di individuare i comprensori interessati.

Meta, dai Colli Campanari, da Monte Totila, dalla Montagna del Matese, da Monte Maggiore, da Monte Tifata, da Monte Taburno e da Monte Avella; a sud-est dai Monti Mai, Monte Terminio e Monte Tuoro; a sud dai Monti Lattari e dall'edificio vulcanico del Somma-Vesuvio e a nord dall'edificio vulcanico di Roccamonfina.

Queste catene montuose racchiudono nell'Area campana del Sistema Volturno, le piane interne della media Valle del Volturno, la bassa Valle del Calore, la piana di Benevento, la piana dell'Isclero, la piana di Grottaminarda, l'alta Valle del Sabato, la Valle Solofrana e le piane costiere del Garigliano, del Volturno-Regi Lagni e del Sarno.

Il sistema Volturno comprende in Campania 104 comuni della Provincia di Caserta; 91 comuni della Provincia di Napoli; 120 comuni della Provincia di Avellino e 77 comuni della provincia di Benevento; mentre nel Molise comprende 15 dei 52 comuni della Provincia di Isernia che gravitano nell'Area Isernia-Venafro: Cerro al Volturno, Conca Casale, Castel S. Vincenzo, Colli al Volturno, Filignano, Fornelli, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Rocchetta a Volturno, Scapoli, Sesto Campano e Venafro, Isernia, Macchi d'Isernia.

La popolazione complessiva del Sistema Volturno nell'anno 1981 era di 4.450.758 abitanti a fronte di 4.406.237 abitanti residenti sempre nello stesso anno nell'Area campana.

— *Settore irriguo*

30 sono complessivamente i comprensori irrigui del Sistema Volturno che rientrano nella competenza territoriale dei seguenti consorzi di bonifica, così articolati per Regione di appartenenza:

Regione Campania

— *Consorzio di bonifica Sannio Alifano*

- Comprensorio Presenzano
- Comprensorio Caianello
- Comprensorio Riardo
- Comprensorio Baia Latina
- Comprensorio Matese
- Comprensorio Alifano Alto
- Comprensorio Alifano
- Comprensorio Teano

con una superficie complessiva di 35.400 ettari irrigabili di cui 9.700 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica Telesino*

- Comprensorio Grassano

- Compensorio Telesino Alto
- Compensorio Telesino
- Compensorio Dugenta
- Compensorio Piana di Caiazzo

con una superficie complessiva di 16.700 ettari irrigabili nel medio Volturno di cui 3.000 già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica del Volturno inferiore*

- Compensorio Destra Volturno
- Compensorio Sinistra Volturno

con una superficie complessiva di 49.650 ettari irrigabili lungo l'asta piú valiva del fiume Volturno di cui 23.700 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese-Nocerino*

- Compensorio Agro Sarnese
- Compensorio Montorese

con una superficie complessiva di 17.000 ettari irrigabili di cui 3.000 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Tra i Consorzi di bonifica del Volturno inferiore e dell'Agro Sarnese Nocerino vi sono i seguenti compensori, sui quali non ha competenza alcun Consorzio di bonifica:

- Compensorio Caserta
- Compensorio Piana Campana
- Compensorio Vesuvio

con una superficie complessiva di 53.900 ettari irrigabili tutti da attrezzare.

— *Ente irrigazione Puglia e Lucania*

- Compensorio Valle Caudina
- Compensorio Avellino
- Compensorio Acerra
- Compensorio Fredane

con una superficie complessiva di 9.450 ettari irrigabili di cui 1.850 ettari già attrezzati o da attrezzare nell'anno 1981.

— *Consorzio di bonifica dell'Ufita*

- Compensorio Benevento
- Compensorio Grottaminarda
- Compensorio Ufita-Mescano

con una superficie complessiva di 18.700 ettari irrigabili di cui 2.250 ettari già attrezzati o da attrezzare nell'anno 1981.

Regione Molise

— *Consorzio di bonifica Piana di Venafro*

- Comprensorio Isernia
- Comprensorio Venafro

con una superficie complessiva di 9.700 ettari irrigabili di cui 4.530 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

Considerando il Sistema Volturno nel suo complesso, la superficie irrigabile è, pertanto, di 213.525 ettari di cui 48.360 ettari già attrezzati o in corso di attrezzatura nell'anno 1981.

— *Settore industriale*

È rappresentato complessivamente da 29 agglomerati industriali così articolati per Regione:

Regione Campania

- Caianello
- Tora
- Matese
- Alife
- Capua
- Teano
- Caivano
- Acerra
- Giugliano
- Casoria Arzano
- Pomigliano
- Nola Marigliano
- Foce Sarno
- Volturno Nord
- Ponte Selice
- S. Nicola
- San Marco
- Marcianise
- Aversa
- Mercato S. Severino
- Cava
- Cancellò Nord
- Capua
- Villa Literno
- Piano d'Ordine
- Valle Caudina

- Benevento
- Grottaminarda
- Solofra

con un prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato di circa 3.000 l/s pari a un volume annuo di 94,5 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 4.000 l/s, pari a un volume annuo di 126 Mmc.

Regione Molise

- Pozzilli (Venafro)

con un prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato di circa 100 l/s, pari a un volume annuo di 3,5 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato nell'Area di Isernia-Venafro, incide con un prelievo idrico sempre nel 1981 di 30 l/s pari ad un volume annuo di 0,9 Mmc.

Considerando il Sistema Volturno nel suo complesso, il prelievo idrico nel 1981 degli insediamenti industriali in agglomerato è pari a 3.100 l/s corrispondenti ad un volume annuo di 98,0 Mmc.

L'industria diffusa fuori agglomerato incide con un prelievo idrico nel 1981 di 4.030 l/s pari ad un volume annuo di circa 127 Mmc.

— Settore potabile

È rappresentato in modo rilevante dall'Area metropolitana di Napoli e da Aree intermedie e interne comprendenti centri urbani importanti e idroesigenti dal punto di vista dell'attrezzatura urbana e della suscettività sia turistica che industriale, quali:

Regione Campania

Napoli, Caserta, Benevento, Avellino, Sarno, Marcianise, Pomigliano d'Arco, Nola Marigliano, Aversa, Acerra, Castellammare di Stabia, Sorrento, Torre del Greco, Area Domizia, Torre Annunziata, Capua, Solofra, Grottaminarda e Piano d'Ordine.

Regione Molise

Isernia, Venafro e Pozzilli.

5.2.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» (approvato per la parte di rispettiva competenza dalla Regione Campania, in sede di Comitato delle Regioni con i programmi esecutivi annuali 1977-1984 e dalla Re-

gione Molise) è la saturazione della domanda idrica del Sistema Volturno nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale, come appresso specificato:

Settore potabile	Popolazione	Fabbisogno complessivo		Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	anno 2015	anno 2015		
	Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
Campania	6.395.000	36.415	1.147,0	99
Molise	78.569	389,0	12,2	1
Totale Sistema Volturno	6.473.565	36.804	1.159,2	100

Settore irriguo	Superficie irrigabile	Fabbisogno	Dotazione	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	anno 2015 ettari	anno 2015 Mmc/anno	media annua mc/ettaro	
Campania	203.825	878,7	4.300	95
Molise	9.700	43,6	4:500	5
Totale Sistema Volturno	213.525	922,3	—	100

Settore industriale	Fabbisogno anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nella industria	Obiettivo fisico assunto con valore uguale a:
	In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
Campania	308.2	402.1	710.3	399.250	98
Molise	10.1	2.8	12.9	2.780	2
Totale Sistema Volturno	318.3	404.9	723.2	402.030	100

5.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici nell'Area campana del Sistema Volturno

Lo stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nell'Area campana del Sistema Volturno con gli interventi approvati nei settori d'uso della risorsa idrica è il seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	42%
— settore irriguo	21%
— settore industriale	31%

5.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nell'Area campana del sistema Volturno

L'azione organica del Programma triennale nell'Area campana del Sistema Volturno si estrinseca, coerentemente con l'indirizzo programmatico regionale, con la realizzazione delle infrastrutture civili volte a migliorare nel breve e medio periodo il livello di servizio idrico nei settori civili e produttivi dell'Area metropolitana di Napoli e delle Aree intermedie e interne del Sistema comprendenti i capoluoghi di provincia di Benevento e Avellino.

Più in particolare, nel settore irriguo industriale l'azione organica del Programma triennale punta prioritariamente alla definizione della ottimale utilizzazione delle acque fluenti dei bacini del Volturno e del Calore e delle acque reflue degli impianti di depurazione del Sistema, riguardando tra l'altro schemi idrici di respiro interregionale che coinvolgono gli interessi delle Regioni Campania e Molise.

Subito dopo, l'azione organica del Programma triennale punta allo apprestamento e adduzione della risorsa idrica a servizio:

- dell'Area Montella - Cassano
- dell'Area Paternopoli - Luogosano - Taurasi
- dell'Area Nusco - Lioni
- dell'Area Ufita - Moschiano

Ancora l'azione organica del Programma punta alla realizzazione di opere di difesa, protezione igienica e assetto idrogeologico delle Aree sottese dai bacini di Acerra, Fredane e Alto Fortore nonché delle importanti sorgenti carsiche del Sistema.

Nel settore potabile, gli interventi proposti puntano alla realizzazione di quelle strutture acquedottistiche portanti dell'Area cam-

pana del Sistema Volturno che assicurino, ove necessario, l'autonomia funzionale delle opere già avviate e garantiscano nel contempo la fruibilità, anche se parziale, dello Schema idrico cui esse appartengono.

Di particolare rilievo appaiono gli interventi volti a diminuire il gap di servizio potabile nell'Area metropolitana di Napoli e nelle Aree interne e intermedie del Sistema Volturno.

Dette strutture acquedottistiche si avvalgono della combinata utilizzazione di risorse idriche energeticamente pregiate e della falda di base per soddisfare in ogni caso e in qualsiasi condizione il servizio potabile delle aree sopra indicate.

Si deve sottolineare al riguardo l'importanza nodale e assolutamente prioritaria che assume la ricerca e la formalizzazione di una intesa globale tra le Regioni Campania e Molise per la realizzazione delle opere fondamentali finanziate col Programma triennale per l'ottimale assetto idrico di medio e lungo periodo dell'area metropolitana di Napoli e del Molise.

L'intesa deve fondarsi su una diversa ripartizione delle sorgenti del Biferno e di Capo Volturno rispetto alla normativa vigente e potrà realizzarsi sulla base di uno scambio di risorsa idrica tra il bacino del Volturno e quello del Biferno.

In conclusione, l'ulteriore avanzamento in termini di obiettivi fisici conseguibili nel triennio nei settori d'uso della risorsa idrica, si aggira sui seguenti valori:

		Avanzamento a fine triennio rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	8%	50%
— settore irriguo-industriale	8%	34%

Tale avanzamento alla fine del triennio è conseguibile, peraltro, in quanto al completo avvio delle opere, soltanto in una logica di flessibilità della scansione temporale nel triennio stesso dei relativi impegni di spesa.

5.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo(1)

(1) Le indicazioni riportate sono da considerarsi presuntive in quanto le proposte della Regione e i relativi tabulati non consentono di individuare i comprensori interessati.

Il Programma organico prevede interventi di nuova irrigazione, ristrutturazione di vecchi impianti a canaletta, recupero di acqua e con questa, estendimenti delle superfici irrigue nelle aree del Sistema Volturno.

Complessivamente, le superfici che si prevede di attrezzare con i nuovi impianti si possono valutare nell'ordine di 1.500 ettari, mentre la ristrutturazione degli impianti esistenti riguarda una superficie di 4.000 ettari.

Gli interventi sopra citati vengono completati da opere di sistemazione idraulico-scolanti.

6. Basilicata

6.1. Sistema Jonico-Sinni

6.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema comprende le zone dell'Alto Sinni, del Medio Agri e Sinni e dell'Arco Jonico (ricadenti nelle provincie di Potenza e Matera) per una superficie complessiva di 3.380 Km² circa.

I Comuni compresi nell'area sono 48, di cui 33 in provincia di Potenza e 15 in provincia di Matera. La popolazione residente al 1978 era in totale di 183.652 abitanti. La popolazione servita ai fini potabili, tenuto conto dell'estensione dello schema idrico a zone limitrofe, era di 282.351 residenti.

I comprensori irrigui principali sono quelli di Metaponto e della Media Valle Bradano (rientranti nella competenza del Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto) e delle Medie Valli Agri e Sinni.

La superficie irrigabile complessiva è di 64.160 ha, di cui 54.800 già attrezzati o in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è costituito dai seguenti 4 agglomerati:

- agglomerato di Senise (A.S.I. Potenza)
- agglomerato Val Basento (A.S.I. Matera)
- agglomerato La Macchia (A.S.I. Matera)
- agglomerato Policoro (A.S.I. Matera)

La superficie destinata ai detti agglomerati dagli strumenti urbanistici è complessivamente di ha 6.300; il prelievo idrico della struttura industriale attualmente insediata è valutato in 30 milioni di m³ all'anno.

Il servizio civile, gestito in parte dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese ed in parte dai Comuni, è caratterizzato dalla presenza

nell'area di centri abitati di modeste dimensioni a vocazione prevalentemente agricola e da insediamenti turistici lungo la costa metapontina.

6.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
385.794	1.715	54,0	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
64.160	254,0	3.960	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
74,0	—	74,0	15.000	100

6.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	78%
— settore irriguo	85%
— settore industriale	50%

6.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture volte a migliorare il livello di servizio nei settori d'uso (potabile, irriguo ed industriale), tramite una diffusione omogenea su tutta l'area del Sistema.

Fra gli interventi proposti, hanno rilevanza quelli del settore civile, per il soddisfacimento delle crescenti richieste delle zone rurali e turistiche dell'arco jonico metapontino, che presentano i deficit maggiori durante la stagione turistica.

Sono proposti, inoltre, interventi irrigui miranti al recupero di frange in condizioni di marginalità economica.

In tutti gli interventi proposti si utilizzano risorse già disponibili.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue, tenendo presente che le risorse necessarie per il settore industriale sono comunque, disponibili all'interno degli schemi idrici promiscui:

— settore potabile	22%
— settore irriguo	11%
— settore industriale	—

6.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previsti interventi di riordino delle reti di distribuzione già realizzate ed ampliamenti per complessivi ha 2.000 circa.

Sono inoltre contemplate integrazioni delle reti scolanti.

6.2. Sistema Ofanto-Basilicata

6.2.1. Inquadramento territoriale

Gli usi potabili-civili dell'area dei 14 Comuni in destra Ofanto del Melfese e del Vulture sono considerati nell'ambito degli schemi potabili della Basilicata Interna; per la descrizione e valutazione si rimanda al relativo elaborato.

Gli approvvigionamenti irrigui ed industriali dell'area in questione fanno capo al Sistema Ofanto.

I comprensori irrigui interessati sono quelli della Destra Ofanto (in esercizio e di competenza del Consorzio Apulo Lucano) e della Piana di Atella (di futura irrigazione).

La superficie totale irrigabile è 12.300 ha, di cui 9.040 ha già attrezzati od in corso di attrezzatura.

Il settore industriale interessato è costituito dai seguenti agglomerati industriali dell'ASI di Potenza:

- Agglomerato di Melfi
- Agglomerato di Atella

In aggiunta a questi sono da considerare alcune iniziative fuori agglomerato, la più importante delle quali è quella del conservificio di Gaudiano.

La superficie destinata agli agglomerati industriali dagli strumenti urbanistici è 930 ha; il prelievo idrico della struttura industriale attualmente insediata negli agglomerati e fuori agglomerato è valutato in 5×10^3 mc all'anno.

6.2.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
*	*	*	100

* compresi nel sistema Basilicata Interna

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
12.300	35,0	2.845	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
8,0	3,0	11,0	2.700	100

6.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

Avanzamento rispetto all'obiettivo finale	
— settore potabile	compreso nel Sistema Basilicata Interna
— settore irriguo	70%
— settore industriale	45%

6.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili, che nel migliorare il livello di servizi dei settori d'uso in condizioni più critiche, consente un beneficio, per l'interconnessione degli schemi e delle risorse del Piano Acque, che si ripercuote anche in altri settori ed in altre aree.

In questo senso gli interventi proposti nei comprensori irrigui a monte, sono strettamente connessi a quelli del litorale Barese.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue:

— settore potabile	compreso nel sistema Basilicata Interna
— settore irriguo	5%
— settore industriale	10%

6.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

È prevista la ristrutturazione delle reti irrigue estese su una superficie di 1.500 ha circa.

6.3. Sistema Basento-Bradano e minori della Basilicata Interna

6.3.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema ricade interamente nel territorio della Regione Basilicata (a meno del solo ambito del Comune di Laterza (TA). L'area in parola articolata nelle zone Melfese-Alto Ofanto, Potenza, Alta Val d'Agri e Alto Bradano, si estende su una superficie complessiva di 6.770 Km².

I Comuni dell'area sono 82 (n. 66 in provincia di Potenza, n. 15 in provincia di Matera, n. 1 in provincia di Taranto) con una popolazione di 438.938 abitanti residenti al 1978; gli schemi idrici civili servono, tenendo conto delle interconnessioni con gli altri sistemi, una popolazione di 327.530 abitanti residenti.

Il sistema è articolato in gruppi di opere costituenti i seguenti schemi: Basento-Bradano, Basentello, Capodacqua-Gravina-Pentecchia, Alto e Medio Basento, Alta Val d'Agri, Acquedotti potabili minori.

I consorzi e gli Enti principali interessati all'area sono:

- Consorzio Apulo-Lucano (comprensori Basento-Bradano-versante Ofantino; Gravina-Pentecchia-parte)
- Consorzio di Bradano e Metaponto (comprensori Alto e Medio Bradano; Gravina-Pentecchia-parte; Basentello)
- Consorzio Alta Val d'Agri (compensorio alto Agri)
- Ente Irrigazione (compensorio Medio Basento e minori).

La superficie irrigabile complessiva è 63.210 ha, di cui 19.460 ha già attrezzati od in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è costituito dai seguenti agglomerati facenti capo alle ASI di Potenza e Matera:

A.S.I. Potenza

- agglomerato Potenza

- agglomerato Tito
- agglomerato Baragiano
- agglomerato Avigliano
- agglomerato Viggiano
- agglomerato Banzi

A.S.I. Matera

- agglomerato Irsina
- agglomerato La Martella
- agglomerato Iesce
- agglomerato Val Basento (comparti 2 e 3)

La superficie destinata ai detti agglomerati dagli strumenti urbanistici è complessivamente di 3.078 ha; il prelievo idrico della struttura industriale attualmente insediata, sia dentro, che fuori gli agglomerati (ancorché quest'ultima sia di trascurabile entità) è valutato in $37 \text{ mc} \times 20^6$ all'anno.

Il servizio civile è caratterizzato dalla presenza nell'area del Capoluogo di Regione e di numerosi centri di piccole dimensioni a vocazione prevalentemente agricola. Le difficoltà orografiche e gli interventi realizzati in passato hanno determinato nell'area la convivenza di alcuni grandi schemi acquedottistici (Agri, Basento, Vulture, Melandro) a servizio dei centri più popolosi, gestiti dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, e di una miriade di acquedottini locali gestiti direttamente dai Comuni, spesso in condizioni precarie.

6.3.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
453.146	1.810	57,0	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
63.210	208,2	3.294	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
78,3	—	78,3	17.500	100

6.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	82%
— settore irriguo	31%
— settore industriale	47%

6.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili, volte a migliorare il livello di servizio dei settori d'uso in condizioni più critiche nelle varie aree.

Gli interventi sono, per lo più, relativi all'adduzione di acque, per larga parte già disponibili.

Nel settore potabile accanto ai numerosi interventi di integrazione e protezione delle risorse degli acquedotti minori, riscontrati in condizioni più critiche (ubicati nelle aree più impervie dell'entroterra lucano), sono previsti pochi ma importanti interventi sulle grandi adduzioni a servizio dei centri maggiori.

Importante è anche lo sviluppo degli interventi del sistema Basento-Bradano.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue, tenendo presente che le risorse necessarie per il settore industriale sono, comunque, rese disponibili all'interno degli schemi promiscui:

— settore potabile	5%
— settore irriguo	45%
— settore industriale	10%

6.3.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Nel complesso sono previste nuove irrigazioni su circa 4.000 ha e ristrutturazioni su circa 1.000 ha, ricadenti in parte in comprensori di recente irrigazione, in parte in comprensori con tradizione irrigua già consolidata.

7. Puglia

7.1. Sistema Fortore

7.1.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema comprende gran parte del territorio della provincia di Foggia, articolata nelle tre zone del Gargano, Tavoliere e Subappennino Dauno, per una superficie complessiva di 5.820 Km².

I Comuni serviti sono 54, tutti appartenenti alla Provincia di Foggia, con una popolazione complessiva al 1978 di 562.775 abitanti residenti.

I comprensori irrigui rientrano nelle competenze territoriali del Consorzio di bonifica montana del Gargano e della Capitanata.

La superficie irrigabile complessiva è 157.880 ha, per la maggior parte nel comprensorio del Tavoliere, di cui 116.100 già attrezzati od in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è costituito dai seguenti 5 agglomerati industriali facenti capo all'ASI di Foggia:

- agglomerato di Foggia
- agglomerato di Manfredonia
- agglomerato di Incoronata I
- agglomerato di Ascoli Satriano
- agglomerato di Incoronata-Amendola

La superficie destinata agli agglomerati industriali dagli strumenti urbanistici è 1.700 ha; il prelievo idrico della struttura industriale attualmente insediata è valutato in 50×10^6 m³/anno, compreso il prelievo della struttura industriale fuori agglomerato.

Il servizio civile, gestito dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, è caratterizzato dalla presenza nell'area, del Capoluogo di Provincia (Foggia) e di importanti insediamenti turistici lungo la costa del Gargano.

7.1.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
Numero di abitanti	l/s	Mmc per anno	
805.212	3.778	119,0	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
157.880	319,0	2.020	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
69,0	20,0	89,0	25.400	100

7.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— settore potabile	37%
— settore irriguo	76%
— settore industriale	35%

7.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture volte a migliorare il livello del servizio nei settori d'uso (potabile, irriguo ed industriale), tramite una diffusione omogenea su tutta l'area del sistema.

Tra gli interventi proposti hanno rilevanza quelli del settore civile, che consentono un miglioramento della situazione dell'approvvigionamento idrico potabile, sia in termini di nuova risorsa messa a disposizione, che, soprattutto, in termini di maggiore sicurezza.

Ci si riferisce in particolare agli interventi relativi alle aree più critiche del sistema (Foggia e Costa Garganica).

Gli interventi proposti sono compatibili con un ordinato sviluppo dei settori irriguo ed industriale in Capitanata con risorse, per la gran parte, già disponibili in testa alle adduzioni, ma abbisognanti di capacità di regolazione per il complesso del sistema.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue, tenendo presente che le risorse necessarie per il settore industriale, sono, comunque, rese disponibili all'interno degli schemi promiscui:

— settore potabile	38%
— settore irriguo	9%
— settore industriale	—

7.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede l'attrezzatura irrigua pubblica di una superficie complessiva di Ha 6.000.

Sono altresì previste le connesse opere idraulico-scolanti al servi-

zio sia delle aree irrigande che di quelle già attrezzate o in corso di attrezzatura.

7.2. Sistema Ofanto-Pugliese

7.2.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema, ricadente nella Regione Puglia comprende n. 43 Comuni della provincia di Bari, n. 8 della provincia di Foggia, n. 2 della provincia di Taranto. L'area in parola, articolata nelle zone di Piana di Cerignola, Murgia e Litorale Barese, si estende su una superficie complessiva di 6.590 Km².

I Comuni serviti sono 53, con una popolazione complessiva al 1978 di 1.520.544 abitanti residenti.

I Consorzi di bonifica interessati all'area sono: il Consorzio della Capitanata per il comprensorio della Sinistra Ofanto ed il Consorzio Apulo-Lucano per il comprensorio della Destra Ofanto e del Litorale Barese, e per l'area della Murgia.

La superficie irrigabile complessiva è 126.400 ha, di cui 57.400 ha già attrezzati od in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è costituito dai seguenti agglomerati, facenti capo all'ASI di Bari e di Taranto:

A.S.I. Bari

- agglomerato Bari-Modugno
- agglomerato Bitonto
- agglomerato Molfetta-Giovinazzo

A.S.I. Taranto

- agglomerato Mottola-Martinafranca

La superficie destinata agli agglomerati industriali dagli strumenti urbanistici è oltre 2.900 ha; il prelievo, prevalentemente da acque di falda, della struttura industriale attualmente insediata è valutato in 65×10^6 Mm³, compreso il prelievo della struttura (peraltro modesta) fuori agglomerato.

Il servizio civile gestito dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese è caratterizzato dalla presenza del Capoluogo di Regione e dai Centri Urbani limitrofi, costituenti il maggiore e più popoloso complesso urbanizzato della Regione.

7.2.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
2.143.435	10.350	326,0	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100

— Settore industriale

In agglom- erato	Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori ag- glomerato	Totale		
92,0	4,0	96,0	54.800	100

7.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	34%
— Settore irriguo	59%
— Settore industriale	65%

7.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture potabili, volto a migliorare il livello di servizio dei settori d'uso in condizioni piú critiche nelle varie aree.

Pertanto gli interventi proposti nel settore potabile sono quelli di maggiore impegno finanziario nel Programma; detti interventi, tramite l'eliminazione di alcune strozzature lungo le adduzioni esistenti e la realizzazione di adduzioni alternative, mirano al completo e sicuro utilizzo, a breve termine, delle acque disponibili.

Di minore entità finanziaria sono gli interventi nel settore irriguo.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue: tenendo presente che le risorse necessarie per il settore industriale sono, comunque, rese disponibili all'interno degli schemi promiscui:

— Settore potabile	29%
— Settore irriguo	12%
— Settore industriale	—

7.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Per il sistema Ofanto si prevede l'attrezzatura irrigua di una superficie complessiva di Ha 16.900.

Sono altresí previste le connesse opere di sistemazione idraulica ed idraulico-scolante delle aree interessate e di quelle la cui attrezzatura è stata già realizzata o è in corso.

Sono altresí previsti studi ed indagini sull'area barese in correlazione al piano di risanamento idrico regionale.

7.3. Sistema Jonico-Sinni

7.3.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema comprende l'arco jonico tarantino ed il Salento (province di Taranto, Brindisi e Lecce) per una superficie complessiva di 6.790 Km², sulla quale insiste lo schema idrico piú esteso dell'intero Mezzogiorno. (1)

I Comuni compresi nell'area sono complessivamente 144, di cui

(1) Compresa le aree lucane per 3.380 Km².

25 in provincia di Taranto, 20 in provincia di Brindisi, 94 in provincia di Lecce e 5 in provincia di Bari. La popolazione totale al 1978 era di 1.798.013 residenti.

I comprensori irrigui sono quelli rientranti nelle competenze territoriali dei Consorzi di bonifica seguenti:

- Consorzio di bonifica della Stornara e Tara;
- Consorzio per la bonifica di Arneo;
- Consorzio di bonifica di Ugento-Li Foggi.

La superficie irrigabile (potenziale) complessiva è di 299.000 ha, di cui 81.300 già attrezzati o in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è costituito dai seguenti 14 agglomerati (ricadenti nelle A.S.I. di Taranto, Brindisi e Lecce):

A.S.I. Taranto

- agglomerato di Taranto
- agglomerato di Massafra
- agglomerato di Grottaglie
- agglomerato di Fragnano, Manduria, S. Giorgio Jonico

A.S.I. Brindisi

- agglomerato di Francavilla Fontana
- agglomerato di Brindisi
- agglomerato di Fasano
- agglomerato di Ostuni

A.S.I. Lecce

- agglomerato di Nardò
- agglomerato di Galatina
- agglomerato di Gallipoli
- agglomerato di Maglie
- agglomerato di Tricase
- agglomerato di Surbo-Lecce

La superficie destinata ai detti agglomerati industriali dagli strumenti urbanistici è complessivamente di ha 6.730, il prelievo idrico della struttura industriale attualmente insediata è valutato in 192 milioni di m³ all'anno.

Il servizio civile gestito dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese è caratterizzato dalla presenza nell'area di numerosi centri abitati di piccole e medie dimensioni (fra cui tre capoluoghi di provincia) e di importanti insediamenti turistici lungo le coste della penisola salentina.

7.3.2. Obiettivi fisici del Piano acque «Cassa»

Obiettivo del Piano acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo e industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2001	Fabbisogno complessivo all'anno 2001		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s Mmc per anno	
2.411.197	10.0631	317,0	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2001 ettari	Fabbisogno all'anno 2001 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
194.195	430,0	2.215	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
245,0	—	245,0	94.000	100

7.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	73%
— Settore irriguo	47%
— Settore industriale	47%

7.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture volte a migliorare il livello di servizio nei settori d'uso (potabile, irriguo ed industriale).

Fra gli interventi proposti hanno rilevanza quelli che consentono, attraverso opere di adduzione e di compenso, di rendere utilizzabile, soprattutto nei settori civile ed agricolo, una maggiore aliquota della risorsa idrica già disponibile all'origine.

L'ulteriore avanzamento nei settori d'uso della risorsa idrica, in termini di obiettivi fisici, può essere valutato come segue, tenendo presente che le risorse necessarie per il settore industriale sono, comunque, rese disponibili all'interno degli schemi promiscui:

— Settore potabile	20%
— Settore irriguo	8%
— Settore industriale	0%

7.3.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Per quanto concerne l'irrigazione sono previsti essenzialmente estendimenti di impianti già realizzati con precedenti programmi, su una superficie complessiva di Ha 30.000 circa.

È prevista l'utilizzazione sia di acqua da pozzi che da accumuli.

Con le opere irrigue sono altresì considerate le connesse sistemazioni idrauliche ed idraulico-scolanti delle aree interessate.

Nel Programma sono previste anche opere di ristrutturazione di impianti irrigui esistenti per complessivi Ha 8.200.

8. Calabria

8.1. Sistema idrico Calabria Settentrionale - Schema tirrenico

8.1.1. Inquadramento territoriale

Il territorio interessato dallo schema, esteso 1.249 kmq., comprende i bacini idrografici del versante tirrenico-cosentino, dal confine Nord della Regione a quello meridionale della provincia. In esso ricadono 36 Comuni, 21 dei quali affacciati sulla costa, con una popolazione complessiva che al 1976 era di 141.500 abitanti.

È evidente la vocazione turistica dell'area che soprattutto negli ultimi anni ha visto crescere vertiginosamente le presenze estive.

L'area è approvvigionata d'acqua potabile da cinque complessi acquedottistici: Cardia, S. Nocaio, Pantanelle, Petrosa e Ferrera, oltre che da piccole opere di interesse locale, che nell'insieme forniscono una portata di 468 l/sec.

La dotazione, riferita alla popolazione residente, sarebbe di 285 l/ab/g., ma scende a valori decisamente bassi durante la stagione estiva.

Le aree irrigue, attrezzate o in corso di attrezzatura, ammontano a 2.140 ha, sono ubicate nelle valli del Lao e dell'Abatemarco e vengono servite con acque derivate da questi due corsi d'acqua. Il più importante ente locale operante in agricoltura è il Consorzio di Bonifica del Lao con sede a Scalea.

Nell'area esistono due agglomerati industriali dove sono occupati attualmente circa 1.000 addetti, uno a Scalea e l'altro a Praia a Mare, e vengono approvvigionati, il primo da pozzi, il secondo con acque prelevate dall'impianto irriguo del Lao. Le disponibilità complessive in uso sono state valutate in 26 Mmc.

8.1.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2016	Fabbisogno complessivo all'anno 2016		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
172.829 Res.			
11.919 Flutt.	1.630	23,87	100
262.823 Turis.			

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2016 ettari	Fabbisogno all'anno 2016 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
4.597	21,5	4.676	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2016 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
1,5	7	8,5	11.900	100

8.1.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati, la percentuale d'avanzamento nei vari settori idroesigenti, in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	60%
— Settore irriguo	37%
— Settore industriale	47%

8.1.4. Obiettivi conseguiti con il Programma triennale

Gli interventi organici proposti nel Programma triennale riguardano le infrastrutture civili volte a migliorare il livello dei servizi nel settore potabile. In particolare, tali interventi mirano ad una prima ristrutturazione ed integrazione delle strutture esistenti (che entrano attualmente in grave crisi nel periodo estivo) sia con la captazione di nuove risorse, sia con il raddoppio di condotte che consentono di utilizzare meglio le risorse già captate.

Le opere del Programma triennale vanno riguardate come una

prima tranche di un programma organico di piú largo respiro che consentirà il soddisfacimento delle esigenze già maturate o di sicura maturazione fino all'anno 2.000.

Gli interventi proposti sono tutti riconducibili ad un unico schema quale risulta dal progetto di massima disponibile presso la «Cassa».

Per quanto riguarda gli altri settori non sono previsti nel Programma triennale nuovi interventi in quanto le risorse attualmente disponibili sono ancora sottoutilizzate.

In termini fisici gli obiettivi conseguibili, interessano solo il settore potabile e sono valutabili in un ulteriore avanzamento rispetto all'obiettivo finale del 10%.

8.2. *Sistema idrico Calabria Settentrionale - Schema Jonico*

8.2.1. Inquadramento territoriale

Il territorio interessato dallo schema, esteso 3.942 kmq., comprende tutto il bacino idrografico del F. Crati, che fornisce le risorse piú cospicue, il bacino del F. Trionto, nonché i modesti corsi d'acqua che attraversano la fascia costiera orientale della Regione dal confine Lucano al F. Nicà.

In quest'area ricadono n. 88 comuni con una popolazione che al '76 ammontava a 494.144 abitanti.

L'approvvigionamento idrico potabile viene attualmente assicurato da numerosi acquedotti (Merone, Zumpo, Fondente, Abatemarco, Sila Greca, Venaglie, Macrocioli, Rossano e Corigliano, ecc.) con una portata complessiva di 1/s 1.200 ed una dotazione media di poco piú di 1/ab./g. 200.

Le superfici irrigue attrezzate od in corso di attrezzatura ammontano complessivamente ad ha 25.000. Risultano però effettivamente irrigati ha 9.500 in quanto alcuni impianti in destra Crati ed in parte l'impianto del Coscile non rispondono all'esigenza delle moderne pratiche irrigue.

Tra i piú importanti Enti Pubblici locali che promuovono lo sviluppo dell'agricoltura si segnalano: Consorzio di Bonifica Sibari e Media Valle Crati, Ente di Sviluppo agricolo della Calabria (ex Opera Sila), Consorzio di Bonifica Montana del Pollino e Consorzio di Bonifica Montana del Ferro e dello Sparviero.

In questo territorio vi sono numerosi agglomerati industriali: Piano Lago, media Valle Crati, Follone, Cammarata, Schiavonea, S. Irene che fan capo all'Area di Sviluppo Industriale della Valle del

Crati e della Piana di Sibari. Molte delle attività industriali dell'area, ormai da molti anni, sono in crisi.

Le opere idrauliche esistenti che alimentano le utilizzazioni irrigue-industriali sono le seguenti:

— l'invaso di Cecita sul F. Mucone della capacità di Mmc 107 costruito a scopo idroelettrico. Una parte però degli scarichi, modulati in una vasca della capacità di mc. 300.000, posta a valle del II salto, viene utilizzata per l'irrigazione del comprensorio Mucone;

— l'invaso di Tarsia creato con la costruzione di una traversa sul F. Crati della capacità di Mmc. 16;

— le traverse sul F. Coscile e T. Garga che derivano i deflussi di questi corsi d'acqua dopo che essi sono stati turbinati nei due salti dell'impianto idroelettrico ENEL.

Le risorse idriche che questi impianti sono in grado di rendere disponibili per i vari usi possono valutarsi in Mmc/anno 120, ma l'inefficienza di alcuni impianti non consente la totale utilizzazione di queste disponibilità.

Se si considerano poi i circa Mmc/anno 36 attualmente disponibili per gli usi potabili, derivanti da pozzi e sorgenti, ed i circa Mmc/anno 20 reperiti nella galleria di Monte Mula, da destinare all'acquedotto dell'Abatemarco, le disponibilità totali in uso possono valutarsi in Mmc/anno 176.

8.2.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2016	Fabbisogno complessivo all'anno 2016		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s Mmc per anno	
680.876 Resid.			
76.220 Flutt.	3.911	95	100
114.251 Turis.			

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
65.061	328	5.041	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
125	17	142	57.600	100

8.2.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	68%
— Settore irriguo	74%
— Settore industriale	43%

8.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili, volte a migliorare il livello di servizio nei settori di uso potabile irriguo ed industriali in termini di diffusione omogenea su tutto il territorio di cui trattasi.

Più in particolare gli interventi proposti puntano per il settore irriguo-industriale a provvedere, con criteri metodologicamente corretti, alla realizzazione delle opere di adduzione che consentono la migliore utilizzazione delle risorse idriche già disponibili con gli inter-

venti già attuati o di prossima disponibilità con le opere in corso di esecuzione.

La realizzazione delle condotte adduttrici eleverà con le imminenti disponibilità delle acque conseguendosi così la possibilità di estendimento delle aree irrigabili di circa 15.000 ha.

Gli interventi nel settore potabile riguardano soprattutto il raddoppio e ristrutturazione con la finalità di rendere disponibili all'utenza risorse già captate.

Altri interventi potranno consentire la completa funzionalità del depuratore Rende-Cosenza, a servizio di 19 comuni, destinato a rendere disponibili nel tempo nuove risorse da un minimo di 350 l/s ad un massimo di 1.000 l/s.

Altro intervento importante è quello delle opere di alimentazione dell'acquedotto già costruito della Sila Greca, a servizio della zona più drammaticamente carente d'acqua di tutta la Regione calabrese (intervento n. 32).

Le opere proposte non comportano in termini di risorse incrementi fisici significativi degli obiettivi prefissati consentono però di portare all'utenza le risorse già acquisite o in corso di acquisizione.

La percentuale d'avanzamento in termini degli obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	75%
— Settore irriguo	75%
— Settore industriale	43%

8.3. Sistema Settentrionale Calabria

8.3.1. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previsti, per il comprensorio Sibari Crati, opere intese ad integrare la categoria di acque superficiali e subalvee, opere di completamento di manufatti esistenti (vasca Mucone), numerosi interventi di sistemazione idraulica e reti di colo, la rete di distribuzione su 1.000 ha in sinistra Crati, dominata dall'invaso di Farneto del Principe e la rete di distribuzione su 800 ha circa servita dal Satanasso.

Per il comprensorio del Pollino sono previsti nuovi impianti uti-

lizzanti risorse locali su circa 1.500 ha nonché reti di colo e qualche strada a servizio degli impianti irrigui.

Per il comprensorio tirrenico cosentino sono previsti ampliamenti delle aree irrigue su circa 1.200 ha, nonché sistemazioni idrauliche e reti di colo.

8.4. *Sistema idrico Calabria Centrale - Schema tirrenico*

8.4.1. Inquadramento territoriale

Quest'area comprende n. 67 comuni con una superficie complessiva di 1.615 kmq. ed una popolazione residente che nel 1976 ammontava a 288.620 abitanti.

L'area è delimitata a nord dal F. Savuto, a sud dell'altopiano del Poro interamente compreso nello schema, ad est dallo spartiacque appenninico.

Gli acquedotti potabili tra i più importanti dei quali si segnalano quello del Savuto, il Vattindieri, Grotte del Mulino, Pusino, Bastarda, Polia, Sambuco, Poro, Contura, Medina, Pietragrande ed una ramo periferico dell'acquedotto dell'Alaco la cui struttura fondamentale ricade nel Sistema Meridionale, forniscono un volume di oltre 24 Mmc/anno cui corrisponde una portata di 764 l/s ed una media di 230 l/ab./giorno.

Le aree irrigue attualmente attrezzate o in corso di attrezzatura ammontano a 7.300 ha e sono alimentate dall'invaso sul F. Angitola, da pozzi e da fluenze del Savuto e dell'Amato. Tali aree sono ubicate nella Piana di S. Eufemia e nell'espansione valliva del F. Savuto. I volumi idrici disponibili per tali usi irrigui possono valutarsi in 35 Mmc/anno.

Gli Enti Pubblici più importanti operanti nel territorio per sostenere l'agricoltura irrigua sono: Consorzio di Bonifica del Poro ed alcuni Consorzi di Bonifica raggruppati dal Consorzio di Bonifica di Catanzaro.

Per le attività industriali sono disponibili circa 20 Mmc/anno provenienti per la maggior parte dell'Angitola che serve l'agglomerato industriale di Lametia Terme, e per il resto da risorse locali, fluenze e pozzi, per l'approvvigionamento degli agglomerati di Porto Salvo e Vibo Valentia.

Le disponibilità complessivamente in uso nei vari settori idroesigenti ammontano pertanto a 79 Mmc/anno.

8.4.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della do-

manda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
348.429 Res.			
25.790 Flut.	2.164	44,41	100
174.017 Turis.			

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
46.242	199	4.303	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
78	12	90	33.000	100

8.4.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati, la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	72%
— Settore irriguo	54%
— Settore industriale	32%

8.4.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Gli interventi previsti nel Programma triennale riguardano esclusivamente il settore potabile e sono riconducibili agli schemi acquedottistici del Savuto - Piana di S. Eufemia. Sono tutti di modesta entità ma tali da conseguire risultati tangibili nel migliorare le disponibilità effettive nei periodi di maggiore richiesta.

Non vengono previsti interventi nei settori irriguo ed industriale in quanto l'opera piú importante dello schema (Diga del Melito) che richiederà almeno 6-8 anni per la realizzazione non è stata ancora appaltata e di conseguenza, qualsiasi altra opera da essa dipendente appare prematura.

Rimane invariato l'avanzamento in termini di obiettivi fisici.

8.5. Sistema idrico Calabria Centrale - Schema jonico

8.5.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dallo schema, estesa 3.764 kmq., è delimitata dallo spartiacque destro del Trionto a nord, dello spartiacque appenninico ad ovest.

In essa ricadono 81 comuni la cui popolazione al 1976 era di 422.000 abitanti.

All'approvvigionamento potabile provvedono numerosi acquedotti, che forniscono una portata di circa 1.200 l/s con una dotazione media di 240 l/ab/g.

Tra gli acquedotti potabili piú importanti si segnalano: l'Acquedotto del Lese, Neto, Tacina; del Simeri Passante, dell'Alto Simeri, dell'Alli-Corace, di S. Giovanni in Fiore, dell'Alto Melito, il Ceraso ed il Crocchio.

Le piú importanti industrie dell'area sono ubicate nel nucleo industriale di Crotone e l'approvvigionamento idrico è azionato con una condotta dimensionata per addurre una portata di 3,7 mc/s. la quale viene alimentata dagli scarichi delle centrali idroelettriche degli impianti silani dell'Enel opportunamente regolati a seguito degli accordi ENEL-CASSA del 1968.

Le aree irrigue attrezzate o in corso di attrezzatura ammontano a circa 25.000 ha, solo una parte di esse però è effettivamente irrigata ed il consumo d'acqua irriguo può essere valutato in circa 70 Mmc.

I Consorzi di Bonifica operanti nel territorio fanno capo al raggruppamento dei Consorzi di Catanzaro. Altro Ente operante in agricoltura è l'ESAC (ex opera Sila).

8.5.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivi del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile, irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2016		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
550.490 Resid.			
56.808 Flutt.	3.169	76,1	100
267.645 Turis.			

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2016 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
67.260	310	4.600	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
70	13	83	27.000	100

8.5.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	78%
— Settore irriguo	63%
— Settore industriale	100%

8.5.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Gli interventi contenuti nel Programma sono limitati al settore acquedottistico potabile.

Interventi nel settore irriguo ed industriale appaiono prematuri in quanto le risorse già disponibili o di imminente disponibilità (se realizzate in tempo le vasche di modulazione degli scarichi delle centrali idroelettriche) consentiranno certamente ancora per molti anni il soddisfacimento della domanda e l'ulteriore sviluppo della pratica irrigua.

L'avanzamento in termini di obiettivi fisici rimane costante per i tre settori d'intervento.

8.6. *Sistema Centrale Calabria*

8.6.1. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previste opere quali la vasca di demodulazione del Sinni e la vasca di demodulazione del Neto, che consentono la utilizzazione degli scarichi ENEL per la irrigazione delle zone sottese.

È altresì prevista l'automazione degli impianti del fondovalle Tacina e di Isola Capo Rizzuto.

Sono inoltre contemplate le ristrutturazioni degli impianti del Neto (5.000 ha) e dell'Angitola (1.000 ha), e gli estendimenti delle superfici irrigue in varie zone (Alaca, Savuto, Tacina, Pro) per circa 1.500 ha.

Sono inoltre contemplati numerosi interventi di sistemazione idraulica e reti di scolo nei vari comprensori del sistema.

8.7. Sistema Idrico Meridionale - Schema Piana di Gioia Tauro

8.7.1. Inquadramento territoriale

Il territorio della superficie di kmq. 1.245 è delimitato a nord dallo spartiacque destro del Fiume Mesima a sud dallo spartiacque del F. Petrace e ad est dalla catena montuosa delle Serre.

In tale territorio ricadono n. 20 comuni della provincia di Reggio Calabria (tra i quali i piú importanti Gioia Tauro, Palmi, Rosarno e Polistena) con una popolazione complessiva al 1981 di abitanti residenti 100.000.

L'area è approvvigionata d'acqua potabile da numerosi complessi acquedottistici tra i quali il piú importante è il ramo della provincia di Reggio Calabria dell'acquedotto dell'Alaco che viene però considerato come schema acquedottistico autonomo. La portata addotta di carica 1 mc/s. assicura all'attualità una dotazione media pro-capite di 110-130 l/ab./g. con ovvie differenziazioni tra i vari comuni.

Le aree irrigue ricadono nelle competenze territoriali del Consorzio di Bonifica di Rosarno con una superficie irrigua irrigabile 39.000 ha di cui 6.000 o già attrezzati o in corso di attrezzatura.

Il settore industriale è interessato dall'agglomerato industriale di Gioia Tauro nel quale avrebbe dovuto allocarsi il centro siderurgico e per il quale sono allo studio altri tipi di insediamento. Attualmente l'alimentazione idrica è assicurata dalle acque del Budello, prima destinate all'uso irriguo dell'area occupata dall'agglomerato. Le opere di alimentazione industriale sono in corso di realizzazione da parte di altri Uffici della Cassa - Ripartizione Programmi Territoriali.

8.7.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
358.339	1.400	31,75	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
39.514	154 ÷ 183	3.872-4.631	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
30 ÷ 3	1,5 ÷ 3	31,5 ÷ 46	13.000	100

8.7.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	50%
— Settore irriguo	45%
— Settore industriale	33%

8.7.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Gli interventi proposti nel Programma riguardano adduzioni da opere in corso di esecuzione (invasi) che consentiranno l'estendimento dell'irrigazione nella Piana per circa ulteriori 7.000 ha.

8.8. *Sistema idrico Meridionale - Schema idrico dello stretto*

8.8.1. Inquadramento territoriale

L'area comprende la fascia costiera e pedemontana del territorio compreso tra Scilla e Melito Porto Salvo con una superficie geografica di 799 kmq.

Interessa 19 comuni della provincia di Reggio Calabria, capoluogo incluso, con una popolazione che al 1981 era di 260.000 abitanti residenti.

I comprensori irrigui rientrano nelle competenze di raggruppamenti consortili privati non facenti parte dei Consorzi Raggruppati della provincia.

La superficie irrigata ammonta a circa 2.000 ha distribuiti lungo la fascia litoranea e le espansioni vallive delle fiumare.

I consumi attuali si aggirano sugli 8 Mmc/anno utilizzando quasi esclusivamente risorse subalvee prelevate con opere non controllate che hanno provocato fenomeni di insalinamento nelle zone prossime al mare. È inoltre diffusa una certa utilizzazione delle portate addotte a scopi potabili dell'acquedotto del Tuccio con fini irrigui.

Ciò provoca evidenti anomalie nel funzionamento della rete acquedottistica e distrazioni di acque di alte caratteristiche di potabilità per fini irrigui.

Le disponibilità attualmente in uso nel settore potabile ammontano a 29,6 Mmc di cui 25,2 per la sola città di Reggio.

Gli agglomerati industriali presenti nell'area sono quelli di Villa S. Giovanni, Torre Lupo e Saline di Montebello Jonico. Su quest'ultimo insiste il grosso complesso ex Liquichimica con impianti completamente inutilizzati ed in via di autodistruzione per effetto degli agenti atmosferici.

Si può dire che l'unica attività industriale dell'area sia concentrata nella periferia sud della città di Reggio Calabria con qualche buona industria meccanica (ad esempio OMECA) ed alcune piccole industrie di trasformazione.

Notevole è la diffusione di piccole industrie fuori agglomerato.

8.8.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
457.343	2.164	50,14	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100

— Settore industriale

In aggl- merato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori ag- glomerato	Totale		
21 ÷ 30	6 ÷ 12	27 ÷ 42	21.000	100

8.8.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	75%
— Settore irriguo	80%
— Settore industriale	80%

8.8.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

È prevista la realizzazione di allacciamenti di bacini all'invaso del Menta e di adduzioni dallo stesso invaso con le quali si potrà conseguire un ulteriore miglioramento del 5% nel settore potabile e del 5% nel settore irriguo in termini di obiettivi fisici.

8.9. Sistema idrico dalla Calabria Meridionale - Schema Jonico

8.9.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dallo schema, è estesa 1.916 kmq interessa i bacini del versante jonico meridionale della Calabria tra i Fiumi Ancinale ed Amendolea.

In essa ricadono 60 comuni la cui popolazione ammontava, al 1981, a 203.612 abitanti.

All'approvvigionamento potabile provvedono numerosi acquedotti tra i più importanti dei quali si segnalano: il Novito, l'Amendolea, il Buonamico ed il La Verde.

La rete acquedottistica fornisce nel suo complesso un volume di 20 Mmc/anno ed una portata media di circa 600 l/s con una dotazione di 249 l/ab./g.

Le aree irrigue attrezzate od in corso di attrezzatura sono ubicate lungo la fascia costiera, hanno una superficie complessiva di 5.081 ha e sono servite da acque superficiali e da acque di subalvea.

I Consorzi di Bonifica operanti sul territorio fanno capo ai Raggruppati di Reggio Calabria. Alcune modeste aree irrigue sono state realizzate a cura dell'ESAC (ex opera Sila).

Nell'area non esistono impianti idrici pubblici ad uso industriale.

L'assetto attuale delle infrastrutture idriche è stato fortemente condizionato dalla situazione idrogeologica e morfologica del territorio che è caratterizzato dalle tormentate pendici dei rilievi appenninici che degradano rapidamente verso il litorale con strette e profonde incisioni che nei tratti di pianura costiera si estendono nelle fiumare. Queste, sono caratterizzate da letti molto ampi costituiti da potenti materassi alluvionali sedi di intensa circolazione idrica subalvea. È questa la maggiore risorsa idrica dell'area, in quanto l'irregolarità dei deflussi superficiali ne consente un'utilizzazione molto modesta.

8.9.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
450.836	1.645	28,66	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
3 ÷ 3,8	1,5 ÷ 3	4,5 ÷ 6,6	6.000	100

8.9.3. Stato d'avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	75%
— Settore irriguo	60%
— Settore industriale	10%

8.9.4. Obiettivi conseguibili con il Programma Triennale

Gli interventi nel campo acquedottistico riguardano il potenziamento di condotte litoranee aventi la finalità di migliorare il servizio estivo.

In termini di obiettivi fisici si otterrà con le opere del Programma un ulteriore 20% di beneficio nel settore potabile e 10% nel settore irriguo.

8.10. Sistema idrico meridionale - Schema acquedottistico dell'Alaco

8.10.1. Inquadramento territoriale

Si tratta di uno schema essenzialmente finalizzato all'approvvigionamento idrico-potabile di 56 comuni siti nelle provincie di Reggio Calabria e Catanzaro, e nei due versanti ionico e tirrenico di esse, alimentati da un unico invaso in corso di costruzione ubicato sul F. Alaco con foce sul Mar Jonio.

La superficie comunale servita è di 1.455 kmq. con una portata finale di 1.383 l/s.

L'integrazione rispetto alle previsioni di PRGA è di 720 l/s.

Gli abitanti residenti attuali sono circa 230.000 e saliranno a circa 250.000 nell'assetto previsto al 2016.

L'Acquedotto potrà anche servire all'irrigazione di un'importante area interna nel bacino del F. Ancinale estesa circa 1.000 ha.

8.10.2. Obiettivi del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso, potabile irriguo ed industriale come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2016		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	l/s	Mmc per anno	
Numero di abitanti			
250.000	1,4	25	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2016 ettari	Fabbisogno all'anno 2016 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
---	--	--	--

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		

8.10.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale d'avanzamento nei settori sopraindicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	100%
— Settore irriguo	—

8.10.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Gli interventi previsti nel Programma integrano lo schema originario secondo il progetto generale di ristrutturazione già elaborato ed in possesso della «Cassa» che comporterà completamento funzionale della rete acquedottistica e miglioramenti gestionali.

8.11. Sistema meridionale Calabria

8.11.1. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previste le reti di distribuzione su 4.000 ha circa ricadenti nel comprensorio di Caulonia, su circa 2.500 ricadenti nel comprensorio Calabro Jonico Meridionale, su circa 700 ha ricadenti nell'Aspromonte.

È prevista altresì la ristrutturazione di circa 3.000 ha ricadenti nella Piana di Rosarno.

Numerosi gli interventi di sistemazione idraulica e di reti di scolo previsti nei vari comprensori dello schema.

9. Sicilia

9.1. Sistema idrico I - Nord-occidentale

9.1.1. Inquadramento territoriale

Il sistema comprende i bacini dal fiume Iato al Pollino inclusi, è delimitato, quindi dagli spartiacque dei monti del Palermitano a sud-ovest e delle Madonie a sud-est.

La superficie complessiva è di circa 3.100 Km² e in essa ricadono 66 Comuni compresa la città di Palermo.

La popolazione residente al 1981 risulta di poco superiore a 1.150.000 abitanti.

Le superfici irrigate ricadenti globalmente nel sistema, sono pari a ha 18.000 comprendendo le aree irrigate con impianti pubblici ha 6.000 territoriali e privati ha 12.000 territoriali.

Le aree già attrezzate con impianti pubblici riguardano unicamente il comprensorio Iato, servito dall'invaso Poma, ed interessano zone ad alta vocazione produttiva.

I comprensori irrigui dell'area rientrano nelle competenze territoriali dell'Ente Sviluppo Agricolo (E.S.A.).

Un altro piccolo comprensorio irriguo lungo la valle del fiume Torto rientra nella competenza del Consorzio di Bonifica Quattro Finiate Giardo.

9.1.2. Obiettivi fisici del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo fisico del Programma è il riequilibrio dell'approvvigionamento idrico potabile con il raggiungimento di una dotazione unitaria media di circa l/ab./g. 700 per la città di Palermo e di circa

l/ab./g. 310 per il resto del sistema, pari ad un volume di 223 Mmc/anno, a fronte di una dotazione originaria (prima dell'intervento del Progetto Speciale) di 319 l/ab./g. per la città di Palermo e di 145 per il resto del sistema.

L'opera di più ampio respiro, in grado di assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni idrici di Palermo e comuni limitrofi è il sistema idrico Rosamarina.

Anche nel settore irriguo il contributo dell'invaso Rosamarina risulta determinante, insieme al potenziamento dello schema Iato e di alcuni invasi minori.

Per il settore industriale, l'approvvigionamento idrico potrà essere incrementato con le acque reflue depurate della città di Palermo e con acque sotterranee e fluenti.

Le tabelle seguenti definiscono in termini quantitativi gli obiettivi prefissati.

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	l/s	Mmc per anno	
1.283.000	7,07	223	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
55.000	200	3.600	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
25	16	41	27.000	

9.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati la percentuale di avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	63%
— Settore irriguo	37%
— Settore industriale	49%

9.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca con un incremento delle infrastrutture civili, volte a migliorare il livello di servizio nel settore d'uso potabile.

Più in particolare gli interventi proposti puntano ad incrementare le dotazioni idriche potabili di alcuni comuni, tra i quali Palermo.

Nel Programma triennale, principalmente, per il settore irriguo sono previsti studi e progettazioni per la formulazione dei programmi futuri.

Pertanto l'ulteriore avanzamento nei settori di uso della risorsa idrica riguarda solo quello potabile per una percentuale del 9%.

9.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo.

Non sono previste nuove attrezzature irrigue nell'area in questione.

9.2. Sistema idrico II - Occidentale

9.2.1. Inquadramento territoriale

L'area occidentale comprende essenzialmente i bacini idrografici dei fiumi Freddo, Forgia, Baiata, Marcanzotta, Mazzaro, Delia, Belice, Carboi, Verdura e Magazzolo, ed è delimitata dai monti Sicani e dai monti Palermitani.

La superficie territoriale è di 4.034 Km². In essa ricadono la provincia di Trapani e parzialmente quella di Agrigento, per un numero complessivo di Comuni pari a 48.

La popolazione residente all'anno 1981 risulta di circa 523.000 abitanti.

La componente trainante dell'economia si incentra nell'agricoltura, che costituisce la principale fonte di reddito ed il più esteso settore occupazionale.

I complessi irrigui più importanti fanno capo agli omonimi Consorzi di Bonifica; Birgi, Belice-Carboi, Delia-Nivolelli, Gorgo-Magazzolo. La superficie catastale irrigata con impianti pubblici e privati ammonta a circa 18.000 ha, con un consumo valutato in circa 86 Mmc.

Nel settore industriale attualmente l'attività è limitata a modeste iniziative dislocate in forma isolata. È previsto che debba sorgere un'area attrezzata per insediamenti industriali in provincia di Trapani. I consumi attuali sono dovuti essenzialmente ad approvvigionamenti autonomi per circa 5 Mmc/anno.

Il flusso turistico è localizzato prevalentemente nella provincia di Trapani, anche per l'attrazione del centro di Erice.

In forte espansione, risultano gli insediamenti turistici di S. Vito Lo Capo, Marsala, Selinunte, Castellamare del Golfo, Sciacca, che hanno assicurato in passato fino a 500 mila presenze/anno.

9.2.2. Obiettivi del Piano Acque «Cassa»

Gli obiettivi del Piano Acque nei tre settori idroesigenti, potabile, irriguo, industriale, possono così riassumersi:

— per il settore potabile, nel raggiungimento di una dotazione standard fissata in 340 l/ab/g. A tal fine è previsto non solo di incrementare le esistenti disponibilità idriche, ma anche di razionalizzare l'attuale sistema di distribuzione.

Ai numerosi e singoli acquedotti comunali alimentati da pozzi e sorgenti è necessario interconnettere un sistema idrico primario alimentato da acque di invaso, che costituisca l'ossatura portante della distribuzione e assicuri una maggiore affidabilità. In tal modo si eliminano i disservizi e le carenze proprie del singolo acquedotto connessi all'oscillazione stagionale di portata delle sorgenti ed al progressivo depurazione e insalinamento della falda idrica costiera fra Mazara e Trapani;

— per il settore agricolo, nell'ampliamento delle aree irrigue attrezzate e nella riutilizzazione delle acque reflue urbane depurate in connessione con le acque superficiali regolate, anch'esse da incrementare;

— per il settore industriale, nel rendere disponibile volumi idrici aggiuntivi atti a favorire lo sviluppo dell'area industriale di Trapani e l'insediamento della piccola e media industria nel territorio.

Le tabelle seguenti definiscono in termini quantitativi gli obiettivi prefissati:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
525.000	1.753	55,3	

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
70.000	225,1	3.200	

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
17,5	8,7	26,2	17.500	

9.2.3. Stato di avanzamento al 31.7.84

A tale data con le opere già approvate dalla «Cassa» la percentuale di avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici può così indicarsi:

— Settore potabile	55%
— Settore irriguo	60%
— Settore industriale	15%

Tali percentuali sono state valutate tenendo conto che nel settore potabile è da avviare il Sistema Idrico Occidentale, in quello irriguo ad un incremento delle disponibilità di acque regolate (serbatoi Garcia, Paceco, Castello, quest'ultimo con finanziamento regionale) è necessario far seguire il completamento delle opere di adduzione e distribuzione, nel settore industriale avviare approvvigionamenti idrici anche a scopo promozionale.

9.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione programmata nel Programma triennale si estrinseca nelle seguenti linee di intervento:

- per il settore potabile, avviare da un lato il sistema idrico occidentale, potenziando nel contempo gli acquedotti esistenti ed incrementando le captazioni da sorgenti e da pozzi nelle acque produttive nei calcari a nord di Menfi;
- per il settore agricolo aumentare le disponibilità idriche con nuovi invasi e promuovendo schemi di riutilizzazione irrigua delle acque reflue urbane depurate in uno con le acque superficiali;
- per il settore industriale, promuovendo gli acquedotti da alimentare con le acque sotterranee reperite con le indagini in corso di ultimazione.

In termini percentuali gli obiettivi conseguibili risultano rispetto al traguardo finale:

— Settore potabile	75%
— Settore irriguo	75%
— Settore industriale	20%

9.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede la costruzione di 2 nuovi impianti irrigui: Garcia e Paceco. Il primo interessa una superficie di circa 18.000 ha (di nuova irrigazione) ricadenti nelle province di Palermo, Trapani ed Agrigento e di cui è stata già avviata la realizzazione.

Il secondo interessa l'area irrigua di circa 2.000 ha dominata dall'invaso di Paceco.

Altra area di 1.000 ha, dominata dal laghetto Gorgo, sarà dotata di rete irrigua pubblica.

Tutti i suddetti interventi saranno completati da sistemazioni idraulico-scolanti.

Sono inoltre previste nei comprensori del Birgi, del Delia e del Basso Belice Carboj riordino e ristrutturazione delle reti esistenti (per 4.500 ha) al fine di utilizzare meglio le acque disponibili con possibile estendimento su aree per ha 1.000 circa.

Nel complesso le aree di nuove irrigazioni ammontano a 22.000 ha circa mentre le ristrutturazioni interessano 4.500 ha.

9.3. Sistema idrico III - Centro-meridionale

9.3.1. Inquadramento territoriale

L'area si identifica essenzialmente nei bacini dei fiumi Platani ed Imera meridionale. In essa ricadono la provincia di Agrigento ed in parte quelle di Enna e Caltanissetta per un numero totale di 63 Comuni.

La superficie complessiva è di circa 4.700 Km², la popolazione residente al 1981 risultava di poco superiore ai 600.000 abitanti con un decremento rispetto al 1976 di circa 30.000 abitanti.

L'attività agricola è localizzata prevalentemente nella piana di Licata, lungo le valli del Tumarrano e del Platani e del fiume Salso. Un organico sviluppo trova ostacoli nella scarsa quantità e qualità delle acque attualmente disponibili. La superficie irrigata ammonta a circa 7.400 ha, in prevalenza (65%) con impianti privati, utilizzanti

fluenze primaverili ed acque sotterranee. I Consorzi di Bonifica ricadenti nel territorio risultano:

- Consorzio di Bonifica del Salso Inferiore
- Consorzio di Bonifica del Salito
- Consorzio di Bonifica di II grado di Enna
- Consorzio di Bonifica di Borgo Cascino
- Consorzio di Bonifica del Platani Tumarrano.

Nel settore industriale, tramontato il polo chimico di Licata, hanno una buona suscettibilità allo sviluppo i nuovi agglomerati industriali di Porto Empedocle e Caltanissetta, attualmente in fase di approccio imprenditoriale. Singole iniziative industriali connesse per lo più alla lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli, sono sparse nel territorio.

Per il polo turistico della «Valle dei templi» dell'agrigentino, privo attualmente di ricezioni alberghiere consistenti, appare necessario creare una specifica area attrezzata, in grado di trasformare l'attuale turismo di passaggio, in un turismo stanziale. Perché ciò avvenga, premessa indispensabile è assicurare una buona disponibilità idrica.

9.3.2. Obiettivi fisici del Piano Acque formulato dalla «Cassa»

Obiettivo principale del Piano è il riequilibrio dell'approvvigionamento potabile con il raggiungimento di una dotazione unitaria media di circa 330 l/ab/g, pari ad un volume di 67,7 Mmc/anno.

Tale obiettivo è stato perseguito in un'area priva di singole cospicue risorse idriche in due maniere:

- connettendo fra loro le fonti di alimentazione a regime idrologico diverso (sorgenti ed invasi), così da incrementare al massimo la loro percentuale di utilizzazione:

- assicurando ai sistemi di distribuzione l'adeguata elasticità, con opportune interconnessioni fra più acquedotti in grado di sopprimere alle improvvise carenze dei centri serviti, pur se localizzati in bacini diversi ed a distanza notevole.

In questa ottica si è fino ad ora operato nell'attuazione del Sistema Fanaco, ormai completato all'80% e nell'attivazione del Sistema idrico Blufi.

Per un coordinato sviluppo del settore agricolo, stante l'inutilizzabilità di acque sotterranee e delle fluenze superficiali lungo la fascia costiera, per l'elevato tenore salino, laddove invece, sono localizzate le più ampie aree irrigue, è prevista la costruzione di numerosi invasi nei territori più a monte con impegnative opere di adduzione ai comprensori da servire. Ciò comporta lo studio di un razionale sche-

ma di distribuzione che consenta un'utilizzazione interconnessa dei diversi serbatoi proposti (Agrabona, Vasca S. Giovannello, Turvoli, Barbarigo, Alimena e Gangi), con quelli attualmente in costruzione da parte della Regione Sicilia (Naro, Furore, Olivo, Gibbesi), nonché preveda la miscelazione delle acque regolate con le reflue urbane degli impianti di depurazione.

Nel settore industriale è previsto un incremento delle disponibilità idriche, principalmente con gli invasi proposti e con il riciclaggio delle acque urbane di Agrigento per l'area industriale di Porto Empedocle.

La tabella successiva riassume in termini quantitativi gli obiettivi prefissati:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
Numero di abitanti	i/s	Mmc per anno	
651.000	2.155	68	

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
46.000	143	3.100	

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
28	12	40	25.000	

9.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Nel decennio trascorso, il Progetto Speciale ha operato essenzialmente nel settore potabile. A fronte di una situazione iniziale estremamente deficitaria (dotazione media 124 l/ab/g) è stato possibile con la costruzione degli acquedotti Madonie Est e Sistema Fana-co, portare la dotazione media a circa 227 l/ab/g. Si è provveduto altresì ad avviare gli impianti di depurazione di Caltanissetta ed Agrigento finalizzati rispettivamente al riutilizzo irriguo ed industriale.

Con le opere approvate la percentuale di avanzamento rispetto all'obiettivo finale risulta:

— Settore potabile	70%
— Settore irriguo	15%
— Settore industriale	41%

9.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'obiettivo qualificante del Programma triennale in questo sistema, si identifica con il totale soddisfacimento della richiesta potabile mediante un complesso di opere di notevole impegno tecnico-economico.

In particolare vengono proposti:

— un aumento delle disponibilità idriche per assicurare il pieno soddisfacimento della domanda per i numerosi Comuni serviti dal Sistema Centro-Meridionale, risolvendo altresì definitivamente la carenza idrica dell'area agrigentina;

— un nuovo sistema idrico per la Sicilia Centrale al servizio di Caltanissetta ed i Comuni meridionali fino a Gela.

Nel settore irriguo una maggiore disponibilità potrà aversi allacciando altri bacini a serbatoi esistenti, per l'irrigazione di alcuni territori irrigui di Enna. Nel Programma triennale sono peraltro previsti studi, indagini e progettazioni indispensabili alla formulazione del vasto programma irriguo da realizzare.

Nel settore industriale si è preferito soprassedere all'incremento di disponibilità idrica in attesa di un decollo effettivo delle aree industriali in corso di attrezzatura.

In termini percentuali rispetto all'obiettivo finale lo stato di avanzamento può valutarsi nei diversi settori idroesigenti:

— Settore potabile	100%
— Settore irriguo	18%
— Settore industriale	41%

9.3.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previsti interventi:

- di ampliamento della rete di distribuzione del Platani-Tumarrano (ha 300);
- l'attrezzatura del nuovo comprensorio irriguo (ha 900 circa) dominato dall'invaso Villarosa e ricadente nella valle del fiume Morello;
- la rete irrigua (su 700 ha) di superficie che utilizza le acque reflue di Caltanissetta oltre le relative reti idraulico-scolanti.

È inoltre prevista la rete idraulico-scolante nella zona da irrigare con le acque dell'invaso Olivo.

Complessivamente la nuova irrigazione riguarda 1.900 ha circa.

9.4. Sistema idrico IV - Nord-orientale

9.4.1. Inquadramento territoriale

Il territorio del Sistema IV comprende i bacini dell'Alcantara, quelli del versante settentrionale e orientale dei monti Peloritani, nonché i bacini del versante settentrionale dei monti Nebrodi.

In esso ricade quasi interamente la provincia di Messina.

La superficie complessiva è di circa 3.200 Km², la popolazione residente al 1981 risultava di poco superiore ai 650.000 abitanti con un decremento rispetto al 1976 di circa 20.000 abitanti. Il modello demografico prevede al 2015 una popolazione di circa 660.000 abitanti.

L'irrigazione, praticata da privati, presenta un aspetto prevalentemente casistico ed è caratterizzata da impianti agrumicoli lungo la fascia costiera e da seminativi arborati ed uliveti nelle zone interne. L'area attualmente irrigata è di circa 16 mila ha.

L'attività industriale raggiunge dimensioni modeste; si conta infatti un solo agglomerato industriale di discreta dimensione (agg. Milazzo-Messina), mentre per il resto del sistema le attività industriali hanno generalmente carattere casistico. Il consumo in atto è di circa 20 Mmc in agglomerato e di 1,9 fuori agglomerato.

9.4.2. Obiettivi fisici del Piano Acque «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso: potabile, irriguo ed industriale.

Obiettivo principale è il riequilibrio dell'approvvigionamento potabile col raggiungimento di una dotazione unitaria media di circa 300 l/ab/g nei piccoli comuni e di 600 l/ab/g per la città di Messina,

complessivamente pari ad un volume di 86,2 Mmc/anno, a fronte di una dotazione originaria (prima dell'intervento del Progetto Speciale) mediamente pari a 200 l/ab/g. Le fonti di utilizzazione previste sono costituite da acque sotterranee.

L'approvvigionamento dei settori irriguo ed industriale è attualmente in gran parte assicurato da acque sotterranee e da fluenze superficiali essendo particolarmente complessa la realizzazione di invasi sia per la modesta estensione dei bacini, sia per la forte sismicità della zona. Entrambi i settori sono comunque suscettibili di notevoli incrementi.

Il P.S. 30 nella sua prima fase di attuazione ha pertanto privilegiato, in questo sistema, il settore potabile, rimandando al medio termine gli interventi per gli altri settori.

Si riporta di seguito il dettaglio degli obiettivi del Programma per i tre settori di utilizzazione:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s - Mmc per anno	
663.215	3.325	86,2	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
32.100	81	2.500	100

— Settore industriale

Fabbisogno all'anno 2001 in Mmc per anno			N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
In agglomerato	Fuori agglomerato	Totale		
31,6	22	53	35.000	100

9.4.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati al 31.7.84 la percentuale d'avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	90%
— Settore irriguo	50%
— Settore industriale	40%

Con l'intervento del P.S. 30 l'avanzamento (rispetto all'obiettivo finale) a partire dall'anno '76 è stato:

- per il settore potabile del 100% (da 45% a 90%);
- per il settore industriale pur non avviando alcun acquedotto industriale si è tenuto conto delle singole esigenze puntuali nell'ambito dell'approvvigionamento potabile dei vari comuni (insediamenti fuori agglomerato con addetti 10);
- per il settore irriguo, pur non prevedendosi incrementi di volumi idrici, l'incremento delle superfici da irrigare è legato ad una razionalizzazione degli impianti conseguente ad una regolazione dei volumi in dighe, per la cui realizzazione sono state avviate le perizie di indagini e di fattibilità.

9.4.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Le opere inserite nel Programma triennale completano gli interventi nel settore potabile, pur in alcuni casi superando gli standards di piano. Sono infatti previsti nuovi interventi a completamento di

quelli locali dal PS 30, nonché la realizzazione dei grandi schemi per i comuni dell'entroterra tirrenico (acquedotto collinare del Messinese e per i comuni costieri, acquedotto per la riviera ionica) al fine di razionalizzare e incrementare l'approvvigionamento idrico in atto.

Nel Programma triennale è inoltre previsto il completamento delle ricerche idriche per acque sotterranee nel bacino Etneo, e studi ed indagini per le progettazioni del programma.

Non sono previsti interventi per il settore irriguo ed industriale, previsti come detto in precedenza nel lungo termine.

Pertanto l'ulteriore avanzamento nei settori di utilizzazione è, in termini di obiettivi fisici, il seguente:

- settore potabile: 10% più razionalizzazione e ristrutturazione degli acquedotti esistenti;
- settore potabile ed industriale: 0% in quanto previsti a lungo termine.

Ovviamente per i settori irriguo ed industriale dovranno essere completate le perizie di indagini e fattibilità per la predisposizione dei progetti esecutivi.

9.4.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Nel Programma non è previsto alcun intervento per attrezzature irrigue del territorio.

9.5. Sistema idrico V - Centro-orientale

9.5.1. Inquadramento territoriale

La zona in esame è compresa tra i bacini dell'Alcantara e del Cassibile (esclusi) ed è delimitata a nord dalla catena dei monti Nebrodi, a nord-est dal massiccio dell'Etna, ad est dal mare Jonio, a sud-ovest dai monti Iblei e ad ovest dalla catena degli Erei.

In essa ricadono parzialmente le province di Etna, Siracusa, Messina, Caltanissetta e quella di Catania quasi per intero. La superficie territoriale è di circa 6.763 Km². La popolazione al 1981 ammontava a circa 1.377.000 abitanti con un incremento di 6.000 abitanti rispetto al 1976.

La disponibilità per uso potabile sono di 4.108 l/s con un volume di 123 Mmc. La dotazione media pro-capite per i piccoli centri è pari a 186 l/ab/g, mentre per i comuni di Catania e Siracusa si raggiungono rispettivamente dotazioni di 388 e 371 l/ab/g.

Il settore irriguo in questo sistema è di primaria importanza gravitando su di esso come risorsa il bacino del Salso Simeto e come fab-

bisogni alla Piana di Catania che sono rispettivamente il maggiore bacino ed il maggiore comprensorio agricolo della Sicilia.

I Consorzi di Bonifica operanti negli importanti complessi irrigui ricadenti nell'area sono:

- C.B. Piana Catania
- C.B. Lago Lentini
- C.B. Pantano Lentini
- C.B. Caltagirone
- C.B. Altesina Alto Dittaino
- C.B. Alto Simeto
- C.B. Gogliano Traina
- C.B. Paludi Lirimelie

Al 1981 risultano irrigati a mezzo di impianti pubblici circa 79.000 ha, di cui 22.000 da razionalizzare trattandosi di impianti vecchi e superati. L'irrigazione privata, a mezzo di impianti a carattere casistico risulta invece di 47.000 ha circa.

Il settore industriale anch'esso di primaria importanza trarrà un notevole impulso dalla realizzazione dell'invaso Lentini che triplicherà la dotazione idrica per questo settore.

Gli agglomerati industriali ricadenti nell'area sono:

- A.S.I. Siracusa
- A.S.I. Catania
- A.S.I. Caltagirone
- A.S.I. Dittaino

Il consumo industriale in atto (rif. 81) è di 79.638 Mmc in agglomerato (di cui 56,7 ASI Siracusa) e di 3,314 Mmc fuori agglomerato.

9.5.2. Obiettivi fisici del Piano Acque «Cassa»

Obiettivo del Piano Acque «Cassa» è la saturazione della domanda idrica dell'area nei tre settori d'uso potabile, irriguo ed industriale, come appresso specificato:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s Mmc per anno	
1.602.087	8.176	218,5	100

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
208.000	539	4.000	100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
229	4	233	155.000	100

9.5.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati al 31.7.84 la percentuale di avanzamento nei settori di utilizzazione è in termini di obiettivi fisici la seguente:

	Avanzamento rispetto all'obiettivo finale
— Settore potabile	62%
— Settore irriguo	64%
— Settore industriale	60%

Con l'intervento del PS 30 l'avanzamento (rispetto all'obiettivo finale) a partire dall'anno '76 è stato:

— Settore potabile	8%	54-62%
— Settore irriguo	16%	48-64%
— Settore industriale	20%	40-60%

9.5.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Le opere inserite nel Programma triennale, consistono essenzialmente nel completamento dello schema Centro-orientale, nel poten-

ziamento degli acquedotti esistenti nel quadro anche delle ricerche idriche sull'Etna, oltre a vari interventi puntuali con cui si conseguiranno i seguenti risultati in termini di avanzamento di obiettivi fisici:

— Settore potabile	90%
— Settore irriguo	80%
— Settore industriale	70%

Nel Programma triennale sono inoltre previste indagini e studi: per le acque sotterranee nel bacino etneo necessarie per la formulazione dei futuri programmi, per studi di fattibilità di invasi di regolazione di acque superficiali, al fine di perseguire gli indicati obiettivi di Programma.

9.5.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Le opere irrigue previste nel Programma triennale riguardano la ristrutturazione di vecchi impianti a scorrimento dei comprensori della Piana di Catania del Lago di Lentini (per complessivi 10.000 ha circa) per il recupero di acque che consentono l'estendimento dell'irrigazione su nuove aree per 1.500 ha circa.

Sono previsti altresì altri impianti per l'utilizzazione di acque disponibili nella zona dell'ennese per 1.800 ha circa, nel comprensorio dell'Alto Simeto per 2.500 ha e nella zona del Lisimelie il completamento dell'attrezzatura del comprensorio.

Complessivamente è prevista la ristrutturazione dei vecchi impianti su 10.000 ha circa e nuovi impianti irrigui su 5.300 ha circa.

9.6. Sistema idrico VI - Sud-orientale

9.6.1. Inquadramento territoriale

Il territorio comprende i bacini dal T. Rizzuto (al confine tra la provincia di Agrigento e quella di Caltanissetta) al F. Cassibile, e cioè la parte sud-orientale della Sicilia, delimitata a nord dallo spartiacque dei Monti Iblei.

In essa ricadono la provincia di Ragusa e in parte quelle di Catania, di Enna e di Caltanissetta, per un numero complessivo di 24 Comuni.

La superficie territoriale è di circa 3.582 Km². La popolazione residente all'anno 1981 risulta di circa 523.000 abitanti.

I centri che si presentano con le maggiori potenzialità urbane sono: Ragusa, Gela, Vittoria e Modica.

Per quanto riguarda l'agricoltura alcune zone del territorio possono essere considerate tra le più progredite sia sotto il profilo tecnico che per la struttura di trasformazione e commercializzazione.

I complessi irrigui più importanti per tradizione e suscettibilità sono quelli di Gela, di Vittoria e di Scicli cui fanno capo i Consorzi di Bonifica dell'Acate, della piana di Gela e delle Paludi di Scicli.

La superficie interessata all'irrigazione si può distinguere in:

- superficie attrezzata con impianti pubblici pari a 14.800 ha;
- superficie servita a mezzo di impianti privati pari a circa 16.400 ha;

con un consumo complessivo valutato in circa 144 Mmc.

Il settore industriale è rappresentato dagli agglomerati di Ragusa, Gela e Pozzallo ove sono presenti attività di rilevante dimensione ed alto grado occupazionale. I relativi consumi ammontano a circa 15,9 Mmc alimentati da risorse idriche sotterranee nonché dal dissalatore di Gela.

Per quanto concerne il movimento turistico, questo è limitato alla località di P.zza Armerina e al Lido di Kamarina, mentre suscettibile è lo sviluppo di attrezzature nella fascia costiera comprendente Marina di Ragusa, Porto Palo e Marina di Avola.

9.6.2. Obiettivi Fisici del Piano Acque «Cassa»

Gli obiettivi del Piano Acque «Cassa» nei tre settori d'uso potabile, irriguo ed industriale, può così sintetizzarsi:

per il settore potabile il Piano Acque si prefigge di raggiungere al 2015 una dotazione unitaria di 352 l/ab/g cui corrisponde un volume di 63,6 Mmc/anno.

Nella definizione dell'assetto irriguo futuro, essendo le superfici irrigue potenziali di 134.820 ha territoriali, si è tenuto conto dell'esigenza di adeguamento delle disponibilità prevedendo idonee integrazioni delle risorse.

Gli impianti privati diffusi su tutto il territorio, dominano 18.175 ha territoriali con un impiego di 106,6 Mmc prelevati interamente dalla falda.

La superficie potenzialmente irrigabile, quindi ricadente al di fuori di impianti pubblici già attrezzati, risulta di circa 100.000 ha. Si prevede pertanto di attrezzare a medio termine con nuovi impianti pubblici 27.100 ha di nuove superfici che si aggiungeranno alle già attrezzate per un totale di 43.590 ha. Il fabbisogno complessivo è di 146,4 Mmc. Si prevede inoltre la riduzione degli impianti privati a complessivi 8.200 ha con un fabbisogno stimato in 53,3 Mmc.

Per il settore industriale è previsto un notevole incremento per i

fabbisogni con un approvvigionamento mediante acquedotti industriali indipendenti per industrie con addetti maggiori di 10 unità, e con acquedotti potabili per le industrie con un numero di addetti minore di 10.

Le tabelle seguenti definiscono in termini quantitativi gli obiettivi prefissi:

— Settore potabile

Popolazione all'anno 2015	Fabbisogno complessivo all'anno 2015		Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Numero di abitanti	l/s	
583.357	2.378,6	63,55	

— Settore irriguo

Superficie irrigabile all'anno 2015 ettari	Fabbisogno all'anno 2015 Mmc/anno	Dotazione media annua mc/ettaro	Obiettivo assunto con valore uguale a 100

— Settore industriale

In agglomerato	Fabbisogno all'anno 2015 in Mmc per anno		N. di addetti nell'industria	Obiettivo assunto con valore uguale a 100
	Fuori agglomerato	Totale		
35,900	5,47	41,37	27.600	

9.6.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati al 31.7.84 la percentuale di avanzamento nei settori sopra indicati in termini di obiettivi fisici è la seguente:

— Settore potabile	70%
— Settore irriguo	65%
— Settore industriale	50%

9.6.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione programmata nel Programma triennale è volta essenzialmente ad integrare le disponibilità idriche potabili di alcuni Comuni e per il settore irriguo alla realizzazione di nuove capacità di regolazione di acque superficiali.

In termini percentuali gli obiettivi conseguibili risultano rispetto al traguardo finale:

— Settore potabile	80%
— Settore irriguo	70%
— Settore industriale	50%

Nel Programma triennale sono peraltro previste indagini, studi e progettazioni necessarie per la formuazione dei futuri programmi. Esse riguarderanno perciò essenzialmente l'approvvigionamento irriguo e industriale al fine di perseguire gli indicati obiettivi del Programma.

9.6.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede la costruzione di reti irrigue nei comprensori di Ispica e Scicli su complessivi ha 3.500 circa.

Nel comprensorio di Gela per ha 800 circa di nuova irrigazione e su 1.500 ha ristrutturazione impianti esistenti.

La rete idraulico-scolante delle aree sono connesse agli impianti irrigui previsti.

Complessivamente nel sistema VI è prevista nuova irrigazione di 4.300 ha e ristrutturazione su un'area di 1.500 ha.

9.7. Sistema idrico VII - Isole Minori

9.7.1. Inquadramento territoriale

Il territorio comprende:

A) l'arcipelago delle Eolie che è costituito da sette isole: Lipari (Km² 37,6), Salina (Km² 26,8), Vulcano (Km² 21,0), Stromboli (Km² 10,6), Panarea (Km² 8,4), Alicudi (Km² 8,4), Filicudi (Km² 9,5).

B) l'arcipelago delle Egadi, sito ad occidente della Sicilia che è costituito dalle isole principali di Favignana, Levanzo e Marettimo; la più importante del gruppo è l'isola di Favignana, lunga circa 9 km e larga poco più di 4.

C) l'arcipelago delle Pelagie sito a sud-ovest della Sicilia, è costituito dalle isole di Lampedusa, Linosa e Lampione.

D) l'isola di Pantelleria.

La popolazione residente complessivamente in tutte le isole è di 30.394 abitanti e la popolazione fluttuante è valutata in circa 27.600 unità.

Per tutte le isole l'approvvigionamento potabile viene effettuato a mezzo di navi cisterna. La spesa, valutata al 1978, era circa di L. 2.280/mc.

9.7.2. Obiettivi del Piano Acque «Cassa»

Il Piano Acque «Cassa» a seguito di studi di fattibilità ha operato delle scelte programmatiche proponendosi di installare acquedotti sottomarini e ove non possibile dissalatori per le isole maggiori, e di potenziare la capacità di accumulo in quelle isole per le quali la fornitura di acqua potabile continuerà ad essere assicurata da navi cisterna.

Il Piano Acque si prefigge di raggiungere a medio termine una dotazione unitaria di 250 l/ab/g per i residenti e 280-200 l/ab/g per i fluttuanti a cui corrisponde complessivamente un volume di 3,92 Mmc/anno.

I dissalatori sono previsti per le isole di Lipari con potenzialità mc/g 4.800, Salina mc/g 1.400, Pantelleria mc/g 3.200, Marettimo mc/g 500, Linosa mc/g 500, Ustica mc/g 1.000 e Lampedusa mc/g 900.

Per le isole di Favignana e Levanzo (25 l/sec) e Vulcano (dal dissalatore di Lipari), sono previsti acquedotti sottomarini.

9.7.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati al 31.7.84, la percentuale di avanzamento nel settore potabile per tutte le isole è di circa 95%.

9.7.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione programmata nel Programma triennale consiste essenzialmente nella realizzazione delle opere di adduzione dai dissalatori già previsti ed il completamento degli acquedotti esterni nelle isole nelle quali l'approvvigionamento continuerà mediante navi cisterna.

In termini percentuali l'obiettivo conseguibile sarà, rispetto al traguardo finale, del 100%.

10. Sardegna

10.1. Sistema idrico della Sardegna Meridionale

10.1.1. Inquadramento territoriale

Il territorio interessato dal sistema, esteso circa 9.669 Km², abbraccia i bacini idrografici dal Flumendosa a C. Malfatano, nonché il bacino del Tirso con esclusione dei rami a monte della diga di S. Chiara.

Comprende le grandi pianure dei Campidani di Cagliari e di Oristano e della valle dei Cixerri ove sono localizzati i più importanti insediamenti produttivi agricoli ed industriali dell'isola.

Ricadono nella zona 180 Comuni con una popolazione complessiva di circa 850.000 abitanti, tra i quali spicca la conurbazione di Cagliari. Il modello demografico prevede al 2031 una popolazione di circa 1.450.000 residenti.

I comprensori irrigui dell'area rientrano nella competenza territoriale dei seguenti Consorzi di Bonifica:

- *Consorzio di Bonifica della Sardegna Meridionale*
- Comprensorio del Campidano di Cagliari;
- Comprensorio della costa sud-occidentale del golfo di Cagliari;

- Comprensorio del basso Flumendosa;

- Comprensorio della Trexenta;

- Comprensorio della Marmilla e altre aree interne

con una superficie irrigabile di circa 90.000 ha di cui circa 53.200 ha già attrezzati o in corso.

- *Consorzio di II grado per la utilizzazione irrigua delle acque del Tirso*

- Comprensorio del Campidano di Oristano

- Comprensorio del Campidano di Terralba-Marrubiu

- Comprensorio di Arborea

con una superficie irrigabile di 50.000 ha circa di cui 32.900 ha già attrezzati o in corso.

- *Consorzio di Bonifica dei Cixerri,*

omonimo comprensorio con una superficie irrigabile di 8.000 ha dei quali 3.900 già attrezzati.

Il settore industriale è rappresentato dagli agglomerati di Macchiarreddu, Sarroch ed Elmas dell'area industriale di Cagliari, dall'agglomerato del nucleo industriale di Oristano, da quelli delle zone industriali regionali di Villacidro e Iglesias, nonché dall'agglomerato di Isili dell'area industriale della Sardegna Centrale.

Nel territorio hanno sede importanti sviluppi turistici localizzati quasi esclusivamente lungo le coste, con punti di forza nell'arco costiero ad Est e Ovest di Cagliari, nella costa di Villasimius e di Capo Ferrato.

10.1.2. Obiettivi fisici del Progetto Speciale Acque Sardegna

Obiettivo posto dall'elaborato del PS 25 è il soddisfacimento della domanda idrica prevedibile all'anno 2031 valutata come sotto specificato per i singoli settori:

— <i>Settore potabile</i>			
— popolazione residente e fluttuante	n.	1.935.000	unità
— portata media addotta	l/sec	7.510	
— volume annuo addotto	Mmc	237-	
— <i>Settore agricolo</i>			
— superficie irrigabile	ha	148.000	
— dotazione media annua	mc/ha	5.500	
— volume annuo addotto	Mmc	817-	
— <i>Settore industriale</i>			
— volume annuo addotto agli agglomerati	Mmc		187
— volume annuo addotto fuori agglomerati	Mmc		30
	Totale	Mmc	<hr/> 217

10.1.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

In termini di obiettivi fisici raggiunti con le opere realizzate o in corso si ha, in percentuale dei dati esposti al punto 10.1.2., la seguente situazione:

— apprestamento delle risorse idriche all'origine	75%
— approvvigionamento potabile	50%
— approvvigionamento irriguo	56%
— approvvigionamento industriale	77%

10.1.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Le azioni da porre in atto con il Programma triennale sono impostate secondo tre direttrici di intervento:

- aumento delle risorse idriche accumulate in serbatoi;
- potenziamento delle opere di approvvigionamento potabile con priorità per le zone interne ove maggiore è lo scompenso tra risorse disponibili e domanda d'acqua, nelle fasce costiere sud-orientali, sud-occidentali e ove analogo deficit è legato anche ad importanti insediamenti turistici;

— le grandi adduzioni per l'utilizzazione, prevalentemente irrigua, delle nuove disponibilità idriche.

Mentre la seconda e la terza delle direttrici suddette corrispondono ad esigenze di intervento che costituiscono il razionale completamento di precedenti interventi, ed una corretta considerazione di oggettivi fattori prioritari, non è possibile nell'arco del triennio ipotizzare l'avvio ad esecuzione di nuovi serbatoi, atteso anche lo stato arretrato degli studi di fattibilità.

Nell'ipotesi che le proposte formulate vengano integralmente inserite nel Programma triennale, in termini di obiettivi fisici si raggiungerebbero i seguenti livelli:

— approvvigionamento potabile	75%
— approvvigionamento irriguo	60%
— approvvigionamento industriale	80%

10.1.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede sia estendimenti delle reti di distribuzione, sia riordini e ristrutturazioni di impianti esistenti, nonché le connesse opere di sistemazione idraulico-scolante.

Circa la prima categoria di interventi gli estendimenti riguardano una superficie irrigabile di circa 30.000 ha.

In tema di riordini e ristrutturazioni il Programma prevede di operare comprensori vari su di una superficie complessiva di 15 mila ha.

10.2. Sistema idrico della Sardegna Sud-occidentale

10.2.1. Inquadramento territoriale

Si tratta di zona di estensione relativamente limitata (circa 1095 Km²) comprendente i bacini idrografici che versano tra Capo Frasca e Capo Spartivento.

La popolazione residente è di circa 106.000 abitanti distribuiti in 17 Comuni dei quali i più importanti sono Carbonia e S. Antioco. Secondo le previsioni del modello demografico la popolazione residente al 2031 è di 183.000 abitanti circa.

L'unico comprensorio irriguo ricadente nella zona del Basso Sulcis, amministrato dall'omonimo Consorzio di Bonifica, ha una superficie irrigabile di 6.500 ha dei quali 5.000 già attrezzati.

Per quanto riguarda lo sviluppo industriale la zona è interessata dagli agglomerati di Porto Vesme e di Carbonia (zona industriale re-

gionale) ma l'intero territorio è variamente interessato da attività minerarie in fase di rilancio produttivo.

10.2.2. Obiettivi fisici del Progetto Speciale Acque Sardegna

Obiettivo di fondo è il conseguimento del pareggio tra domanda e offerta idrica nei termini sotto specificati:

Settore potabile

— Popolazione residente e fluttuante da servire	n.	337.000	unità
— portata da distribuire	l/sec	1.019	
— volume annuo da distribuire	Mmc	32	

Settore irriguo

— Superficie irrigabile	ha	6.500	
— Popolazione media	mc/ha	5.000	
— Volume annuo	Mmc	33	

Settore industriale

— Volume annuo	Mmc	40	
----------------	-----	----	--

10.2.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

L'avanzamento raggiunto, con gli interventi realizzati od in corso, nel raggiungimento degli obiettivi fisici sopra specificati, risulta, in termini percentuali, come segue:

— apprestamento risorse all'origine	54%
— approvvigionamento potabile	50%
— approvvigionamento irriguo	80%
— approvvigionamento industriale	100%

10.2.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Tranne quanto specificato al punto 10.2.5., il Programma non prevede interventi a favore dell'area in esame (parrebbe peraltro urgente, anche al fine di contenere il deficit idro-potabile, considerare lo sfruttamento delle risorse idriche sotterranee di recente reperite).

10.2.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede l'estendimento delle aree irrigue dell'unico comprensorio della zona (Basso Sulcis) su di una superficie di circa 1.500 ha che sarà interessata anche dalle opere di sistemazione idraulico-scolante.

10.3. Sistema idrico della Sardegna Nord-occidentale

10.3.1. Inquadramento territoriale

L'area della Sardegna Nord-occidentale è estesa 5.384 Km² e abbraccia il territorio compreso tra i bacini del Temo e del Coghinias. Oltre al capoluogo provinciale di Sassari l'area comprende i centri urbani di Porto Torres ed Alghero ed altri 69 Comuni minori. La popolazione residente è di circa 370.000 abitanti mentre quella prevista dal modello demografico del 2031 è di circa 609.000 residenti.

I comprensori irrigui ricadenti nell'area rientrano nelle competenze territoriali dei seguenti Consorzi di Bonifica:

— *Consorzio di Bonifica della Nurra*

- Comprensorio della Nurra
- Comprensorio di Ottava

con una superficie irrigabile di 25.000 ha di cui attrezzati o in corso 21.200 ha;

— *Consorzio di Bonifica di Chilivani*

- Comprensorio dell'agro di Chilivani

con una superficie irrigabile di 12.700 ha interamente in corso di attrezzatura;

— *Consorzi Riuniti della provincia di Sassari*

- Comprensorio del Basso Coghinias
- Comprensorio di Perfugas
- Comprensorio di S. Lucia di Bonorva
- Comprensorio di Compu Giavesu
- Comprensorio di Compu Lazzari

con una superficie irrigabile di circa 8.000 ha dei quali 5.200 già attrezzati o in corso.

— *Consorzio di Bonifica del Silis*

omonimo comprensorio con una superficie irrigabile di 2.000 ha totalmente da attrezzare.

Altri 1.500 ha circa, totalmente da attrezzare, sono irrigabili in comprensori minori non consorziati (Valle Giunchi, ecc.).

Il settore industriale è rappresentato dai seguenti 7 agglomerati industriali:

- Porto Torres
- Truncu Reale
- Alghero Olmedo (S. Marco)

dell'area di sviluppo industriale di Sassari, Alghero, Porto Torres, dei quali, peraltro, solo il primo è sede di consistenti insediamenti industriali;

- Pedra Niedda (Sassari), zona industriale regionale

- Ozieri Chilivani, zona industriale regionale
- Macomer, area industriale della Sardegna Centrale
- Suni, area industriale della Sardegna Centrale

(i due ultimi interessati anche dagli schemi idrici della Sardegna Centro-Orientale).

L'intera fascia costiera, fatta eccezione di brevi interruzioni in corrispondenza di insediamenti industriali, è sede di importanti *sviluppi turistici*, particolarmente intensi nella costa di Alghero-Porto Conte ed in quella del golfo dell'Asinara.

10.3.2. Obiettivi fisici del Progetto Speciale Acque Sardegna

Anche in questa zona l'obiettivo del Progetto Speciale è di pervenire al pieno soddisfacimento della domanda idrica in tre settori fondamentali di impiego nei termini appresso specificati:

— Settore potabile

— Popolazione residente e fluttuante da servire		894.000	unità
— Portata media addotta	l/sec	3.266	
— Volume annuo addotto	Mmc	103	

— Settore agricolo

— Superficie irrigabile	ha	48.500	
— Dotazione media annua	mc/ha	4.000	
— Volume annuo addotto	Mmc	171	

— Settore industriale

— Volume annuo addotto negli agglomerati	Mmc	157	
--	-----	-----	--

10.3.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Tenuto conto dei progetti approvati al 31.7.84 il grado di avanzamento raggiunto nei confronti degli obiettivi specificati nel paragrafo precedente è, in termini percentuali, il seguente:

— apprestamento delle risorse idriche all'origine	77%
— approvvigionamento potabile	55%
— approvvigionamento irriguo	70%
— approvvigionamento industriale	95%

10.3.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'intervento del Programma triennale è opportunamente concentrato nel settore acquedottistico per il quale si ha un grado di avanzamento nel conseguimento degli obiettivi del progetto speciale nettamente inferiore a quello degli altri settori di impiego.

Le esigenze da considerare prioritariamente, in armonia con il nuovo piano regolatore generale degli acquedotti della Regione, sono quelle dei centri ricadenti nella parte centrale della zona ed in quelle confinanti con le limitrofe zone meridionale e orientale.

Dette realizzazioni consentirebbero di portare il grado di conseguimento degli obiettivi indicati per il settore idropotabile all'80%, fermi rimanendo quello irriguo al 70% e quello industriale al 95%.

10.3.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Per quanto attiene alle nuove irrigazioni il Programma prevede sia ampliamenti di impianti esistenti sia la trasformazione di nuove limitate aree irrigue. In totale la superficie che sarà irrigata risulta dell'ordine di 4.600 ha. È previsto anche l'infittimento delle reti pubbliche in distretti già realizzati o in corso (gli interventi previsti comprendono anche le opere idraulico-scolanti).

In tema di riordini e ristrutturazioni le previsioni del Programma riguardano il riordino su 1.650 ha, il ripristino di opere d'adduzione, l'automazione dell'esercizio di reti (intervento la cui priorità dovrà essere verificata rispetto agli altri più urgenti problemi di riassetto delle esistenti reti di distribuzione).

10.4. Sistema idrico della Sardegna Centro-orientale

10.4.1. Inquadramento territoriale

L'area interessata dal sistema idrico della Sardegna centro-orientale comprende l'insieme dei bacini che versano sul Tirreno dal Flumendosa al Padrongiano (esclusi), nonché la parte media e alta del bacino del Tirso a monte del serbatoio di Busachi. L'estensione del territorio così configurato è di 5.898 Km² con una popolazione residente di circa 237.000 abitanti distribuita in 72 centri comunali (compreso il capoluogo di Nuoro).

La popolazione residente prevista dal modello di sviluppo demografico al 2031 è di 396.000 unità.

I comprensori irrigui dell'area ricadono nelle competenze dei seguenti Consorzi di Bonifica:

— *Consorzio di Bonifica della Sardegna Centrale*

- Comprensorio della media valle del Tirso
- Comprensorio Cedrino-Orosei-Marreri
- Comprensorio Siniscola-Posada
- Comprensorio alto Cedrino

con una superficie irrigabile di ha 16.500 di cui 9.900 già attrezzati o in corso;

— *Consorzio di Bonifica di Tortoli*

Comprensorio omonimo con una superficie irrigabile di 5.000 ha dei quali 4.500 già attrezzati od in corso;

— *Consorzio di Bonifica di Palau-Buoncammino*

Comprensorio omonimo con una superficie irrigabile di 3.000 ha interamente da attrezzare;

— *Consorzio di Bonifica di S. Saturnino*

Comprensorio omonimo con una superficie irrigabile di 3.200 ha interamente da attrezzare.

Il settore industriale è rappresentato dagli agglomerati di:

— Ottana

— Sologo

— Macomer

dell'area di sviluppo industriale della Sardegna Centrale

— Arbatax, dell'omonimo nucleo industriale

— Nuovo (zona industriale regionale)

— Siniscola (zona industriale regionale).

Dei suddetti agglomerati sono interessati da consistenti insediamenti industriali solo quelli di Ottana, Macomer e Arbatax.

L'intero sviluppo costiero della zona presenta rilevante interesse turistico, con punti di forza ad Arbatax, Cala Gonone marina, di Orosei-Capo Comino e tutta la costa settentrionale sino a Gallura (S. Lucia, La Caletta, S. Teodoro).

10.4.2. Obiettivi fisici del Progetto Speciale Acque Sardegna

Con riferimento ai tre fondamentali settori di impiego il Progetto Speciale prevede il soddisfacimento integrale della relativa domanda d'acqua nei termini sotto specificati:

— *Settore potabile*

— popolazione residente e fluttuante

da servire	n.	574.000	unità
------------	----	---------	-------

— portata da distribuire	l/sec	1.870	
--------------------------	-------	-------	--

— volume annuo da distribuire	Mmc	60	
-------------------------------	-----	----	--

— *Settore irriguo*

— superficie irrigabile	ha	27.700	
-------------------------	----	--------	--

— fabbisogno complessivo annuo	Mmc	130	
--------------------------------	-----	-----	--

— dotazione media annua	Mc/ha	4.800	
-------------------------	-------	-------	--

— *Settore industriale*

— volume annuo da addurre	Mmc	133	
---------------------------	-----	-----	--

10.4.3. Stato di avanzamento in termini obiettivi fisici

Le percentuali di avanzamento nei confronti degli obiettivi fisici

come sopra indicati, a seguito delle opere approvate risultano come segue:

— apprestamento delle risorse all'origine	55%
— approvvigionamento potabile	35%
— approvvigionamento irriguo	40%
— approvvigionamento industriale	85%

10.4.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'intervento del Programma triennale è orientato secondo le due direttrici fondamentali dell'incremento delle risorse disponibili attraverso la realizzazione di nuovi invasi e della integrazione dell'approvvigionamento idrico-potabile. Ciò in relazione al basso livello di realizzazioni che l'intervento straordinario ha potuto sino ad ora conseguire in tali campi rispetto agli obiettivi finali. Circa la prima delle due suddette linee di intervento è tuttavia da tenere presente che l'elaborazione di alcuni dei serbatoi previsti è a livello di progetto di massima, per cui la fattibilità delle opere nel triennio è legata a un radicale acceleramento delle connesse procedure tecnico-amministrative.

In campo acquedottistico si prevede di compensare le maggiori deficienze in atto sia potenziando l'approvvigionamento della fascia costiera sia integrando i sistemi acquedottistici a servizio dei centri interni.

L'attuazione delle azioni sopra delineate comporterà il raggiungimento dei seguenti obiettivi, in termini percentuali rispetto ai livelli specificati al punto 10.4.2.

— Apprestamento delle risorse idriche all'origine	65%
— approvvigionamento potabile	60%
— approvvigionamento irriguo	60%
— approvvigionamento industriale	85%

10.4.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Il Programma prevede di operare l'estendimento della irrigazione su di una superficie complessiva di 3.400 ha, dei comprensori costieri e interni; i relativi interventi sono comprensivi delle connesse opere di sistemazione idraulica.

È inoltre prevista la realizzazione del riordino delle reti esistenti su circa 1.800 ha.

10.5. Sistema idrico della Sardegna Nord-orientale

10.5.1. Inquadramento territoriale

Il territorio interessato dal sistema idrico della Sardegna Nord-orientale si estende dal bacino del Padrongiano (compreso) a quello del Coghinas (escluso) abbracciando praticamente l'intera regione della Gallura e parte dell'Anglona. Detto territorio è esteso 2.181 Km² sui quali insiste una popolazione residente di circa 93.000 unità distribuita in 14 comuni (tra i quali hanno caratteristiche urbane più spiccate i centri di Olbia e di Tempio Pausania).

Secondo il modello demografico la popolazione residente al 2031 sarà di 154.000 unità.

I *comprensori irrigui* sono così distribuiti:

— Comprensorio di Olbia-Arzachena, amministrato dall'Ente di Sviluppo ERSAT, con una superficie irrigabile di circa 12.000 ha, dei quali 6.000 ha attrezzati o in corso;

— Comprensorio del Vignola

— Comprensorio Padulo-Le Grazie

amministrati dal Consorzio di Bonifica di Vignola, con una superficie irrigabile di 3.500 ha, interamente da attrezzare.

Per quanto attiene agli sviluppi industriali sono concentrati nei due agglomerati di:

— Olbia

— Tempio (zona industriale regionale),

entrambi sede di interessanti attività industriali. Da tenere presente anche i tradizionali stabilimenti legati alla lavorazione del sughero, prevalentemente localizzati a Calangianus.

L'intera fascia costiera e l'arcipelago della Maddalena sono sede di importanti insediamenti turistici realizzati nella Regione comportanti, tra l'altro, un indice di fabbisogno idrico particolarmente elevato.

10.5.2. Obiettivi del Progetto Speciale Acque Sardegna

Con riferimento ai tre fondamentali settori idro-esigenti il Progetto Speciale si pone l'obiettivo di soddisfare interamente la domanda idrica che si concretierà, al 2031, nei termini sotto specificati:

— *Settore potabile*

— popolazione residente e fluttuante da servire	n.	380.000	unità
— portata da distribuire	l/sec	1.200	
— volume annuo da distribuire	Mmc	40	

— <i>Settore irriguo</i>		
— superficie irrigabile	ha	15.500
— fabbisogno complessivo annuo	Mmc	70
— dotazione media annua	mc/ha	4.500
— <i>Settore industriale</i>		
— fabbisogno complessivo annuo	Mmc	20

10.5.3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

L'intervento sino ad ora attuato o in corso di attuazione ha consentito il raggiungimento dei seguenti livelli percentuali degli obiettivi fisici indicati dal Progetto Speciale:

— apprestamento delle risorse all'origine	65%
— approvvigionamento potabile	68%
— approvvigionamento irriguo	69%
— approvvigionamento industriale	50%

10.5.4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Anche per la Sardegna Nord-Orientale l'azione da sviluppare nel triennio è impostata principalmente sia sull'incremento delle risorse disponibili attraverso la realizzazione di nuovo accumulo, sia sul potenziamento della rete acquedottistica intercomunale.

L'incremento delle risorse è volto sia alla trasformazione irrigua sia al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili di parte dei comprensori acquedottistici attualmente serviti, in misura insufficiente.

Il Programma prevede pertanto le dipendenti opere acquedottistiche, nonché il potenziamento e riordino di acquedotti esistenti.

Il Programma prevede, infine, l'adduzione intersettoriale per l'approvvigionamento industriale ed irriguo dell'area più interna.

A conclusione delle azioni suddette i livelli percentuali di conseguimento degli obiettivi principali risulteranno come segue:

— apprestamento delle risorse idriche all'origine	70%
— approvvigionamento potabile	90%
— approvvigionamento irriguo	80%
— approvvigionamento industriale	60%

10.5.5. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale nel settore irriguo

Sono previsti interventi di potenziamento ed ampliamento di impianti esistenti nonché l'attrezzatura di aree di nuova irrigazione, per una superficie irrigua complessiva dell'ordine di 1.600 ha sui quali dovranno essere realizzate anche le opere idraulico-scolanti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

L'intervento è articolato in due fasi: la prima fase prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.000 ha, di cui circa 600 ha di nuove opere e circa 400 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

- approntamento della rete idraulico-scolante per una superficie complessiva di circa 1.000 ha, di cui circa 600 ha di nuove opere e circa 400 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti;
- approntamento di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 600 ha, di cui circa 400 ha di nuove opere e circa 200 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti;
- approntamento di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 400 ha, di cui circa 200 ha di nuove opere e circa 200 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Per quanto riguarda le opere idraulico-scolanti, il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

10.5.6. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti. L'intervento è articolato in due fasi: la prima fase prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.000 ha, di cui circa 600 ha di nuove opere e circa 400 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

Il Programma triennale prevede la realizzazione di opere idraulico-scolanti per una superficie complessiva di circa 1.600 ha, di cui circa 1.000 ha di nuove opere e circa 600 ha di potenziamento e ampliamento di impianti esistenti.

DISINQUINAMENTO DEL GOLFO DI NAPOLI

1. Inquadramento territoriale

Il piano di disinquinamento dell'area napoletana è sostanzialmente un piano di riqualificazione ambientale e costituisce, nella sua impostazione, un sistema unitario, organico e coordinato, anche se suddiviso in sub-sistemi autonomi. Nei riflessi del conseguimento degli obiettivi del piano i singoli sub-sistemi presentano reciprocamente strette connessioni funzionali che conferiscono al loro complesso carattere unitario.

L'area d'intervento comprende la parte centrale del territorio continentale della Campania (dal bacino dei Regi Lagni, a nord, a quello del fiume Picentino, a sud) e le isole di Procida, Ischia e Capri.

Il piano interessa complessivamente 195 Comuni (91 dell'intera Provincia di Napoli, 43 della Provincia di Caserta, compreso il capoluogo; 42 della Provincia di Salerno, compreso il capoluogo; 2 della Provincia di Benevento; 17 della Provincia di Avellino) e 16 agglomerati industriali (7 dell'ASI di Napoli; 5 dell'ASI di Caserta; 3 dell'ASI di Salerno; 1 dell'ASI di Avellino).

La superficie complessiva dei Comuni ricadenti nell'ambito territoriale di interesse del piano e le corrispondenti popolazioni residenti desunte dai dati del censimento del 1981 risultano, rispettivamente, di circa 2.900 Km² e di circa 4.165.000 abitanti.

La superficie complessiva degli agglomerati industriali ed il numero di addetti occupati nel 1984 risultano, rispettivamente, di circa 46 Km² e di circa 52.000 unità.

L'area d'intervento è stata suddivisa in 15 comprensori, seguendo il criterio della ottimizzazione funzionale del sistema depurativo e della minimizzazione dei costi dell'insieme impianti-collettori comprensoriali ad essi affluenti.

Tale articolazione in comprensori si discosta da quella adottata nel piano di sviluppo regionale predisposto dalla Regione Campania. Infatti, la Regione individua, nell'intero territorio regionale, le seguenti 5 aree: area del cratere, area metropolitana di Napoli, area metropolitana di Salerno, aree interne ed aree intermedie.

Peraltro, la delimitazione geografica di queste aree non risulta perfettamente definita; tuttavia volendo dedurre una approssimata correlazione tra l'articolazione per comprensori del piano di disinquinamento e quella adottata nel piano regionale, si può affermare che i 15 comprensori possono essere attribuiti alle aree metropolitane di Napoli e di Salerno, alle aree intermedie e solo in minima parte all'area del cratere.

2. Obiettivi fisici del piano

Gli obiettivi del piano di disinquinamento dell'area napoletana si collegano a quelli generali e specifici assegnati al piano regionale e sono stati individuati in:

- sviluppo civile, sociale ed economico dell'area;
- tutela della salute pubblica, con l'eliminazione delle gravi condizioni igienico-sanitarie connesse alla mancanza di adeguate strutture per la raccolta e la depurazione delle acque di scarico e per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in un territorio ad elevatissima concentrazione demografica;
- recupero e salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente per lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, di quelle turistiche;
- accrescimento delle disponibilità idriche con il recupero, attraverso la depurazione, di ingenti quantitativi di acqua, suscettibili di essere utilizzati in agricoltura e nell'industria.

Gli obiettivi fisici del piano sono, pertanto, essenzialmente costituiti:

- dagli impianti di depurazione di norma centralizzati, a servizio dei singoli comprensori territoriali, per il trattamento delle acque reflue di origine urbana ed industriale e delle prime acque di pioggia, che presentano caratteristiche inquinanti del tutto simili a quelle delle acque di scarico;

— dalle reti dei collettori comprensoriali per l'adduzione agli impianti di depurazione delle acque reflue dei centri serviti;

— dai sistemi per lo smaltimento dei rifiuti solidi esclusivamente di origine urbana, al quale si associa quello dei fanghi provenienti dalla depurazione dei liquami.

Le opere sono state definite con riferimento alla situazione demografica ed alla consistenza delle industrie previste all'anno 1986 (1° fase) ed all'anno 2016 (fase finale).

Per questi due riferimenti temporali, sono stati valutati sia gli abitanti serviti dal sistema depurativo delle acque reflue comprensivi degli abitanti reali - residenti e fluttuanti - e degli abitanti equivalenti industriali - abitanti virtuali che rappresentano, in termini di produzione di carico inquinante, l'equivalente degli scarichi delle industrie - sia le portate da trattare per l'intera area del piano, come appresso indicato:

Per la prima fase (anno 1986)

Reali	Abitanti serviti (n°)		Portate da trattare (mc/giorno)		
	Equivalen. industriali	Totali	Civile	Industriale	Totale
5.850.000	4.500.000	10:350.000	1.090.000	1.090.000	2.180.000

Per la fase finale (anno 2016)

Reali	Abitanti serviti (n°)		Portate da trattare (mc/giorno)		
	Equivalen. industriali	Totali	Civile	Industriale	Totale
7.860.000	7.190.000	15.150.000	1.860.000	1.820.000	3.680.000

Con riferimento alla situazione demografica ed allo sviluppo industriale previsti agli anni 1986 e 2016, i quantitativi di rifiuti solidi esclusivamente di origine urbana - riferiti quindi, agli abitanti reali (residenti e fluttuanti) - ed i quantitativi dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque reflue, sia di origine urbana che industriale, espressi in termini di sostanza secca contenuta nei fanghi, sono stati così valutati:

Per la prima fase (anno 1986)

	Abitanti serviti (n°)	Quantitativi (tn/giorno)
Rifiuti solidi urbani	5.850.000	4.680
Fanghi della depurazione	10.350.000	930
	Totale	5.610

Per la fase finale (anno 2016)

	Abitanti serviti (n°)	Quantitativi (tn/giorno)
Rifiuti solidi urbani	7.960.000	6.390
Fanghi della depurazione	15.150.000	1.370
	Totale	7.760

Per lo smaltimento dei rifiuti solidi e dei fanghi della depurazione nell'impostazione originaria del piano di disinquinamento fu considerata, quale soluzione prevalente, l'ipotesi dell'incenerimento combinato, o separato dei due materiali, con recupero energetico.

Per questa soluzione sono insorte perplessità nei riguardi della salute pubblica per la presenza di microinquinanti (diossine) nei fumi emessi dagli inceneritori; l'adozione di questa soluzione è stata, pertanto, subordinata alla preventiva acquisizione del parere favorevole del Ministero della Sanità, all'uopo già specificamente interessato.

In alternativa all'incenerimento è stata considerata la soluzione della trasformazione in composti, da utilizzare in agricoltura.

Qualunque sia la soluzione (generalizzata o meno) che sarà adottata, alla luce delle indicazioni che saranno fornite dal Ministero della Sanità, saranno necessarie discariche controllate, sia per depositarci i materiali di risulta provenienti dai processi di trasformazione, sia per costituire le necessarie strutture di riserva agli impianti di smaltimento.

Pertanto, l'obiettivo fisico della prima fase del piano di disinquinamento è rappresentato dalla realizzazione delle discariche controllate, le quali consentiranno, da una parte, di dare concreto e sollecito avvio alla soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi — che presenta per alcuni centri urbani, come Napoli, caratteri di grande urgenza — e, dall'altra, di avviare l'esercizio degli impianti di depurazione via via che saranno ultimati.

Tale avvio è, infatti, problematico in mancanza di qualsiasi struttura per lo smaltimento dei rilevanti quantitativi di fanghi prodotti con la depurazione dei liquami.

3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici

Lo stato di avanzamento delle opere per la depurazione delle acque reflue e di quelle per lo smaltimento dei rifiuti solidi riferito agli obiettivi di prima fase (all'anno 1986) e conseguibile con gli interventi approvati, è del 65%, da attribuire quasi esclusivamente agli impianti di depurazione ed alle reti dei collettori comprensoriali.

Infatti, nei progetti approvati di alcuni impianti di depurazione sono compresi gli importi per la realizzazione, nell'ambito degli impianti stessi, di opere per lo smaltimento dei fanghi e dei rifiuti solidi, con produzione di energia elettrica destinata all'alimentazione degli impianti.

Questa previsione finanziaria fu fatta quando prevaleva l'ipotesi dell'incenerimento dei materiali, ma, in attesa delle decisioni da parte del Ministero della Sanità, ad essa non ha fatto seguito la costruzione dei settori di opere.

Le somme disponibili possono, pertanto, essere utilizzate per la costruzione di discariche controllate, considerate ora — come si è riferito — obiettivo fisico di prima fase da conseguire nella prima fase del piano di disinquinamento.

L'aliquota di questo obiettivo conseguibile con le somme già deliberate è valutabile nel 4%.

4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale

L'azione organica del Programma triennale si estrinseca, per quanto attiene alla depurazione delle acque reflue, sia nel completamento delle opere per l'adduzione agli impianti di depurazione delle acque dei centri serviti, sia nel completamento per le esigenze della prima fase (anno 1986).

Il completamento delle opere di adduzione delle acque reflue agli impianti si consegnerà con il completamento delle reti dei collettori comprensoriali affluenti ai singoli impianti e con l'allacciamento delle reti interne dei centri serviti agli stessi collettori comprensoriali.

Con il completamento delle reti dei collettori comprensoriali

l'intero territorio d'intervento sarà coperto dalle strutture di raccolta e di adduzione agli impianti delle acque di scarico dei centri serviti e sarà conseguita la piena utilizzazione degli impianti in corso di realizzazione.

Il mancato completamento delle reti tributarie lascerebbe, invece, zone non servite, con evidente pregiudizio per la completezza e l'efficacia dell'intervento.

Analogamente, l'integrale realizzazione degli allacciamenti delle reti interne dei centri serviti (Comuni ed agglomerati industriali) ai collettori comprensoriali — allacciamenti che sono, peraltro, già parzialmente eseguiti — appare essenziale per dare completezza al sistema depurativo fondamentale e per consentire la piena fruibilità di opere già realizzate od in corso.

Infatti, il mancato completamento degli allacciamenti determinerebbe un'utilizzazione solo parziale delle opere comprensoriali ed, in particolare, degli impianti di depurazione già costruiti od in costruzione.

Per quanto riguarda gli impianti di depurazione, occorre integrare gli interventi in corso:

— con la realizzazione, per alcuni impianti, delle opere di completamento dei settori già realizzati ed in esercizio;

— con il potenziamento, per altri impianti, dei settori già realizzati per adeguarli alle esigenze dell'anno 1986;

— con la integrale realizzazione degli impianti, ancora non avviata in alcuni comprensori fra i quali, in particolare, quelli ricadenti nel bacino del fiume Sarno, nei quali la costruzione dei rispettivi impianti centralizzati, per motivi diversi, non hanno ancora inizio.

La mancata realizzazione degli impianti di depurazione in questi comprensori determinerebbe l'assurda situazione che il piano in esecuzione non eliminerebbe le cause di grave inquinamento del golfo di Napoli, dovute alle caratteristiche fortemente inquinanti delle acque scaricate dal Sarno (che costituisce, tra l'altro, il recapito degli scarichi delle conerie di Solofra) nella parte più interna del golfo.

Infine, per quanto riguarda le strutture per lo smaltimento dei fanghi e dei rifiuti solidi, l'azione organica del Programma triennale si estrinseca nella costruzione delle discariche controllate di più urgente necessità, scelta tra quelle considerate nel piano predisposto dalla Cassa ed approvato nel dicembre del 1984 dal Consiglio Regionale della Campania, dando priorità a quelle capaci di soddisfare esigenze già presenti o che verranno entro breve tempo a maturarsi con l'entrata in esercizio degli impianti di depurazione.

5. Dati comprensoriali

Per una valutazione delle situazioni presenti nei 15 comprensori nei quali risulta suddiviso, come si è detto, il piano di disinquinamento dell'area napoletana, sono riportati i dati di inquadramento territoriale, gli obiettivi fisici del piano con riferimento agli anni 1986 (prima fase) e 2016 (fase finale) nei due settori della depurazione delle acque e dello smaltimento dei rifiuti solidi e dei fanghi della depurazione, nonché le percentuali di avanzamento degli obiettivi fisici, riferite agli obiettivi di prima fase (anno 1986), corrispondenti agli interventi finora approvati.

Comune	Popolazione (1986)	Popolazione (2016)	Superficie (ha)	Obiettivo 1986 (m ³ /giorno)	Obiettivo 2016 (m ³ /giorno)	Avanzamento (%)
1 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
2 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
3 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
4 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
5 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
6 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
7 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
8 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
9 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
10 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
11 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
12 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
13 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
14 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
15 - Acqua S. Lucia	10.000	10.000	100	100	100	100
Totale	150.000	150.000	1.500	150.000	150.000	100

5.1. Inquadramento territoriale

Comprensorio	Superficie (Kmq)	Popolazione residente (censimento 1981)	Agglomerati industriali		
			N.	Superficie complessiva (Kmq)	Addetti nel 1984
1. Napoli Ovest	157,77	742.209	—	—	—
2. Napoli Est	177,00	833.990	—	—	—
3. Ischia e Procida	50,47	54.491	—	—	—
4. Alveo Camaldoli	26,62	61.844	1	1,13	1.779
5. Foce Sarno	95,43	224.116	1	1,91	1.243
6. Costiera sorrentina e Capri	82,91	83.424	—	—	—
7. Costiera amalfitana	109,85	40.426	—	—	—
8. Arca salernitana	372,67	246.065	1	3,61	3.932
9. Medio Sarno	311,30	401.715	1	3,10	2.270
10. Alto Sarno	172,94	62.413	2	3,98	3.727
11. Zona nolana	347,47	197.744	1	3,88	102
12. Acerra-Pomigliano	193,05	244.950	2	5,97	20.805
13. Napoli Nord	49,99	343.239	2	3,74	5.569
14. Area casertana	272,94	261.611	5	18,62	12.343
15. Foce Regi Lagni	489,27	366.736	—	—	—
Totale	2.909,68	4.164.973	16	45,94	51.770

5.2. Sistema depurativo delle acque reflue

A - Per la prima fase (anno 1986)

Compendio	Abitanti serviti (n.)			Portate da trattare (mc/giorno)		
	Reali	Equivalenti industriali	Totali	Civili	Industriali	Totali
1. Napoli Ovest	1.183.640	305.230	1.488.870	273.110	88.214	361.324
2. Napoli Est	1.005.875	1.087.580	2.093.455	202.348	284.256	486.604
3. Ischia e Procida	54.300	13.440	67.740	8.640	1.383	10.023
4. Alveo Camaldoli	91.133	104.070	195.203	14.515	22.896	37.411
5. Foce Sarno	326.000	208.790	534.790	52.013	57.370	109.383
6. Costiera sorrentina e Capri	192.190	25.330	217.520	30.326	5.616	35.942
7. Costiera amalfitana	98.580	29.385	127.965	15.380	10.368	25.748
8. Area salernitana	428.190	303.451	731.641	79.834	81.216	161.050
9. Medio Sarno	556.910	432.275	989.185	88.646	124.071	212.717
10. Alto Sarno	108.280	256.720	365.000	22.723	29.117	51.840
11. Zona nolana	225.955	232.770	458.725	36.029	49.594	85.623
12. Acerra-Pomigliano	302.595	457.905	760.500	48.384	96.941	145.325
13. Napoli Nord	383.855	501.785	885.640	75.168	106.618	181.786
14. Area casertana	399.770	403.340	803.110	63.245	98.150	161.395
15. Foce Regi Lagni	495.835	137.020	632.855	78.970	37.240	116.210
Totale	5.853.108	4.499.091	10.352.199	1.089.331	1.093.050	2.182.381

B - Per la fase finale (anno 2016)

Comprensorio	Abitanti serviti (n.)			Portate da trattare (mc/giorno)		
	Reali	Equivalenti industriali	Totali	Civili	Industriali	Totali
1. Napoli Ovest	1.325.120	512.330	1.837.450	404.093	201.053	605.146
2. Napoli Est	1.290.090	1.104.910	2.395.000	341.020	288.318	629.338
3. Ischia e Procida	72.050	17.760	89.810	14.343	1.814	16.157
4. Alveo Camaldoli	157.431	198.970	356.401	31.363	46.656	78.019
5. Foce Sarno	419.197	231.605	650.802	85.882	67.750	153.632
6. Costiera sorrentina e Capri	258.630	35.680	294.310	50.976	7.949	58.925
7. Costiera amalfitana	127.200	41.505	168.705	24.883	14.688	39.571
8. Area salernitana	614.320	667.370	1.281.690	139.104	153.187	292.291
9. Medio Sarno	793.750	697.710	1.491.460	158.285	197.596	355.881
10. Alto Sarno	180.880	549.120	730.000	43.805	59.875	103.680
11. Zona nolana	343.675	615.510	959.185	67.997	114.826	182.823
12. Acerra-Pomigliano	455.885	516.990	972.875	91.152	130.637	221.789
13. Napoli Nord	576.215	1.036.420	1.612.635	145.238	268.963	414.201
14. Area casertana	568.660	648.210	1.216.870	112.925	177.380	290.305
15. Foce Regi Lagni	672.080	317.980	1.090.060	153.792	87.868	241.660
Totale	7.955.183	7.192.070	15.147.253	1.864.858	1.818.560	3.683.418

5.3. Smaltimento dei rifiuti solidi e dei fanghi della depurazione

A - Per la prima fase (anno 1986)

Comprensorio	Rifiuti solidi		Fanghi della depurazione	
	Abitanti serviti (n.)	Quantitativi (tn/giorno)	Abitanti serviti (n.)	Quantitativi (tn/giorno)
1. Napoli Ovest	1.183.640	950	1.488.870	134
2. Napoli Est	1.005.875	805	2.093.455	188
3. Ischia e Procida	54.300	45	67.740	6
4. Alveo Camaldoli	91.133	70	195.203	17
5. Foce Sarno	326.000	250	534.790	48
6. Costiera sorrentina e Capri	192.190	150	217.520	20
7. Costiera amalfitana	98.580	80	127.965	11
8. Area salernitana	428.190	340	731.641	66
9. Medio Sarno	556.910	450	989.185	89
10. Alto Sarno	108.280	90	365.000	33
11. Zona nolana	225.955	180	458.725	41
12. Acerra-Pomigliano	302.595	240	760.500	68
13. Napoli Nord	383.855	310	885.640	80
14. Area casertana	399.770	320	803.110	72
15. Foce Regi Lagni	495.835	400	632.855	57
Totale	5.853.108	4.680	10.352.199	930

B - Per la fase finale (anno 2016)

Comprensorio	Rifiuti solidi		Fanghi della depurazione	
	Abitanti serviti (n.)	Quantitativi (tn/giorno)	Abitanti serviti (n.)	Quantitativi (tn/giorno)
1. Napoli Ovest	1.325.120	1.050	1.837.450	166
2. Napoli Est	1.290.090	1.030	2.395.000	216
3. Ischia e Procida	72.050	60	89.810	9
4. Alveo Camaldoli	157.431	130	356.401	32
5. Foce Sarno	419.197	350	650.802	59
6. Costiera sorrentina e Capri	258.630	210	294.310	27
7. Costiera amalfitana	127.200	100	168.705	15
8. Area salernitana	614.320	490	1.281.690	116
9. Medio Sarno	793.750	650	1.491.460	135
10. Alto Sarno	180.880	150	730.000	66
11. Zona nolana	343.675	270	959.185	87
12. Acerra-Pomigliano	455.885	360	972.875	88
13. Napoli Nord	576.215	460	1.612.635	146
14. Area casertana	568.660	460	1.216.870	110
15. Foce Regi Lagni	772.080	620	1.090.060	98
Totale	7.955.183	6.390	15.147.253	1.370

5.4. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici corrispondenti agli interventi approvati

Comprensorio	% degli obiettivi di prima fase (anno 1986)
1. Napoli Ovest	81
2. Napoli Est	58
3. Ischia e Procida	47
4. Alveo Camaldoli	68
5. Foce Sarno	49
6. Costiera sorrentina e Capri	57
7. Costiera amalfitana	29
8. Area salernitana	87
9. Medio Sarno	—
10. Alto Sarno	46
11. Zona nolana	78
12. Acerra-Pomigliano	82
13. Napoli Nord	89
14. Area casertana	90
15. Foce Regi Lagni	83

L'avanzamento medio riferito agli obiettivi fisici di prima fase, corrispondenti agli interventi finora approvati, risulta del 65%.

Per la fase finale anno 20161

Compressore	Istituti solidi		Fanghi dell'	
	g	g	g	g
1. Pirelli Gred	1.837.450			
2. Pirelli E8	2.395.000			
3. Pirelli Proceca	89.810			
4. Pirelli Camisoli	356.401			
5. Pirelli...	650.802			
6. Pirelli...	294.310			
7. Pirelli...	168.705			
8. Pirelli...	1.281.690			
9. Pirelli...				
10. Pirelli...				
11. Pirelli...				
12. Pirelli...				
13. Pirelli...				
14. Pirelli...				
15. Pirelli...				
Totale				

Compressore	g	g
1. Pirelli Gred	66	
2. Pirelli E8	216	
3. Pirelli Proceca	9	
4. Pirelli Camisoli	32	
5. Pirelli...	59	
6. Pirelli...	27	
7. Pirelli...	15	
8. Pirelli...	16	
9. Pirelli...	35	
10. Pirelli...	66	
11. Pirelli...	87	
12. Pirelli...	5	
13. Pirelli...	5	
14. Pirelli...	5	
15. Pirelli...	5	
Totale		

INDICE

	Pag.
Presentazione	I
Delibera CIPE	VII
Cap. 1. L'Attuale fase dello sviluppo del Mezzogiorno	1
1.1. <i>Cenni sulla situazione e le tendenze</i>	1
1.1.1. L'andamento demografico ed il mercato del lavoro	
1.1.2. Il conto economico delle risorse e le attività produttive	
1.1.3. Il reddito e la «nuova geografia» del Mezzogiorno	
1.2. <i>I condizionamenti internazionali ed interni</i>	5
1.2.1. I fattori internazionali	
1.2.2. I fattori interni	
1.2.3. Le altre politiche economiche nazionali	
1.3. <i>Il nuovo sviluppo del Mezzogiorno: strategie ed obiettivi</i>	13
1.3.1. Le opzioni prioritarie per la ripresa dell'espansione produttiva	
1.3.2. I fattori propulsivi dello sviluppo	
1.3.3. Il modello di sviluppo integrato ed autocentrato	
1.3.4. Gli effetti del nuovo modello sulle istituzioni e la società del Mezzogiorno	
1.3.5. Le prospettive di occupazione per le forze di lavoro meridionali	
1.4. <i>I soggetti dello sviluppo</i>	21
1.4.1. Le autonomie locali	
1.4.2. Le figure emergenti	

	Pag.
Cap. 2. Il nuovo ruolo dell'intervento straordinario ed il Programma triennale 1985-1987	27
2.1. <i>Le linee-guida dell'azione di intervento</i>	27
2.2. <i>Natura e logica del Programma Triennale</i>	29
2.3. <i>I criteri di azione</i>	31
Cap. 3. Le azioni organiche	33
3.1. <i>Natura e logica delle azioni</i>	33
3.2. <i>L'espansione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo</i>	34
3.2.1. Il settore primario	
3.2.2. L'industria	
3.2.3. Il turismo	
3.2.4. I servizi alla produzione	
3.3. <i>Il potenziamento e la produttività della dotazione infrastrutturale e la valorizzazione delle risorse territoriali</i>	60
3.3.1. L'utilizzazione e la gestione delle infrastrutture	
3.3.2. Le azioni specifiche nei vari comparti	
3.3.2.1. I sistemi idrici ed il disinquinamento delle acque	
3.3.2.2. La tutela e la valorizzazione del territorio	
A) <i>Difesa del suolo</i>	
B) <i>La salvaguardia delle coste</i>	
C) <i>Le aree urbane e il degrado dei centri storici</i>	
D) <i>Le aree interne</i>	
3.3.2.3. La diffusione dei servizi a rete	
3.3.2.4. La razionalizzazione ed il potenziamento del sistema dei trasporti	
3.4. <i>La ricerca scientifica e tecnologica</i>	77
3.5. <i>La promozione di nuova occupazione e la creazione di poli di formazione superiore</i>	79
3.5.1. Il riequilibrio del mercato del lavoro	
3.5.2. La formazione tecnica e professionale	
Cap. 4. L'attuazione del Programma triennale	83
4.1. <i>La programmazione dell'attuazione</i>	83
4.2. <i>I soggetti dell'attuazione</i>	84
4.2.1. La logica e i limiti	
4.2.2. Le Regioni	

	Pag.
4.2.3. Gli enti collegati all'intervento straordinario	84
4.2.4. Il sistema creditizio	
4.3. <i>Il Programma d'attuazione</i>	91
4.3.1. La natura	
4.3.2. I contenuti	
4.3.3. La concertazione	
4.3.4. Le modalità e procedure di formazione	
4.3.5. I destinatari	
4.4. <i>Le modalità sostitutive</i>	98
4.5. <i>I vincoli di progettazione ed esecuzione</i>	99
4.6. <i>L'attività di controllo</i>	101

Cap. 5. Il coordinamento con gli interventi ordinari e comunitari 105

5.1. <i>Il Programma triennale come punto di riferimento</i>	105
5.2. <i>La metodologia attuativa</i>	106
5.3. <i>Le aree di intervento</i>	108
5.4. <i>L'inquadramento della spesa pubblica</i>	109
5.5. <i>Le azioni comunitarie</i>	110

Cap. 6. Il quadro finanziario e l'impatto provocato dal Programma 113

6.1. <i>Il quadro finanziario</i>	113
6.2. <i>L'impatto della spesa sull'occupazione</i>	120

Integrazione al capitolo 3 - Azioni organiche. 127

I AREE ATTREZZATE DI SVILUPPO INDUSTRIALE 129

1. La problematica delle aree di sviluppo industriale	129
2. Gli obiettivi strategici da perseguire	130
3. Le azioni organiche	130
3.1. <i>La diffusione delle aree attrezzate</i>	
3.2. <i>Il completamento delle opere di infrastrutturazione</i>	
3.3. <i>La manutenzione degli impianti</i>	
3.4. <i>La gestione e l'attività dei Consorzi</i>	

	Pag.
4. Gli enti responsabili delle azioni	134
4.1. <i>I rapporti Regione - Consorzi</i>	
4.2. <i>Il ruolo della Regione</i>	
 II SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE	 137
1. Il significato delle azioni	137
2. Il quadro di riferimento nel medio-lungo periodo	138
3. I criteri guida	139
4. Le opportunità di lavoro legate agli obiettivi	140
5. Le azioni specifiche	140
5.1. <i>L'offerta formativa qualificata</i>	
5.1.1. Formazione di nuovi imprenditori e di nuove profes- sioni	
5.1.2. Formazione di divulgatori dell'innovazione	
5.1.3. Diffusione della cultura informatica e linguistica	
5.1.4. Aggiornamento di quadri direttivi ed intermedi	
5.2. <i>L'offerta scientifico-tecnologica</i>	148
5.2.1. Le motivazioni ed i criteri delle azioni proposte	
5.2.2. Il contenuto delle azioni	
5.2.2.1. I centri di Ricerca consortili	
5.2.2.2. La formazione dei giovani ricercatori	
5.2.2.3. I progetti di ricerca cooperativi	
5.2.2.4. La cooperazione internazionale e gli scambi in campo scientifico e tecnico	
5.3. <i>Il sostegno alla sperimentazione del Programma Tec- nopolis</i>	154
5.4. <i>Le reti telematiche</i>	156
5.4.1. Le motivazioni ed il ruolo dell'intervento straordinario	
5.4.2. Il contenuto delle azioni	
5.5. <i>Le reti di servizi telemultimediali di supporto ai pro- grammi di istruzione e formazione su larga scala</i>	160
5.5.1. Le motivazioni	
5.5.2. I soggetti da coinvolgere	
5.6. <i>Il coordinamento e l'attuazione</i>	
5.6.1. Le proiezioni territoriali degli interventi ed il coordi- namento interregionale	
5.6.2. Il coordinamento con l'intervento ordinario	

	Pag.
5.6.3. I soggetti attuatori degli interventi	163
5.7. <i>Altre azioni</i>	164
5.7.1. Le energie alternative in agricoltura	
5.7.2. Commercializzazione dei prodotti	
III SISTEMI URBANI E AREE INTERNE	
1. Premessa	173
2. Obiettivi	174
3. Linee di intervento ed azioni organiche	175
4. Soggetti da coinvolgere	177
IV SCHEMI IDRICI ED IRRIGAZIONE	179
Sistemi regionali: inquadramenti territoriali; obiettivi fisici del piano acque «Cassa»; stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici; obiettivi conseguibili con il Programma triennale; obiettivi conseguibili con il Programma nel settore irriguo.	
1. MARCHE	179
1.1. <i>Sistema Tronto</i>	179
2. LAZIO	182
2.1. <i>Sistema Pontino</i>	182
2.2. <i>Sistema Liri-Garigliano</i>	186
2.3. <i>Sistema Velino</i>	193
3 ABRUZZO	197
3.1. <i>Sistema Nord</i>	197
3.2. <i>Sistema Sud</i>	202
3.3. <i>Sistema Liri-Garigliano</i>	206
4. MOLISE	213
4.1. <i>Sistema Biferno</i>	213
4.2. <i>Sistema Volturno</i>	217
5. CAMPANIA	224
5.1. <i>Sistema Sele</i>	224
5.2. <i>Sistema Volturno</i>	228
	323

	Pag.
6. BASILICATA	236
6.1. <i>Sistema Jonico-Sinni</i>	236
6.2. <i>Sistema Ofanto-Basilicata</i>	238
6.3. <i>Sistema Basento-Bradano e minori della Basilicata Interna</i>	241
7. PUGLIA	244
7.1. <i>Sistema Fortore</i>	244
7.2. <i>Sistema Ofanto-Pugliese</i>	247
7.3. <i>Sistema Jonico-Sinni</i>	249
8. CALABRIA	252
8.1. <i>Sistema idrico Calabria Settentrionale-Schema tirrenico</i>	252
8.2. <i>Sistema idrico Calabria Settentrionale-Schema ionico</i>	255
8.3. <i>Sistema Settentrionale Calabria</i>	258
8.4. <i>Sistema idrico Calabria Centrale - Schema tirrenico</i>	259
8.5. <i>Sistema idrico Calabria Centrale - Schema jonico</i>	261
8.6. <i>Sistema Centrale Calabria</i>	263
8.7. <i>Sistema Idrico Meridionale - Schema Piana di Gioia Tauro</i>	264
8.8. <i>Sistema idrico Meridionale - Schema idrico dello stretto</i>	265
8.9. <i>Sistema idrico dalla Calabria Meridionale - Schema jonico</i>	268
8.10. <i>Sistema idrico meridionale - Schema acquedottistico dell'Alaco</i>	270
8.11. <i>Sistema meridionale Calabria</i>	272
9. SICILIA	272
9.1. <i>Sistema idrico I - Nord-occidentale</i>	272
9.2. <i>Sistema idrico II - Occidentale</i>	275
9.3. <i>Sistema idrico III - Centro - meridionale</i>	278
9.4. <i>Sistema idrico IV - Nord-orientale</i>	282
9.5. <i>Sistema idrico V - Centro-orientale</i>	285
9.6. <i>Sistema idrico VI - Sud-orientale</i>	288
9.7. <i>Sistema idrico VII - Isole Minori</i>	291
10. SARDEGNA	293
10.1. <i>Sistema idrico della Sardegna Meridionale</i>	293

	Pag.
<i>10.2. Sistema idrico della Sardegna Sud-occidentale</i>	295
<i>10.3. Sistema idrico della Sardegna Nord-occidentale</i>	297
<i>10.4. Sistema idrico della Sardegna Centro-orientale</i>	299
<i>10.5. Sistema idrico della Sardegna Nord-orientale</i>	302
V DISINQUINAMENTO DEL GOLFO DI NAPOLI	305
1. Inquadramento territoriale	305
2. Obiettivi fisici del piano	306
3. Stato di avanzamento in termini di obiettivi fisici	309
4. Obiettivi conseguibili con il Programma triennale	309
5. Dati comprensoriali	311

1001	Stato della Sardegna (1987-1988)	1001
1002	Stato della Sardegna (1989-1990)	1002
1003	Stato della Sardegna (1991-1992)	1003
1004	Stato della Sardegna (1993-1994)	1004

1. RIFORMAZIONE DEL COLTO DI NAPOLI

1.1	Stato della Campania (1987-1988)	1005
1.2	Stato della Campania (1989-1990)	1006
1.3	Stato della Campania (1991-1992)	1007
1.4	Stato della Campania (1993-1994)	1008
1.5	Stato della Campania (1995-1996)	1009
1.6	Stato della Campania (1997-1998)	1010
1.7	Stato della Campania (1999-2000)	1011
1.8	Stato della Campania (2001-2002)	1012
1.9	Stato della Campania (2003-2004)	1013
1.10	Stato della Campania (2005-2006)	1014
1.11	Stato della Campania (2007-2008)	1015
1.12	Stato della Campania (2009-2010)	1016
1.13	Stato della Campania (2011-2012)	1017
1.14	Stato della Campania (2013-2014)	1018
1.15	Stato della Campania (2015-2016)	1019
1.16	Stato della Campania (2017-2018)	1020
1.17	Stato della Campania (2019-2020)	1021
1.18	Stato della Campania (2021-2022)	1022

**FINITO DI STAMPARE
NEL SETTEMBRE DEL 1985**

2.1	Stato della Calabria (1987-1988)	1023
2.2	Stato della Calabria (1989-1990)	1024
2.3	Stato della Calabria (1991-1992)	1025
2.4	Stato della Calabria (1993-1994)	1026
2.5	Stato della Calabria (1995-1996)	1027
2.6	Stato della Calabria (1997-1998)	1028
2.7	Stato della Calabria (1999-2000)	1029
2.8	Stato della Calabria (2001-2002)	1030
2.9	Stato della Calabria (2003-2004)	1031
2.10	Stato della Calabria (2005-2006)	1032
2.11	Stato della Calabria (2007-2008)	1033
2.12	Stato della Calabria (2009-2010)	1034
2.13	Stato della Calabria (2011-2012)	1035
2.14	Stato della Calabria (2013-2014)	1036
2.15	Stato della Calabria (2015-2016)	1037
2.16	Stato della Calabria (2017-2018)	1038
2.17	Stato della Calabria (2019-2020)	1039
2.18	Stato della Calabria (2021-2022)	1040

IL